ESERCIZJ
DI PIETA'

Del Padre

GIOVANNI CROISET

Divisi in XVII. Tomi.

ESERCIZJ
DI PIETA'
PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO,

Che contengono l'Eſplicazione del Miſterio ovvero la Vita del Santo onorato in quel giorno, con più Rifleſſioni ſopra la Piſtola, una Meditazione ſopra il Vangelo della Meſsa, e molte Pratiche di Pietà per ogni ſorta di Perſone.

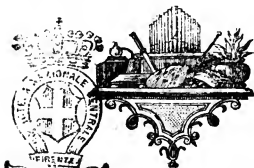
DEL PADRE

GIOVANNI CROISET

Della Compagnia di GESU'.

GENNAJO.

Traduzione dal Franceſe

DI SELVAGGIO CANTURANI.

VENEZIA, MDCCXXXVII.

Nel a Stamperia Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

AVVERTIMENTO.

Enchè siasi veduto sino al presente un gran numero di Opere eccellenti di Pietà per tutti i giorni dell'anno, è gran tempo chè si desidera trovarne una che unisca in se sola ciò che separatamente si trova nell'altre: E questo è quello che nella presente s'intende proporre.

La Vita del Santo d'ogni giorno, ovvero un Discorso dogmatico, Storico, e Morale sopra il Misterio che si solennizza; la Pistola che si legge nella Messa, con alcune Riflessioni; una breve Meditazione sopra il Vangelo; alcune Aspirazioni divote tratte dalla Scrittura, per nudrire l'Anima di religiosi sentimenti nel corso del giorno; alcune Pratiche di Pietà acconce ad ogni sorta di Persone, e che debbon essere come il frutto di questi Esercizj, fanno tutto il Corpo dell'Opera presente.

Una Storia troppo lunga stanca, quella ch' è troppo breve non istruisce a sufficienza per piacere. Uno stile pieno, e conciso è secondo il gusto di questo Secolo: si vuol legger poco, e non ignorar cosa alcuna. Si ha proccurato di trovar quì questo mezzo; ma per quanto abbiasi studiata la brevità, non sem-

pre è riuſcito l'averla egualmente nella Vita degli Eroi illuſtri che ſono ſtati la maraviglia del loro Secolo. La Storia tuttavia più lunga non domanda che un breve quarto d'ora di lettura, ſenz'aver tralaſciato alcun Fatto che meriti la curioſità del Lettore.

Non ſi hà detto coſa alcuna nella Vita de' Santi che non ſia ſtato tratto da' fonti migliori. Non ſono ſtati ſeguiti che Autori eccellenti; i Critici migliori hanno ſomminiſtrati i ſuoi lumi; e ſe alle volte ſi hà diferito ad un antica, e venerabile Tradizione ſopra i Fatti che non ſi trovano nella Storia, non è ſtato fatto tutto ciò che ſopra ſode ragioni, le quali autorizzano i Fatti.

Benchè la ſteſsa Piſtola, e lo ſteſso Vangelo ſino replicati più volte nel corſo dell'anno; ſi ha ſtudiato di non eſpor mai Rifleſſioni, o Soggetti di Meditazione in tutto ſimili. Si hà parimente cercato con ogni applicazione di fare nuove Annotazioni, ogni volta che ſi parla della Piſtola ſteſsa. La Morale criſtiana è una fonte che difficilmente ſi ſecca.

Come gli eſercizj di pietà non ſono mai più utili, che quando hanno fra loro qualche conneſſione, e ſono fatti con metodo, ed ordine, ſi hà proccurato di riferire ad un fine particolare quelli che ſono quì in ogni giorno propoſti. Il ſuggetto della Meditazione non è ſolamente tratto dal Vangelo del giorno corrente, ha anche molta relazione alle virtù che fanno il carattere del Santo, di cui ſi ſcrive la Vita; e le Rifleſſioni, e le Pratiche convengono ſempre, e alla Meditazione fatta, e al tempo che corre.

Benchè ſi abbia preſo per regola il ſeguire il Meſsale Romano, ſi hà creduto tuttavia che

che ne' giorni ne' quali la Chiesa fa l' Ufizio della Feria, si potesse esporre, o la Storia della Vita di qualche Santo, del quale il Martirologio fa menzione, o qualche Riflessione Morale sopra soggetti proprj al tempo, e che interessano ogni sorta di Persone, e scegliere allora una Pistola, e un Vangelo particolare: il che fa si scorra nel corso dell'anno quasi tutto il Nuovo Testamento.

Come la Chiesa offerisce per lo meno una volta al Mese il divin sacrifizio in pro de' Morti, trovasi così in ogni mese di quest'Opera un giorno, di cui tutti gli Esercizj sono in favore di quelle sante Anime afflitte. La preghiera per li Morti è troppo salutare, e 'l pensiero della Morte troppo utile, per non trovar luogo in questi Esercizj di Pietà.

Si soglion esporre le Pratiche di divozione d'una maniera molto laconica, e secca, quì si è giudicato che uno stile meno scarnato sarebbe di maggior profitto. Le regole di direzione che sono sostenute dal discorso, piacciono di vantaggio, e trovano meno ostacoli da vincere nella riforma de' costumi.

Qualunque sia stata la diligenza di evitare ogni repetizione, vi sono certe verità della Religione, certi punti di Morale, che necessariamente debbono farsi ritornare più di una volta. Queste sorte di repliche fanno nel discorso quello fanno i secondi colpi del pennello nella pittura; rendono i colori più vivi, e più forti. Vi sono de' soggetti, ne' quali gli stessi pensieri ruminati di nuovo, hanno un nuovo gusto, e fanno sempre un nuovo effetto.

Quest' Opera racchiude ancora gli stessi Esercizj di Pietà per tutte le Domeniche dell' Anno, per tutti i giorni della Quaresima, e

per tutte le Feste mobili. La Pietà de' Fedeli non ha minor bisogno di soccorso in questi santi giorni, che 'n ogni altro tempo.

Aggiugnesi chè quest'Opera fù dedicata dal suo Autore alla Santità di N. Signore Clemente XI. di santa, e felice memoria, e ne fù aggradita, gradimento che in un Capo della Chiesa, e Vicario di Gesucristo hà forza di elogio, e di approvazione. E perciò si giudica opportuno il riferire la Lettera scritta da parte di Sua Santità da sua Eminenza il Signor Cardinale Paulucci, all'Autore.

Molto Reverendo Padre.

E' stato sommamente accetto alla Santità di N. Signore il bel Regalo che in nome di Vostra Riverenza le ha fatto il P. Procuratore di Francia, de i Tomi dell'Opera data in luce ultimamente da lei per profitto dell'Anime: e come che la Santità sua ha riconosciuto in essi la solita pietà di Vostra Riverenza, e la sua molta dottrina, ha dell'una, e dell'altra fatto in questa occasione un encomio ben degno. Io ne porto a Vostra Riverenza questa sincera significazione, e resto augurandole dal Cielo ogni più vero bene.

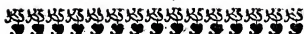
Roma 10. Ottobre 1719.

Di Vostra Riverenza.

Alla quale soggiungo che la Santità sua per darle un più speziale testimonio del suo gradimento ha fatto consegnare al P. Procuratore di Francia una Medaglia d'oro con l'imagine della Santità sua, affinchè la trasmetta a Vostra Riverenza, ed ella possa conservarla per argomento della Pontificia benevolenza.

Affettuosissimo
F. Cardinal Paulucci.

T A-

TAVOLA

De' Titoli contenuti nel primo Volume.

GIORNO PRIMO.

GIORNO II.

GIORNO III.

GIORNO IV.

GIORNO V.

GIORNO VI.

GIORNO VII.

GIOR-

GIORNO VIII.

GIORNO IX.

GIORNO X.

GIORNO XI.

GIORNO XII.

GIORNO XIII.

GIORNO XIV.

GIORNO XV.

GIOR-

T A V O L A.

GIORNO XVI.

GIORNO XVII.

GIORNO XVIII.

GIORNO XIX.

GIOR-

GIORNO XX.

GIORNO XXI.

GIORNO XXII.

GIORNO XXIII.

GIOR-

GIORNO XXIV.

GIORNO XXV.

GIORNO XXVI.

GIORNO XXVII.

GIOR-

TAVOLA.

GIORNO XXVIII.

GIORNO XXIX.

GIORNO XXX.

GIORNO XXXI.

Il Fine della Tavola.

ESER-

ESERCIZJ DI PIETA'

PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO.

GENNAJO.

GIORNO I.

LA CIRCONCISIONE DI NOSTRO SIGNORE GESUCRISTO.

LA Circoncisione di Nostro Signore Gesucristo può essere dinominata il gran Mistero di sue umiliazioni; il pegno primitivo di nostra Salute; la consumazione della Legge antica; e come l' arra e'l primo sigillo della nuova Alleanza.

Iddio avendosi eletto un Popolo fra tutte le Nazioni della terra, aveva ordinato chè la Circoncisione ne fosse il contrassegno di distinzione: *Circonciderete ogni Figliuolo maschio*, disse ad Abramo, *affinchè la Circoncisione sia il segno dell' Alleanza stabilita*

fra

fra me, e voi. (Gen. 17.) Ora come questo era il carattere singolare del Popolo, che uscendo dal Sangue di Abramo, era destinato per esser l'erede delle benedizioni promesse alla sua Discendenza; era necessario che Gesucristo in cui la Discendenza doveva essere benedetta, fosse distinto con questo sigillo, per far vedere ch' era della posterità di quel Patriarca, da cui doveva discendere il Messia promesso.

Il Figliuolo di Dio si sottomette volontariamente a questa Legge d' umiliazione, benchè non vi fosse in conto alcuno obbligato. La Circoncisione era il rimedio ordinato per purificare la carne dal peccato, e quella di Gesucristo era senza macchia; ma dacchè vuol essere il Salvatore degli Uomini, bisogna, dice S. Agostino, ch' egli prenda il contrassegno di peccatore, per potere tirar sopra di se i gastighi dovuti al peccato.

Per essere perfettamente Salvatore, continua lo stesso Padre, era necessario un Giusto in cui Iddio sommamente si compiacesse, e tuttavia lo potesse trattare come Peccatore, a fine di trovare ne' suoi patimenti e nelle sue umiliazioni una soddisfazione piena e proporzionata alla Maestà di un Dio offeso, e al rigore di sua giustizia.

Avanti il compimento di questo Misterio non vi era per anche Gesù che potesse esser l'Ostia di propiziazione per li nostri peccati. Iddio nulla trovava nel divin Bambino che non fosse oggetto di sue divine compiacenze; ma dacchè il caro Figliuolo comparisce, per via della Circoncisione, sotto la somiglianza di Peccatore, riunì nella sua Persona le due qualità necessarie per essere Salvatore;

per-

perchè senza cessare di essere il Figliuolo diletto, diviene la vittima che Iddio domanda. Per codesta ragione non prende il nome di Salvatore se non in questo giorno; e propriamente solo in questo giorno, prendendo sopra di se le nostre iniquità, si obbliga solennemente a soffrirne tutta la pena.

Vita povera e oscura, vita laboriosa e umiliata, obbrobrj, supplizj, morte sopra la Croce; tutto ciò è l' effetto della dura obbligazione, alla quale si sottomette in questo Misterio: Nulla soffrirà nella sua Passione, e'n tutta la sua vita, che non abbia liberamente accettato nella sua Circoncisione.

Tutte le altre umiliazioni del Salvatore sono illustrate da qualche miracolo: in questa non se ne scorge alcuno, perchè vi prende il contrassegno, la confusione e'l rimedio del peccato: è vero chè una umiliazione qual è questa del Figliuolo di Dio, è tanto stupenda quanto il maggiore di tutti i prodigj.

Si può dire che'n questo giorno propriamente egli comincj la redenzione del Mondo, e Gesucristo prenda possesso della sua qualità di Salvatore; poichè'n questo giorno ne fa le prime funzioni, colla prima effusion del suo sangue. Queste primizie de' suoi dolori sono pure un potente motivo d' amore e di riconoscimento! Che sarebbe di noi se non avessimo avuto un tal Salvatore? Ma che sarà di noi se ci rendiamo inutile quanto il divin Salvatore ha fatto per salvarci?

I Santi Padri adducono molte ragioni, perchè'l Figliuolo di Dio ha voluto sottomettersi alla Circoncisione.

1. Ha voluto, dice S. Epifanio, togliere agli Ebrei il pretesto apparente che averebbono

po-

potuto prendere, di non riconoscerlo, se fosse stato incirconciso. 2. La Circoncisione era d'istituzione divina; il Salvatore non voleva dispensarne sestesso. 3. Ha voluto provare colla dolorosa cerimonia, dice S. Tommaso, ch'era veramente Uomo, contro l'errore de' Manichei, i quali non gli concedevano chè un corpo fantastico, ed apparente; degli Apollinaristi, che gliene attribuivano uno spirituale e consostanziale alla stessa Divinità; de' Valentiniani, i quali dicevano chè'l Corpo di Gesucristo fosse d'una materia celeste. 4. Ha voluto dar l'esempio d'una perfetta ubbidienza, sottomettendosi alla Legge in tutte le circostanze espresse. 5. Ha voluto, dice l'Appostolo, addossare a sestesso il giogo della Legge, dal quale veniva a liberarci; e metter fine a tutte le cerimonie legali, osservandole egli stesso, e con questo sol atto di religione dando egli solo più gloria a Dio chè tutti gli Uomini insieme non averebbono potuto dare colla più esatta osservanza della Legge persino al fine de' Secoli.

E' probabilissimo chè'l Salvatore del Mondo fosse circonciso in Betlemme; e secondo S. Epifanio, nella grotta stessa nella qual era nato. La Legge non determinava nè luogo, nè Ministro di questa operazione legale. Ciò seguì l' ottavo giorno dopo la sua nascita com'era ordinato dalla Legge. Il Salvatore del Mondo essendo venuto per dar compimento alla Legge e a i Profeti, e per soddisfare perfettamente a tutti i doveri di Religione, ha voluto osservar questa Legge sino nelle minime circostanze.

Era allora costume degli Ebrei il non dare il nome a' Bambini senon nel giorno di lor Circon-

concisione. Ciò non era comandamento di Dio, ma un uso fondato forse sopra l'esempio di Abramo, cui Dio diede il nome di *Abraham*, allorchè gli ordinò la Circoncisione. Era per altro assai ragionevole l'attendere a dare ad un Bambino il nome che doveva avere fra'l Popolo di Dio, quand'egli fosse associato a questo Popolo in virtù di questo Sacramento a codesto fine istituito da Dio: ed è verisimile che per la stessa ragione noi diamo il nome a' Bambini, allorchè col Battesimo diventano membra del Corpo mistico di Gesucristo, fanno una parte del vero Popolo di Dio, e divengono Figliuoli della Chiesa.

Il Figliuolo di Dio riceve in questo giorno il nome di Gesù, come l'Angiolo lo aveva espresso alla Vergine prima che lo avesse conceputo nel suo seno; *Metterete al Mondo un Figliuolo*, le disse, *e gli darete il nome di Gesù: egli salverà il suo Popolo col liberarlo da' suoi peccati*. (Matth. 1.)

Mio Dio, quanti Misterj in un solo! Ma quante importanti lezioni in questo Misterio! Che diligenza di Gesucristo nel soddisfare a tutti i doveri di Religione! Con qual esattezza ubbidisce alla Legge! Poteva egli darci più presto contrassegni più sensibili del suo umore! Potevamo noi avere un Salvatore che più meritasse il nostro cuore, fosse più degno di nostre venerazioni! Potevamo noi aver mai un più perfetto modello! Mio Dio! quanto l'esatta ubbidienza di Gesucristo condanna in noi le troppo indulgenti interpetrazioni della Legge, e le frivole dispense! Quanto l'anticipata umiliazione del Salvatore confonde efficacemente il nostr' orgoglio!

glio! E quanto le primizie de' suoi dolori sarebbono un potente rimedio al nostro amor proprio, e alla nostra sensualità, s'entrassimo bene nello spirito di questo Misterio!

L' antica Circoncisione non finisce in Gesucristo se non perch' egli stabilisce la nuova. Ella non è più, dice l' Appostolo, una Circoncisione esteriore della carne: *In expoliatione corporis carnis*. (Colos. 2.) E' una Circoncisione interiore di cuore, che si fa nel fervor dello spirito: *Circumcisio cordis in spiritu*. Senza la Circoncisione del cuore, cioè senza la separazione da i desiderj vani ed inquieti, da i desiderj disordinati e mondani, da i desiderj smodati e illeciti che nascono nel cuore e ne cagionano la corruttela; in somma, senza la mortificazion generosa e perseverante di nostre passioni, vanamente ci lusinghiamo di esser Discepoli di Gesucristo, sopra l' essere esteriormente contrassegnati, per dir così, dal suo sigillo.

Questa riforma interior del cuore è quella che da S. Paolo è dinominata la Circoncisione della Legge di Grazia, allorchè dice che noi siamo oggidì la Circoncisione; noi che serviamo a Dio in ispirito: *Nos enim sumus Circumcisio, qui spiritu servimus Deo*. (Philip. 3.) La vita Cristiana è una vita di croce e di circoncisione. L' amor proprio si adiri, la mente si ribelli; a questo sigillo si conosce il vero Fedele. Chiunque non ha questo spirito di riforma interiore, dev' essere considerato, per dir così, come incirconciso.

Osservate che la Festa di questo giorno tanto antica nella Chiesa, per relazione alla venerazione che i Fedeli hanno sempre avuta

verso il Misterio ch' ella racchiude, è stata celebrata, e sotto il titolo di Ottava della Natività di Gesucristo, e sotto quello della Circoncisione, e come una Festa particolare della Vergine Santa.

Nel Sacramentario Romano, il Papa San Gregorio unisce la memoria della Circoncisione di Gesucristo coll' Ottava della Natività, e colla Solennità della Santissima Vergine sua Madre; e la Chiesa anche oggidì sembra aver per oggetto questa triplice Solennità nell' Ufizio, e nella Messa di questo giorno: perchè l' Introito, il Graduale, e l' Offertorio sono dell' Ottava della Natività; la Pistola e'l Vangelo, sono del Misterio della Circoncisione; e le Orazioni sono in onore della Santissima Vergine; ed in vero Ella ha avuta troppo parte in questi due Misterj per essere lasciata in dimenticanza nella Solennità di questo giorno.

Questo giorno con singolar provvidenza essendosi trovato il primo dell' anno civile, secondo la maniera del numerar de' Romani, che allora davano legge a tutto l'Universo, è divenuto il primo giorno dell' anno Cristiano.

Era superstizione antica de' Pagani, il celebrare con ogni sorta di lascivie e dissolutezze il primo giorno di Gennajo, in onore del Dio Giano e della Dea della Mancie. Il Salvatore del Mondo avendo santificato questo giorno colle primizie del suo Sangue, la Chiesa non ha lasciato cosa alcuna per ispignere i Fedeli a solennizzarlo con pietà veramente Cristiana, e ad annichilare la memoria delle profanazioni pagane con edificativa modestia, e con esercizj di penitenza e di divozione.

Le

Le allegrezze profane delle Calende di Gennajo, le quali appoco appoco si erano introdotte eziandio fra Cristiani, accesero il zelo de' Santi Padri contro la Festa delle Mancie, e fino da' primi Secoli fecero introdurre nella Chiesa tre giorni di digiuno per lo fine dell'anno, e per lo principio del seguente, come si ha dal Canone 17. del secondo Concilio di Tours. Essendo stato distrutto il Paganesimo, la Chiesa ha giudicato ben annuallare il digiuno universale, in giorni ch'ella considera persino all'Epifania, come giorni di Festa: *Omni die festivitates sunt*. (Conc. Tur. Can.17.) e si è contentata d'inspirare a' Fedeli un grand'orrore di quegli usi pagani, esortandoli a santificare il primo giorno dell'Anno, e i seguenti con una pietà di edificazione maggiore.

Potete voi senza gemere, esclamava il famoso Faustino, deplorando le stravaganze de' Pagani del suo tempo, potete voi senza gemere vedere questi insensati correre per le strade in questi primi giorni dell'anno, travestiti sotto maschere stravaganti d'ogni sorta di figure, e brillar d'allegrezza in vedersi trasformati in vili animali? *In istis diebus miseri homines sumunt formas adulteras; alii vestiuntur pellibus pecudum, gaudentes, & exultantes si taliter se inferinas species transformaverint*. (Boll.) Ecco 'l vero principio de' divertimenti del Carnovale; ecco i primi Autori delle Mascherate.

Abbiate orrore di queste scandalose sregolatezze, che molti tra Fedeli non si arrossiscono seguire, continua lo stesso Padre: *Quas adhuc plures in populo observare non erubescunt*. A Dio non piaccia che contaminiate mai gli occhj vostri colla vista delle stra-

ſtravaganze e de' diſordini di queſti inſenſati: *Ut oculi veſtri videndo luxuriam ſtultorum hominum polluantur*. Un Criſtiano non dev' eſſere mai Spettatore di ſpettacoli ſomiglianti.

Sant' Agoſtino predicando contro gli eceſſi che ſi commettevano in queſti primi giorni, ed erano un reſiduo del Paganeſimo, diſſe: E' egli poſſibile che ſeguitiate gli ſteſſi coſtumi, e commettiate gli ſteſſi ecceſſi che i Pagani, voi che fate profeſſione di eſſer Criſtiano? *Quomodo aliud credis, aliud ſperas, aliud amas?* (Serm. 7.) Come ſi accorda dunque la voſtra credenza co' voſtri coſtumi? Come accordare i voſtri piaceri colla voſtra fede, e colla voſtra ſperanza? Ecco, Fratelli miei, qual dev' eſſere per l' avvenire la voſtra maniera di vivere, ſe volete operare da Criſtiani. *Dant illi ſtrenas, date vos eleemoſynas*. I Pagani fanno oggidì delle liberalità ſuperſtizioſe, e voi fate delle limoſine. *Advocantur illi cantationibus luxuriarum, advocate vos ſermonibus ſcripturarum*. Le loro Converſazioni riſuonano di canzoni impudiche, i voſtri intertenimenti ſieno ſanti, e tutte le voſtre eſpreſſioni non ſieno che ſopra ſoggetti di pietà tratti dalla Scrittura. *Currunt illi ad theatrum, vos ad Eccleſiam*. Corrono agli ſpettacoli, e voi venite in folla alla Chieſa. *Inebriantur illi, vos jejunate*. Ecco il tempo in cui commettono molti ecceſſi ne' conviti; voi ſantificate il principio dell' anno col digiuno. *Si hodie non poteſtis jejunare, ſaltem cum ſobrietate prandete*. Se la ſolennità di queſto giorno non vi permette il digiunare, la ſobrietà per lo meno regni in tutte le voſtre

mense; e per ogni luogo pensate ad edificare il pubblico con una modestia Cristiana.

La Messa di questo giorno e del Misterio.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus qui salutis æternæ, Beatæ Mariæ virginitate fœcunda, humano generi præmia præstitisti; tribue quæsumus, ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus Auctorem vitæ suscipere Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

La Pistola.

Lezione tratta dalla Lettera del B. Paolo Appostolo a Tito. *Cap. 2.*

Charissime, Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobriè, & justè, & piè vivamus in hoc sæculo: expectantes beatam spem, & adventum gloriæ magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi: qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum. Hæc loquere, & exhortare in Christo Jesu Domino nostro.

San Paolo essendo in Nicopoli Città di Tracia nell'ingresso della Macedonia, scrisse questa Lettera al suo caro Discepolo Tito ch'egli aveva fatto Vescovo, e gli ave-

aveva data la cura della Chiesa di Creta, o Candia. Ciò seguì l'anno 66. o circa di Gesucristo.

RIFLESSIONI.

Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus. Che consolazione sapere dallo stesso Appostolo che alcuno degli Uomini non è eccettuato! *Erudiens nos*. Per verità tutta la vita di Gesucristo non è propriamente che una lezione: ella c'insegna a lasciare l'empietà e i desiderj del secolo: c'insegna a vivere con temperanza, secondo la giustizia e colla pietà. Queste tre virtù ne racchiudono molte altre. Soddisfacciamo a nostri doveri verso Dio con una pietà umile e sincera; verso il Prossimo, seguendo le leggi della giustizia; verso noi stessi, moderando il nostro amor proprio, e domando le nostre passioni. Il vero Cristiano non si forma se non sopra questi principj. Solo rinunziando i desiderj del secolo, lo spirito, le massime del Mondo, si diventa vero Cristiano. Questo è 'l primo impegno ch'è da noi contratto nel battesimo. E'egli quello che noi osserviamo con più religione? Le Persone Mondane, le Vittime del lusso, dell'interesse, dell'ambizione, hanno elleno rinunziati i desiderj del secolo? Vivon elleno secondo le leggi deltemperanza, della giustizia, della pietà? E si può dire che attendono la felicità eterna ch'è l'oggetto di loro speranza? Ma sopra che si fonda questa speranza? Sopra Gesucristo come Salvatore o come Giudice? Forse sopra Gesucristo come Salvatore di cui si ricu-

sa a seguir le leggi, di cui si disonora la Religione, di cui si disprezzan le massime? Forse sopra Gesucristo come Giudice? Domandiamo se siamo porzione di quel Popolo puro e perfetto ch'è l'oggetto di sue compiacenze; di quel Popolo ch'egli considera come suo Capo d'Opera, che dev'essere la sua gloria, la sua corona, e tutta la sua allegrezza. Facciamo noi onore a Gesucristo co' nostri costumi sì poco Cristiani? *Hæc loquere*. Predicate codeste cose. Ed in vero, vi vorrebbe di più per convertirci, se non vi mettessimo ostacoli? Che fondo di riflessioni! Ma non n'è forse un non men grande di dispiaceri!

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap. 2.*

In illo tempore: Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer: vocatum est nomen ejus Jesus: quod vocatum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur.

MEDITAZIONE.

Sopra il Misterio della Circoncisione.

Punto I.

Considerate quanto la qualità di Salvatore degli Uomini costi cara a Gesucristo. Una nascita povera, una vita laboriosa e umiliata, lagrime d'infinito valore, non

non sono un titolo sufficiente per essere Salvatore degli Uomini. La nostra salute è a prezzo più alto. Non dev' essere che 'l frutto di sua morte; non riceve perciò il nome di Gesù se non nel dar le primizie del suo sangue; e questa prima effusione del suo sangue, non è che un pegno d'una redenzion più abbondante.

Quanto vi costa, o mio dolce Gesù, l' avermi tanto amato! Ma qual vantaggio riportavate voi da una qualità tanto gravosa! Avevate l' elezione di non accettar la morte, senza perdere cosa alcuna di vostra beatitudine; non vi era ignoto che voi obbligavate molti ingrati. Ma 'l vostro amore verso di noi prevale. Non sarò io mai sensibile ad una carità tanto beneficante? Quanto comprate caro, mio dolce Gesù, la qualità di Redentore, e 'l diritto, per dir così, di farmi del bene! Qual dev' essere l' amor mio verso un tal Salvatore! E qual è stata sin quì la mia gratitudine!

Nulla è più opposto alla Maestà e alla Santità divina, dell' umiliazione che vien dal peccato. Il Figliuolo di Dio nulla cura, quando si tratta di salvarci; prendendo oggi il contrassegno di peccatore, ne prende tutta la confusione. Intenerito alla nostra disavventura, preferisce l' ignominia della morte sopra la Croce, ad una vita dolce e tranquilla. Ecco a che s' impegna colla sua Circoncisione. Ogni altra vittima di minor valore non poteva cancellare il peccato del Mondo: ecco quanto costa la nostra salute: concepite quanto vale l' Anima nostra. Per verità bisogna molto amar gli Uomini per voler salvarli a questo prezzo.

 O mio

O mio dolce Gesù! quanta è la mia confusione, e quanto è 'l mio dispiacere per avere sì mal corrisposto fin quì ad una tenerezza sì prodigiosa! Appena voi siete nato, mi mostrate l'eccesso del vostro amore coll'effusione del vostro sangue; e per quanto gran Peccatore io sia, eccomi forse al fine de' giorni miei, senza avervi data pur una lagrima. Degnatevi per lo meno, o Signore, di ricevere tutto ciò che mi resta di vita: Ve ne faccio in questo primo giorno un sacrifizio.

Punto II.

Considerate esser cosa certa, che 'l Figliuolo di Dio viene al Mondo per la salute di tutti gli Uomini: ma i nostri costumi non provan eglino ch'egli dev'essere il fondamento della condannazione e della perdita di molti?

Non è ella cosa stupenda che tanto costi a Gesucristo l'essere Salvatore, e che noi vogliamo ci costi sì poco l'esser salvi?

Il solo nome di Salvatore gli costa una effusione di sangue; e 'l nome e la qualità di Peccatore ci hann' eglino fatte versar molte lagrime?

La somiglianza sola del peccato è stata bastante ad obbligar Dio a non perdonare nemmeno al Santo de' Santi. Noi siamo macchiati di mille colpe, e viviamo come se nulla avessimo a temere?

Benchè Gesucristo fosse invariabilmente l'oggetto delle più tenere compiacenze di suo Padre, pure dacch' egli ha acconsentito di comparir peccatore, con qual rigor

è egli

è egli trattato, e a qual dura vita non condanna se stesso? Cosa strana! Noi siamo veramente Peccatori, e vogliamo vivere fralle dilicatezze. Quando corrisponderà la nostra penitenza a i nostri peccati?

Il Salvatore del Mondo non ci ha voluto salvare se non coll'effusion del suo sangue. Disingánniamoci; non saremo mai salvi se non colla penitenza. Facciamoci qualunque sistema di coscienza ci piace: la nostra Religione non averà mai che una Morale. I Santi non hanno avuto un Vangelo diverso dal nostro. Seguiamo noi le massime stesse ch'eglino hanno seguite? Si conviene che la differenza è enorme: qual ragione abbiamo di sperare la medesima ricompensa? Per istrade tant' opposte si giugne allo stesso termine? Ch' errore voler esser salvo, disonorando, perseguitando ancora il Salvatore!

Ah mio dolce Gesù! Troppo vi costo per lasciarmi perdere. Conosco i miei errori, e voi vedete sino a qual punto io gli detesto. Voi mi date oggi le primizie del vostro sangue, ed io non posso offerirvi che un cuore consumato dall'amore delle creature. Ma voi potete farne un cuor nuovo, colla vostra grazia, e accenderlo col fuoco del vostro amore. Comincio oggi un nuovo Anno, ed ho risoluto parimente di cominciare una nuova vita. Voi siete il mio Salvatore; fate che io mi affatichi efficacemente da questo momento per conseguire la mia salute.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Jeſu meo. Habac. 3.

Mi rallegrerò nel Signore, ed eſulterò in Dio, mio Salvatore.

Jeſu, eſto mihi Jeſus, & ſalva me. Aug.

Gesù, ſiate mio Gesù, e ſalvatemi.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. E' Coſa molto giuſta impiegare tutto queſto giorno nel ſervizio di Dio. Sono queſte le primizie del nuovo Anno; gli ſono dovute. Non mancate di confeſſarvi, e di comunicarvi con nuovo fervore in un giorno sì ſolenne. Aſſiſtete all' Ufizio Divino. Viſitate Geſucriſto negli Spedali, e non vi ſcordate di dare le voſtre mancie a Poveri. Eleggete oggi un Santo per voſtro ſpezial Protettore per tutto l' anno. Stabilite l' orazione che gli farete ogni giorno; e paſſate il rimanente di queſto primo giorno in eſercizj di pietà e 'n opere buone.

2. E' pratica di divozione utiliſſima e molto in uſo oggidì fra molte perſone di pietà, il conſacrare a Dio l' ultima e la prima ora d' ogni anno, paſſando in orazioni l' ora che precede la mezzanotte, e l' ora che la ſegue: ripaſſando, ſecondo il conſiglio del Profeta Iſaja, nell' amarezza del noſtro cuore, tutti gli anni di già paſſati, e poco men che perduti; pregando iſtantemente il Signore di render-

derci più utile quello che si comincia. Un fine e un principio d'anno sì santamente passati, non posson non esser seguiti da molte benedizioni.

Coloro che non possono attendere a questi divoti esercizj della notte, debbono per lo meno alzarsi in questo giorno più per tempo che d'ordinario, e affrettarsi di benedire e di pregare il Signore con molto fervore dallo spuntar del giorno che dev'essere più particolarmente tutto consacrato a Dio.

Recitate le Litanie del Santo Nome di Gesù e quelle della Santa Vergine, la mattina nel fine della Messa, e la sera nella visita che dovete fare a Gesucristo nel Santo Sacramento.

Dacchè vi sveglierete, dite col Profeta: *Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo.* Mio Signore, mio Dio, io mi sveglio sì per tempo per amarvi e per servirvi con nuovo fervore.

E' una santa pratica il recitare questo Salmo ogni mattina vestendosi; e questa mi ha determinato a metterlo quì diffuso coll'esplicazione volgare, affinchè recitandolo, ognuno intenda l'orazione ch' egli pronunzia.

SALMO LXII.

Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.

Mio Signore, mio Dio, io mi sveglio sì per tempo, per amarvi e servirvi con nuovo fervore.

Sitivit in te anima mea; quàm multipliciter tibi caro mea!

L'Anima mia non più sospira che per voi, o Dio del mio cuore! E tutto ciò che io sono vi rende omaggio.

In terra deserta, & invia, & inaquosa, sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, & gloriam tuam.

In questa valle di lagrime, nel mesto luogo del mio esilio, per tutto mi presento avanti a Voi, come farei nel vostro tabernacolo; e per tutto ammiro e adoro la vostra possanza: per tutto sperimento i dolci effetti di vostra bontà infinita.

Quoniam melior est misericordia tua super vitas, labia mea laudabunt te.

Per certo la consolazione ch'io trovo nelle vostre misericordie, supera tutte le dolcezze della vita: pertanto non cesserò mai dal cantare le vostre lodi, e dal ringraziarvi de' vostri favori.

Sic benedicam te in vita mea, & in nomine tuo levabo manus meas.

Così vi benedirò in tutti i giorni di mia vita; così alzerò giorno e notte le mani a voi, per invocare il vostro nome.

Sicut L'Ani-

Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea; & labiis exultationis laudabit os meum.

L'Anima mia sia nudrita in questo giorno, e come impinguata dalle consolazioni che verserete sopra di essa; e la mia letizia si farà palese colle lodi ch' io darò a voi.

Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te, quia fuisti adjutor meus.

Se ho dovuto pensare a voi nel tempo stesso del mio riposo, non debbo io allo svegliarmi darvi il mio primo pensiero, e cominciare in questo giorno dal ridurmi a memoria con sentimenti di una viva gratitudine, tutte le occasioni, nelle quali mi avete prestato il soccorso.

Et in velamento alarum tuarum exultabo; adhæsit anima mea post te; me suscepit dextera tua.

Qual piacere il pensare che mi coprite come colle vostr' ali, e coll' ajuto di vostra grazia non permetterete che l'anima mia mai si divida da voi a cagion del peccato.

Ipsi verò in vanum quæsierunt animam meam: introibunt in inferiora terræ, tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.

In vano i nemici di mia salute mi tenderanne delle insidie; la vostra grazia, o Signore, mi renderà vittorioso; la lor malizia e le loro astuzie risulteranno in lor confusione, e saranno come tāte vittime sacrificate al vostro giusto sdegno.

Rex verò lætabitur in Deo.

Quanto a me, o Signore, non troverò allegrezza che 'n voi, stimandomi più felice nel servirvi, che nel regnare.

Laudabuntur omnes qui jurant in eo; quia obstructum est os loquentium iniqua.

Sì, o mio Dio, presto o tardi si fa giustizia alla virtù. Verrà un giorno che i più dissoluti stimeranno e loderanno coloro che vi servono, e confesseranno di aver errato quando si sono immaginati e hanno detto ch' era troppo difficile il piacervi e 'l servirvi.

GIORNO II.

San Macario d'Alessandria.

San Macario di cui il Martirologio fa menzione in questo giorno, nacque in Alessandria, Capitale del basso Egitto, nel principio del quarto Secolo. La sua nascita fu sì oscura, e i suoi Genitori eran sì poveri, che fu costretto passare i suoi primi anni al servizio di un Fornajo.

In età di trent'anni, mosso da un ardente desiderio di santificarsi andò a seppellirsi in una solitudine orrenda. I primi esercizj del suo ritiramento passarono per prodigj di astinenza. Non mangiò ch' erbe crude per lo spazio di sett' anni. Ne' tre anni seguenti si contentò di quattro o cinque once di pane al giorno; e non dormì giammai più di due ore.

Le sue austerità crescevano nella Quaresima. Ne passò una intera senza mai sedere nè coricarsi; pregando Dio di continuo in piede o ginocchioni, e con miracolo ben singolare, non bevendo nè mangiando se non la Domenica. Mai Uomo alcuno fu più ingegnoso nel mortificare i suoi sensi, e nel soggettarsi a' patimenti.

Avendo un giorno acciaccato per un primo moto, un Insetto che lo pugneva, ne concepì tanto dispiacere, che per punire la sua sensibilità troppo grande, si condannò a passar sei mesi in un diserto di Scitia, che una prodigiosa quantità d' insetti pugnitivi rendeva inabitabile agli stessi animali.

Colle

Colle armi steffe vinse il Demonio d'impurità; perchè essendone tormentato andò a passare sei mesi dentro una palude piena d'una spezie di vespe, i pungiglioni delle quali trafiggevano anche la pelle d'un cignale. Ne uscì perciò tanto sfigurato che non potè essere conosciuto se non alla voce, e 'l nemico ne restò con tanta vergogna, che non osò mai più ritornare a tentarlo.

Fra queste eccedenti austerità non credeva far ancora cosa alcuna per lo Cielo. Pieno di bassi sentimenti di se stesso, risolvette di andar ad apprendere dagli altri solitarj l'eminenti virtù ch' egli credeva ignorare. Tanto è vero, che l'umiltà è stata sempre una virtù comune a tutti i Santi.

San Macario se ne andò al famoso diserto de' Tabeni, per approfittarsi degli esempi di tanti santi Religiosi, la riputazione de' quali erasi sparsa per ogni luogo. Tentò in vano di nascondersi sotto l'abito di un Artigiano: San Pacomio lo riconobbe; e 'l nostro Santo non potendo più sopportare gli onori che gli erano fatti in quella solitudine, andò a cercare ne' Monti di Nitria un asilo alla sua umiltà. Non ne godette gran tempo. Il Patriarca d'Alessandria informato di sua virtù, lo fece Sacerdote, qualunque sforzo e qualunque supplica egli facesse per non essere esaltato a quell' eminente dignità.

Appena si vide ornato del sacro carattere non pensò più che a menare una vita ancora più penitente e più perfetta. Lasciò tutti i Diserti conosciuti, e andò a sep-

seppellirsi in una delle più orride Solitudini della Libia, che poi fu dinominata il Romitorio delle Celle, a cagione del gran numero di Celle che coloro i quali vennero da tutte le parti per vivere sotto la sua direzione, vi fabbricarono in poco tempo.

Per quanto desiderasse il nostro Santo di vivere solitario ed ignoto, fu d'uopo cedesse alle preghiere de' suoi nuovi Discepoli, i quali volendo seguire i suoi esempj, avevano ancora bisogno di sue istruzioni. L'Ordine del Sacerdozio non gli permise il rendere ozioso il sacro Ministerio che aveva ricevuto: affaticandosi per conseguire la sua perfezione, acconsentì di affaticarsi per l'altrui salute. Il suo zelo tuttavia non gli fece mitigare in conto alcuno le sue austerità. Le sue istruzioni non furono mai senza frutto, perchè furono sempre sostenute da' suoi esempi. Gli esercizj di carità, il lavoro delle mani, l'orazione occuparono tutto il suo tempo.

Non mancò mai di orare cento volte il giorno, e quasi tutta la notte. La sua vita non era propriamente che un'orazione continua. Passò una volta due giorni e due notti senza perder Dio di vista nemmeno per un sol momento, e senz'aver avuta una minima distrazione.

Per quanto fosse mortificato il nostro Santo in tutti i suoi sensi e 'n tutti gli affetti del suo cuore, Iddio che voleva purificare la sua virtù, permise che fosse esercitato quasi in tutta la sua vita da varie sorte di tentazioni, e principalmente da violenti desiderj di fare delle austerità eccedenti, delle opere buone che poco gli convenivano,

no, e de i viaggj di pietà ancora men necessarj: ma tutto risultò sempre in vergogna del Tentatore.

Faticato un giorno da questi desiderj importuni, si caricò di un corbello pieno di sabbia, e scorse in quella guisa tutto il Diserto. Avendogli domandato uno de' suoi Discepoli, perchè si affaticasse di quella maniera, rispose il Santo: *Per tormentare colui che mi tormenta, e per soddisfare al desiderio che ho di far viaggio.* Un atto si generoso disarmò il nemico; Iddio fu contento dell'umiltà e della pazienza del suo Servo; gli restituì ben presto la tranquillità, e gli concesse un imperio sì grande sopra i Demonj, che bastava ricorrere a Macario per esser liberato da ogni sorta di tentazione.

Ebbe in ispezieltà un dono particolare per iscoprire e per vincere la malizia e le astuzie del Tentatore. Palladio racconta, che avendogli detto un giorno il pensiero che aveva di lasciar l'Orazione, a cagione di sue distrazioni continue, il Santo gli rispose: „ Guardatevi bene dal cedere ad „ una tentazione sì perniziosa; ma quan„ do le distrazioni importune vi travaglie„ ranno, prolungate sempre per qualche mo„ mento la vostra orazione, in vece di ab„ breviarla o interromperla; e rispondete „ al nemico di vostra salute, che se voi „ non sapete far orazione, sapete per lo „ meno custodire per amor di Gesucristo il vostro Oratorio. „ Un consiglio sì salutare ebbe subito il suo effetto.

Poche parole uscirono dalla sua bocca che non producessero qualche effetto. Un giorno passava il Nilo con due Colonelli

dell'

dell' esercito dell' Imperadore, e uno di essi avvicinandosi a lui gli disse: *Quanto voi altri siete felici burlandovi così del Mondo! E' vero*, rispose San Macario; *ma quanto siete voi infelice nel non vedere come il Mondo si burla di voi!* Questa risposta tanto commosse il Colonello, che lasciò il suo impiego, rinunziò il Mondo nel punto stesso, e si fece Religioso.

Pare nulla mancasse all' eminente virtù di questo gran Santo, che l' aver qualche parte alle crudeli persecuzioni che gli Arriani facevano allora alla Chiesa. Iddio gli fece ben presto un tant' onore. San Macario invincibile difensore della Divinità di Gesucristo, fu mandato in esilio sotto l' Imperadore Valente in un' Isola, tutti gli Abitanti della quale erano ancora Pagani; ma appena vi giunse l' illustre Confessore di Gesucristo, tutta l' Isola divenne Cristiana; il che spinse gli Arriani a rimandarlo nella sua prima Solitudine, dove consumato dalle sue austerità, ammirato per lo splendore delle sue eminenti virtù, dotato del dono di Profezia e de' miracoli, in età di novantanov' anni o circa, morì colmo di meriti l' anno 405.

La Messa di questo giorno è 'n onore di S. Stefano Protomartire, di cui la Chiesa celebra in questo giorno l' ultimo dì dell' Ottava.

L' Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Omnipotens sempiterne Deus, qui primitias Martyrum in Beati Levitæ Stephani

ni sanguine dedicasti, tribue quæsumus; ut pro nobis intercessor existat, qui pro suis etiam persecutoribus exoravit Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit & regnat, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appostoli. *Cap. 6.*

IN *diebus illis: Stephanus plenus gratia & fortitudine, faciebat prodigia, & signa magna in populo. Surrexerunt autem quidam de Synagoga, quæ appellatur Libertinorum, & Cyrenensium, & Alexandrinorum, & eorum qui erant à Cilicia, & Asia, disputantes cum Stephano: & non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur. Audientes autem hæc, dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum. Cùm autem esset Stephanus plenus Spiritu Sancto, intendens in cœlum, vidit gloriam Dei; & Jesum stantem à dextris Dei. Et ait: Ecce video cœlos apertos: & Filium hominis stantem à dextris Dei. Exclamantes autem voce magna continuerunt aures suas, & impetum fecerunt unanimiter in eum. Et ejicientes eum extra civitatem lapidabant. Et testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus. Et lapidabant Stephanum invocantem, & dicentem: Domine Jesu, suscipe spiritum meum. Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine ne statuas illis hoc peccatum. Et cùm hoc dixisset, obdormivit in Domino.*

Si dinomina, gli Atti degli Appostoli, il Libro composto da San Luca, nel quale so-

sono riferite le azioni degli Appostoli e de' primi Discepoli di Gesùcristo, dall'Ascensione del Salvatore fino al primo viaggio di San Paolo verso Roma, che fu l'anno 62. di Gesucristo o circa.

RIFLESSIONI.

Non si manca mai di coraggio; si possede anche molta forza, quando si vive fedele alla grazia; e solo alla nostra resistenza alla grazia dobbiamo attribuire la nostra viltà e la nostra debolezza. I Santi non avevano minori ostacoli, nè men formidabili nemici che noi; non hanno avuta più assiduità nell'orazione, più fedeltà alla grazia, più confidenza in Dio.

Che miracoli non faremmo ognuno nel nostro stato, se non seguissimo che le impressioni dello Spirito Santo; se la grazia fosse il principio di tutte le nostre azioni, se la gloria di Dio ne fosse il primo mobile? Facciamo poco, perchè abbiamo troppa parte in quello facciamo.

E' cosa da stupirsi che tante sorte di Genti si sollevino contro Santo Stefano; ma la moltitudine, la folla non fu mai in favore della vera pietà. E che può contro la virtù la moltitudine più furiosa? Invidia, gelosia, calunnia, credito, presto o tardi hanno a cedere alla saviezza cristiana, benchè tutto non vi si arrenda. S' impieghino tutti gli artifizj per iscreditare, per oscurare, per opprimere le Persone dabbene: i loro capelli son numerati; la malizia più enorme si riduce tutta allo scoppiar di rabbia, e allo strider co' denti. S. Stefano è

la-

lapidato, è vero: ma vede i Cieli aperti; ha Gesucristo per testimonio di sue battaglie; vede Dio nella sua gloria ch' è per essere la ricompensa di sue fatiche. Si perde la vita, quando si dà a questo prezzo? Ah quanto è vero, che uno sguardo verso il Cielo, è sufficiente ad estinguere tutti i fuochi della persecuzione più crudele! Gesucristò non è mai lontano da coloro che combattono per esso; e sotto gli occhi di un tal Padrone che v' è da temere? Si perdonano facilmente le ingiurie, quando non si perde mai di vista Gesucristo.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 23.*

In illo tempore: Dicebat Jesus Scribis & Pharisæis: Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & Sapientes, & Scribas, & ex illis occidetis, & crucifigetis, & ex eis flagellabitis in Synagogis vestris, & persequemini de civitate in civitatem: ut veniat super vos omnis sanguis justus, qui effusus est super terram, à sanguine Abel justi, usque ad sanguinem Zachariæ, Filii Barachiæ, quem occidistis inter Templum & Altare. Amen dico vobis, venient hæc omnia super generationem istam. Jerusalem, Jerusalem quæ occidis Prophetas, & lapidas eos qui ad te missi sunt: quoties volui congregare Filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti? Ecce, Relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico enim vobis, non me videbitis

ame-

amodò, donec dicatis: Benedictus qui venit in nomine Domini.

MEDITAZIONE.

Della rinnovazione dell' Anno.

Punto I.

COnsiderate quante persone cominciano quest' anno nuovo in sanità perfetta, nel fiore d'una Gioventù che lor promette una lunga seguenza d' anni, e tuttavia non vederanno il fine di questo.

Nè pur uno di coloro che sono morti l' anno precedente, stimava non dover essere in questo giorno in vita. Ne abbiamo noi veduti molti che credessero di morire l'anno in cui sono morti? Iddio numera molto diverso da noi i nostri giorni. La morte gli ha colti all'improvviso; avvisa forse ella mai alcuno? Tal uno pensa oggidì a un nuovo impiego, a una nuova casa, a una ricca eredità, che fra otto o dieci mesi non averà più che un lenzuolo, una cassa, un sepolcro. Mio Dio! Quanto è deplorabile colui che non si pasce se non di chimere!

Quanti di coloro che hanno fatto oggidì de i complimenti e degli augurj d'un buon anno, sono alla vigilia della lor morte? Richiamiamo alla memoria coloro ch' erano da noi conosciuti, i quali sono morti l'anno passato. Ah! Noi avevamo fatti ad essi gli stessi augurj. Quelli che ci vengono fatti non saranno forse più efficaci. Non vi

è anno

è anno buono, se non è santo; i giorni non sono mai felici, se sono vacui. E' forse vantaggio il vivere lungo tempo senza di venir migliore?

Mettiamo la nostra vita in paragone con quella de' Santi; le lor eccedenti austerità, il lor fervore, le loro fatiche, la lor ritiratezza colla nostra vita mondana, molle, tumultuosa; e concludiamo, che avendo noi le stesse obbligazioni, avendo lo stesso Vangelo, averemo ancora la stessa sorte. Ah! Possiamo noi discorrere di codesta maniera, senza sentire sconvolta la nostra ragione?

E' gran tempo che facciamo gran progetti di conversione. Che disavventura se giugnessimo a morire senz' esserci convertiti, senz' aver fatta quella confessione, quella restituzione, quella riforma! Bisogna si trovi qualche intervallo fralla penitenza e la morte. Se quest' anno non è l'anno di mia conversione, ho io ragione di credere che mi convertirò un altr' anno? Pochi di coloro che sono morti l'anno passato, non hanno avuto qualche intenzione di convertirsi in questo: Ah forse altrettanto dirassi di me l' anno venturo!

No, no Signore; non servirò di soggetto di compassione e di meditazione a coloro che hanno a vivere dopo di me; perchè pieno di confidenza nella vostra misericordia, e coll' ajuto di vostra grazia, pretendo che questo secondo giorno dell' anno sia il primo di mia conversione.

Pun-

Punto II.

Considerate che un nuovo anno è una gran grazia; ma l'abuso del nuovo anno è una gran disavventura. L'afflizione è anche molto maggiore, quando sono state da noi prevedute le conseguenze funeste di questa disavventura, ed è stato compreso di qual importanza fosse il non abusarsi di quella grazia.

Se nel momento che doverò andar a comparire avanti a Dio, fossi riposto nello stato in cui sono, se mi fosse concesso ancora un nuovo anno di vita, per affaticarmi nel conseguimento di mia salute, mio Dio, che miracolo! Oggi ho tutto il vantaggio che quel miracolo a me proccurerebbe, e non mi piacerà il trarne profitto?

E' certo, che comincierò un'anno, di cui non vederò il fine. Chi può assicurarmi che quest'anno presente non sia quell'anno critico, che dee decidere della mia sorte eterna? E s'egli è questo, son io preparato? E se non lo sono, chi mi assicura? Opero io con prudenza nell'arrischiar tutto? Ho io del tempo da perdere? Iddio mi dà ancora il tempo in questo giorno di placar il suo sdegno: Debbo io rimettere la riconciliazione ad altro tempo?

Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho io voluto adunare i tuoi Figliuoli, come la Gallina aduna i suoi pulcini sotto le sue ali, e tu non lo hai voluto? Mio Dio, chi può resistere a tal rimprovero in punto di morte?

Quan-

Quanti anni non vi avevo concessi per affaticarvi nel conseguimento di vostra salute? dice il Signore. Quante volte ho voluto nel corso di questi anni convertirvi, e mettervi in sicuro contro i dardi di mia giustizia? E non vi ha piacciuto: *& noluisti*. Quante volte vi ho stimolati, pressati ancora in queste meditazioni di riformare i vostri costumi, di appigliarvi alla divozione, di cambiar vita? Le ispirazioni segrete, gli orrori interni, i rimorsi vivi d' una coscienza giustamente spaventata, erano mie voci, e voi non avete voluto udirmi: *& noluisti*. *Ecce*. Ecco la vostra casa è per restare abbandonata: *Ecce sto ad ostium, & pulso*. (Apoc. 3.) Ecco il decimo, il ventesimo, il trentesimo anno che sono all' uscio, e picchio: Voi non volete aprirmi: io mi ritiro, e voi siete su 'l punto di perdermi per sempre.

E come, Signore, doverà forse la grazia che voi mi fate di concedermi ancora qualche giorno, metter il colmo alla mia disavventura, colla mia perseveranza nelle mie iniquità, e doverò rimettere ad un altr' anno la mia conversione? No, mio Dio, non voglio più resistere alla vostra grazia. Voi non mi concedete quest' anno che per convertirmi; io lo voglio senza dilazione, senza riserva: Terminate, Padre di misericordia, l' opera vostra: non voglio più differire un momento di essere tutto vostro.

Aspi-

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Dixi, nunc cæpi, hæc mutatio dexteræ Excelsi. Psal. 76.

Così è, l' ho promesso, ed ora comincio, e confesso che 'l mio cambiamento è l'opera dell' Altissimo.

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Isa. 38.

Voglio, o mio Dio, coll' ajuto della vostra grazia, che quest' anno corregga tutti gli errori de' precedenti: mi accingo a ripassarli per la memoria nell' amarezza del mio cuore, vedendo il mal uso che ne ho fatto.

PRATICHE DI PIETA'.

1. ESaminate con diligenza, e notate di continuo i capi principali, sopra de' quali avete più bisogno di riformarvi: determinate i mezzi onde dovete servirvi per questa riforma; e comunicate quanto prima questo nuovo sistema di vita al vostro Confessore. Non differite di mettere in pratica questa istruzione sì salutare: Qui ogni dilazione nuoce.

2. Fate oggi le vostre orazioni, e tutti i vostri esercizj di pietà con un nuovo fervore. Assistete alla Messa con nuovo rispetto, e con una divozione che sia e'l frutto e la prova di vostra nuova riforma. E com' è bene il cominciar sempre queste sorte di conversioni da qualche atto generoso, da qualche sacrifizio, pen-

ſate chi ſieno coloro da' quali avete ricevuto ſin quì qualche diſpiacere, o verſo de' quali avete qualche freddezza di ſentimento; e prendete occaſione da queſto principio d' anno di far loro qualche eſpreſſione civile, oppure di far loro una viſita. E guardatevi bene dallo ſtar ſul puntiglio ſopra l' uguaglianza o ſopra la diverſità delle condizioni, e molto meno ſopra la qualità dell' offeſa. La noſtra Religione condanna tutte codeſte faſtidioſe dilicatezze: Trovaſi ſempre un merito ſingolare e una vera grandezza d'animo in tutto quello ſi fa per l'amore di Dio.

L' eſempio di Santo Stefano di cui la Chieſa celebra in queſto giorno l' ultimo giorno dell' Ottava, può anche ſervir di motivo per queſta pratica. Inutilmente ſi fanno de i progetti di converſione e di riforma, ſe non ſi diſcende al particolare, e ſe non ſi eſeguiſcono nel punto ſteſſo i progetti.

GIOR-

GIORNO III.

Santa Ginovefa Vergine.

SAnta Ginovefa dalla Città di Parigi presa per sua Padrona; nacque nel piccolo Villaggio di Nanterra, distante due leghe da Parigi, verso l' anno 422. Suo Padre si nomava Severo e sua Madre Geronzia, di condizione assai mediocre, ma Persone dabbene e distinte dalla loro virtù.

Iddio prevenne questa santa Fanciulla colle sue più dolci benedizioni, quasi dalla sua cuna: la sua pietà, la sua saviezza, la sua modestia si fecero vedere estraordinarie in quella tenera età.

San Germano, Vescovo d' Ausserra, nell' andare in Inghilterra per distruggere gli errori di Pelagio, passò per Nanterra. Concorrendo tutto il Popolo per ricevere la sua benedizione, il Santo Prelato illustrato da lume soprannaturale scoprì questo tesoro nascosto, e distinguendo dalla folla la Fanciulletta allora in età di sette in ott' anni, le parlò in privato: soddisfatto de' suoi sentimenti di pietà e delle sue risposte, la esortò a consacrarsi affatto a Dio, e a non voler mai altro Sposo che Gesucristo. La Fanciulletta che aveva di già sentimenti assai superiori alla sua età, gli rispose ch' ella non aveva mai avuta altra volontà, che di essere tutta di Dio, e di abbracciare l' Istituto delle Vergini Cristiane. San Germano per confermarla in quel-

la risoluzione, le diede una medaglia di rame, nella qual era impressa la figura della Croce, come per pegno della fedeltà che aveva promessa a Cristo suo divino Sposo; ed ella la portò pendente dal collo per tutto il corso della sua vita.

La virtù di Ginovefa crebbe coll'età, e 'l suo amore per Gesucristo divenne sempre più vivo. Un giorno di Festa andando sua Madre alla Chiesa volle obbligarla restarsene in casa. Per quanto fosse perfetta la sua sommessione, credette poter per lo meno pregare sua Madre di permetterle l'andarvi a fare anch'ella la sua orazione, soggiugnendo che la qualità di sposa di Gesucristo pareva darle una ragione speziale di andare un poco più spesso al di lui corteggio. La Madre un poco troppo di mal umore, si credette offesa da una supplica, della quale doveva restare edificata; le diede uno schiaffo, e le vietò il seguirla. Un impeto d'ira sì poco cristiano fu quasi nello stesso punto punito. La Madre divenne cieca; e non ricuperò la vista se non dopo aversi lavati gli occhi coll'acqua sopra la quale aveva pregata sua Figliuola di fare il segno della Croce.

Dacchè Ginovefa fu in età, si consacrò a Dio con un voto solenne, e cominciò, secondo la pratica ch'era allora ordinaria alle Vergini, a non nudrirsi che di legumi, non bere che acqua, e portare di continuo il cilicio. Dormiva sulla nuda terra, passando regolarmente in orazioni tutte le notti che precedevano la Domenica, il Giovedì, e le Feste nelle quali doveva accostarsi alla Comunione.

Es-

Essendo morti suo Padre e sua Madre, ella si portò ad abitare in Parigi in casa di una sua Comare, dov'ella menò una vita umile ed oscura nell' esercizio di un'austerissima penitenza, e d' una continua orazione.

Ivi provata con una malattia stupenda, e con acutissimi dolori, fu alla fine creduta morta, essendo stata tre giorni senza sentimento. Iddio si servì di quell'intervallo per iscoprirle molte cose ammirabili, e per farle conoscere tutto ciò che doveva di poi fare e soffrire per esso.

La confidenza ch'ella ne fece un poco troppo leggiermente ad alcune persone indiscrete, fu per essa un nuovo fondamento di sofferenza.

Fu biasimata la sua ritiratezza, fu censurata la sua maniera di vivere, si trovò che dire contro tutti i suoi esercizj di mortificazione e di pietà. Iddio provò per lo spazio di qualche anno la virtù della sua Serva, nel fuoco della più viva persecuzione, sin che ripassando S. Germano in Inghilterra, confuse tutti i suoi invidiosi, e fece giustizia alla virtù della nostra Santa.

Ma la calma non fu molto lunga. La Santa Fanciulla avendo voluto dar coraggio a i Parigini, contro una falsa voce, la quale si era sparsa che gli Unni si avvicinassero, si concitò con quest'atto di carità la più crudele persecuzione, e stette in procinto di esser bruciata come Maga. San Germano era in Italia, appresso l'Imperadore Valentiniano, quando fu avvisato del pericolo in cui era la Santa. Inutilmente sforzossi di liberarla; l'Archidiacono di Ausserra che vi

mandò, fu egli ſteſſo in pericolo di eſſere maltrattato dal Popolo furibondo. Si ſtava penſando ſopra il genere di ſupplizio che ſi doveſſe far ſoffrire a Ginoveſa; molti avevano di già riſoluto il fuoco, quando Iddio a un tratto cambiò in quel Popolo i cuori.

La manſuetudine, l'umiltà, la pazienza e la tranquillità inalterabile che la Santa fece ſempre comparire in un pericolo così grande, fecero aprire gli occhi a' ſuoi perſecutori; conobbero la ſua innocenza, e comandando eglino ſteſſi alla lor paſſione, non ebbero più che venerazion per la Santa.

Ginoveſa non ſi ſervì del riposo, onde cominciò a godere, che per accreſcere i ſuoi eſercizj di pietà e le ſue penitenze: Non mangiò più che due volte la Settimana, la Domenica e'l Giovedì, e fu neceſſario un comando eſpreſſo del Veſcovo per obbligarla ſervirſi di un poco di latte, allorch'era avanzata in età.

Una virtù sì eminente non poteva non diffondere ben di lontano il ſuo ſplendore. San Simeone Stilita ſi raccomandava alle ſue orazioni dal fondo della Siria, e 'l nome di Ginoveſa divenne famoſo quaſi per tutto il Mondo.

Attila, Re degli Unni, avendo paſſate l' Alpi e'l Rodano, andava ad aſſalire Parigi, quando la Santa uſcendo dalla ſua Solitudine, eſortò tutto il Popolo a placare l' ira di Dio colle orazioni e col digiuno. Nel mezzo a queſti eſercizj di pietà, s'inteſe che l'eſercito de' Barbari era di ritorno; il che fece dire i Parigini, ch' erano debitori di quel miracolo alle orazioni di Santa Ginoveſa.

Me-

Meroveo assediando Parigi aveva ridotta la Città agli estremi. S. Ginovefa mossa dall' estrema miseria alla quale la fame riduceva gli Abitanti, esce dalla sua solitudine, se ne và persino ad Arcì sopra l' Aube e a Troje, per adunare delle biade, e mettendosi alla testa del convoglio, lo conduce a Parigi, e con questo soccorso salva a tutto il Popolo la vita.

Questa magnanima carità accompagnata da molti miracoli diede un nuovo splendore alle sue virtù. Divenne venerabile agli stessi Pagani. Childerico Padre di Clodoveo, ebbe per esso lei tanta considerazione, che non osò mai negarle cosa alcuna. Non si dubita ch' ella non abbia molto contribuito alla Conversione di Clodoveo. Alle sue preghiere questo Principe prese a fabbricare la famosa Chiesa, che fu prima consacrata sotto il nome degli Appostoli S. Pietro e San Paolo, e portò poi, come ancora porta, quello di S. Ginovefa.

Per infaticabile che fosse il suo zelo, e la sua carità verso il Prossimo, nulla mai perdette del suo raccoglimento interiore, e 'n mezzo al tumulto o alla moltitudine, impegnata dalla sua carità compariva come fosse nella sua solitudine. Ella si rinchiudeva ogni anno fuori dell' ordinario, dall' Epifania persino a Pasqua; e per tutto quel tempo non si lasciava vedere ad alcuno di fuori, e non parlava che alle Vergini che si erano raccolte sotto la sua direzione.

Il suo amore e la sua divozione verso la santa Vergine sembrava superare tutte le sue altre virtù; ed ella nulla tanto rac-

comandava a tutti coloro che venivano a visitarla, nè alle sue Figliuole.

Dotata del dono de' Miracoli, e di quello di Profezia, rispettata da Principi e da' Prelati, in singolare venerazione fra 'l Popolo, si nudrì per tutto il corso di sua vita ne' sentimenti di una sì profonda umiltà, che gli onori ad essa prestati, la facevano più patire di quello le crudeli persecuzioni l'avevano esercitata. Alla fine ornata di tanti doni soprannaturali, in età di 89. anni, colma di meriti, morì in Parigi, non men santamente di quello era vissuta; il dì 3. di Gennajo dell'anno 512.

Il suo corpo fu portato con molta pompa nella Chiesa de' Santi Appostoli, ch'era considerata come opera sua, ed oggi porta il suo nome. Ben presto si conobbe quanto la sua intercessione fosse potente appresso Dio. Crescendo tutto giorno la divozione del Popolo, S. Eligio si offerì di farle la sontuosa Cassa, nella quale sono rinchiuse le sue Reliquie. Questa Cassa dopo l'irruzione de' Normanni fu innalzata dietro l' Altar maggiore, dov' è anche al presente.

L'anno 887. essendo ritornati i Normanni ad assediar la Città fu portata per la prima volta in processione la Cassa di santa Ginovefa; e si attribuì con ragione alla sua protezione l' esser levato l'assedio in tempo che 'l nemico era in procinto di dar l' assalto.

L'anno 1129. l'infermità dinominata degli Ardenti (era una spezie di risipola, accompagnata da una febbre ardente che conduceva a morte molte Persone) disolando tutto Parigi, si calò la Cassa della Santa; e ap-

appena si vide appiè del Monte, che l'infermità cessò; e nello stesso istante quattordicimila persone inferme, nella Città, restarono risanate.

Il Papa Innocenzio II. essendo in Francia l'anno seguente, dopo essersi esattamente informato di un fatto così maraviglioso, ordinò se ne celebrasse solennemente ogni anno la memoria, in rendimento di grazie di un miracolo sì patente: e la Festa fu stabilita da farsi nel dì 26. di Novembre, sotto il Titolo *del Miracolo degli Ardenti*. La divozione del Popolo verso questa Santa non si è punto allentata; e si sentono ancora tutto giorno gli effetti di sua protezione, e nelle pubbliche calamità, e ne' privati bisogni.

La Messa di questo giorno è 'n onore di San Giovanni Appostolo e Vangelista di cui la Chiesa celebra in questo giorno l'ultimo dì dell'Ottava.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Ecclesiam tuam, Domine, benignus illustra: ut Beati Joannis Apostoli tui & Evangelista illuminata doctrinis, ad dona perveniat sempiterna. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Eccli. 15.*

Qui timet Deum, faciet bona, & qui continens est justitiæ, apprehendet illam, &

obviabit illi quasi mater honorificata. Cibabit illum pane vitæ & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potabit illum: & firmabitur in illo, & non flectetur & continebit illum, & non confundetur: & exaltabit illum apud proximos suos, & in medio Ecclesiæ aperiet os ejus, & adimplebit illum spiritu sapientiæ & intellectus, & stola gloriæ vestiet illum. Jucunditatem, & exultationem thesaurizabit super illum, & nomine æterno hæreditabit illum, Dominus Deus noster.

Oltre il Libro intitolato, *della Sapienza*, composto da Salomone; la Chiesa dà lo stesso titolo a quello che si dinomina *Ecclesiastico*, cioè *Libro che predica*, perch'è pieno di sentimenti e di precetti molto acconcj a formare i buoni costumi. Questo libro è stato composto da un santo Profeta nomato Gesù, Figliuolo di Sirac.

RIFLESSIONI.

Quando si teme Dio, non si fugge solo il male: non sarebbe questo propriamente un temer Dio, ma i gastighi e la pena: Si fa anche il bene, perchè un timor filiale, qual dev'essere il timor di Dio, vuol piacergli, e per conseguenza cerca di fare ciò che gli piace. La Sapienza è inseparabile dalla virtù cristiana. Quando anche si avesse tutto l'ingegno possibile, con ogni altra guida bisogna errare: l'ingegno più mediocre con molta pietà; fa pochi errori.

Non vi è vera sapienza se non quella della salute. La sapienza del Mondo è una follià mascherata, è una insensata sapienza. Si può forse non errare quando si erra ne'

prin-

principj? I falsi Sapienti conosceranno un giorno, ma troppo tardi i lor errori, e le loro deviazioni. *Ergo erravimus, nos insensati.*

La vera sapienza consiste nel non ingannarsi sopra il fine che conseguir s'intende; e sopra i mezzi che si eleggono per giugnere a quel fine. I Sapienti Mondani son eglino di questo carattere? Non s'incamminano perciò alla vera gloria che non fu mai l'appanaggio de' Sapienti del Secolo. Si può dire non trovarsi rettitudine, probità, buon senno che nelle persone dabbene. Elleno sole sono i veri Sapienti. L'allegrezza, la tranquillità, la felicità anche in questa vita, sono la lor porzione. Venerabili in vita, sono le sole accompagnate dalla gloria persino al sepolcro. La stima è un tributo che si dee alla virtù. Non vi è alcuno che da questo tributo sia esente. Gli stessi che la perseguitano, l'hanno in venerazione. La vera gloria è inseparabile dalla pietà Cristiana. Qual immortalità, Dio buono, senza salute?

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Giovanni. *Cap.21.*

In illo tempore: Dixit Jesus Petro: Sequere me. Conversus Petrus vidit illum Discipulum, quem diligebat Jesus, sequentem, qui & recubuit in cœna super pectus ejus, & dixit: Domine, quis est qui tradet te? Hunc ergo cùm vidisset Petrus, dixit Jesu: Domine, hic autem quid? Dicit ei Jesus: Sic eum volo ma-

nere donec veniam, quid ad te? Tu me sequere. Exiit ergo sermo iste inter Fratres, quia Discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus: Non moritur; sed: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te? Hic est Discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hac, & scimus, quia verum est testimonium ejus.

MEDITAZIONE.

Ogni indugio in materia di Conversione è pernizioso.

PUNTO I.

COnsiderate che disavventura sia il morire senz'esser convertito. Lo stesso è d'ordinario il differire la conversione. Sinchè solamente si pretende di convertirsi, non si giugne a convertirsi.

Ora non mi piace di convertirmi; mi piacerà un altro giorno; oggi non lo voglio, lo vorrò domane? Chi mi fa sicurtà, e chi può darmi sicurezza di esser domane in vita? Che follìa arrischiare l'eterna salute sopra quello ch'è più incerto nella vita! Esser persuaso di aver bisogno di convertirsi, confessare che non si vorrebbe morire senz'essere convertito, e non convertirsi nel punto stesso, è un meritare di non convertirsi giammai.

Ora non avete la forza di rompere i vostri legami: saranno eglino più facili allo spezzarsi quando saranno moltiplicati? Averete voi forza maggiore quando l'abito si sarà fortificato?

Non

Non avete ora il tempo? Quando l'averete? Perchè il tempo che ora avete non sarà quello di vostra conversione? Iddio forse non vi concede questo nuovo anno che per rimettere la vostra conversione all'anno seguente? Chi v'impedisce ora il convertirvi? E quello che v'impedisce il convertirvi, è di tanto valore, quanto è la vostra salute, e la vostra conversione? Io non ho il tempo. Miserabile scusa! Ignoriamo noi forse che se noi stessi non prendiamo il tempo, il Mondo, gli amici, gli affari non ce lo daranno giammai?

Quanto è deplorabile il nostro stato! Andiamo con sicurezza alla morte sopra la pericolosa speranza di un tempo di preparazione, che forse non ci sarà mai concesso.

Ah Signore! Se l'anno passato fosse stato l'ultimo per me, come è stato per tant' altri, che sarebbe di me? Comincio questo, incerto di averlo a finire, ma non incerto se convertirommi: perchè coll'ajuto di vostra grazia, ho risoluto di non più differire nemmeno un sol giorno la mia conversione.

Punto II.

Considerate che 'l ricusare di convertirsi nel tempo presente, è un credere di non aver ancora offeso Dio a sufficienza; è un esser contento di essere per tempo più lungo in sua disgrazia. Voler convertirsi un giorno, e ricusar di farlo al presente, è un disporre secondo il nostro capriccio del tempo de'tesori, de'meriti, e della grazia stessa di Gesucristo; è un voler dar regole

alla

alla Sapienza divina; è un voler sottomettere la Provvidenza al nostro umore, alle nostre stesse passioni. Ch' empietà! che stravaganza! E si ha l' ardimento di dire; Voglio convertirmi un giorno, ma in altro tempo: Voglio esser divoto, ma in altra età! Comprendete il vero senso e 'l ridicolo d' una proposizione sì poco cristiana?

Temo forse io troppo presto, s' io mi converto in quest' anno? Temo io di aver ad amar Dio per troppo tempo, se oggi cominciassi ad amarlo? I miei giorni più belli sono passati. Non mi resta che la minor porzione di una vita consumata nel servizio del Mondo: ed io sto in forse? Ricuso anche di dar a Dio questo miserabile avanzo? Bisogna per certo far poco caso dell' amicizia di Dio, per operare di codesta maniera.

Ah che dispiacere in punto di morte di pensare di essere stato il Discepolo amato di Gesù, e non aver voluto amar Gesù! Sì, Gesù mi amava, allorchè mi stimolava interiormente di cambiar vita; mi amava, allorchè mi concedeva que' be' giorni, quegli anni per far penitenza; mi amava, allorchè mi offeriva la sua grazia nel principio dell' anno; mi metteva avanti gli occhi l' innocenza, la penitenza, la carità, e tutti gli esempj di pietà d' una Santa Ginovefa, e di tanti altri Santi. Riflessioni salutari, Meditazioni toccanti, Ragionamenti di tutta conclusione; prove tutte sensibili dell' amore che Iddio aveva per me, e tutto mi sarà stato inutile, perchè non mi è piaciuto di convertirmi. O Dio che rimprovero crudele!

Fate, o Signore, che io muoja in questo punto amandovi, s'io debbo vivere un sol giorno senz' amarvi. Voi mi amate; tutto mi fa sicurtà di vostra tenerezza. Risolvo. Comincio in questo punto una vita nuova; e tutto è per farvi sicurtà del mio amore e di mia perfetta conversione futura.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Dixi, nunc cœpi, hæc mutatio dexteræ excelsi. Psal. 76.

Comincio tardi ad amarvi, Signore, ma alla fine comincio. Alla pura vostra misericordia son debitore di questa conversione.

Juravi & statui custodire judicia justitiæ tuæ. Psal. 118.

Ho stabilito, mio Signore, ho risoluto, e ho giurato di osservare in avvenire i vostri Comandamenti, e di non più differire nemmeno per un momento il convertirmi.

PRATICHE DI PIETA'.

1. Leggete oggi a' piedi del Crocifisso il proponimento che jeri faceste, e 'l nuovo modello di vita. Considerate se vi sia qualche cosa da aggiugnervi; notate gli ostacoli che prevedete, e i mezzi de' quali vi servirete per vincerli. La dinumerazione distinta in questo è assolutamente necessaria: tutte le risoluzioni vaganti e indeterminate non servono che a rintuzzare i rimorsi

morsi pungenti d' una coscienza giustamente spaventata: lusingano, tengono a bada sotto la speranza d' una conversione futura, ma non giungono fino a produrre la conversione.

2. Cominciate oggi a fare a Dio qualche piccolo sacrifizio, o coll' opporvi al vostro amor proprio, o alla vostra volontà in certe cose, o col mortificare i vostri sensi in molte occasioni, o privandovi di ciò che più vi piace. Non basta il far gran progetti di conversione, se non sono posti in esercizio. Tutte le lezioni di morale sono pratiche. Non si diventa più ricco per saper numerare delle grosse somme. Bisogna possedere quanto si numera. Così bisogna che la maniera di operare provi quello ch' esser si vuole, e mostri quello che si è.

GIOR.

GIORNO IV.

San Simeone Stilita.

La vita di San Simeone Stilita è ripiena di fatti tanto straordinarj e tanto maravigliosi, che dev'essere considerata quasi come un miracolo, piuttosto che come un semplice modello. Il Signore ha voluto far vedere ciò che si può, quando siasi animato dal suo spirito e sostenuto dalla sua grazia: ed ha voluto nello stesso tempo confondere con una penitenza tanto eccessiva, e tanto anche autorizzata da'miracoli, la nostra dilicatezza, e condannare il nostro amor proprio e le nostre vili circospezioni.

San Simeone, soprannomato Stilita, dal nome della Colonna sopra la quale ha passata la maggior parte della sua vita, nacque nel Castello di Sisan, su i confini della Cilicia e della Siria, l'anno 392. o circa. Suo Padre era Pastore, e Simeone passò i suoi primi anni nel custodire la greggia.

Essendo una Domenica in Chiesa, in età solo di tredici anni, sentì leggere queste parole nel Vangelo: *Beati qui lugent*, Beati coloro che piangono. Domandò ad un buon Vecchio qual fosse il sentimento di quelle parole. Questi lo istruì nella cognizione della felicità di coloro che menano una vita ritirata e penitente, avendo di continuo avanti gli occhi Gesucristo sopra la Croce. Il Giovane si sentì tanto commosso, e acceso dal desiderio di seguire il divin modello,

dello, che nello stesso punto partì, e se ne andò nel primo diserto, dove passò sette giorni intieri senza bere e senza mangiare, piagnendo e pregando giorno e notte colla faccia a terra. Doppo questa prima prova, andò a gettarsi a piedi di un gran Servo di Dio, nomato Eliodoro, Abbate di un Monisterio vicino, che mosso dalla sua risoluzione e dalle sue lagrime lo ricevette.

Appena il Giovane Simeone si vide fra que' ferventi Religiosi, gli superò tutti in digiuni, in vigilie e'n ogni sorta d'austerità, dando a' poveri il poco pane e i pochi legumi che gli erano dati, e passando sovente da una Domenica all'altra senza prendere alcun alimento.

Ingegnoso già nel macerare il suo corpo, si cinse tanto strettamente le reni con una fune di palma sotto l'abito, che 'n capo a dieci giorni la fune essendo entrata nella sua carne, il fetore che cagionava l'infracidamento, scoprì il nuovo genere di penitenza, che spaventò tutti coloro che ne furono i testimonj. La fune non potè esserne levata che con orribili dolori; la piaga non potè esser guarita per lo spazio di due mesi, e tutti i Fratelli ne restarono sì spaventati, che pregarono l'Abate di licenziare il novo Religoso che gli metteva in disperazione co' suoi esempj. Simeone si ritirò nel diserto vicino, dove avendo trovato un pozzo asciutto, ne fece la sua cella. La notte seguente l'Abate vide in sogno alcune Persone vestite di bianco, le quali circondavano il Monisterio, e domandavano con minacce il sant' Uomo Simeone, ch'era stato tanto indegnamente discacciato. Eliodoro es-

essendosi svegliato, mandò i Fratelli in tutti i diserti vicini con ordine di ricondurgli il Servo di Dio, che non si potè far uscire dalla sua nuova solitudine se non con suo dispiacere, temendo sempre di non menare una vita a sufficienza austera.

S. Simeone passò tre anni nel Monisterio, ma non potendo soffrire la distinzione che gli era fatta, ottenne alla fine la permissione di ritirarsi in una solitudine maggiore. Stette per lo spazio di tre anni come seppellito dentro una capanna rovinata, vicino a Telanissa, esposto a tutti i rigori delle stagioni.

Ivi animato dal desiderio d'imitare più perfettamente il digiuno del Salvatore del Mondo, passò la Quaresima intera senza alcun cibo. Un Sacerdote essendo andato a visitarlo nel giorno di Pasqua, lo trovò all'estremo della sua vita; lo comunicò, e 'l divin cibo gli restituì tutte le sue forze. Allora pieno di confidenza in quello che aveva fatto il miracolo in suo favore, risolvette di passare per l'avvenire tutte le Quaresime in quella maravigliosa astinenza; e Teodoro asserisce che ne aveva già passate ventotto di quella maniera, quando egli stesso scriveva questo fatto.

Per istupende che fossero le sue austerità, gli sembravano sempre troppo leggiere, dacchè considerava Gesucristo sopra la croce. Si ritirò sopra la sommità di un alto Monte, circondò quella cima d'una piccola muraglia a secco, e vi dimorò senza tetto, esposto a tutti gl'incomodi dell'aria; e per togliersi ogni libertà di passare l'angustia de' suoi confini, si attaccò al piede una catena

di

di ferro, lunga venti cubiti. Questa singolarità fu disapprovata dal santo Uomo Melezio, ch'essendo venuto a visitarlo, gli fece intendere che 'l legame interiore della carità di Gesucristo era quello che doveva ritenerlo nella solitudine. La vera virtù non fu mai attaccata al proprio sentimento. Simeone si rese subito al savio consiglio, e fece segare la sua catena.

In vano andò a seppellirsi nel concavo de' sassi, in vanno fuggì sopra la sommità de' Monti più alti, per vivere ignoto; la sua riputazione lo fece conoscere da tutto l'Universo; e 'n poco tempo videsi intorno ad esso un prodigioso concorso d'ogni sorta di persone tratte dall'odore di sua santità, e dallo strepito de' suoi prodigj. Egli principalmente per ritirarsi dalla folla che interrompeva la sua orazione pensò voler abitare sopra la sommità d'una colonna.

La prima sopra la quale passò qualche anno, non aveva che quattro cubiti di altezza essendo ancora interrotto dal romore del Popolo, ne innalzò una di dodici, sopra la quale passò dieci in dodici anni. Non trovandosi ancora assai raccolto, fece la terza di ventidue cubiti, sopra la quale dimorò quattordici anni o circa. Ma volendo come perder di vista la terra, alla quale sì poco si atteneva, ne fece alzar la quarta di quaranta cubiti o circa, sopra la quale terminò i suoi giorni. L'estremità di quelle colonne non aveva che tre o quattro piedi di diametro, con un appoggiatojo d'intorno alto persino alla cintura. Non poteva starvi coricato; il suo corpo non vi poteva essere che 'n una incomoda situa-

zione:

zione: vi passava la maggior parte della notte ginocchioni ovver in piede. Che debbono quì pensare della loro sensualità coloro che passano i loro giorni nell' ozio e nella dilicatezza?

Questo nuovo genere di vita parve troppo estraordinario a tutto l' Universo, per non eccitare molte persecuzioni contro il Santo. Non vi è virtù che sia grande, la quale non abbia le sue prove; Gli uni non ebbero che del disprezzo di tanto singolare austerità; gli altri ne restarono sdegnati, e trattarono il Santo da ingannatore; molti lo accusarono di vanità. I Solitarj stessi d' Egitto si lasciarono prevenire contro di esso, e considerandolo come Uomo che voleva fabbricarsi una pazza riputazione con quel nuovo genere di vita, stettero sul punto di separarlo dalla lor comunione.

Prima di venire a tanta estremità, si giudicò bene ordinargli da parte de' Superiori lo scendere subito dalla sua colonna, e di mettersi a vivere cogli altri. Se avesse ricusato di ubbidire, sarebbe quello un certo contrassegno ch' egli non operasse secondo lo spirito di Dio, e ne sarebbe stato fatto scendere anche colla forza. Se per lo contrario ubbidisse, non averebbesi potuto dubitare che la sua vocazione non fosse da Dio, e allora sarebbe lasciato vivere in pace. La Persona inviata non ebbe appena significato al Santo l'ordine de' suoi superiori, ch' egli si pose in istato di scendere senza mostrare la minor ripugnanza. Una sì pronta ubbidienza fece cambiar pensiero ad ognuno: restossi persuaso di sua eminente virtù. I Superiori ne restarono soddisfatti, e gli

lasciarono la libertà di restare sopra la sua colonna.

Sopra di essa come sopra un altare egli si sacrificava a Dio con orazioni, genuflessioni, e austerità senza numero. Sopra di essa egli predicava efficacemente due o tre volte il giorno la penitenza e 'l disprezzo del Mondo ad un numero infinito di Persone che per udirlo si adunavano intorno alla sua colonna; e non vi fu alcuno de' suoi discorsi che non fosse seguito da molte conversioni. Antonio suo Discepolo racconta che un famoso Peccatore nomato Antioco morì di contrizione appiè della sua colonna; e furono veduti i Saraceni, i Persiani, gli Etiopi, e molti altri Popoli idolatri venire in folla a domandare il battesimo, dopo aver veduto o ascoltato il Santo.

Verano Re di Persia e la Regina sua Moglie diedero pubblici contrassegni della venerazione che avevano per esso. I Principi Arabi lo rispettarono; e gl'Imperadori Cristiani ebbero ricorso ad esso ne' bisogni pubblici dello stato, e della Chiesa. Tutti questi onori non alterarono mai la sua umiltà. E' vero che 'l Signore ebbe cura di nudrirla con forti prove, permettendo ch' egli fosse quasi sempre esercitato da tentazioni violente; e per renderlo sempre più umile e più vigilante sopra se stesso, Iddio permise che fosse una volta in procinto di cadere in un' insidia che 'l Demonio gli aveva tesa.

Questo nemico della salute degli Uomini trasformandosi in Angiolo di luce, volle persuadere al nostro Santo, che Iddio lo chiamasse in altro luogo. Al solo segno della Croce ch' egli fece, sparì il fantasma, e

S. Si-

S. Simeone conobbe allora l'insidia, e perchè credette esser caduto nell' illusione, per punirsi della sua troppo gran credulità, si condannò a tenere un piede sospeso per tutto il rimanente de' giorni suoi. Una positura sì penosa, unita al rigore del Verno, gli fece venire un' ulcera nella gamba, che gli cagionava vivissimi dolori, ed egli ebbe un' estrema diligenza di rimettervi sempre i vermi che ne andavan cadendo.

Teodoreto asserisce che la divina Eucaristia da esso ogni otto giorni ricevuta, era quasi l'unico suo alimento, passando le Quaresime intere senza prendere cosa alcuna, e quasi tutto l'anno senza bere o mangiare.

In una vita sì dura che può dinominarsi un continuo martirio, e un miracolo di penitenze, si ammirarono sempre in esso l'affabilità, l'egualità d'umore, la dolcezza inalterabile, che sono inseparabili dalla vera pietà, e non servirono poco alla conversione di tante genti.

Non soffrì mai che alcuna Donna entrasse nel ricinto del suo Romitorio, cioè nel ricinto di muro che circondava la sua colonna, e l'entrarvi costò la vita ad una Dama, la qual essendosi travestita non ebbe appena posto il piede sopra la soglia della porta, che spirò.

Alla fine il gran Santo dotato del dono di profezia, famoso per gran numero di miracoli, colmo di meriti e consumato da sì lungo martirio di penitenza, sentì avvicinarsi il suo fine. Raddoppiando allora il suo fervore, s'inchinò per far orazione secondo il suo costume, e nel tempo di sua orazione spirò. La sua morte seguì l'an-

no

no 462. o circa, in età di 69. anni 47. de' quali aveva passati sopra le colonne.

Antonio suo Discepolo stette tre giorni senz'accorgersi della sua morte, credendolo sempre in orazione. Essendosene sparsa la nuova, il Patriarcha d'Antiochia accompagnato da sei Vescovi, dagli Ufiziali dell'Imperadore, e da un Popolo infinito, portossi al luogo nel quale il Santo era morto. I Vescovi vollero portare abbasso il Corpo, che posero appiè dell'Altare ch'era dirimpetto alla colonna, e dov'era solito il dirgli la Messa. Furono necessarj seimila Uomini delle Truppe dell'Imperadore per iscortare il prezioso deposito, che fu portato con pompa e come in trionfo nella Città di Antiochia. Succedettero molti e infiniti miracoli per la strada. L'Imperadore Lione voleva che fossero portate le sue Reliquie in Costantinopoli; ma si rese alle replicate preghiere de' Popoli d'Antiochia. Vi fu fabbricata subito una Chiesa sontuosa in suo onore, nella quale continuarono i miracoli e la divozione de' Popoli. Il Martirologio fa la memoria di questo Santo il dì 5. di Gennajo. Si espone in questo giorno il compendio della sua vita, perchè domane si dee parlare della solennità della Vigilia dell'Epifania.

La Messa di questo giorno è 'n onore de' Santi Innocenti, de' quali la Chiesa celebra l'ultimo giorno dell'Ottava.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus, cujus hodierna die praconium Innocentes martyres non loquendo, sed moriendo con-

confessi sunt: omnia in nobis vitiorum mala mortifica; ut fidem tuam, quam lingua nostra loquitur, etiam moribus vita fateatur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dall'Apocalisse di San Giovanni. *Cap.* 14.

IN *diebus illis: Vidi supra Montem Sion Agnum stantem, & cum eo centum quadraginta quatuor millia, habentes nomen ejus, & nomen Patris ejus scriptum in frontibus suis. Et audivi vocem de cœlo, tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitrui magni: & vocem, quam audivi, sicut citharœdorum citharizantium in citharis suis. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, & ante quatuor animalia, & seniores; & nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuòr millia, qui empti sunt de terra. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati: Virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum, quocumque ierit. Hi empti sunt ex hominibus primitia Deo, & Agno, & in ore eorum non est inventum mendacium: sine macula enim sunt ante thronum Dei.*

Il Libro dell'Apocalisse significa il Libro delle Rivelazioni ch'ebbe S. Giovanni il Vangelista nell'Isola di Patmos, ch'è nell'Arcipelago, nella quale era stato mandato in esilio dall'Imperador Domiziano. Vi ebbe molte visioni che gli rappresentavano sotto molte figure, quanto doveva succedere alla Chiesa ne'secoli seguenti. In questo libro tutto è misterioso, e tutto è profezia.

RIFESSIONI.

Solo sopra il Monte dove l'aria è sempre pura, si vede l'Agnello senza macchia, e con esso lui la folla d'Anime elette che non hanno avuto rossor del Vangelo; e disprezzando ogni rispetto umano, si fanno onore di essere al suo servizio, e portano il di lui nome scritto nella lor fronte. Una virtù mediocre, un'anima vile perde poco di vista la terra, non vede perciò che molto di lontano l'Agnello, Non basta avere il suo nome in bocca, bisogna portarlo scritto in fronte. Molti temono una dichiarazione sì pubblica, perchè bisogna sostenerla con una vita senza taccia. Bisogna comparir Cristiano; ma bisogna essere quello si comparisce. I nostri costumi, le nostre azioni debbono dire di qual religione noi siamo.

La Verginità è un gran dono; ella è di un gran merito, ella concede gran privilegj. Le sole Persone Vergini seguono l'Agnello in qualunque parte egli vada, più si avvicinano alla sua Persona, e compongono, per dir così, la sua Corte. Come la Verginità è uno stato più perfetto, e più eccellente, se vi è qualche segnalato favore, qualche grazia di distinzione, son per le persone Vergini. Iddio ha voluto che'l sacrifizio delle persone Vergini nella persona de' santi Innocenti consacrasse in qualche maniera le primizie della Redenzione. Iddio per certo non si compiace che nell'Anime pure: Elleno hanno il privilegio di conoscerlo più perfettamente anche

che

che in queste vita, e di essere distinte nell' altra. Bisogna trovarsi senza macchia, per istarsene avanti al trono di Dio.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 2.*

In *illo tempore: Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge, & accipe Puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum; & esto ibi usque dum dicam tibi. Futurum est enim, ut Herodes quærat Puerum ad perdendum eum. Qui consurgens accepit Puerum, & Matrem ejus nocte, & secessit in Ægyptum: & erat ibi usque ad obitum Herodis: ut adimpleretur quod dictum est à Domino per Prophetam dicentem: Ex Ægypto vocavi Filium meum. Tunc Herodes videns quoniam illusus esset à Magis, iratus est valdè, & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus ejus, à bimatu & infrà, secundùm tempus quod exquisierat à Magis. Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam Prophetam dicentem: Vox in Rama audita est, ploratus & ululatus multus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari; quia non sunt.*

MEDITAZIONE.

Del pressante bisogno che tutti abbiamo di convertirci.

Punto I.

Considerate se vorreste morire nelle disposizioni nelle quali voi siete, e co i difetti e co i rimorsi di coscienza che avete. Perchè rimetter dunque a un altro tempo questa indispensabil riforma?

Cosa strana! Ognuno conviene del bisogno che ha di convertirsi. Le meditazioni, le riflessioni si passano nel ravvisare i vizj e i difetti che abbiamo; e dopo forse due anni, sei anni, dieci anni ch'è fatta questa cognizione, che questo esame è passato, la conversione, la riforma de' costumi sono ancora da farsi.

Se crediamo di aver bisogno di convertirsi un giorno, qual ragione abbiamo di non farlo oggi? Temiamo che ciò sia troppo presto? Ah! Facendolo anche oggi non averemo sempre il dispiacere di averlo fatto ancora troppo tardi? Siete giovane. E come Iddio forse non ci domanda che i nostri giorni antichi? Siete ricco, siete in posto, vivete nello splendore: Dunque bisogna vivere in peccato; dunque bisogna continuare ad offender Dio; dunque bisogna disprezzar la sua grazia? Queste conseguenze fanno orrore; ma si ragiona forse diversamente quando si differisce il convertirsi sopra sì vani pretesti? Non volete oggi convertirvi, voi non lo farete domane:

più

più anderete avanti, più averete delle difficoltà da vincere; le passioni, l'interesse, il rispetto umano oggi vi dominano, domane voi ne sarete anche più lo schiavo. Non vi è tempo da perdere; ma tutto è da temere quando si perde il tempo e la grazia, quando si resiste a queste riflessioni, a queste ispirazioni pressanti, dalle quali forse la salute dipende.

Quelle che ho in questo momento, o Signore, non son elleno di questa conseguenza? E qual disavventura per me se le rendessi vane? E' ben tempo che le mie irresoluzioni abbiano fine. Così è. Voglio esser vostro, o mio Dio, senza riserva. Non più mezze volontà, non più vani pretesti, non più dilazione.

PUNTO II.

Considerate che vi sono delle circostanze favorevoli, de i momenti felici per la salute, che debbono ben applicarsi, ed è molto pericoloso il perderli. Chi ci ha detto che questo presente non è 'l giorno critico? Iddio chiama, Iddio stimola, Iddio pressa anche colle voci interiori; ma quanto siamo miserabili quando Iddio tace!

Qual momento più favorevole per la conversione di Erode! Qual momento più felice dell' arrivo de' Magi! Che felicità per questo Re se avesse voluto con sincerità trovar il suo Dio, e 'l suo Salvatore che lo avvisava di sua venuta; che lo mandava ad invitare di venire a visitarlo? Erode

n' ebbe il pensiero. La grazia non mancò d'interiormente stimolarlo. Ecco il momento critico della salute. Questa Meditazione non sarà ella per alcuno questo momento critico? Erode resiste alla grazia: il timore, la gelosia, l'ambizione si risvegliano, tutte le passioni si ribellano; e 'n qual'eccesso d'empietà, di furore, di crudeltà non gettan elleno questo Tiranno? Che disavventura resistere alla grazia!

Iddio v' invita in questo momento, vi stimola a ritornare adesso. I sentimenti interiori che avete, le riflessioni che fate: ecco la sua voce: Il cuore ben presto indura quando si ricusa di seguirla. I Magi non ritornarono; lo stesso Salvatore si allontanò da Gerusalemme; si ritirò in Egitto. Erode non osserva più alcuna misura; si abbandona alle più crudeli passioni. Ch' effetti funesti della resistenza alla grazia!

E' troppo gran tempo, o Signore, che resisto a quelle che voi mi fate. Siate eternamente benedetto per avermi aspettato persino a questo giorno. Sento che ho bisogno di riformare i miei costumi, di vincere le mie passioni, di regolare la mia vita secondo le vostre massime. La vostra grazia, o Signore, sia sempre più abbondante, perchè io non pretendo differire nemmeno un sol giorno.

Aspi-

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum. Pſal. 56.

Il mio cuore è pronto, o mio Dio, il mio cuore è pronto a fare la voſtra volontà.

Diligam te, Domine fortitudo mea. Pſalm. 17.

Sì, mio Dio, vi amerò in avvenire, vi amerò, e come voi ſiete tutta la mia forza, ſpero che malgrado tutta la malizia del Demonio, io vi amerò.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. INutilmente ſi conchiude nella riforma, ſe le azioni non dicono che ci ſiam riformati. Eſaminate con ſerietà, e con uno ſpirito criſtiano quanto è 'n voi degno di riprenſione, quanto in voi domanda una riforma. Non vi è qualche abito peccaminoſo? Non ſi vive in qualche occaſion di peccato? L'umor capriccioſo, impaziente; collerico; l'abituale dilicatezza in tutto ciò che ſi fa; la negligenza volontaria nel ſoddisfare a' proprj doveri; il difetto di fervore o di riſpetto ne' più ſacri eſercizj della Religione; l' indivozione di tutti i giorni ſomminiſtrano un' ampia materia di riforma. Notatene due o tre capi principali, e non paſſate queſto giorno ſenz' aver eſeguito, e poſto in pratica quanto averete determinato.

2. Entrate in questo giorno nella Chiesa, assistete alla Messa, fatte tutte le vostre orazioni con tanta modestia, divozione e fervore, che vi troviate delle prove reali della sincerità de' vostri proponimenti: Fate comparire in tutte le occasioni la dolcezza e la modestia Cristiana, delle quali Gesucristo ci fa lezioni sì concludenti, e sì espresse; e per nudrire questa buona volontà, e questo nuovo fervore, non mancate di ripetere in questo giorno, in tutte l'ore, le parole del Profeta: il mio cuor è pronto, o Signore, il mio cuor è pronto. *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*. Psalm. 56.

GIOR-

Giorno V.

La Vigilia della Epifania.

La Chiesa fa 'n questo giorno l'ufizio e come la Festa della Vigilia della Epifania, per preparare tutti i Fedeli d' una maniera più particolare alla celebrazione del gran Misterio, e per dar loro con questa Festa di preparazione, una più alta idea della solennità di domane.

Quello che ha sempre resa celebre questa Vigilia nella Chiesa, è 'n ispezieltà la cerimonia del Battesimo de' Catecumeni, che nell' Oriente facevasi in questa notte con maggior pompa e solennità che 'n Occidente nella Vigilia di Pasqua e di Pentecoste. Un numero prodigioso di lampadi, di candele, di torce ardea in tutta la notte; e 'l Popolo che vi veniva da tutte le parti, passava tutto il tempo in Chiesa in lezioni e 'n preghiere.

L'uso di vegliare la notte nella Chiesa è stato cambiato; la Festa notturna è stata trasferita nel giorno precedente insieme coll' ufizio e con una parte di cerimonie: Fu dispensato il Popolo dal digiuno che serviva sempre di preparazione alle maggiori solennità, perchè questo giorno era compreso nello spazio ch' è frà 'l Natale e l' Epifania, che consideravasi come una Festa continuata: *Inter Natale Domini, & Epiphaniam*, dice il secondo Concilio di Tours, *omni die festivitates sunt*: il digiuno essendo

 sem-

sempre accompagnato da mestizia e da dolore, ed essendo l'allegrezza inseparabile dalla Festa.

La benedizione dell'acque salutari che facevasi in questa notte, a fine di battezzarne i Catecumeni, non contribuiva poco alla stessa solennità: La Chiesa secondo la Tradizione più antica, avendo sempre fatta la memoria del Battesimo di Gesucristo il giorno medesimo della Epifania.

San Giangrisostomo in uno de' suoi Sermoni, dice che i Fedeli del suo tempo, di già battezzati, avevano la divozione di lavarsi con quell'acque santificate dalla benedizione, e di portarne nelle lor case.

Sulla mezza notte di questa Festa solenne, dice lo stesso Padre, tutti i Fedeli dopo di essersi lavati in quell'acque salutari, le quali per la benedizione della Chiesa sono come partecipi della virtù di quelle che furono consacrate dal Salvatore del Mondo nel giorno del suo Battesimo coll'immergersi in esse, ne portano tutti nelle lor case, e le conservano per lo spazio di due o tre anni così chiare e così pure, come se allora uscissero dalla lor fonte. *Biennio & triennio sæpè, quæ hodie fuit hausta, incorrupta & recens permanet, ac post tantum temporis cum iis, quæ fuerint è fontibus educta, certat.* (Tom. 1. Hom. 23.)

Benchè i Cristiani d'Oriente sieno caduti in una infinità d'errori, e sieno quasi tutti divisi dallo scisma e dall'eresia, osservasi che quasi tutti hanno conservata la cerimonia della quale trattiamo. Ogni paese benedice ancora il fiume che lo bagna con

assai

assai lunghe orazioni; e allora si vede una folla di gente d' ogni condizione immergersi in quell'acque, come per rinnovare il loro battesimo, in memoria di quello di Gesucristo. Il miracolo che fece S. Eugenio Vescovo di Cartagine, col guarire un cieco nella Vigilia dell' Epifania, nel tempo della benedizione dell'acque battesimali, alla presenza di tutto il Popolo che assisteva all' ufizio solenne di quella notte, prova che la cerimonia si osservò parimente in Africa per qualche tempo.

Benchè la Chiesa Latina non abbia seguito lo stesso uso, ed abbia giudicato esser meglio il fare la benedizione dell' acque battesimali nella Vigilia di Pasqua e di Pentecoste, ha sempre celebrata la Vigilia dell'Epifania con tanta solennità, che ne fa ancora la memoria del Vespro del giorno precedente come di Festa particolare.

La Chiesa annullando l'uso di passar la notte in orazione, per prepararsi alla celebrazion delle feste, non ha preteso dispensare i Fedeli da questa preparazione: Vuole perciò che si digiuni quasi in tutte le Vigilie, e se 'n questa ella dispensa dal digiuno per la ragione assegnata, non pretende dispensare dalle opere buone che l' accompagnano: vuole si supplisca con maggior divozione.

Ch' errore considerare le Feste come semplici giorni di riposo, e sovente come giorni destinati a' più profani divertimenti? S' ignora forse che l' opere servili non sono vietate in questi sacri giorni che per dar maggior comodo e libertà a' Fedeli di servire a Dio? Le feste sono giorni di alle-

grezza, è vero, ma d'una allegrezza santa e spirituale.

I conviti ancora accompagnavano d'ordinario le Feste in quei bei giorni della Chiesa nascente; ma erano conviti, dice Tertulliano, ne' quali regnava la frugalità, la temperanza, la pietà; erano conviti che la Carità Cristiana aveva istituiti, e la Religione opponeva agli eccessi scandalosi delle Feste Pagane. La modestia n'era il più pomposo apparechio; la carità dava il nome a que' pasti, e 'l numero de' Poveri ne regolava sempre la spesa: *Vocatur, ἀγάπη id quod dilectio penes Gracos est, quantumcumque sumptibus conseet, lucrum est pietatis nomine facere sumptum; siquidem inopes quoque refrigerio isto juvamus.* (Tertul. Apol.) Per quanto costi, si considera come guadagno abbondante una spesa ch'è fatta per carità. E'un regalo, è un rinfresco, col quale si soccorrono i poveri. E' Tertulliano che parla. Si può dire altrettanto de' conviti che ancora in questi santi giorni si fanno?

Non è che troppo ordinario il vedere che quanto può lusingare i sensi, benchè nella sua istituzione sia santo, degenera ben presto in eccesso vizioso. Que' conviti di Religione, per dir così, e di carità, quelle Agapi sì lodevoli sono degenerate in pasti di vanità e sovente anche in pasti di dissolutezza. La spesa più non si fa in favore de' poveri, ma de' ricchi: sovente ancora alle spese de' poveri molti banchettano. Non doverebbesi far mai convito alcuno tra fedeli, nel quale i poveri fossero lasciati in dimenticanza.

E' probabile che l'uso della Focaccia in questo

questo giorno, sia uso molto antico, ed anche lodevole nel suo principio. Una tradizion sì costante che null'ha di superstizioso, ed è sempre stata osservata eziandio nelle Famiglie più regolate, sembra far l'elogio di sua istituzione. Volevasi forse nelle Famiglie Cristiane eleggere a sorte un Capo per qualche ora, che sotto titolo di Re, ad imitazione de' Magi, onorasse più singolarmente la Dignità suprema e reale di Gesucristo, e venisse a rendergli omaggio. Sia come si voglia, è certo che gli usi più santi nel lor principio, possono degenerare in eccessi viziosi, e divenire per la corruttela del cuore umano, usi illeciti, e licenziosi.

La Messa di questo giorno è della Vigilia dell'Epifania.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Omnipotens sempiterne Deus, dirige actus nostros in beneplacito tuo; ut in nomine dilecti Filii tui mereamur bonis operibus abundare. Qui tecum vivit & regnat, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola di S. Paolo a i Galati. *Cap. 4.*

Fratres, quanto tempore hæres parvulus est, nihil differt à servo, cùm sit Dominus omnium: sed sub tutoribus, & actoribus est, usque ad præfinitum tempus à Patre. Ita & nos,

& nos, cùm essemus parvuli, sub elementis mundi hujus eramus servientes. At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege; ut eos qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem Filiorum reciperemus. Quoniam autem estis Filii Dei, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem: Abba, Pater. Itaque jam non est servus, sed filius. Quòd si Filius, & hæres per Deum.

I Galàti a' quali San Pàolo scrive, erano un Popolo dell' Asia Minore. Erano stati convertiti da quest' Appostolo; ma alquanto dopo certi falsi Dottori volendo sedurli, e persuadere ad essi che dovevano sottomettersi alla Legge della Circoncisione, e a tutti gli altri statuti antichi della Legge di Mosè, San Paolo per impedir loro il cadere in questo errore, loro scrisse da Efeso l'anno 56. di Gesucristo la Lettera, dalla qual è tratta la Pistola di questo giorno.

RIFLESSIONI.

Quanto poco conosciamo i vantaggi, onde godiamo nella Legge di grazia! Gli Ebrei avevano ricevute le promesse, e noi ne raccogliamo i frutti. Quanto siamo degni di compassione, se non ne conosciamo il valore! Lo spirito di adozione de' Figliuoli di Dio fa testimonianza al nostro spirito, che siamo Figliuoli di Dio, e 'n qualità di coeredi di Gesucristo, eredi dello stesso Dio. Comprendesi questa felicità, quando si concepisce sì poca afflizione di perdere una sì ricca eredità? Siamo Figliuoli

noli di Dio; ci rechiamo noi ad onore il comparir come tali? Amiamo, onoriamo noi questo Dio come nostro Padre?

Liberi dalle dure osservanze dell'antica Legge, non dipende che da noi il gustare le dolcezze della nuova. Lo Spirito Santo vi diffonde i suoi doni; le benedizioni celesti vi si fanno sentire; tutto vi è ajuto, tutto vi è grazia. Concepiamo qual felicità sia l'essere Figliuoli di Dio, l'essere animati dal suo spirito, il poter ad ogni momento aver ricorso ad esso, e 'n tutti i nostri bisogni chiamarlo nostro Padre. Che fondo di confidenza! Per irritato ch'egli sia, e come Padrone, e come Dio, e come Giudice, egli è sempre mio Padre; i miei costumi, i miei sentimenti, tutte le mie azioni provan elleno che io son suo Figliuolo?

L'augusta qualità di Figliuoli di Dio prevale a tutte l'altre, e tutte l'altre assorbisce. Essere d'una Famiglia illustre, ed illustrata da'Fatti elevati, da impieghi pomposi, dal merito degli Antenati; occupare un posto eminente nello stato; essere Favorito d'un gran Principe; essere Ufiziale nell'Esercito, o Membro de'primi Tribunali, possedere gran ricchezze; essere il primo col suo ingegno, col suo sapere, colla sua eloquenza; essere onorato con titoli pomposi e superbi; sono tutti gran nomi, ma ben vacui, che non significano più cosa alcuna in punto di morte. Che allegrezza, che confidenza, che prerogativa dann'eglino in quell'ora estrema! E qual valore dann'eglino alle nostre ceneri nella tomba! La qualità di Figliuoli di Dio sola è vene-

rabile persino nell'altra vita: questo è l'unico titolo che ci dà ragione sopra la felicità eterna, e sopra la gloria che nulla oscura, che la stessa morte non iscancella. Ecco una nobiltà che non può invecchiarsi; ecco una qualità dalla qual l'eccellenza degli Angioli stessi ha tutto il merito e lo splendore. L'oscurità della nascita, una condizione abbietta, un impiego vile, una indigenza di talenti, di soccorsi, di prosperità, di beni di fortuna, sono cose che affiggono, e fanno gemere coloro che sono disprezzati dal Mondo: hanno torto di lagnarsi della lor sorte: tutto ciò è come se un Principe erede presuntivo della Corona si affliggesse di non essere Membro di una Curia suprema, o Governatore di una Città. Que'poveri hanno l'augusta qualità di Figliuoli di Dio: è un conoscer ben poco la vera grandezza, ed un aver poca idea della vera nobiltà, se non si fa più caso di questa eminente qualità che di tutti i vantaggi umani: *Miei dilettissimi*, diceva San Giovanni, *siamo sin da questo punto Figliuoli di Dio, e quello che saremo ancor non si vede. Vedete che amore il Padre ci ha mostrato col farci portare il nome di Figliuoli di Dio, e col far che li siamo. Ut Filii Dei nominemur, & simus.* (1. Joan. 3.)

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 2.*

In *illo tempore: Defuncto Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Ægy-*

Ægypto dicens: Surge, & accipe puerum, & matrem ejus, & vade in terram Israel: defuncti sunt enim, qui quærebant animam pueri. Qui consurgens, accepit puerum & matrem ejus, & venit in terram Israel. Audiens autem quod Archelaus regnaret in Judæa pro Herode Patre suo, timuit illò ire. Et admonitus in somnis, secessit in partes Galilææ. Et veniens habitavit in civitate, quæ vocatur Nazareth: ut adimpleretur, quod dictum est per Prophetas: Quoniam Nazaræus vocabitur.

MEDITAZIONE.

Della preparazione alle Feste solenni.

PUNTO I.

CONsiderate il pensiero che si prende; la spesa che si fa, il tempo che s'impiega nel prepararsi ad una Festa profana: il cuore, l'animo, la borsa sono in moto; tutto si consuma. Venuto il giorno, che attenzione perchè tutto sia pronto, che desiderio di brillare, di esser de' primi, che timore di non riuscire, di non piacere! Mio Dio! Sentonsi le stesse premure, si prende lo stesso pensiero per disporsi a celebrare i nostri maggiori Misterj? Qual preparazione per celebrare una Festa religiosa?

Iddio non domanda tante spese. Un cuor puro, una fede viva, una tenera divozione sono disposizioni di debito. Un culto puramente esteriore, è piuttosto una mascherata, che un vero atto di Religione. Iddio vuol essere adorato in ispirito e verità, ed

ecco

ecco il fine principale della celebrità di nostre feste.

Perchè a qual fine rinnovare ogni anno la memoria de' Misterj di nostra Religione, e delinearci tanto spesso la rimembranza de' benefizj onde il Salvatore ci ha colmati, se non è per rianimare la nostra fede ed eccitare il nostro riconoscimento? Perchè cessare da ogni opera servile, se non è, perchè siamo più applicati al culto divino? Le nostre Feste sono solennità di Religione: se ne debbon far forse celebrità puramente di Mondo, e profane? Iddio vi vuol essere onorato col mezzo de' sacrificj del cuore e con pubblici omaggi; si contenterà forse delle nostre brevi comparse nel luogo santo, delle nostre ipocrisie?

L'adorazione de' Magi è l'oggetto di quella di domane. Dobbiamo tutti dal canto nostro adorarvi parimente Gesucristo: Ci presenteremo noi col cuore macchiato e colle mani vote? Che indecenza comparire avanti a Gesucristo, senza portare la sua livrea! Che indignità presentarsi avanti ad esso in una Festa sì grande senza preparazione!

Mio Dio! Quanto poco ho compreso finquì la maestà e la santità di mia Religione, poichè tanto ho trascurato di santificarne le Feste maggiori! La sincera confession che ne faccio, è una prova del dispiacere che ne sento, ed ho ben risoluto di correggere cominciando da questo giorno, un disordine così grande.

Punto II.

Considerate quanto sia cosa scandalosa, ma-

ma quanto anche di maraviglia, che i giorni più santi e più solenni dell'anno sieno sovente i meno santificati e più vacui; perchè qual disposizione premettesi alle maggiori Solennità?

Le vigilie che non sono state istituite se non per purificare colla penitenza, e preparare coll' orazione e col raccoglimento di spirito, un cuor che dev' essere presentato al Signore, son divenute giorni di distrazione e di tumulto: Gli affari, il mondo, la vanità ne assorbiscono tutto il tempo. Qual altra preparazione per li giorni delle Feste? Il Demonio è troppo astuto per non prendere il passo innanzi, sapendo che 'l frutto che si dee trarre da questi giorni solenni dipende in parte dalla Vigilia.

Gesucristo non venne in Giudea se non dopo la morte del Tiranno. Iddio non si fa mai sentire in un cuore nel quale regnano le passioni. Vogliamo ritrovare il Salvatore in questi giorni di benedizioni? Affatichiamoci nella Vigilia nel far morire in noi queste nemiche di nostra salute. Basta che 'l Figliuolo di Erode regni ancora in Giudea, per obbligare il Salvatore a non fermarvi la sua dimora. Il Signore regnerebbe parimente in un' Anima, e vi spargerebbe in abbondanza le sue dolcezze, in ispezieltà ne' giorni di Festa, se più non vi regnasse alcuno de' suoi nemici.

Si vuole godere di Dio in questi giorni solenni? Si passi santamente la Vigilia. Se la Vigilia è un giorno di penitenza, e di raccoglimento di spirito, l'Anima troverà sempre nel dì seguente un giorno di Festa Per codesto fine passavasi ne' tempi andati nel-

la

la Chiesa in orazioni le notti che precedevano alle Feste. Diamo per lo meno qualche ora del giorno che le precede, al raccoglimento e all'orazione. Abbiamo noi minor Religione che i nostri Antenati? E perchè averemo minor zelo, e minor divozione?

Io attendo l'uno e l'altro dalla vostra misericordia, ò mio Dio! e poichè vi degnate di farmi conoscere e detestare l'errore nel quale sin quì son vissuto, trascurando una preparazione sì necessaria; fate che la diligenza che sono per prendere per l'avvenire di celebrare con divozione tutte le feste della Chiesa, me le faccia trovare secondo la vostra intenzione, giorni di benedizione e di salute.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Hodie scietis quia veniet Dominus, & mane videbitis gloriam ejus. Exod. 16.

Saprete oggi che'l Signore verrà, e domane vederete la di lui gloria.

Preparate corda vestra Domino, & servite ei soli. Cras solemnitas Domini est. 2. Reg. 7. Exod. 32.

Domane è la Festa solenne del Signore; preparategli i vostri cuori, e ad esso unicamente servite.

PRATICHE DI PIETA'.

1. Oltre il raccoglimento interiore e uno spirito di ritiramento che debbonsi conservare con ogni studio in tutto questo giorno, disponete così bene le vostre occu-

cupazioni e 'l vostro tempo, che abbiate una parte del dopo pranzo libera, per impiegarla nel prepararvi ad una solennità così grande. E' utile il confessarsi, s'è possibile, nella Vigilia. Non vi è preparazione più efficace. Nulla tanto contribuisce al raccoglimento. Si dee per lo meno preparare sempre la confessione per lo giorno seguente. I primi Vespri sono i più solenni, assistetevi. Questo debito di religione è sempre accompagnato da molta grazia. Non è più in uso il passar la notte nella Chiesa: passate una buona parte di questo giorno in orazione, e 'n esercizj di pietà.

2. Ritiratevi per tempo in casa vostra per dare un poco più di applicazione alla lettura di un libro di pietà; e dopo la cena adunate i vostri Figliuoli e i vostri Domestici per udire la lettura che dovete far loro della storia della Festa di domane, e dopo aver fatto ad essi comprendere con qual divozione debba celebrarsi, esortateli ad accostarsi a' Sacramenti e ad assistere con molta pietà all' Ufizio divino e a i sacri Misterj. Che abbondanza di benedizioni il Signore spargerebbe sopra le Famiglie, se i Capi avessero a cuore i di lui interessi, e la salute di coloro che la Provvidenza ha confidati alla loro cura, ed ha posti sotto la lor direzione,

Con queste pratiche di pietà, colla fedeltà nel soddisfar puntualmente a simili doveri, si giugne a santificarsi. La sperienza ne proverà ben presto l'utilità.

GIOR-

GIORNO VI.

Il Santo Giorno della Epifania

detto volgarmente

La Festa de i Re.

LA Epifania che significa l'Apparizione o la manifestazione del Salvatore nel Mondo, è sempre stata considerata come una delle più famose e maggiori Feste della Chiesa, o a cagione de i tre Misterj che racchiude, o perchè fu sempre considerata come la Festa, per dir così, della vocazion de' Gentili alla Fede.

La Chiesa celebra in questo giorno con una sola Festa tre Misterj, che la Tradizione più antica ha fatto sempre credere essere seguiti tutti e tre in questo giorno, benchè in anni diversi: cioè, l'Adorazione de' Magi, il Battesimo di Gesucristo fatto da San Giovanni, e'l suo primo Miracolo alle Nozze di Cana in Galilea. Il termine Greco di Epifania, che significa apparizione o manifestazione, conviene perfettamente a i tre Misterj; perchè Gesucristo si manifesta a' Re Magi, i quali avendo seguita una Stella miracolosa, comparsa ad essi, vengono a riconoscerlo per loro Sovranno, per loro Dio, per lor Salvatore, come pure di tutti gli Uomini: E' dichiarato Messia nel momento del suo Battesimo, da una voce del Cielo; e facendo il suo primo Miracolo, manifesta la sua onnipotenza; e come sono queste le

tre

tre principali maniere, onde Iddio si è servito per manifestare la gloria del suo Figliuolo sopra la terra, il Vangelo le racchiude tutte e tre sotto il nome della Epifania, benchè la sola adorazione de i Re Magi, sia come il principale oggetto dell'Ufizio, della Messa, e della solennità di questo giorno.

E' assai probabile, che nel momento stesso in cui gli Angioli annunziavano a i Pastori la Nascita del Salvatore del Mondo in Giudea, la nuova Stella l'annunziasse in Oriente. Ella fu veduta da molti: lo splendore straordinario onde brillava, e l'irregolarità del suo corso, la facevano molto distinguere dall'altre: Ma i soli Magi, i quali erano anche più illuminati da un lume interiore, conobbero ciò che significava il nuovo Fenomeno, e non istettero pur un momento in forse di andar a cercare quello che dalla stella era annunziato.

Il nome di Magi è quello che gli Orientali danno a i lor Dottori, come gli Ebrei gli chiamavano Scribi, gli Egizj Profeti, i Greci Filosofi, e i Latini Savj. E questo anche un nome Persiano, che significa Sacerdote. Il Popolo gli rispettava in ogni luogo, e gli considerava come i Depositarj della Scienza e della Religione. La Chiesa dà a questi tre Uomini illustri, il titolo di Re; il ch'è fondato sopra le parole di Davide: I Re di Tarsi e dell'Isole, i Re di Arabia e di Saba verranno ad offerirgli de i donativi per pegno di lor venerazione, di lor fedeltà e di lor ubbidienza.

E' questa una Tradizione antica di cui non si può notaer l'Epoca; e le più antiche pi-

pitture di questo Misterio ci rappresentano delle persone coronate, cogli altri contrassegni della dignità reale. Abbiamo anche delle testimonianze appresso i Padri più celebri della Chiesa, come appresso Tertulliano, S. Cipriano, Sant'Ilario, S. Basilio, San Giangrisostomo, Sant'Isidoro, il Venerabile Beda, Teofilato e molt' altri: ed è cosa certa che i Popoli d'Oriente eleggevano de i Filosofi per loro Re; ovvero se i Regni erano ereditarj, facevano istruire i Principi che dovevano succedere alla Corona, nelle Scienze che lor potevano far meritare il nome di Magi. Tanto osserva Platone trattando dell'educazione de' Principi della Persia: dove soggiugne che 'n ispezieltà l' Astronomia era stimata una Scienza degna de' Sovrani.

Questi tre Re che da alcuni sono chiamati Gasparo, Baltassarre, e Melchiorre, avendo osservato il dì 25. di Dicembre una stella molto più risplendente che le stelle ordinarie, giudicarono che fosse la stella di Giacobbe, della quale il Profeta Balaammo, (le di cui predizioni ad essi eran note) aveva per l'addietro parlato, e doveva essere il segno di un Re, che sarebbe nato per la salute degli Uomini. Dall'altra parte illuminati da un lume interiore, che lor dava a conoscere, che quell'Astro lor servirebbe di guida per trovare il Messia, presero il cammino verso la Giudea, dove sapevano dalle lor Tradizioni che doveva nascere questo Re da tutte le Nazioni desiderato. Il Vangelista dice solamente che vennero d'Oriente, cioè da un Paese ch' era Orientale rispetto a Gerusalemme e a

Bet-

Betlemme. L'opinione più verisimile è, che venissero dall' Arabia felice, che fu abitata da' Figliuoli, che Abramo ebbe di Centura sua seconda Moglie, cioè da Jectan Padre di Saba, e da Madian Padre di Efa. Il che Davide aveva predetto con ogni chiarezza, allorchè disse, che 'l Messia sarebbe adorato dal Re degli Arabi e di Saba, e gli sarebbe offerito in dono dell'Oro di Arabia: E 'l Profeta Isaja predice lo stesso, quando dice, che molti sarebbon venuti di Madian e di Efa, sopra Cammelli, come pure di Saba, per riconoscerlo, offerendogli dell'Oro e dell'Incenso, e pubblicando per ogni luogo le sue lodi. I presenti che i Magi gli offerirono, favoriscono molto questa opinione; perchè principalmente nell' Arabia nascono l'Oro, l' Incenso, e la Mira. I Magi furono guidati dalla Stella nel loro viaggio, che durò dodici giorni o circa. Questo nuovo Astro loro servì di guida, come per l'addietro la Nuvola luminosa agli Ebrei nel diserto, allorchè usciti d'Egitto andavano alla Terra promessa; ma quando si avvicinarono a Gerusalemme sparì la Stella. Entrarono perciò nella Città, e s'informarono dove fosse il nuovo Re cui venivano ad adorare, e di cui avevano veduta la Stella. Lo stupore fu grande nel vedere Persone di quel carattere, che venivano di lontano per adorare un Re de' Giudei, che i Giudei stessi non conoscevano, e di cui ignoravano il nascimento. Erode ne restò turbato, volle vederli e informarsi del motivo del loro viaggio.

Questo Principe, che geloso di sua dignità, temeva fosse per essergli rapita la co-

rona, fa chiaramente nel punto stesso i più qualificati de' Sacerdoti, e de' Scribi, cioè coloro che dovevano esplicare al Popolo le divine Scritture, e guardare non vi fosse mescolata cosa alcuna che ne potesse guastare il senso.

Egli aveva intelletto bastante per conoscere che un Re di cui il Cielo annunziava la nascita, non poteva essere che 'l Messia; nell'Adunanza perciò ch'egli fece di que' Dottori, domandò solo dove aveva da nascere il Salvatore: risposero tutti ad una voce, ch'Egli sarebbe nato in Betlemme, piccola Città della Tribù di Giuda, come Iddio stesso lo aveva predetto per via del suo Profeta Michea, (*Mich. 5.*) quando asserì, che per piccola sia quella Borgata, ella averà il vantaggio sopra tutte le Città maggiori, di dare un Principe e un Governator Generale a tutto il Popolo d'Isdraele. Altro non fu d'uopo per mettere il turbamento nella mente e nel cuore del più ambizioso fragli Uomini, e la di cui crudeltà era eguale all'ambizione.

Quello spirito ingannatore e ambizioso, che aveva di già formato il disegno di far uccidere il divin Bambino, prende i Magi a parte; lor fa cento domande ingannevoli; gli prega in ispezieltà di dirgli in qual tempo la stella si fosse cominciata a vedere, e conoscendo in essi molta pietà e diffidenza, figne approvare la lor divozione, e gli anima a seguire il loro viaggio.

Andate, disse loro, andate in Betlemme, poichè quello è 'l luogo in cui dee nascere il Re promesso, il liberatore del suo Popolo; informatevi di quanto risguarda il Bam-

bi-

bino; e ritornate quanto prima, vi prego, per darmene contezza, perchè io pure voglio andare ad adorarlo. Così l'ingannatore proccurava impegnarli maliziosamente nell'insidia che lor tendeva.

Dacchè i Magi ebbero preso congedo da esso, e si ebbero posto di nuovo in cammino, il Signore restituì ad essi la lor prima guida: la Stella ch'era sparita dacch' entrarono in Gerusalemme, lor si fece veder di nuovo dacchè ne partirono, e gli condusse a dirittura a Betlemme.

Concepite qual fosse la loro allegrezza allorchè videro di nuovo la Stella, e 'n ispezieltà allorchè si arrestò sopra la Casa nella qual era il nuovo Re. Vi entrarono e vi trovarono quelli che cercavano. Egli era fralle braccia di sua Madre; null'aveva all'esteriore che lo distinguesse dagli altri Bambini; ma lo stesso lume interno che loro aveva fatto conoscere ciò che la Stella significava, lor fece facilmente scoprire attraverso al debole esterno, l'augusta Maestà e la suprema Dignità di quel Dio fatt'Uomo.

Pieni di fede e di riverenza si prostrarono avanti ad esso e lo adorarono, come Signore supremo, e Salvatore degli Uomini; e com'era costume del Paese il non presentarsi mai avanti i grandi colle mani vote, gli offerirono quanto avevano di più prezioso nel lor paese, Oro, Incenso, e Mirra; e allora ebbe il compimento ciò che Davide aveva predetto del Messia, allorchè disse; *che i Re dell' India, dell' Arabia, e di Saba, sarebbono venuti ad offerirgli de i presenti per pegni di lor fedeltà e di lor ubbidienza:*

Intanto allorchè i santi Re pensano di ritornarsene per la via di Gerusalemme, un Angiolo gli avvisa in sogno, di prendere altra strada, e di guardarsi bene dal ritornare verso il Tiranno, di cui allora conobbero le prave intenzioni, e l'astuzia.

Cosa stupenda! De i Forestieri vengono di lontano per adorare il Salvatore del Mondo, e gli Ebrei fra quali il Salvatore è nato non lo conoscono. Potevan eglino aver indizj più chiari? Ma che serve il lume a ciechi di volontà? Da chi mancò ch' Erode non avesse la stessa felicità che i Magi? Iddio gli manda tre Principi stranieri per fargli sapere la nascita del Salvatore del Mondo nella Giudea; permette ancora che i Dottori di sua Nazione lo istruiscano appieno sopra il luogo, nel qual è nato il Messia. Che producono tutte le istruzioni, tutte le grazie in un cuore ambizioso, indivoto, empio? Il turbamento, l'inganno, la crudeltà. Un cuor puro, un cuor religioso, appena ha veduta la Stella si mette in viaggio per andare ad adorare Quelli ch'ella annunzia: Un'anima mondana, un Ipocrita fa servire la stessa Religione alla sua Politica, alla sua ambizione, alla sua insaziabile cupidigia.

O quanto è vero, che sempre si trova Dio, quando si cerca con sincerità: in difetto della Stella, non vien mai meno il soccorso, nè la guida: tutto dipende dalla rettitudine di nostre intenzioni, e dalla sincerità del nostro cuore. La sola malizia del cuore opprime, o rende inutile il lume della grazia. Inutilmente egli risplende se chiudonsi gli occhi. La ragion de' piaceri

non

non lo fu mai della virtù. I Magi appena si sono ritirati dalla Corte dell'empio Principe, che vedono di nuovo comparire la Stella. Il ritorno della grazia sensibile non è gran tempo differito. Non basta l'essersi posto in cammino, bisogna camminare, bisogna perseverare sino al termine. Ma non ci presentiamo mai colle mani vote; la carità, la pietà, la mortificazione, sono presenti che gli son sempre grati; un cuore contrito e umiliato è sempre ben ricevuto.

Il sentimento più comune fra' Santi Padri è, che i Magi arrivassero in Betlemme il tredicesimo giorno dopo la Nascita del Salvatore: Non era necessario tempo maggiore per venir dall'Arabia; e per altro è cosa certa, che non ve lo averebbono trovato, se fossero giunti molto più tardi.

E' vero ch' Erode fece svenare tutti i Bambini, dall' età di due anni allo 'ngiù, secondo il tempo, di cui si era informato da i Magi; ma questo sol prova ch'Erode non avendo più veduti i Magi, gli aveva presi per persone semplici e piene di false immaginazioni, alle quali il rossore di non aver ritrovato ciò ch' erano venute a cercare di sì lontano, aveva impedito il ritornare alla Corte, che avendo inteso di poi le cose ammirabili ch' erano seguite nel Tempio in occasion di un Fanciullo che si diceva essere il Messia, entrò in un crudel furore, che lo spinse a far uccidere tutti i Bambini nati dentro lo spazio di due anni già scorsi, ne' contorni di Betlemme, perchè non gli fuggisse dalle mani il Bambino, del quale i Magi gli avevano fatto sapere il nascimento recente.

Il Vangelo dice, che i Magi entrando nella Casa, vi trovarono il Bambino con Maria sua Madre: il che fa vedere che partita la folla de' Forestieri da Betlemme, furono posti e la Madre e 'l Bambino in un luogo meno scomodo e men disadatto della Stalla nella qual era nato.

Quasi tutti i Santi Padri de' primi Secoli, credono che la Stella fosse un nuovo Astro, la di cui chiarezza secondo il parere del Martire Sant'Ignazio superava quella di tutti gli altri; creato da Dio per annunziare la Nascita del Re de' Cieli.

In fine, è Tradizione costante, dalla quale non si ha mai ragione di allontanarsi, che quelle primizie de' Gentili che vennero ad adorare il Salvatore fossero veramente Re, cioè Principi Sovrani di una o di molte Città, com' erano quelli di Pentapoli che furono sconfitti da Abramo.

I Padri più famosi della Chiesa, hanno creduto che 'l Battesimo del Figliuolo di Dio, il cambiamento dell'acqua in vino, e l'adorazione de' Magi seguissero nello stesso giorno, cioè nel dì 6. di Gennajo, benchè in anni diversi: La Chiesa perciò unisce in questo giorno questi tre Misterj nella medesima Festa, come una triplice Epifania, cioè come il giorno nel quale il Figliuolo di Dio si è fatto conoscere a i Magi col lume d'una Stella; a San Giovanni colla testimonianza del Padre Eterno; e a' suoi Discepoli col primo de' suoi miracoli. Questa triplice Solennità è stata perciò fino da primi Secoli resa sì celebre dalla Chiesa, che Giuliano, soprannomato poi l' Apostata, essendo in Vienna di Francia l'

anno

anno 361. non osò dispensarsi di assistere all'Ufizio di questo giorno; e l'Imperador Valente, benchè Arriano, essendo in Cesarea di Cappadocia, si credette obbligato di assistere all'Ufizio del giorno insieme co' Fedeli, ben giudicando che sarebbe stato un rendersi odioso e un passar per empio, l'essersene dispensato.

Si siamo contentati di parlare in questo giorno dell'Adorazione de' Magi; ci riserbiamo il parlare ne' due giorni seguenti degli altri due Misterj.

Per quello appartiene a i Re ch' ebbero la felicità di adorare il Salvatore del Mondo, e di presentargli i lor donativi; è facile il comprendere di qual abbondanza di grazie e di doni soprannaturali furon colmati: Con qual viva fede, con qual ardente carità; con qual zelo puro e generoso se ne ritornassero al lor paese dove dopo aver annunziati i miracoli che avevano veduti, meritarono di morire della morte de' Santi. E in vero, una grazia e una vocazione sì singolare, una fedeltà sì generosa e sì esatta non potevano non avere una simil sorte: tanto crede la Chiesa col culto pubblico, ch' ella permette sia ad essi prestato.

Dicesi per cosa certa, che le Reliquie di questi primi Eroi Cristiani furono la prima volta trasportate di Persia a Costantinopoli dal zelo e dalla pietà di S. Elena; poi sotto l'Imperador Emmanuele, furono trasportate in Milano dal Vescovo S. Eustorgio, dove sono state, secondo il Galesinio 670. anni: alla fine l'anno 1163. allorchè l'Imperador Federico Barbarossa prese e saccheggiò Milano furono trasportate

in Colonia, dove sono ancora oggidì in singolare venerazione.

La Messa di questo giorno, è del Misterio.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus, qui hodierna die Unigenitum tuum Gentibus Stella duce revelasti; concede propitius, ut qui jam te ex fide cognovimus, usque ad contemplandam speciem tuæ celsitudinis perducamur. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Isaja. *Cap. 60.*

Surge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & filiæ tuæ de latere surgent. Tunc videbis, & afflues, & mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha. Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

Isaja era Figliuolo di Amos, del Sangue Reale. Egli è 'l primo nell'ordine de' Profe-

feti. Cominciò a profetizzare nel tempo d' Osia Re di Giuda, l'anno del Mondo 3270. o circa, sette ovver ottocent' anni avanti la nascita di Gesucristo, di cui fa'l ritratto e la storia d'una maniera in tutto chiara e distinta. Continuò a profetizzare fino al Regno di Manasse, che non potendo soffrire i giusti rimproccj del Santo Profeta, lo fece segare in due parti con una sega di legno. Morì in età di 130. anni, o circa, secondo l'opinione più comune.

RIFLESSIONI.

Bisogna credere di esser molto cieco, quando nulla si vede in giorno chiaro. Tal è la sorte di tutti coloro che sono fuori della Chiesa. Che si fosse poco illuminato, che si fosse addormentato prima che fosse levato il Sol di giustizia, non era da maravigliarsi; ma dopo che 'l giorno risplende, dopo che la luce della fede ha illuminato tutto l' Universo, dopo che la gloria del Signore risplende, restare in un sonno profondo, non brillare per la nuova luce, non aprire gli occhi che per metà, non esser che poco commosso dalle maggiori verità, non si alzar mai da terra. Che stato più da temersi!

Fuori della Chiesa Cattolica non vi sono che tenebre, ed errore. Che felicità esser nato e morire nel sen della Chiesa! Mio Dio! Tutte queste fiere Nazioni umiliate a' piedi di Gesucristo, tutti questi Monarchi sottomessi alle umiliazioni della Croce, fanno ben conoscere la verità di nostra Religione, pubblicano altamente la vostra glo-

 ria!

ria! Ma che impressione fa ne' nostri cuori un motivo sì potente di credibilità? I nostri costumi corrispondono alla nostra credenza?

La Chiesa ha veduto succedere quanto questa Profezia predice. I Popoli sono venuti di lontano; Poichè sono venuti dal fondo dell'Idolatrìa, convertendosi alla fede. Che allegrezza per la Chiesa in questa moltitudine di Eletti! Siamo noi compresi nel soggetto di quest'allegrezza? Spaventevole Oracolo. (*Matth.* 8.) Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente, e saranno ammessi al convito con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel Regno de' Cieli, mentre i Figliuoli del Regno saranno gettati di fuori fralle tenebre. A chi doveranno attribuire la lor disgrazia, se non alla lor propria malizia? Quando non si vuole riconoscere Dio per Padre, non si merita di esser trattati come Figliuoli.

Leva in circuitu oculos tuos, & vide. Alzate gli occhi vostri, e mirate d'intorno a voi. Le Persone della stessa età, dello stesso stato, della stessa condizione, le quali in mezzo agli stessi pericoli, e colle stesse passioni, fra gli stessi ostacoli e fra gli stessi nemici, menano una vita sì cristiana e sì esemplare, adorano Dio in ispirito e verità, la maniera di vivere delle quali fa onore alla Religione, la purità de' costumi delle quali condanna tanto chiaramente le vostre sregolatezze e la vostra vita licenziosa, sieno gli oggetti di vostre considerazioni. Che averete voi a rispondere, quando vi saranno posti avanti gli occhi questi esempj si concludenti contro la vostra vil-

tà

tà e contro la vostra maniera di vivere sì poco Cristiana? Qual pretesto, che scusa, che giustificazione? La tentazione violenta? Non siete voi stesso il vostro principal tentatore? Il nemico della salute non le ha lasciate in pace; ma elleno hanno più vegliato, hanno pregato Dio più ardentemente di voi, e con perseveranza maggiore. Non accusiamo la nostra debolezza nelle nostre cadute, ma la nostra cattiva volontà. La grazia che non manca ad alcuno, supplisce con abbondanza quanto ci manca di forza; ma noi manchiamo di fedeltà alla grazia. Fuggiamo il pericolo, stiamo in guardia contro le astuzie del nemico, e contro le insidie ch'egli ci tende. Non andiamo ad esporsi di volontà diliberata in quelle Compagnie, in quelle conversazioni, nelle quali tutto è pericolo, nelle quali tutto tenta. Cosa strana! Si va ad esporsi a tutti gli strali del nemico, e si viene a lagnarsi di esser ferito!

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 2.*

Cum natus esset Jesus in Bethlehem Juda, in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam, dicentes: Ubi est, qui natus est Rex Judæorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex turbatus est; & omnis Jerosolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum & Scribas Populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur.

At illi dixerunt ei: In Bethlehem Judæ: sic enim scriptum est per Prophetam: Et tu Bethlehem, Terra Juda, nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Israel. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero: & cùm inveneritis, renuntiate mihi: ut & ego veniens adorem eum. Qui cùm audissent Regem, abierunt. Et ecce Stella quam viderant in Oriente antecedebat eos, usque dum veniens staret supra ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gavisi sunt gaudio magno valdè. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, & procidentes adoraverunt eum. Et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham: Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

MEDITAZIONE.

Dell' Adorazione de' Magi.

PUNTO I.

CONsiderate quali furono i sentimenti di gioja, di ammirazione, d' amore e di riverenza de i Santi Re, allorchè giunsero in Betlemme, e videro di non essersi ingannati, e le lor conghietture non essere state false. Trovasi sempre Dio quando si cerca; ma quanto si è contento di averlo cercato, quando si è giunto a ritrovarlo!

Quan-

Quanti videro la stessa Stella, ed ebbero lo stesso pensiero de' Magi! ma non ebbero le stesso coraggio, nè la stessa docilità. La lor sorte perciò fu molto diversa. Le grazie che noi disprezziamo, le ispirazioni salutari che ricusiamo seguire, conducono a Dio molte anime fedeli. Che disavventura di essere indocili! E un giorno che afflizione!

Quanti considerarono come cosa degna di pietà la credulità de' Santi Re? E che dir non dovettero sopra il motivo del loro viaggio? Ma quando i Magi ebbero trovato ciò ch'erano venuti a cercare, ebber eglino dispiacere di essere stati sì pronti a seguire la voce di Dio? Si arrossirono forse della loro semplicità? Si lagnarono forse delle fatiche del loro viaggio? Giudicate da questo de' sentimenti che si hanno quando si è giunto al termine della vita. Quanto è dolce allora l'aver seguita la Stella! Ah! Che sorte diversa fra questi santi Re ed Erode!

Ma qual fu la lor allegrezza allorchè videro il divin Salvatore, nel quale, illuminati da una luce soprannaturale, conobbero aver residenza, corporalmente tutta la pienezza della Divinità? Penetrati da' più vivi sentimenti di Religione, con qual profondo rispetto, con quai sentimenti di divozione si prostrarono alla sua presenza? la nostra pietà è ella simile a quella de i Re Magi? Pure abbiamo lo stesso Gesucristo realmente presente sui nostri altari.

Ah, mio dolce Gesù! quanto poco mi sono approfittato fin quì di vostra divina presenza! Ho io avuto la fede, avendo sì poco rispetto? Ne piango, o Signore, e la

mia

mia adorazione viene a riparare per l'avvenire al difetto di mia riverenza.

Punto II.

Considerate quanto l'adorazione de'Magi fu grata al Salvatore del Mondo! Con quale fede aprirono i loro cuori alla sua presenza! Mio Dio, quanto è eloquente una viva fede, e quanto vi piace il linguaggio del cuore!

Per quanto fossero preziosi i loro presenti; la lor divozione, la lor carità furono anche più preziose rispetto a Dio: il cuor è quello che dà 'l valore alle nostre liberalità; senza di esso il Signore non può aggradire le nostre obblazioni. Non ci presentiamo mai avanti a Dio colle mani vote: E quando anche io gli dono, non gli nego mai cosa alcuna di quanto egli mi chiede? Quanti prestano a Dio un culto vano, perchè il loro cuore è lontano da esso!

Ma quali furono i favori, quali furono i doni soprannaturali, onde il Salvatore arricchì l'anima di que'primi Fedeli? Ah! Iddio ricompensa i suoi proprj doni, ed ancora non gli si dà sovente se non con dispiacere. Ch'empia ingiustizia!

La santa Vergine e S. Giuseppe furono anche l'oggetto della lor venerazione. Sovvengavi che non si onora mai il Figliuolo che non si abbia dell'amore e della divozione per la Madre. Dio mio, quante felicità in una volta, quando si giugne a trovarvi! Non dee recare stupore s'eglino non ebbero a schifo nè l'oscurità del luogo, nè la povertà delle persone: la loro fede sup-

fupplì il tutto. Non è difetto di fede che noi fiamo sì poco commoffi da' noftri maggiori Mifterj?

Ah mio dolce Salvatore, che belle lezioni, e quanti grandi efempj trovo ne' voftri primi Adoratori! Forfe perchè io poffo trovarvi con difpendio minore doverò cercarvi con minor premura, adorarvi con minor riverenza, preftarvi più di rado i miei omaggi? Ecco quello che ho fatto; ed ecco parimente quello che io detefto: Rifolvo di effer affiduo alla voftra prefenza, e di adorarvi in ifpirito e verità nel rimanente de' giorni miei.

Afpirazioni divote nel corfo del giorno.

Omnis terra adoret te, & pfallat tibi. Pfal. 65.

Tutta la terra vi adori, o Signore, vi benedica per fempre.

Sedenti in throno & Agno, benedictio, & honor, & gloria, & poteftas in fæcula fæculorum. Apoc. 5.

Benedizione, onore, gloria, e podeftà ne' fecoli de' fecoli a quegli che fta a federe fopra il trono, e all' Agnello.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. ANdate a portare in quefto giorno i voftri omaggi a Gefucrifto realmente prefente fopra i noftri Altari, ed eleggete, s' è poffibile, la Chiefa meno frequentata; andatevi ad adorarlo con un rifpetto fingolare, e con un fervor nuovo. Fategli oggi-

tre

tre visite in tre tempi diversi, e accompagnate ogni adorazione con un' ammenda onoraria, per riparare per quanto è possibile, all' obblivione in cui è lasciato, e alle irriverenze che si commettono alla sua presenza; e fate che 'l vostro rispetto, la vostra divozione, e la vostra modestia sieno le prove di vostra fede, e i contrassegni del vostro amore.

2. Sovvengavi di non comparire in questo giorno avanti a Gesucristo colle mani vote. I nostri presenti debbono accompagnare le nostre adorazioni. Oltre l'omaggio del vostro cuore, fategli un donativo in ogni visita. Certi atti di mortificazione e di virtù, certi piccoli sacrifizj, che sarà bene di determinare, e di promettere, non possono ch' essere ben ricevuti. Una limosina può ancora tener il luogo di donativo; e come vi sono poche Città, nelle quali non sia stabilita un' adorazione perpetua del Santissimo Sacramento, fatevi un obbligo di religione di arrolarvi in una sì santa Società. Abbiate il vostro giorno e la vostra ora di adorazione. Non vi è pratica di pietà più interessante, più soda; e soddisfatevi con perseveranza ed esattezza.

Se nel luogo di vostra dimora non si trova simile Società, impiegate ogni vostra diligenza, e tutto il vostro credito per fare uno stabilimento sì degno del vostro zelo. Nulla è più facile che l'impegnare tutti i Parrocchiani a venire a passare un' ora ogni mese, ovvero ogni anno avanti il Santissimo Sacramento. Che sorgente di benedizioni sarebbe questa per tutti! ma che consolazione per voi di aver impiegata la vostra fatica perchè Gesucristo sia adorato in tutte l'ore del giorno!

GIOR-

GIORNO VII.

Del Battesimo di Nostro Signor Gesucristo,

Di cui la Chiesa celebra la memoria nel giorno dell' Epifania.

Se questo secondo giorno dell' Ottava della Epifania cade in Domenica, si può prendere quanto è notato per la Domenica dentro l' Ottava nel dì 9. di questo mese; e rimettere al 9. giorno del mese ciò ch' è notato in questo giorno.

L'Anno XV. dell'Imperio di Tiberio; nel tempo che Ponzio Pilato era Governatore della Giudea per li Romani, ed Erode Antipa, Figliuolo di colui che aveva fatto morire gl' Innocenti, era Tetrarca, cioè Principe della Galilea, dipendente da' Romani: San Giambattista spinto dallo Spirito di Dio, uscì dal Diserto per predicare la penitenza, e come Precursore del Messia preparare le vie del Signore; venne lungo il Giordano, dove battezzava coloro che venivano ad udirlo, esortandoli a piagnere i loro peccati e a convertirsi a Dio.

In quel tempo il Salvatore del Mondo, che dopo il suo ritorno d' Egitto aveva fatta la sua dimora sconosciuto in Nazaret, piccola Città di Galilea, venne in Giudea nell' anno trentesimo di sua età, e voll' essere battezzato da San Giovanni come gli altri,

tri, ſantificando da quel punto l'acque ſalutari del Batteſimo de' Criſtiani, del quale il Batteſimo di San Giovanni non era che la figura, e cominciando la ſua vita pubblica con quel grand' atto d' umiltà.

Mentre Geſucriſto ſi avanzava verſo il Giordano, San Giovanni illuminato da un lume ſoprannaturale, conobbe diſtintamente che l' Uomo, il quale veniva a domandargli il Batteſimo era il Meſſia, e che ne averebbe anche una nuova ſicurezza dalla diſceſa viſibile dello Spirito ſanto ſopra di eſſo, dopo che lo aveſſe battezzato.

E' facile il comprendere quali furono allora i ſentimenti di gioja, di ammirazione, di riſpetto e di tenerezza di quel gran Santo. *Come!* eſclamò in vederlo ſcendere nell' acqua del Giordano, *come venite a me per eſſere battezzato? io debbo ricevere il Batteſimo da voi.* (Matth. 3.) Ma'l Salvatore gli riſpoſe, che quello era un Miſterio che doveva avere il ſuo compimento; ch'egli aveva riſoluto di cominciare da quell' atto di umiltà la ſua pubblica vita, per confondere l' orgoglio del Mondo; ch'era neceſſario ſottometterſi agli ordini della divina Sapienza, e compiere eglino ſteſſi tutta la giuſtizia, ſoddisfacendone a tutti i doveri. Dopo di ciò San Giovanni più non ſi oppoſe.

Appena il Salvatore aveva ricevuto il Batteſimo; appena era uſcito dall' acqua, ch' eſſendoſi poſto in orazione ſopra le rive del Giordano, il Padre Eterno volle moſtrare con un prodigio quanto gli foſſe grata la ſua umiltà. Si aprì il Cielo a un tratto, e San Giovanni vide lo Spirito ſanto

che

che scese visibilmente sopra di esso in forma di Colomba, come doveva scendere visibilmente sopra gli Appostoli nel giorno della Pentecoste, in forma di Lingue di fuoco: ed udì nello stesso tempo questa voce che veniva dal Cielo: *Questi è'l mio Figliuolo diletto, in cui trovo le mie delizie.* (Matth. 3.)

L'umiltà di cuore non è gran tempo senza la ricompensa: Un' affettuosa annichilazione di noi stessi, una cognizion pratica del nostro niente guadagna sempre il cuore di Dio.

Bell'esempio che'l Salvatore quì ci somministra! E quanto ben c'insegna quale stima dobbiamo fare di tutte le pratiche di pietà!

Quante Persone consideravano il Battesimo di S. Giovanni come una divozion popolare! Gesù tuttavia non crede cosa indegna di se il mescolarsi con quel Popolo, quando si tratta d'una pratica di pietà e di un atto di religione.

Bella lezione per le Persone che crederebbono far torto alla lor nobiltà, o alla lor dignità se comparissero tanto religiose, e tanto divote, quanto il Volgo. Tutto ciò che Iddio comanda, tutto ciò che Iddio aggradisce, fa onore a coloro che lo mettono in pratica. Non vi è qualità più onorevole che quella di Servo di Dio.

Non dee recare stupore se lo Spirito santo prese quel tempo per discendere visibilmente sopra il Salvatore del Mondo sotto la figura d'una Colomba. Nulla meglio esprime la purità dell'Anima che'l Battesimo. Lo Spirito santo non riposa che sopra

pra un cuor puro. Iddio non trova le sue delizie che in un'Anima umile. Quando mai un esempio si patente, quando mai lezioni tanto interiori faranno qualche impressione sopra l'animo nostro, e diverranno un rimedio efficace al nostr' orgoglio?

Certamente un oracolo sì chiaro, una testimonianza sì autentica della Divinità di Gesucristo, ci era troppo vantaggiosa per non diventare il soggetto d'una Festa particolar della Chiesa. Ne fu perciò una delle più solenni de' primi Secoli. Questo Misterio fu allora celebrato con estraordinaria magnificenza. Fu dinominata per qualche tempo questa Festa Teofania, cioè la Festa della manifestazione della Divinità di Gesucristo, ovvero il giorno in cui Iddio si è fatto vedere visibilmente agli Uomini, a cagione della discesa dello Spirito Santo sopra il Salvatore, e della testimonianza sensibile del Padre Eterno, il quale manifestò che 'n esso egli trova tutte le sue compiacenze. E come secondo la più antica Tradizione, il Battesimo di Gesucristo seguì nel di 6. di Gennajo, come lo dice per cosa certa San Paolino, la Chiesa ha unita questa Festa con quella dell' Adorazione de i Re.

San Giovanni e Gesucristo non si erano mai veduti cogli occhi del corpo, ma non lasciavano di perfettamente conoscersi. S. Giovanni aveva conosciuto Gesucristo anche prima che fosse nato, allorch' esultò nel seno di S. Elisabetta, alla presenza della S. Vergine che portava il Salvatore incarnato.

I Santi Padri, fragli altri S. Agostino, San

San Giangrisostomo, e San Giorolamo adducono più ragioni di convenienza, perchè il Salvatore, l'innocenza stessa, che toglie il peccato dal Mondo, si degni venire a ricevere da San Giovanni un Battesimo, il quale non era se non per li peccatori. Dicono in primo luogo, che ciò fece per impegnar gli altri con suo esempio a ricevere il suo proprio Battesimo, del quale tutti avevano tanto bisogno. 2. Per far comparire la sua umiltà, mettendo in pratica, com' egli stesso lo dice, ogni giustizia e ogni virtù. 3. Per autorizzare il Battesimo di S. Giovanni suo Precursore e per dargli di quella maniera la sua approvazione. 4. Per avere la testimonianza che lo Spirito Santo e'l suo Padre Eterno, e San Giovanni stesso far gli dovevano, e disporre così i Popoli ad ascoltarlo e a seguirlo. 5. Per santificar l'acque e prepararle colla sua presenza, e colla virtù segreta che vi comunicava, a divenire un giorno salutari agli altri, e atte, dicono Sant' Ilario, e Sant' Ambrogio, a dare la rimessione de' peccati, col Sacramento che doveva istituire prima della sua morte. 6. Per annichilare in fine, soggiungono S. Agostino e S. Giangrisostomo, con quella cerimonia, il Battesimo Giudaico, e stabilire il suo proprio Battesimo, di cui non pubblicò, se non dopo qualche tempo, il precetto.

Il Vangelo dice, che 'l Salvatore essendo uscito dall'acqua, tutto a un tratto il Cielo si aprì agli occhi suoi: e vide scendere lo Spirito di Dio, sotto la figura d'una Colomba, e venire sopra di se. I Cieli non sono di natura di poter rompersi. S. Matteo e S.

Mar-

Marco quì si esprimono d'una maniera popolaresca. E probabile che quella non fosse una separazione reale, ma semplicemente una luce improvvisa che si vide uscire dal fondo del Cielo; come quando si vedono i baleni, o'l fulmine fender l'aria, e farsi strada attraverso la nuvola. Tutti i Santi Padri e tutta l'antichità Cristiana, non hanno conosciuta indecenza alcuna che lo Spirito Santo comparisse in forma di Colomba, poichè in tutta la Scrittura il Figliuolo di Dio è figurato sotto il nome di Lione di Giuda, di Vermicello di Giacobbe, di Agnello, di Pietra Angolare, di Aquila, &c. I Padri hanno riconosciuto nella Colomba, che Noè fece uscire dall'Arca per sapere se l'acque si fossero ritirate, un Simbolo della Colomba, che si vide nel Battesimo del nostro Salvatore. La Colomba è un animal mansueto, innocente, benigno, casto, fecondo, amabile; il ch'esprime i doni dello Spirito Santo, la sua bontà, la sua masuetudine, la sua liberalità, la sua fecondità, &c. San Giustino Martire, ammaestrato da un'antica Tradizione, dice che nel momento in cui Gesucristo scese nel Giordano, si vide un fuoco accendersi sopra l'acque. Era quello senza dubbio l'effetto della luce risplendente, onde Gesucristo si vide in quel momento tutto circondato da splendore di una maniera che abbagliava ogni pupilla.

Molti santi Padri dinominano la Festa del Battesimo di Gesucristo, la Festa della illuminazione o de'lumi, cioè, il Giorno nel quale la Divinità di Gesucristo fu più sensibilmente manifestata, e per dir così, quanto a noi più illuminata. Nello stesso

sen-

senso ancora hanno dinominato con San Paolo il Battesimo de' Cristiani una illuminazione, o perchè col mezzo di questo Sacramento noi usciamo dalle tenebre del peccato, ed entriamo nella luce della grazia; o perchè col Battesimo riceviamo il lume della fede, e diventiamo Figliuoli di Dio. E sopra questo senza dubbio è fondato il religioso costume che ancora si vede in molte Diocesi, di portare una candela estinta avanti al Bambino che portasi a battezzare, e di riportarla accesa dopo ch'è battezzato.

La Chiesa Greca ha sempre celebrata e celebra ancora oggidì la Festa della Epifania, con una divota profusione di lumi; si vide per gran tempo lo stesso uso nella Chiesa Latina; e da questo senza dubbio il Popolo in molti Luoghi chiama ancora la Candela de i Re, le candele colorate onde si fanno de i donativi in questo giorno in certe Provincie. Questi costumi di tradizione non sono senza qualche Misterio. La pietà de' nostri Antenati ha avuta molta parte in certi usi antichi, che per verità sono dipoi degenerati dalla semplicità e dal merito di lor prima istituzione, e non han lasciato che l'esser lodevoli nel lor principio.

La Messa di questo giorno è la stessa che quella del giorno dell'Epifania.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus, qui hodierna die Unigenitum tuum Gentibus Stellá duce revelasti: concede pro-

propitius, ut qui jam te ex fide cognovimus; usque ad contemplandam speciem tuæ celsitudinis perducamur. Per eumdem Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Isaja. *Cap. 60.*

Surge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere surgent. Tunc videbis, & afflues: & mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha: Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

Tutto il Capitolo da cui questa Pistola è tratta, rappresenta lo stato trionfante di Gerusalemme, allorchè sarà giunta la sua salute: I Re e i Popoli che vi anderanno in folla da tutte le parti, e le ricchezze ond'ella sarà come inondata. Il Profeta, dice Teodoreto, si volge alla Gerusalemme terrestre, in quanto rappresenta la Gerusalemme celeste, e la Chiesa di Gesucristo.

RIFLESSIONI.

Tunc videbis, & affiues, & mirabitur & dilatabitur cor tuum. Tutte queste predizioni di tanta consolazione solo si verificheranno nel Cielo, nella celeste Gerusalemme, nostra cara Patria. La terra è per noi un luogo di esilio, e la regione de' pianti.

Essendosi sparsa un' aria di mestizia sul volto degl'Isdraeliti nel tempo del lor soggiorno in Babilonia, alcuni degli Abitanti di quella gran Città gli esortavano a mettere in dimenticanza per qualche tempo il motivo di loro malinconia e delle loro afflizioni, e per divertirneli gli stimolavano a cantar loro alcuno de' loro Cantici sacri. Cantateci, dicevano ad essi, alcuno de' Cantici che cantavate in Gerusalemme; perchè non vi divertirete voi come gli altri? Siete lontani dal vostro paese, è vero; ma che vi manca nel nostro? Quali dolcezze non potete trovarvi? Siete Forestieri; ma l'allegrezza è di tutti i paesi: Scordatevi per qualche tempo la cara Patria, e godete de' nostri bei giorni. Babilonia ha i suoi piaceri, e vi troverete de' passatempi che incanteranno le vostre noje e le vostre inquietudini: giuochi, conversazioni, spettacoli, conviti, tutto può servire a rendervi men disgustoso il vostro esilio. Siete in terra straniera, ma ella produce de i fiori, e da voi dipende il coglierli: i giorni di esilio e di cattività posson esser per voi giorni di Festa. Benchè il Cielo non vi sia tanto sereno, i piaceri che vi si godono non sono men grati. Libera-

tevi da questa scomoda ritenutezza; prendete maniere ed arie più agiate; cantate con noi, fateci sentire i Cantici vostri.

A questi stimoli tutti tentazione, a tutte queste ragioni di convenienza e d'interesse che rispondevano que' Fedeli? *Quomodo cantabimus in terra aliena?* Ah! come possiamo cantare in un paese straniero, e 'n tempo del nostro esilio? Come rallegrarci essendo tanto lontani dalla nostra cara Patria? Le vostre allegrezze non ci convengono, le vostre feste non saranno giammai le nostre. Voi che non servite allo stesso Signore che noi; voi che non attendete una sorte migliore godete quanto vi piace delle delizie che vi presenta la vostra terra. Ma noi che siamo d'un altro clima; noi che attendiamo ad ogni momento il fine del nostro esilio, e non sospiriamo che per la nostra patria, non possiamo trovar quì che dell'amarezza, e ci riserbiamo per piaceri molto più sodi e più dolci. Non canteremo i nostri Cantici che 'n Gerusalemme; non possiamo gustar vera gioja che 'n quel felice soggiorno. Babilonia è per noi una regione di pianti; non vi abbiamo bisogno che di poca pazienza. Così rispondevano i veri Isdraeliti a i Babilonesi. I Cristiani oggidì doverebbon eglino avere altre espressioni? Il Mondo è forse per esso loro una terra meno straniera, un luogo di minor esilio, di quello fosse Babilonia agli Ebrei? Le sue allegrezze, le sue feste, le sue massime convengono elleno a' Fedeli?

In

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap. 2.*

Cum natus eſſet Jeſus in Bethlehem Judæ, in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jeroſolymam, dicentes: Ubi eſt, qui natus eſt Rex Judæorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex turbatus eſt; & omnis Jeroſolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum & Scribas Populi, ſciſcitabatur ab eis, ubi Chriſtus naſceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Judæ: ſic enim ſcriptum eſt per Prophetam: Et tu Bethlehem, Terra Juda, nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Iſrael. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero: & cùm inveneritis, renuntiate mihi: ut & ego veniens adorem eum. Qui cùm audiſſent Regem, abierunt. Et ecce Stella quam viderant in Oriente antecedebat eos, uſque dum veniens ſtaret ſupra ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gaviſi ſunt gaudio magno valdè. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, & procidentes adoraverunt eum. Et apertis theſauris ſuis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham: Et reſponſo accepto in ſomnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reverſi ſunt in regionem ſuam.

MEDITAZIONE.

Gesucristo non comparisce mai maggiore che nelle sue maggiori umiliazioni.

Punto I.

Considerate che Gesucristo non ha mai fatto meglio vedere quello ch'egli è, che nelle sue maggiori umiliazioni.

Che umiliazione maggiore per un Dio, della debolezza di un Bambino? Pure di questo Bambino sì debole, e sì abbietto, gli Angioli pubblicano il nascimento; di questo Bambino un nuovo Astro annunzia la nascita a' Popoli stranieri; di questo Bambino sì povero, e sì poveramente alloggiato i Re vengono all'adorazione, e riconoscono la Sovranità co i loro presenti, col loro profondo rispetto, e col loro religioso omaggio. Qual Re della terra ha ricevuti onori tali ne' suoi più sontuosi Palazzi?

Qual qualità naturale, qual ragione umana hanno potuto esser principio di questo maraviglioso avvenimento? L'Onnipotenza del Padrone dell'Universo, non vi si fa ella sentire? Dove trovasi un carattere di Maestà suprema meglio espresso? La sua Divinità vi si fa strada attraverso l'oscurità di sua nascita, ma penetra ella persino a noi? Consultiamoci colle nostre premure, colla nostra divozione, co i nostri omaggi.

La morte di Gesucristo fu di grande umiliazione; ma dove mai la Divinità di Gesucristo fu meglio fatta conoscere che nella sua morte? Il Salvatore spira, e tutta la

Na-

Natura freme; manda l'ultimo sospiro sopra la Croce, e alla sua morte gli stessi suoi nemici lo riconoscono per Figliuolo di Dio, per lo Messia; muore alla fine, e quando non si può più dubitare ch' egli non sia morto, risuscita.

Sapienza del mio Dio quanto siete ammirabile! Che maraviglia sarebbe stata, se nato in mezzo all'abbondanza e allo splendore, il Salvatore avesse ricevuti gli ommaggi da Grandi del Mondo? Ma che 'n mezzo all' oscurità e all'indigenza sia conosciuto per Signore del Mondo, e sia adorato da' Principi più religiosi e più savj dell' Universo; qual prova più sensibile e più patente di sua Divinità.

Mio Dio! Quanto una viva fede poco si consiglia co' sensi; e quanti miracoli scopre ne' nostri Misterj! Bisogna che la nostra sia molto debole, perchè nulla fa 'n noi impressione se non è assai sensibile. Ricordiamoci che nulla tanto indebolisce la fede quanto la sregolatezza de' costumi.

Punto II.

Considerate che 'l Battesimo del Salvatore del Mondo non fu la minore delle sue umiliazioni: forse fu anche una delle più sensibili.

E' cosa chiara che i soli peccatori avevano bisogno di quella purificazione: alcuno perciò non vi si presentava se non si conoscesse colpevole, e non fosse conosciuto come tale. Dall' altra parte era cosa conveniente al Salvatore del Mondo, al Messia il farsi come Discepolo di S. Giovanni?

Il Salvatore del Mondo non isdegna tuttavia di mescolarsi co' peccatori, e insieme con essi di ascoltare l' esortazioni del suo Precursore, e di ricevere con essi il Battesimo. Che azione di umiliazione maggiore per lo Salvatore del Mondo!

Pure in quest' azioni di umiliazione Gesucristo è dichiarato e riconosciuto pubblicamente per quello ch'egli è.

S. Giovanni senz' averlo mai veduto lo riconosce per suo Salvatore, il Padre Eterno per suo diletto Figliuolo, lo Spirito santo discende visibilmente sopra di esso in figura di Colomba: sembra non potersi trovare una testimonianza più autentica e più visibile di sua Divinità.

Adoriamo le umiliazioni di questo divin Salvatore; ma abbiamo rossore e dolore di aver avuto sin quì tant' orrore dell' umiliazione. A soli riprovati recano scandalo gli avvilimenti di Gesucristo. Un cuore puro, un' anima fedele non iscopre mai meglio la virtù di Dio stesso, come dice l' Appostolo, che nelle sue umiliazioni.

In esse Gesucristo è riconosciuto vero Filiuolo di Dio; solo per esse saremo riconosciuti veri Discepoli di Gesucristo. *Imparate da me*, ci dice, *che son umile di cuore*. (Matth. 11.) Ho io tratto gran profitto da questa lezione? L' umiltà è 'l carattere di distinzione de' veri Fedeli; senz' umiltà non vi è alcuna virtù. Mio Dio! Quante spese buttate per non aver fabbricato su questo fondamento!

Ah Signore! Qual più pazza vanità della mia! Ho peccato e non voglio comparir peccatore. Voi vedete, o mio Dio, qual

è l

è 'l mio pentimento. Fate che colla vostra grazia, io vi provi quanto egli è sincero. Sono stato umiliato senz' esser umile. Fate che io sia umile, e accetti di buon cuore per amor vostro tutte le umiliazioni che vi piacerà mandarmi.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Magnus Dominus & laudabilis nimis. Psal. 47.

Il Signor è grande e infinitamente degno di lodi.

Tu es ipse Rex meus, & Deus meus. Psal. 43.

Voi siete mio Re, e mio Dio.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. FAtevi una legge di onorare le umiliazioni e la povertà di Gesucristo nella Persona de' Poveri; parlate loro, non solo d'una maniera graziosa e civile, ma eziandio con rispetto. E' civiltà in sommo cristiana il salutare sempre i Poveri. Gesucristo ci ha positivamente dichiarato che nella persona degl' Infelici egli stesso viene onorato; Egli stesso dunque si disprezza e si oltraggia quando si trattano male i poveri. Vedete se avete qualche parente in afflizione. Visitatelo, soccorretelo, consolatelo, per lo meno colla vostra visita, colla vostra umanità. Non vi è vanità più pazza, non vi è cosa alcuna che faccia vedere un animo più vile, un cuore più malvagio, che il non voler conoscere un amico o un pa-

rente, perch'è divenuto povero. Ricordiamoci che le umiliazioni di Gesucristo hanno nobilitata la povertà.

2. E' pratica di pietà comune a molti Santi, il ringraziar Dio con una orazione particolare ogni volta che qualche umiliazione ci sopraggiugne: quando questa non fosse che un' *Ave Maria*, che un *Laudate Dominum omnes gentes*, che un *Gloria Patri*, &c. Questa fedeltà, questa generosità cristiana è un' origine di grazie non ordinarie. Si può dire che nulla tanto contribuisce a rendere il cuore cristiano quanto questo generoso e perfetto contentarsi d'ogni cosa.

OR.

GIORNO VIII.

DEL PRIMO MIRACOLO DI GESUCRISTO NELLE NOZZE DI CANA,

Di cui la Chiesa celebra la memoria nel giorno dell'Epifania.

Se 'n questo giorno cade la Domenica, si faccia il cambio di cui si ha parlato il giorno precedente.

BEnchè il Figliuolo di Dio non avesse avuto bisogno per manifestarsi al Mondo che di farsi vedere; sapendo tuttavia che gli Uomini per la maggior parte vogliono vedere delle cose straordinarie per credere, e 'n ispezieltà predicando ad un popol rozzo, nel quale ciò che non cadeva sotto i sensi faceva poca espressione, volle aver la bontà di accomodarsi alla sua debolezza, e giudicò che per renderlo persuaso della verità di sua dottrina, fosse d'uopo il far delle azioni strepitose, e manifestare per via di miracoli la sua Divinità.

Il Salvatore del Mondo era di ritorno dal Diserto, dove aveva passati quaranta giorni, e cominciava appena a palesarsi al Mondo, quando fu condotto ad un convito di Nozze che facevasi in Cana, piccola Città di Galilea. Egli vi si trovò insieme con sua Madre, e quelli de' suoi Discepoli che aveva di già eletti, i quali non erano ancora che quattro, o cinque. Vo-

leva senza dubbio farci vedere in quella occasione ch' egli può esser trovato non solo nella solitudine, ma anche nelle compagnie, quando la carità, o la necessità, o anche la convenienza vi ci hanno chiamati.

Maria, Madre di Gesù, fu posta vicina al suo Figliuolo, e come piuttosto la carità che la compagnia ve l'aveva tratta, osservò che nel fine del pasto, mancava il vino. Risolvette di provvederne senza romore. Si volge, a Gesù, e persuasa che bastasse l'esporgli la necessità per impegnarlo a fare un miracolo, si contenta dirgli semplicemente: *Manca loro il vino*. (Joan. 2.)

La risposta che le fece il Figliuolo di Dio, le averebbe dovuto parere un poco secca, se ne avesse men penetrato il misterio e 'l vero senso: *Non avere a prendervene alcun fastidio*, le rispose Gesù: *Farò quanto sarà d'uopo il fare, e lo farò a suo tempo*. Maria non gli fece replica alcuna; ma chiamò coloro che servivano, e disse loro con voce sommessa che facessero quanto egli lor avesse ordinato.

Eran ivi sei mezzine di pietra, poste per servire alle purificazioni ch' erano molto in uso fragli Ebrei nel tempo de' gran conviti. Ognuna di esse teneva due o tre misure d'acqua, cioè, ottanta boccali o circa.

Appena la Santa Vergine aveva terminato di parlare, che Gesù disse a coloro che servivano alla mensa: *Empite d'acqua le mezzine*: Eglino le riempierono fino al collo: Allora disse loro: *Mescete e portatene al Capo del convito*. Il Capo del convito era sempre uno de' Sacerdoti, il quale aveva la cu-

cura di regolare il tutto, e d'impedire che fosse fatta cosa alcuna contro la civiltà e la decenza. Questi avendone gustato, come nulla sapeva di quanto era seguito, chiama subito lo Sposo, che secondo il costume andando intorno alla mensa, dava ordine a tutto, affinchè il tutto fosse posto in tavola a tempo, e nulla mancasse, gli disse sorridendo: *Di codesta maniera c'ingannate? gli altri somministrano il buon vino nel principio del pasto, e dopo bevuto il migliore, danno il peggiore; mai voi per lo contrario, avete conservato il migliore nel fine*. Ognuno de' Convitati avendone gustato, trovò il nuovo vino eccellente. Sono interrogati i Servi, e tutti asseriscono che avevano posta dell'acqua nelle mezzine, e le avevan riempiute. Tutti si stupirono del miracolo; e così il Salvatore cominciò a manifestare la sua gloria e la sua possanza, con quell'azione miracolosa, che fu'l primo de' suoi miracoli, e non servì poco a stabilire i suoi Discepoli nella fede.

O quanto sarebbono felici i matrimonj, se Gesù si trovasse a tutte le Nozze! Le Conversazioni, i Conviti, le Feste sarebbono tutte Cristiane, se vi fosse invitato. Nulla verrebbe meno ne' diversi bisogni della vita, se non si mancasse di confidenza, e se si avesse cura di aver sempre Dio presente.

Ad intercession di Maria il Salvatore fa'l primo de' suoi miracoli, e in suo riguardo, pare anche ne prevenga il tempo. Felice chi ha la protezione di una Madre sì potente. Le grazie vengono tutte da Gesucristo come da loro sorgente, ma la San-

ta Vergine ha gran parte nella distribuzione. Che consolazione per coloro che le sono veramente divoti!

Questo miracolo è unito alla preghiera della Santissima Vergine e all' ubbidienza de' Servi. Vogliamo che Maria impieghi il suo credito appresso il suo Figliuolo? Siamo Servi ubbidienti e fedeli. In vano s' implora l' ajuto della Madre, se fassi professione di recar dispiacere e di non prestar ubbidienza al Figliuolo.

Vi è bisogno di vino, e Gesù fa che sia portata dell' acqua. L' ubbidienza per esser perfetta, dev' esser cieca. Tanti ragionamenti carnali, tanta prudenza umana non servono che ad inaridire la divozione, e a distruggere la docilità religiosa, di cui favella il Salvatore, la quale fa i Discepoli dello stesso Dio. (*Joan. 6.*) Ubbidiamo a Dio con puntual fedeltà, e non ci mettiamo in pena di ciò che sarà. Iddio fa sempre giugnere a' suoi fini, e i suoi fini saranno sempre i nostri. Fate quello vi dirà, e farete sempre quello che dovete.

Se i Servi fossero stati men docili, forse il Salvatore sarebbe stato meno compiacente. Contentiamoci di rappresentare a Dio i nostri bisogni spirituali e corporali, con molta rassegnazione, umiltà, e confidenza. Mettiamo la Santa Vergine ne' nostri interessi con una divozione tenera e soda, e siamo sicuri che 'l Signore provvederà a tutto quando lo giudicherà a proposito, per nostra salute e per sua gloria. Non differisce sovente di esaudirci, che per aver luogo di farci maggior bene.

Non è stata presa che acqua, e le mez-

zine

zine si trovano piene di vino. Lasciamo operare la provvidenza, vi troveremo sempre il nostro conto; noi sovente ne rompiamo l'ordine e l'economia verso di noi, per voler avere troppa parte a i successi. Vogliamo essere, per dir così, i soli artefici di nostra fortuna. Il nostro prevedere è troppo debole e troppo limitato, per esserci utile. Sottomettiamoci agli ordini della provvidenza; non mettiamo ostacoli a i disegni di Dio; abbiamo una inalterabile confidenza nella sua bontà, nella sua misericordia; egli provvederà a tutto.

La testimonianza di S. Epifanio è una prova incontrastabile che la festa di questo primo miracolo si facesse sino dal quarto Secolo, nel sesto giorno di Gennajo. Non è questo un dire, come osserva Sant'Agostino, che questo sia il giorno nel quale fu fatto il miracolo; ma la Chiesa ne celebra la memoria in questo giorno, nel quale unisce le tre principali manifestazioni della gloria e della Divinità di Gesucristo sotto un solo nome di Epifania. Perchè, come soggiugne lo stesso Padre, benchè le opinioni sieno diverse sopra il proprio giorno di queste tre manifestazioni; *Una tamen sancta devotionis est fides*: la nostra fede e la nostra divozione, in occasione di questa triplice solennità, è la stessa: *In omnibus Dei Filius creditur, in omnibus festivitas est vera*: (August. Serm. de Temp.) Che queste tre manifestazioni della gloria di Gesucristo sieno seguite nello stesso giorno che son celebrate dalla Chiesa, o 'n diversi giorni; lo stesso Gesucristo è sempre onorato, è sempre la stessa solennità; è lo stesso Gesucristo di cui si ri-

riconosce la divinità, e che si adora: *In omnibus festivitas est vera.*

Sant'Epifanio ci dice per cosa certa che con prodigio molto stupendo, vedevansi a suo tempo, in varj luoghi, molte fontane e alcuni fiumi, l'acqua de' quali cambiavasi in vino; o per lo meno ne prendeva il sapor con colore nel giorno anniversario del miracolo fatto da Gesucristo nelle Nozze di Cana. Protesta aver egli stesso gustato del vino d' una di quelle fontane, la qual era in Cibira nell'Asia Minore. Soggiugne che alcuni pubblicano la stessa cosa dell' acque di certa parte del Nilo prese nel giorno dell'Epifania: Non sarebbe prudenza, pare anche vi sarebbe della temerità il voler rivocare in dubbio un Fatto, che un Uomo sì santo asserisce, sopra la testimonianza della sua propria sperienza, e tanti grand' Uomini dopo di lui han confermato.

Si possono ancora riferire al culto della festa di questo primo miracolo, gli onori prestati all'Urne o Mezzine che ne sono state gli stromenti. La circostanza del prodigio può averle fatte conservare senza dubbio, o per curiosità, o per ispirito di religione. Si pretende che i Principi di Occidente le abbiano trovate in Palestina, nel tempo delle Crociate, e ne abbiano portate alcune in Europa. Se ne vedono in Parigi, in Puy, in Tongres, in Colonia. Non si ha ragione di dire non essere le stesse che servirono nelle Nozze di Cana; perch' è certo che sono venute di Giudea, e sono della stessa figura, e destinate agli usi

stessi,

stessi, che quelle nelle quali il miracolo fu fatto.

La Messa di questo giorno è la stessa che quella del giorno dell' Epifania.

L' Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

D*Eus, qui hodierna die Unigenitum tuum Gentibus Stella duce revelasti: concede propitius, ut qui jam te ex fide cognovimus; usque ad contemplandam speciem tuæ celsitudinis perducamur. Per eumdem Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Isaja.
Cap. 60.

S*Urge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere surgent. Tunc videbis, & afflues: & mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha: Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.*

Come Iddio aveva eletto il Profeta Isaia per essere, per dir così, il Profeta di Ge-

sucristo in particolare, di cui ha predetta con tanta chiarezza la miracolosa Concezione, la Nascita, le circostanze di sua vita, di sua Passione e di sua morte; Iddio lo ha prevenuto colle sue più dolci benedizioni, sino dal ventre di sua Madre, essendo stato egli stesso la figura del Messia.

RIFLESSIONI.

Ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Questa infelice profezia pur troppo aveva avuto il suo compimento colle tenebre dense dell' Idolatria, nelle quali quasi tutto l' Universo era seppellito nella nascita del Salvatore. Gesucristo Sol di giustizia ha distrutte le orribili tenebre e la notte oscura colla sua luce. Ma non potrebbesi dire, che i Cristiani stessi ne' giorni nostri hanno per la maggior parte estinti o per lo meno indeboliti i lumi della fede, e son ritornati ad immergersi nelle tenebre della mente e del cuore, colla sregolatezza e corruttela dell' uno e dell' altra? Le massime perniziose del Mondo hanno preso il luogo delle superstizioni pagane; il difetto di religione segue davvicino la corruzion de' costumi; un cuor corrotto inviluppa la mente fralle tenebre più dense: Non vi è Eresia, non vi è Scisma che non sia debitore di sua nascita a qualche vizio; e non si può dire che le allegrezze mondane, i divertimenti profani sieno divenuti oggidì come l' idolo della maggior parte de' Cristiani? I loro voti sono quasi tutti verso questa spezie di Divinità: Si ha del gusto, si ha della premura solo per le sue Feste.

I pas-

I passatempi nel Mondo non sono più oggi piaceri di convenienza e di ragione: sono esercizj faticosi, co' quali le passioni si burlan di noi, persuadendoci a lor gusto tutto ciò che ad esse serve di lusinga. Più non si cerca il divertimento per recar all' animo qualche sollievo. Cercasi per dar un allettamento all' ozio, per tenere a bada, per occupare la mente, secondo i capricciosi desiderj di un cuore incostante, di cui ella è sempre lo scherzo. Seguiamo la direzion miserabile della maggior parte de' Mondani, e ci mettiamo sotto gli occhi il lor ritratto.

Una catena di giuoco e di divertimenti è la più seriosa e quasi l'unica occupazione de' Mondani. Più non cercasi il divertimento per vivere, si vive per lo divertimento. Si considerano con una spezie di compassione coloro che una disposizione più cristiana rende meno avidi di questi frivoli intertenimenti: Si crede di essere infelice, se non si giugne ad essere a parte in tutte le conversazioni di piacere. Che afflizione se non si entra in tutte le Feste.

Il timore di aver qualche ora vacua, inquieta. Al passeggio succede il giuoco, al giuoco lo spettaccolo. A questa continuazione di passatempi si riducono tutte le premure delle persone del Secolo, e la loro felicità meno immaginaria consiste nel non avere alcun riposo. E' questa, o Signore, la vita di un Cristiano? Ella è tuttavia quella de' Mondani. Sono questi i piaceri onesti, i passatempi innocenti, de' quali poco ci vuole che non ci tenti di farsene anche

un

un merito. Questo è lo stesso che'l dire, che quanto distrugge la Morale di Gesucristo, quanto riduce a nulla la vita Cristiana, diviene oggidì nel Mondo la vita pubblica de' Cristiani. L'Isdraelita è confuso col Babilonese: gli stessi divertimenti, gli stessi conviti, gli stessi costumi, le stesse feste. Non vi sono più battaglie da sostenersi, non vi è più violenza da farsi: altro non vi sono che passioni da fomentarsi, da nudrirsi.

Una vita molle ed oziosa ha preso il luogo della vita laboriosa e penitente, che Gesucristo vuole sia l'appanaggio e come il carattere di distinzione de' suoi Figliuoli. Una parte del tempo si passa nell'abbigliarsi e nello studiar di piacere; e l'altra nel cercar ciò che piace. In quale scuola, Dio buono! è stato insegnato al Cristiano a passare i suoi giorni nella dilicatezza e nell'ozio; e a farsi un'occupazione del suo piacere, e uno studio della vanità?

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 2.

Cum natus esset Jesus in Bethlehem Juda, in diebus Herodis Regis: ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam, dicentes: Ubi est, qui natus est Rex Judaeorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex, turbatus est, & omnis Jerosolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum & Scribas Populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Juda: sic enim scri-

ſcriptum eſt per Prophetam: Et tu Bethlehem, Terra Juda, nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Iſrael. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite & interrogate diligenter de puero: & cùm inveneritis, renuntiate mihi, ut & ego veniens adorem eum. Qui cùm audiſſent Regem, abierunt. Et ecce Stella quam viderant in Oriente antecedebat eos, uſque dum veniens ſtaret ſupra ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gaviſi ſunt gaudio magno valdè. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria Matre ejus, & procidentes adoraverunt eum. Et apertis theſauris ſuis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham. Et reſponſo accepto in ſomnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reverſi ſunt in regionem ſuam.

MEDITAZIONE.

Della cura che Iddio ha di coloro che lo ſervono con fedeltà e confidenza.

PUNTO I.

Conſiderate che coſa ſi può temere quando ſi vive tutto a Dio e ſempre con Dio. Dove ſi può ſtar meglio che a ſuo ſervizio? S'egli ha i noſtri intereſſi a cuore, ſe ſiamo ſuoi Amici, che ci può eſſere di nocumento? Ci può mancar qualche coſa quando ſiamo con Geſucriſto?

Se Iddio è pieno di miſericordia, anche verſo

verso i peccatori, qual bontà non averà egli verso i suoi veri Servi? Che tenerezza! La povertà, le persecuzioni, le malattie, le croci, la morte stessa, tutto serve a chi serve Dio.

Il Signore vuol prender pensiero di me, dice il Profeta, non mi mancherà mai cosa alcuna.

Vedete quello segue quanto a i Magi. Cercano Dio, e lo cercano con sincerità. Gesucristo in vano è nascosto, lo trovano: ignorano la strada e'l luogo nel qual è nato: un nuovo Astro si forma per servir loro di guida. Erode ha pravi disegni contro di essi e contro il Bambino ch'eglino vengono ad adorare: un Angiolo gli avvisa di prendere un nuovo cammino.

Noi non sperimentiamo sempre gli effetti sensibili di una particolar Provvidenza, perchè sovente manchiamo di confidenza e di sincerità. Noi non cerchiamo puramente Dio, ci fondiamo troppo sopra la nostra prudenza e sopra le nostre misure. Siamo Servi poco fedeli. Cerchiamo Dio senza rigiri; serviamo Dio senza circonspezione; amiamo Dio senza riserva; non neghiamo cosa alcuna a Dio, sperimenteremo i dolci effetti di sua provvidenza, nel bisogno: Serviamo Dio con fedeltà, e lo serviremo con confidenza.

Punto II.

Considerate con qual bontà il Signore provvede alle necessità di tutti coloro che lo servono. Quanti miracoli in favore del suo Popolo nell'uscir dall'Egitto! Sono

tante

tante figure di quanto egli fa interiormente tutto giorno in favor de' suoi Servi. Pochi sono coloro che non trovino nel corso della lor vita cento miracoli della Provvidenza. Siamo suo Popolo, e sentiremo ch' è nostro Dio.

Che confusione per gli Sposi mancar il vino nelle lor Nozze! Gesucristo vi si trova, vi è la Vergine santa, non vi è da temer cosa alcuna. I più interessati non vi pensano; ma la santa Vergine vi pensa. E che fa ella? Si contenta rappresentare al suo Figliuolo la loro necessità. *Non hanno più vino*. Così le Sorelle di Lazzaro pregavano pe'l loro Fratello. *Signore, colui che amate, è infermo*. Iddio ben si accorge di quello a noi manca, ma vuole che glielo domandiamo con confidenza. Quante volte ha egli fatto l'elogio della fede di coloro che lo pregavano? Differisce alle volte il venire; sembra sordo, duro alle nostre preghiere. Abbiamo molta confidenza, mettiamo sua Madre ne' nostri interessi, e facciamo quanto egli ci dice, provvederà ben presto a quanto ci è necessario.

I nostri riflessi umani, le nostre misure, la nostra pretesa savizza non servono sovente che a mettere il disordine nell' economia della Provvidenza, e son ostacoli a i disegni di Dio. Servi meno docili avrebbono creduto che l'attignere dell' acqua non fosse buon mezzo per avere del vino. Amiamo Dio, facciamo la sua volontà, abbiamo una tenera divozione verso la santa Vergine, e la nostra confidenza sarà sempre efficace.

O mio Dio, quanto son miserabili coloro

che

che vi fervono male, o vi amano poco! Il dispiacimento che ho di avervi servito sì male, vi fa sicurtà del desiderio che io sento di amarvi per l'avvenire, senza riserva. Voi conoscete, o Signore, tutte le mie necessità. Vergine santa, mia buona Madre, sapete ciò che mi è necessario. Parmi che la mia confidenza mi faccia sicurtà dell' ajuto.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo? Psal. 26.

Il Signore è difensore di mia vita. I maggiori pericoli possono forse recarmi spavento?

Dominus regit me, & nihil mihi deerit. Psal. 22.

Il Signore vuol prender cura di me; non mi mancherà mai cosa alcuna.

PRATICHE DI PIETA'.

1. INformatevi in questo giorno se vi sia qualche povera Famiglia che ha rossore di sua miseria, o qualche povero Infermo nella vostra Parrocchia, e non lasciate di provvedere al lor bisogno spirituale e temporale, visitandoli una volta al giorno, consolandoli colle vostre parole, e soccorrendoli colle vostre limosine. Non averete difficoltà di soddisfare al vostro dovere sopra questo punto; abbiate per motivo la carità di Gesucristo facendo la vostra. Ricordatevi che soccorrete nella persona de'

Po-

Poveri, Gesucristo. *Dicovi in verità; quante volte avete fatto qualche cosa in favore de' minimi miei fratelli*, ci dice il Salvatore, *l'avete fatta a me stesso*. Che più chiaro, che più distinto! Voi non visitate, non soccorrete propriamente quella Famiglia vergognosa, quel povero infermo, ma fate a Gesucristo medesimo quella limosina, date a Gesucristo medesimo quell'ajuto. *Mihi fecistis*. E vi sono poveri fra' Cristiani! E vi sono Persone abbandonate, scordate anche nella miseria in mezzo a' Fedeli! Ah che tutto ciò è difficile da esser compreso! Gesucristo vi domanda questo dovere di carità per se stesso. Sarà necessario altro motivo?

2. Esaminate se prendete molto pensiero di tutti coloro che sono al vostro servizio. Non trascurate la loro salute; prendete il tempo per travagliarvi. Avete voi cura che Iddio sia ben servito da coloro che vi servono? Se volete che Iddio provveda a' vostri bisogni, provvedete voi a i bisogni di coloro che sono alla vostra servitù: pagate esattamente i salarj a vostri Domestici, e a tutti coloro che si affaticano per voi, e non passi il giorno senza che abbiate soddisfatto ad un sì indispensabil dovere.

GIORNO IX.

PER LA DOMENICA DENTRO L'OTTAVA DELLA EPIFANIA.

COme dentro l'Ottava della Epifania cade sempre una Domenica, e non si può stabilirla in un giorno del mese, perchè ogni anno si cambia di luogo, si mette in questo giorno, per servire nel giorno in cui cade; e la Meditazione che trovasi nel giorno del mese, nel quale la Domenica cade, dee allora servire per questo dì 9.

Sant'Agostino nel 3. Sermone del Venerdì dopo Pasqua, dice che Gesucristo fu battezzato, e fece il primo de' suoi miracoli nel primo giorno della Settimana, cioè nella Domenica. Ed osserva che i Misterj maggiori sono seguiti in questo giorno, e perciò anche in questo giorno Iddio ha fatti i suoi miracoli maggiori.

Giudicate, dice il Santo, quanto questo giorno del Signore sia degno di nostra venerazione: in questo primo giorno è stata creata la luce; in questo giorno gl' Isdraeliti passarono il Mar Rosso a piedi asciutti; in questo giorno, la Manna è caduta dal Cielo per la prima volta, ad alimentare il Popolo nel Diserto; in questo giorno il Salvatore del Mondo volle essere battezzato nel Giordano; in questo giorno Gesù cambiò l'acqua in vino nelle Nozze di Cana, in questo giorno fece il miracolo de' cinque Pani, co' quali nudrì cinquemila Uomini.

mini. Questo è 'l giorno nel quale il Salvatore risuscitò; il giorno nel quale si fece vedere in mezzo a' suoi Discepoli adunati, essendo chiuse le porte della casa; il giorno nel quale lo Spirito Santo discese sopra gli Appostoli; e 'n questo giorno di Domenica, come noi lo speriamo, sarà il gran giorno del Giudizio finale.

Ecco molti motivi per rendere questo giorno venerabile a' Fedeli; questo è 'l giorno del Signore; sarebbono necessarj altri titoli, ricercherebbonsi altre ragioni per isspignere i Fedeli a santificarlo? questo è 'l giorno privilegiato: il cessare da ogni opera servile non è 'l solo oggetto della Legge.

Quanti doveri positivi di religione e di pietà debbono concorrere a santificar questo giorno del Signore? La Domenica di sua istituzione e a cagione de' suoi Misterj è 'l giorno più santo, e più venerabile: ma è egli oggidì secondo l'uso della maggior parte de' Fedeli, il giorno più santo, e 'l più rispettato?

I Greci dinominano questa Domenica dentro l'Ottava della Epifania, la Domenica dopo i santi lumi: la Pistola che si legge nella Messa, è la stessa che vi si leggeva già avanti il Regno di Carlomagno. Ella è di San Paolo a' Romani che l' Appostolo esortava a fare del loro corpo un' ostia vivente, santa e grata a Dio, colla pratica delle virtù cristiane; a guardarsi dalle massime del Mondo, e a divenire Uomini spirituali; a reprimere tutti i sentimenti di superbia, regolando i lor desiderj e la loro idea secondo le massime del Vangelo; in fine, a vivere strettamente uniti co' vin-

coli d'una carità vicendevole, e a mantenere il buon ordine che la regola domanda, col soddisfare ognuno al proprio dovere.

Il Vangelo che si legge nella Messa di questo giorno, e leggevasi di già in questo stesso giorno sino dal settimo Secolo, è del viaggio di Gesù verso Gerusalemme per la Pasqua.

Suo Padre e sua Madre andavano tre volte ogni anno a Gerusalemme per osservare la Legge, la quale ordinava che tutti gli Ebrei mentre dimoravano nella Palestina vi andassero regolarmente nelle tre Feste principali dell' anno, cioè nella Festa di Pasqua, la quale si celebrava in memoria della lor liberazione della cattività d'Egitto, nella Festa della Pentecoste, che si solennizzava in memoria della Legge che fu data a Mosè, cinquanta giorni dopo l'uscita d'Egitto, e nella Festa de' Tabernacoli, che dinominavasi anche Scenopegia, istituita in memoria degl' Israeliti abitanti sotto le Tende nel diserto. Si celebrava questa il dì 15. di Settembre, che si dinominava Tisrì. Questa Solennità durava otto giorni, e l'ultimo era sempre il più solenne.

Non si sa in ch'età il Bambino Gesù il quale cercava tutti i mezzi e tutte le occasioni di onorar suo Padre, cominciasse ad andarvi; quello si sa ed è fondamento di nostra ammirazione, è che non avendo se non dodici anni, prese a far quel viaggio che da Nazaret a Gerusalemme era per lo meno di trenta leghe.

Come Archelao era stato spogliato de' suoi stati ed esiliato da essi da' Romani, che

che se n'erano impadroniti, Maria e Giuseppe credettero poterlo condurre con esso loro senza periglio. Ma se nulla ebbero a temere de' suoi nemici, non furon affatto esenti dall'inquietudine e dall'afflizione.

Il caro Figliuolo che di rado perdevan di vista, ed amavano con tanta tenerezza, gli lasciò senza dir loro cosa alcuna, dacchè fu passata la Festa, ed ebbero soddisfatto alla lor divozione.

In vece di seguirli nel lor ritorno, restò solo in Gerusalemme, e lo fece con tanta segretezza, che non poterono accorgersene se non dopo una giornata di cammino. Non fu questa mancanza di attenzione. Gesù era loro troppo caro per metterlo in dimenticanza. Fu piuttosto un'effetto dell' alta idea che avevano di sua savíezza divina. Pensarono dapprincipio ch'egli non si fosse separato da essi che per confondersi fragli altri della compagnia per ragioni che non dovevano mettere all'esame.

Solo sulla sera, avendolo cercato fra i loro parenti, e i loro Amici, non poterono nè trovarlo, nè aver di lui alcuna notizia. E' facile il comprendere qual fosse allora la loro inquietudine e 'l loro dolore.

Risolvettero di ritornarsene subito a Gerusalemme, persuasi che non essendo con essi, fosse nel tempio. In fatti ve lo ritrovarono dopo tre giorni, assiso in mezzo a' Dottori in una delle logge ch'erano intorno al Tempio, e dov'erano soliti di adunarsi.

Ivi il santo Fanciullo insegnava a' Maestri colle sue domande, colle sue risposte, colla sua modestia, e colla sua umiltà. Gli

ascoltava e loro faceva delle interrogazioni, come se avesse avuto bisogno d' imparare. Quando parlava rapiva tutti colla sua prudenza e colla forza non meno che coll' esattezza di sue risposte, e de' suoi ragionamenti.

S. Giuseppe e la santa Vergine restarono dolcemente stupiti nel vederlo in quella celebre adunanza; e sua Madre che gli parlava con più libertà di quello che non era suo Padre se non di nome, si lagnò amorosamente seco, perchè gli aveva lasciati senza dir loro cosa alcuna. *Mio Figliuolo*, gli disse, *come ci avete voi trattati di questa maniera? vi abbiamo cercato vostro Padre ed Io non senza inquietudine e dolore.*

La risposta di Gesù a questo amoroso lamento, non fu senza misterio. *Che bisogno avevate di mettervi tanto in pena per cercarmi? Non sapevate che io debbo impiegarmi in quello risguarda il servizio di mio Padre?* Come se avesse detto: Non avevate ragione di essere tanto afflitti per me, voi che sapevate chi io sono, e qual è 'l fine di mia missione, e la santità del mio ministerio. Non ignorate che io debbo essere il modello della perfezione; e che per conseguenza debbo menar quaggiù una vita in tutto nuova, tutta consacrata a Dio, affatto staccata da quello risguarda la carne e 'l sangue; una vita in tutto divina; che la gloria di mio Padre dev' essere il sol oggetto delle mie azioni, e la sola regola del mio vivere; e così qualunque sia il rispetto, qualunque sia la tenerezza che io ho per voi, tutto dee cedere a' suoi ordini e alla sua volontà.

Ma-

Maria e Giuseppe non replicarono cosa alcuna; ben videro che non avevano compreso il misterio, allorchè tanto si afflissero di sua assenza; e Gesù essendo uscito dal Tempio nel punto stesso, venne con esso loro a Nazaret dove visse in ritiratezza e all' oscuro, senz' aversi potuto saper cosa particolare delle grandi azioni di virtù che aveva praticate. Ha voluto solo si sapesse che prestava un' ubbidienza esatta a Giuseppe e a Maria, per farci comprendere l' eccellenza di quest' importante virtù, che sembra racchiudere tutte l'altre. Si viene ad esser umile, mortificato, divoto, perseverante quando si vive veramente coll'ubbidienza.

Il Vangelo soggiugne, che a misura del suo crescere in età, faceva comparire nelle occasioni maggior sapienza, come se la sua anima infinitamente santa e sempre unita alla Persona del Verbo, avesse potuto fare nuovi progressi. Bella importante lezione per le persone divote. Apprendano da questo che debbono crescere in grazia e 'n merito avanti a Dio e avanti agli Uomini, a misura del crescere in età; che una perseverante mediocrità di virtù, ricevendo ogni giorno nuovi soccorsi, degenera ben presto in tiepidezza e in costume: nelle vie di Dio il non avanzarsi di continuo è un ritornare indietro; una virtù che non fa maggior progresso, è come un albero che più non mette e ben presto si secca.

Non è maraviglia che non si trovi Gesucristo nella turba. Iddio non si trova nel tumulto e nella folla, quando egli stesso non vi ci abbia posto; e allora parimente biso-

gna farvisi un ritiramento interiore, e vivere nel raccoglimento di spirito, se vuolsi goder di Dio.

La pura gloria di Dio porta Gesucristo a lasciare i suoi parenti per ritornare al Tempio. E' forse un simil motivo che ci fa comparire sì di rado e con sì poco rispetto nelle nostre Chiese? E' forse la gloria di Dio che si cerca in que' progetti ambiziosi, in quelle partite di piaceri, in quelle inutilità nelle quali suol passarsi la Domenica? Il Salvatore ha voluto istruirci co' suoi esempj. Non ignoriamo quanto siamo tenuti a fare. Che afflizione un giorno di non aver fatto ciò che a fare eravamo tenuti.

La Messa della Domenica dentro l'Ottava dell'Epifania è particolare.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Vota, quæsumus Domine, supplicantis populi cœlesti pietate prosequere; ut & quæ agenda sunt, videant, & ad implenda quæ viderint convalescant. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell'Appostolo San Paolo a' Romani. *Cap.* 12.

Fratres, Obsecro vos per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic sæculo, sed reformamini in novitate sensus vestri: ut

ut probetis quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta. Dico enim per gratiam quæ data est mihi; omnibus qui sunt inter vos: Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem: & unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei. Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent; ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra: in Christo Jesu Domino nostro.

San Paolo essendo in Corinto, sul punto di partire per Gerusalemme, scrisse questa Lettera a' Romani, cioè principalmente a' Gentili convertiti, perchè n'era di già in Roma un gran numero, e la loro fede era famosa in tutto l'Universo. Ciò seguì l'anno 58. di Gesucristo o circa. Benchè questa Pistola sia stata scritta dopo molte altre, si mette nulladimeno la prima, o a cagione delle importanti istruzioni ond' è ripiena, o a cagione della Città di Roma, ch'è sempre stata considerata come il centro della Religione.

RIFLESSIONI.

Obsecro, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem. Se 'l nostro corpo dev' essere un' Ostia vivente, santa, e per conseguenza grata a Dio, qual dev' essere la sua purità? Nulla tanto accende l'ira di Dio, quanto una Vittima coperta di macchie. Possiamo offerire a Dio i nostri corpi senza timore? E 'l nostro culto è egli cristiano, è egli ragionevole quando gli presentiamo un corpo contaminato dalla colpa?

Nolite conformari huic sæculo. Nulla è più opposto allo spirito e alle massime di Gesucristo, che lo spirito e le massime del Mondo. Il conformarvisi, è un rinunziare la morale del Vangelo; è un seguire il cammino spazioso che conduce alla perdizione. Le persone del Mondo prendon eglino per la maggior parte altra strada? A chi si studia di rassomigliarsi? qual legge si segue? quali massime si professano? Le persone vane e ambiziose, le Anime voluttuose e terrestri, le vittime delle lor proprie passioni, seguon elleno la dottrina di Gesucristo? Son elleno della stessa Religione che i Santi? Servon elleno allo stesso Signore? Non vi è forse fondamento di far queste domande? E che posson rispondere i Mondani a coloro che ad essi le fanno?

Reformamini, dice l' Appostolo, *in novitate sensus*. N'è egli il tempo? Ma che vogliamo aspettare per far questa riforma? Sarà troppo tardi il cominciarla, quando doverebbe esser finita? Diremo noi in eterno che abbiamo bisogno di farla, senza far mai cosa alcuna la quale provi che siam riformati? Quanto è orribile il morire con un disegno, con un progetto di riforma!

Crediamo noi non averne bisogno? L' Appostolo ci dichiara che siamo tutti in errore, se abbiamo un sentimento sì vantaggioso di noi stessi. Ah! Le passioni ancora vive, l'amor proprio sì dominante, le imperfezioni sì patenti, le cadute sì spesse fann' elleno l'elogio alla nostra virtù? Non disonorano il corpo mistico di Gesucristo, di cui siamo le membra? L' innocenza e la pietà sono ad un Cristiano ciò

che

che la ragione è all'Uomo. La santità è di precetto e non di semplice consiglio.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap.* 2.

Cum factus esset Jesus annorum duodecim, ascendentibus illis Jerosolymam secundùm consuetudinem diei festi, consummatisque diebus, cùm redirent, remansit Puer Jesus in Jerusalem, & non cognoverunt Parentes ejus. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, & requirebant eum inter cognatos & notos. Et non invenientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum. Et factum est, post triduum invenerunt illum in Templo sedentem in medio Doctorum audientem illos, & interrogantem eos. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia & responsis ejus. Et videntes admirati sunt. Et dixit Mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus & ego, dolentes quærebamus te. Et ait ad illos: Quid est quod me quærebatis? Nesciebatis, quia in his quæ Patris mei sunt oportet me esse? Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos. Et descendit cum eis, & venit Nazareth: & erat subditus illis. Et Mater ejus conservabat omnia verba hæc in corde suo. Et Jesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum & Homines.

MEDITAZIONE.

Che Iddio dev' essere preferito ad ogni cosa.

Punto I.

COnsiderate ciò che Iddio è, ciò che Iddio ha fatto per noi, ciò che Iddio merita, e giudicate se vi sia cosa che possa entrare in concorrenza con Dio.

Solo supremo Creatore, supremo Padrone, il quale non ci ha creati che per se, non poteva nemmeno crearci per altri, ha la nostra vita fralle sue mani. Solo arbitro di nostra sorte, gli siamo debitori di quanto abbiamo, di quanto siamo. E' nostro Padre, è nostro Re, è nostro Giudice; da esso dipende la nostra felicità o la nostra infelicità eterna. Che ve ne pare? Questo Dio merita egli la nostra preferenza?

Abbiamo noi un Signor più potente, col quale abbiamo ad essere più circospetti, che più di lui abbiamo a temere? Cosa strana! Se ne trova uno fragli Uomini con cui siasi men circospetto, che meno si tema di lui?

Ci serviamo di circospezione con un parente, con un amico, eziandio con un servo, da quali qualche servizio si spera: e'n vedere la poca attenzione che si ha di piacere a Dio, in vedere come poco si stimi il dispiacergli, non vi è ragione di dire, che per la maggior parte del tempo Iddio sia riputato a guisa di un niente?

I soli posti pomposi, le sole più violente passioni, le maggiori fortune non fanno

no pendere la bilancia; quante volte una leggiera inclinazione, un vile interesse, il nostro amor proprio, un ridicolo rispetto umano, hanno questa preferenza, e superano il nostro dovere? Ci lusinghiamo tuttavia di avere della ragione e della religione. Il nostro modo di guidarci sopra un punto sì essenziale, non n' è forse una prova?

Quante volte, o mio Dio, ho preferito il mio piacere, i miei interessi, i miei amici a tutti i vostri ordini? Che afflizione esser costretto a far questa confessione! Ma alla fine, quando io non dicessi parola, la mia coscienza parla: non saprei, o Signore, oppormi ad essa; ma 'n tempo ch'ella mi accusa, guardate e ascoltate il mio cuore.

Punto II.

Considerate che ingiustizia, ch'empietà ancora sia il preferire una Creatura al nostro Dio: il nostro cuore non fa egli allora una spezie d'idolatria?

Che sdegno, che orrore non abbiamo contro gli Ebrei ingrati che preferirono Barrabba al Salvatore del Mondo? Facciamo noi azione diversa? Non facciamo anche qualche cosa peggiore, noi che facciamo professione di conoscerlo, allorchè lo sacrifichiamo a un interesse, a un rispetto umano?

Qual ombra di ragione che possa mai autorizzare una sì indegna preferenza? Quali parenti più santi, più venerabili di Maria e di Giuseppe? Qual Figliuolo eb-

be mai rispetto maggiore, tenerezza più grande verso i suoi Parenti che 'l Salvatore del Mondo? pure dacchè si tratta della gloria, della volontà di Dio suo Padre, Gesucristo non istà in forse pure un momento; gli abbandona, gli lascia partire, e resta nel Tempio. Quanti Figliuoli infelici nel Mondo, per aver sacrificata la lor salute agl'interessi di una Famiglia, oppure ad una vana compiacenza verso i Parenti?

Non sapevate esser d' uopo m' impieghi nelle cose che risguardan mio Padre? Ecco la maniera della quale dobbiamo rispondere a' tentatori pericolosi, alle seducenti sollecitazioni, alle false tenerezze della carne e del sangue, a tutto ciò che tende a farci preferire la Creatura al Creatore, il piacere al nostro dovere, il Servo al Padrone.

Non sapevate? In fatti non è questo uno de' primi principj della Religione? Il sol lume della ragione fa conoscere l' enorme ingiustizia di questa preferenza. Come? Iddio in concorrenza colla Creatura? La fede, il buon senno, la coscienza, si conturbano contro una tal empietà. Tuttavia avanti a noi, al tribunale del nostro cuore questa causa dev' essere giudicata, e Iddio quasi sempre la perde.

O mio Dio, quanto siamo ingiusti! Ma quanto voi siete buono coll' aver sofferto sinquì la mia iniquità e la mia malizia! Quante volte vi ho preferita la Creatura, quante volte ho preferito me stesso a voi?

Confesso la mia iniquità e la detesto: Nulla più contenderà con voi avanti a me; nulla entrerà più in concorrenza con voi.

Dis-

Difficoltà, tenerezza, perdita di facoltà, compiacenza, interesse, sacrificherò tutto a' vostri voleri, fino la propria mia vita. Siete il Dio del mio cuore, e'l mio cuore sarà per l'avvenire secondo il cuor del mio Dio. Così sia.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Omnia ossa mea dicent, Domine quis similis tibi? Psalm. 34.

Il mio cuore, la mia mente, la mia anima, le mie ossa stesse nel linguaggio loro diranno per l'avvenire in ogni occasione: Ah Signore, chi è simile a voi?

Quid mibi est in cælo, & à te quid volui super Terram? Psal. 72.

Che poss' io desiderare nel Cielo, e che vogl'io sopra la Terra, se non voi, o mio Salvatore, o mio Dio?

PRATICHE DI PIETA'.

1. E' Molto giusto che Iddio sia preferito ad ogni cosa in ogni tempo; ma singolarmente nella Domenica. Questo è'l giorno del Signore. Ch'empietà il farne un giorno di piacere o di negozio! E qual peccato il preferire in ispezieltà in questo giorno i nostri interessi temporali, a i nostri doveri di religione.

Assistete in questo giorno all' Ufizio Divino, alla Messa Maggiore con una pietà tutta edificazione; qualunque affare, qualunque imbarazzo vi sopraggiunga, rispondete, che Iddio è'l primo Padrone. Fate

in

in maniera nel corso di questo giorno che 'n tutte le occasioni Iddio sia visibilmente preferito, e servito il primo.

2. Prendete oggi una mezz'ora per esaminare con serietà in che sin quì avete data più sovente la preferenza alle Creature in pregiudizio di quanto dovevate al Creatore. Quante volte avete lasciato Dio, o'l servizio di Dio, per piacere agli Uomini; quante volte l'interesse temporale, il vostro piacere, il rispetto umano, una vil compiacenza, vi hanno impedito di fare il vostro dovere da Cristiano. Osservate tutto ciò per farne la materia di vostra prima confessione; e fatene la sera il soggetto ancora di vostra Meditazione nella Chiesa dove veramente tocco dalla vostra viltà e dalle vostre infedeltà passate, ne farete un'ammenda onoraria a Gesucristo, promettendo coll'ajuto della sua grazia il preferirlo per l'avvenire ad ogni cosa.

GIOR-

GIORNO X.

SAN GUGLIELMO ARCIVESCOVO DI BOURGES.

SAn Guglielmo disceso dagli antichi Conti di Nevers venne al Mondo verso la metà del dodicesimo Secolo. Fu allevato con diligenza nel timor di Dio; vero è, che 'l suo bel naturale e la sua inclinazione per la virtù resero molto agevole la sua educazione. Iddio gli aveva concesse tutte le disposizioni della natura e della grazia, ch'erano necessarie per lo compimento de' gran disegni ch'egli aveva sopra di esso. Un intelletto vivo, sodo, eminente e capace di tutte le scienze; un giudizio penetrante e retto; un cuor nobile, generoso, e docile; maniere graziose e naturalmente civili; un'orrore estremo del vizio; un' alta idea del servizio di Dio, e un allettamento particolare per lo ritiramento, e per la vita interiore.

Qualità sì belle spinsero Pietro l'Eremita suo Zio materno Archidiacono di Soissons, Uomo di santa vita e dotto, a prendere la cura de' suoi studj. Il giovane fece maravigliosi progressi sotto un Maestro sì dotto; divenne in poco tempo erudito sopra la sua età; ma divenne anche più virtuoso e più santo. Imparò da quel tempo a disprezzare tutti i vani vantaggi, onde la sua nascita, le sue brillanti qualità, e'l Mondo lo lusingavano; e non istimando che i beni eterni, si destinò allo stato

Ecclesiastico. Appena ebbe abbracciato quello stato che fu fatto Canonico della Chiesa di Soissons, e poi di quella di Parigi. Divenne subito e nell'una e nell'altra colla sua modestia, colla sua saviezza, e colla sua pietà tutta edificazione, l'ammirazione del pubblico e'l modello degli Ecclesiastici.

Ma per santo che fosse lo stato abbracciato da esso, la perfezione alla quale Iddio lo chiamava, gl'ispirava un desiderio ardente di una vita più ritirata. Non poteva vedersi nel Mondo in mezzo a tanti pericoli, senza temere e senza tremare. Le dignità Ecclesiastiche gli sembravano titoli molto gravosi, e i Benefizj più opulenti gli parevano vere insidie. Non sospirava che per la solitudine del Diserto di Grammont che fu la sua delizia. Il nuovo Ordine Religioso che vi era stato fondato da San Stefano l'anno 1076. era ancora in tutto il suo primo fervore; e la vita austera de' Religiosi rendeva anche più stimabile il nuovo istituto. S. Guglielmo, rinunziando generosamente i suoi Benefizj e tutte le speranze che la sua nascita e'l suo proprio merito gli promettevano, si ritirò in quel Monisterio senza ascoltare la voce seducente della carne e del sangue. Vi fu ricevuto come un dono del Cielo; e vi menò la sua vita in una regolarità sì grande e con tanta edificazione, che'l Superiore spinto dallo stupore ond'era preso, per un sì gran prodigio di virtù, fece il suo elogio in pien Concilio, alla presenza del Papa Innocenzio III. e de' Prelati che componevano quell' augusta A dunanza.

Il

Il nostro Santo disponevasi a fare la sua professione nel Monisterio di Grammont, quando il Demonio geloso de' progressi che il nuovo Istituto era per fare con un sì eccellente soggetto, eccitò nel Monisterio una furiosa tempesta ch' ebbe ad essere la rovina di tutto l'Ordine. Lo spirito di divisione essendosi infelicemente introdotto nel Monisterio, ben presto ne oscurò tutto lo splendore. Il nostro Santo in vano impiegò tutta la sua diligenza e tutto il credito che l' alta sua virtù gli dava fra tutti que' Religiosi; in vano si servì di tutti i mezzi che la sua saviezza, il suo zelo e la sua industria poterono suggerirgli; non vi fu cosa che potesse richiamar la pace e l' unione che n'erano esiliate. Vedendo alla fine che gli animi e i cuori s'inasprivano sempre di vantaggio, e sapendo che lo spirito di Dio non può essere dove non si trova la pace, risolvette di passare nell'Ordine de' Cisterciensi, tanto famoso per lo numero prodigioso di Santi che aveva di già prodotti, e per lo spirito di solitudine e di regolarità che allora vi regnava in tutto il suo rigore, e rendeva quell' Ordine Religioso uno de' più fioriti della Chiesa. Prese l' Abito in Pontigny; fece la sua professione con quel fervore ch'era cresciuto di giorno in giorno nel suo Noviziato, e in poco tempo divenne un compiuto modello della perfezion Religiosa.

Non contento di aver lasciato il Mondo, ne perdette persino la memoria; la solitudine perfezionò il suo raccoglimento interiore; e l' affetto singolare che aveva per l' orazione, trovando nella sua solitudine

tutto

suo genio e alla sua umiltà, colla speranza che aveva di terminare i suoi giorni in quell'orrida solitudine: ma Iddio ne aveva diversamente disposto. Dopo essere stato per lo spazio di quindeci anni il modello de' più santi Abati, il Signore voleva ch' egli divenisse il modello de' più santi Vescovi.

S. Guglielmo governava i suoi Religiosi con una dolcezza, e con una saviezza che gli guadagnavano tutti i cuori. Viveva co' suoi inferiori, come l'ultimo de' suoi Fratelli, in una umiltà profonda, in una inviolabile purità di cuore e di mente, in una illuminatissima semplicità, in una astinenza e in una mortificazione generale de' sensi, e delle passioni; e quello ch' era più stupendo, è, che fra tante austerità che rendono sovente l'umor malinconico, e'l temperamento austero e bilioso, conservava un' ammirabil dolcezza, con un'allegrezza continua, che uscendo dal cuore, vedevasi spargersi sopra il suo volto e'n tutte le sue azioni.

Non pensava che a santificarsi insieme co' suoi Religiosi, nella quiete e nell' oscurità del suo Monisterio, quando nell'anno 1200. la Chiesa di Bourges restò vacante per la morte dell' Arcivescovo Arrigo di Sully. Il Clero di quella Città risolvette di eleggere un Prelato che meritasse di esserlo colla sua virtù e col suo proprio merito. L'Ordine de' Cisterciensi fioriva allora in grand' Uomini, la santità de' quali edificava tutto il Mondo Cristiano. La moltiplicità di soggetti eccellenti imbarazzava il Clero. Ebbe ricorso ad Odone Vescovo di Parigi,

Fra-

Fratello del defunto Prelato, per pregarlo di venire ad affistergli co' suoi consigli in un' affare di quella importanza. Essendo giunto il Vescovo di Parigi, gli fu subito proposto l'Abate di Chalis con molti altri Abbati di una santità conosciuta. Odone ch'era dotato di una gran saviezza e di una eminente pietà si volse a Dio coll'orazione e col digiuno. Il giorno seguente fece mettere i nomi degli Abati, proposti in polizzini separati, e dopo aver offerito il divin sacrifizio, fece la preghiera che avevano fatta gli Appostoli quando vollero riempiere il posto vacante nel sacro Collegio; dicendo: Signore, voi che conoscete il cuore di tutti gli Uomini, fate conoscere quale di questi avete eletto. La Provvidenza avendo fatta l'elezione del nostro Santo: tutta l'Adunanza n' ebbe una somma allegrezza, e la fece palese con rendimenti di grazie.

Allorchè S. Guglielmo ricevette l' avviso di sua elezione, ne restò tanto afflitto, che risolvette di prender la fuga. Ne venne frastornato, ma non si potè vincere la sua ripugnanza. I Diputati di quella Chiesa trovandolo inflessibile, ebbero ricorso al Superiore generale de' Cisterciensi, e al Legato della santa Sede: Fu necessario ubbidire, ma ben si vide quanto gli costava quel sacrifizio. Lasciò i suoi Religiosi di Chalis con dispiacere; e le lagrime furono vicendevoli. Fu accolto in Bourges come Uomo mandato dal Cielo. Fu consacrato, e ricevette sensibilmente la pienezza del Sacerdozio nella sua consacrazione. Vestito del Sacerdozio di Gesucristo, non si applicò

plicò più che a rappresentare il supremo Pastore in tutte le sue azioni. Il suo zelo per la salute del suo Popolo succedendo al suo amore per la solitudine, fu veduto scorrere tutta la sua Diocesi con una carità che portava in ogni luogo il fuoco divino. Predicava, istruiva, amministrava i Sacramenti, visitava i poveri negli spedali, gli consolava, gli soccorreva, e facendosi tutto a tutti, guadagnava tutti a Gesucristo, senza che alcun peccatore potesse resistere all'efficacia del suo zelo.

La sua dignità e le sue immense fatiche non poterono mai obbligarlo a mitigare in conto alcuno le sue eccessive austerità. Non lasciò mai il ciliccio e l'abito religioso; nè perdette anche meno lo spirito e la penitenza. Offervò i digiuni della Regola colla stessa rigidezza come se fosse stato nel Monisterio di Chalis. L'uso delle carni gli fu sempre alieno, benchè ne facesse mettere in tavola per coloro che mangiavano seco. La sua casa era aperta a tutti, le Donne sole non vi entravano; lor non parlava in caso di bisogno che nella Chiesa. Si trovò quella severità troppo rigida; ma rispose sempre che un Vescovo non può mai esser troppo rigido sopra quel punto. Avendo inteso ch'erano stati arrestati alcuni de' suoi Diocesani per aver sostenuto con troppo zelo i diritti della sua Chiesa, non lasciò diligenza alcuna appresso i Giudici per proccurar loro la libertà. Non avendo avuto effetto la sua istanza, stette all'uscio della prigione avendo risoluto di non muoversi da quel luogo che la sua supplica non fosse stata sottoscritta. La perseveranza di

sua

ſua carità moſſe i Giudici, e i prigioni furono poſti in libertà.

La moltiplicità di ſue occupazioni non potè mai obbligarlo ad abbreviare il tempo di ſue meditazioni. Paſſava ogni giorno certe ore in un profondo raccoglimento di ſpirito. Aveva continuamente la morte innanzi agli occhi; ed era ſolito dire, che 'l penſiero della morte era un ſupremo rimedio a tutte le infermità dell' anima; e 'l ſuo gran piacere era l' aſſiſtere a' Moribondi. Le ſue liberalità verſo i Poveri erano una prova viſibile del ſuo diſtaccamento dall' intereſſe, e ſoleva dire, che nulla era più indegno di un Veſcovo, che 'l teſorizzare. Dinominava i Poveri i ſuoi Creditori, e nel diſtribuire ad eſſi quaſi tutte le ſue rendite, diceva grazioſamente pagare i ſuoi debiti.

Una ſantità sì patente non lo poſe tuttavia in ſicuro contro le prove, onde Iddio ſi ſerve per depurare la virtù de' ſuoi Servi. Fu eſpoſto a molte contraddizioni da alcuni, a' quali la ſua eſatta regolarità era una ſcomoda cenſura. Gli Ufiziali del Re Filippo Auguſto eſercitarono per qualche tempo la ſua pazienza; ma egli trionfò di tutto colla ſua manſuetudine e colla ſua profonda umiltà. Animato da un zelo ardente per la gloria di Dio, ſi diſponeva ad andare a diſtruggere l'Ereſia degli Albigeſi, quando Iddio gli fece conoſcere che 'l tempo era venuto di andare a ricevere nel Cielo il frutto glorioſo di tant' altre vittorie.

Il giorno della Epifania, ſi trovò aſſai incomodato; non laſciò tuttavia di predicare ſecondo il ſuo conſueto. Co-

min-

minciò da queſte parole : Ecco l' ora di uſcire dal ſonno, nel quale ſiamo ſtati ſino al preſente. E terminando il ſuo diſcorſo, preſe congedo dal ſuo Popolo. Come ognuno era perſuaſo ch'egli aveſſe il dono di Profezia, non ſi dubitò che non aveſſe predetta la ſua morte. Il dolore paſsò ben preſto dall'Audienza a tutta la Città, e i gemiti, la meſtizia, e 'l dolore divennero pubblici e univerſali. Egli appena giunto alla ſua abitazione, ſi fece amminiſtrare gli ultimi Sacramenti, che da eſſo furono ricevuti con divozione del tutto nuova. Paſsò ſino alli dieci in una continua orazione, e 'n una intima unione con Dio, pronunziando di continuo i nomi di Gesù e di Maria, ne' quali aveva poſta tutta la ſua confidenza. Benchè non ſi foſſe mai coricato che ſulla paglia, volle morire ſopra la cenere, e ſotto il cilicio. In fine avendo voluto ancora forzarſi di dire il Mattutino dell' Ufizio del giorno, ſul fine del primo Salmo reſe tranquillamente la ſua Anima a Dio il dì 10. di Gennajo dell' anno 1209.

La ſua morte fece ſopra tutti i cuori l' effetto che fa d'ordinario la morte de' Santi, ognuno piagnendo il ſuo Paſtore, il ſuo Protettore, il ſuo Padre. Non vi fu chi non voleſſe baciargli i piedi, tutti invocando il ſuo credito appreſſo Dio nel Cielo, ognuno raccontando qualche miracolo di ſua vita. Aveva deſiderato foſſe portato il ſuo corpo nella ſua cara Solitudine di Chalis, ma tutta la Città di Bourges ſi poſe in armi, per conſervar quel teſoro: Il prezioſo depoſito fu dunque laſciato nella Chieſa Metropolitana della Città, e i ſuoi funera-

li

li furono fatti con solennità e concorso di Popolo che mostravano a sufficienza, che la Città lo considerava fino da quel punto come uno de' suoi Padroni. Lo strepito e'l numero de' miracoli fatti alla sua sepoltura portarono l'Arcivescovo Girardo suo Successore a levar di terra dopo otto giorni il suo Corpo. Furono fatte dipoi le informazioni necessarie per la sua Canonizzazione per ordine del Papa Onorio III. La cerimonia fu fatta in Roma con molta solennità il dì 2. di Luglio dell'anno 1218. nove anni dopo la sua morte, e lo stesso Papa ordinò con una Bolla che la sua Festa fosse celebrata da tutta la Chiesa. Le sue Reliquie restarono nella Chiesa di Bourges fino all'anno 1562. nel quale gli Ugonotti che sembra aver suscitati l'Inferno in questi ultimi tempi per vendicarsi del torto che tutti i Santi gli hanno fatto fino dalla nascita della Chiesa, bruciarono il santo Corpo con esecrabile empietà, e ne sparsero le ceneri al vento, dopo aver presa e saccheggiata la Città. Il suo culto si è sempre conservato in Bourges e altrove, essendo onorato come uno de' Padroni della Francia.

La Messa di questo giorno è quella dell'Ottava dell'Epifania.

L'Orazione in onore di questo Santo, è la seguente.

Exaudi, quæsumus Domine, preces nostras quas in Beati Guilelmi Confessoris tui, atque Pontificis solemnitate deferimus: & qui tibi digne meruit famulari, ejus intercedentibus meritis, ab omnibus nos absolve peccatis. Per Dominum, &c.

L A

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Isaja. Cap. 60.

Surge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere surgent. Tunc videbis, & afflues; & mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha. Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

Si possono dividere le profezie d'Isaja in otto parti. La prima risguarda il regno di Joatan Figliuolo di Osia Re di Giuda. La seconda il regno di Acas. La terza è contro Babilonia, i Filistei, i Moabiti, contro Damasco, Samaria e l'Egitto. La quarta è contro Cedar, l'Arabia, Gerusalemme, e tutta la Giudea. La quinta è sopra la guerra di Senacherib. La sesta è un discorso dell'esistenza di Dio, e della verità della Religione degli Ebrei. La settima risguarda più particolarmente il Messia. L'ottava ha per oggetto la venuta del Messia, la vocazione de' Gentili, la riprovazione degli Ebrei, e lo stabilimento della Chiesa.

RIFLESSIONI.

Surge illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum. E' cosa di sommo stupore, che dopo levato il Sol di giustizia, le tenebre regnino ancora nella mente di un numero sì grande di Fedeli! Qual cecità più deplorabile del vedere in mezzo al Cristianesimo, de i giorni dell' anno destinati a' divertimenti poco cristiani; e con un abuso colpevole, il quale sembra esser divenuto prescrizione, la licenza sia senza freno dalla Epifania persino alla Quaresima!

Se fralle calunnie che i Pagani inventavano contro i Fedeli di Gesucristo, fosse lor caduto in mente il rinfacciare ad essi, che mentre la nostra Religione condanna il Paganesimo in tutti i suoi capi, ella ne segue il libertinaggio in molti punti; che con una morale austera, la quale assegna confini sì angusti a' più onesti divertimenti, ella permette le allegrezze e le feste Pagane; e che severa o indulgente, secondo le diverse occasioni de' tempi, permette in certi giorni le dissolutezze e l'intemperanza che vieta in altri, con qual ardimento, con quale sdegno averebbesi subito gridato: Menzogna, Calunnia!

Che falsità più patente, (averebbesi detto ad essi) qual più chiara impostura dell' accusare la Legge cristiana di sregolatezza ne' costumi, ella che condanna persino il desiderio, persino il pensiero del peccato! Si può ignorare fino a qual punto di dilicatezza ella esiga la purità del cuore! Qual vizio si può dire ch'ella abbia mai lusinga-

to?

to? Ha momento alcuno la vita, ch' ella esenti dalla pratica della virtù; ch' ella dispensi dall' obbligazione di piacere a Dio, e di vivere nell' innocenza?

Così averebbono risposto con confidenza i primi Cristiani, a' quali null' avevasi da rinfacciare, se non che non comparissero mai nel circo, che fuggissero il teatro, gli spettacoli e i pubblici giuochi; che non si vedessero nè coronati di fiori, nè vestiti di porpora; che una modestia inalterabile regnasse in tutti gli stati; che non conoscessero nè età, nè stagioni di piacere; che i lor divertimenti sempre onesti e sempre puri fossero tante lezioni di convenienza e di virtù; che la frugalità e la ritenutezza regnassero in tutte le loro conversazioni, e che 'n ogni tempo fossero Cristiani. Ecco quelli che averebbono facilmente confusa la calunnia: Ma saremmo noi oggi in diritto colle nostre azioni sì poco cristiane, e 'n ispezieltà nel tempo del Carnovale, di rispondere della stessa maniera?

Non ci verrebbono subito opposti i conviti licenziosi, i balli, le danze, i divertimenti che i primi Cristiani rinfacciavano agl' Idolatri, come contrassegni patenti, e della corruttela de' lor costumi, e della falsità ancora della lor religione?

Che averebbesi a replicare se i Pagani ci dicessero, che noi facciamo in tempo di Carnovale ciò che facevano tutti gli anni nel tempo de' baccanali, gli stessi eccessi, le stesse allegrezze, le stesse feste? La sregolatezza è pubblica, la licenza non n' è meno sfrenata. Sarebbesi ben inteso col dire, che vi osservano un poco più di mi-

sure, cioè che le allegrezze, le mascherate del Carnovale sono al più un residuo del Paganesimo mitigato? Ma grazie al Signore, per universali che sieno questi abusi, la licenza de' vili Cristiani non può derogare all' invariabile santità della Legge cristiana, che ha condannato in ogni tempo, come anche oggidì condanna, questi profani e scandalosi divertimenti.

Il nemico della salute degli Uomini, innalzato quasi sopra tutti gli altari, altiero dell'imperio che aveva sopra tutti i cuori, era quello che si faceva consacrare con quelle dissolutezze, i primi giorni d' ogni anno. A qual altro principio si può attribuire l' istituzione, e'l costume de' scandalosi divertimenti del Carnovale?

Qual Uomo di buon senno oserebbe autorizzare queste licenziose allegrezze colla prossimità de' giorni di penitenza da' quali sono seguite? Si dirà che si concede tutta la libertà a i sensi, perchè si dee pentirsi nel primo giorno di Quaresima delle libertà che saranno state ad essi concesse? Si abbandona il cuore a tutti i piaceri Mondani, e a cento divertimenti poco Cristiani, perchè se ne dee ben presto far penitenza?

Bisognerà in tempo di Quaresima piagnere i proprj peccati; bisogna anticipatamente rifare i danni de' pianti futuri, con ogni sorta di mascherata. La Chiesa obbligherà fra pochi giorni tutti i Cristiani al digiuno; bisogna prevenire 'l digiuno con eccessi e con pasti che sieno tante dissolutezze di bocca. Ci sarà mostrato ben presto come tutte le feste del Carnovale sono in-

de-

degne del nome Cristiano; affatichiamoci per meritare questi rimprocei. Ci sarà predicata la penitenza: facciamo tutto ciò ch' è necessario per averne bisogno.

Si sente l'empietà, il ridicolo ancora di questo miserabil discorso: quando sentirassi l'indignità di questa miserabil maniera di vivere? Averebbesi rossore di giustificar così il Carnovale; questo è tuttavia quello si dice per autorizzarne il costume. E come! Non si sarà Cristiano che con finzione, secondo le diverse stagioni. E' forse la nostra Religione una mascherata? Oggi dissoluto, scellerato anche con pompa, e domane ipocrita per convenienza? Alcuni esteriori di religione succederanno a dissolutezze tutte Pagane; e adorando lo stesso Dio, avendo la stessa legge, temendo gli stessi gastighi in Carnovale che 'n Quaresima, si verrà a recarsi ad onore in un tempo l'essere libertino, l'esser empio, e 'n un altro di comparire Cristiano?

E' possibile che una follia sì grossa non venga a schifo ad ogni spirito ragionevole? E per poco che si abbia di religione, oso anche dir di ragione, si possono darsi simili scene al pubblico senza rossore? Si può cadere in simili occasioni con indifferenza?

S'ignora forse, che per essere veramente Cristiano, bisogna sempre vivere da Cristiano? Iddio non vuole il nostro cuore, se non gli è dato per sempre; e voi credete ch'egli sia per aggradire de i giorni, che 'l Mondo seco divide? Se si conosce a sufficienza Dio, per confessare ch' egli meriti di essere servito in certi giorni dell'anno; qual disprezzo non si fa di esso

se giudicasi di potersi dispensare dal servirlo in certi altri giorni?

E' articolo di fede che 'l Mondo è suo irreconciliabile nemico: e vi sarà un tempo, nel quale un Cristiano potrà senza rossore abbandonarsi all' impazzata a tutti i divertimenti mondani; balli, conviti troppo sontuosi, giuochi eccessivi, partite di piacere poco cristiane, veglie, mascherate, dissolutezze; un tempo in cui sarà come permesso il non amare, il non servire che 'l Mondo, ed anche recarsi tutto ad onore?

Si oserebbe spacciare una massima sì contraria alla fede, e al buon senno? Pure questa è la massima che oggidì si segue nel Mondo: Tanto è vero che si cade necessariamente in una spezie di follia, dacchè si cessa di discorrere e di vivere da Cristiano.

E quello che durerebbesi fatica di credere, è che un abuso sì contrario alla religione sia bene spesso autorizzato da persone che si piccano di aver molta religione, e di menare in ogni altro tempo una vita assai regolata. Ma, mio Dio, queste benigne interpretazioni di vostra legge, son elleno secondo lo spirito del Vangelo? Ah Signore! quante illusioni in questi sistemi di divozione! quante nullità in queste dispense! quanto è spaventevole il riguardare dal letto della morte il Carnovale con occhio Cristiano!

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap.* 2.

Cum natus eſſet Jeſus in Bethlehem Judæ, in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jeroſolymam, dicentes: Ubi eſt, qui natus eſt Rex Judæorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex turbatus eſt, & omnis Jeroſolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum & Scribas Populi, ſciſcitabatur ab eis, ubi Chriſtus naſceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Judæ: ſic enim ſcriptum eſt per Prophetam: Et tu Bethlehem, Terra Juda, nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Iſrael. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero: & cùm inveneritis, renuntiate mihi: ut & ego veniens adorem eum. Qui cùm audiſſent Regem, abierunt. Et ecce Stella quam viderant in Oriente antecedebat eos, uſque dum veniens ſtaret ſupra ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gaviſi ſunt gaudio magno valdè. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, & procidentes adoraverunt eum. Et apertis theſauris ſuis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham: Et reſponſo accepto in ſomnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reverſi ſunt in regionem ſuam.

MEDITAZIONE

Della fedeltà alla grazia.

PUNTO I.

CONsiderate con qual prontezza e con qual generosità i Magi ubbidiscono alla voce interiore della grazia, onde la Stella non era che la figura: Dacchè abbiamo veduta la Stella, ci siamo posti in cammino.

Quante ragioni non ebber eglino di pensare, d' informarsi, di assicurarsi della verità del fatto prima di prender a fare un viaggio sì lungo? Ma quando Iddio parla e vuol essere senza dilazione ubbidito.

Tante deliberazioni in materia di conversione, sono puri pretesti. Maria lascia senza dir parola coloro ch' erano venuti a consolarla, e parte nello stesso punto, dacchè Marta le dice con voce sommessa che Gesù lo chiama. Quando non si parte nel momento in cui si vede la Stella, si perde ben presto di vista; più non si parte.

Quanti videro la Stella che annunziava la nascita del Salvatore del Mondo; ma in vece di seguirla, si contentarono di ammirare il suo splendore, di osservare il suo corso, di parlarne come Filosofi. I soli Magi più docili, senza badare a tante ragioni, vanno a dirittura dov' ella gli guida, e trovano quello ch' ella ad essi annunzia. Quante volte la Stella della grazia brillò agli occhi nostri! Quante sante ispirazioni! Quanti impulsi divoti! Quante voci in-

interiori! Abbiamo ammirato, discorso, diliberato, ma nulla conchiuso. Iddio ci ha invitati, stimolati, sollecitati molte volte di seguirlo, e siamo sempre restati in nostra casa.

Ne voglio uscire, o Signore: voglio liberarmi da quelle imperfezioni; voglio lasciare quelle consuetudini prave, e quanto dispiace agli occhi vostri. Non vi stancate d'invitarmi; fate risplendere di nuovo la vostra grazia; voglio in questo momento seguirvi.

Punto II.

Considerate quante difficoltà si presentarono a que' Santi Re per istornarli dal loro viaggio. Il cammino è lungo e cattivo; la stagione è cruda; nulla preme; vi saremo sempre a tempo; non siamo soli nell'essere avvisati; non vediamo tuttavia che altri sieno più solleciti. Simili ragionamenti, simili chimere non c'impediscono anche oggidì il seguire le impressioni della grazia? E come! Quando si tratta di seguire la voce di Dio, di soddisfare a i doveri della religione, di evitare un'eterna disavventura, di operare per l'acquisto di mia salute; il tempo, il luogo, l'età, la condizione, o'l rispetto umano saranno ostacoli, e nulla di tutto ciò ci arresta quando si tratta di un grand'interesse o della vita? Quando si tratta della mia sorte eterna, dell'amicizia di un Dio, di mia eterna fortuna, tutto mi sarà difficile?

Molti si risero allora della loro credulità: ma si conosce ora se sieno stati troppo semplici e troppo docili?

La Stella sparì per un tempo, ma eglino non furono senza soccorso. Vi sono sempre i sacri Libri, e i Direttori servono sempre di guida. Le grazie sensibili sono rare in mezzo al tumulto del Mondo, dall' altra parte s'indeboliscono, dacchè si viene ad arrestarsi; ma se ripigliasi il cammino, se si esce dalla folla, la Stella di nuovo apparisce e riconduce l'allegrezza. Quanto una fedeltà costante alla grazia rende un' Anima felice! Che consolazione l' essere stato più fedele di tanti altri a seguire la Stella, quando si ha la felicità di aver trovato Gesucristo! Questa è la sorte di tutti coloro che lo cercano con coraggio, con perseveranza e con fedeltà.

Mio Dio, non abbiate riguardo alle mie infedeltà passate; fate risplendere di nuovo la vostra grazia. Ho risoluto di non rendermivi più infedele. Non avete, o Signore, che a comandarmi ciò che vi piacerà; io son pronto coll'ajuto di vostra santa grazia di fare esattamente e senza dilazione quanto mi averete comandato.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Loquere Domine, quia audit servus tuus. 1. Reg. 3.

Parlate, o Signore, perchè 'l vostro Servo vi ascolta.

Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra. Psal. 94.

Se 'l Signore vi parla, se udite oggi la sua voce, guardatevi bene dall'indurire il vostro cuore, e non seguirla.

PRA-

PRATICHE DI PIETÀ.

1. E' Gran tempo che Iddio vi stimola, e vi sollecita di fargli certo sacrifizio, di allontanarvi da certa occasione, di riformare i vostri costumi, di fare e di seguire un certo disegno di vita, ed è altrettanto tempo che glielo negate. La Stella apparisce anche oggi; forse era sparita per tutto il tempo che vi eravate troppo impegnato nel Mondo; non differite più un momento di fare ciò che Iddio domanda: Scrivete anche la vostra risoluzione. Non passi il giorno senza essere stato fatto da voi quel piccolo sacrifizio; e cominciate sempre dal sacrificare la vittima, che vi sta più a cuore.

2. Date la limosina al primo Povero che sarà oggi da voi veduto, e prendete qualche momento per andar a rinnovare a' piedi degli Altari, alla presenza di Gesucristo, la risoluzione che avete fatta di essergli fedele: concepite un gran dispiacere di vostra viltà nel servizio di Dio, e di aver perduto colle vostre infedeltà un gran numero di grazie, e fatene il soggetto di un' accusa particolare nella vostra prima confessione.

GIORNO XI.

San Teodosio, detto il Cenobiarca, Confessore.

SAn Teodosio, soprannomato il Cenobiarca, cioè il Capo dello stato Cenobitico, perchè adunò un numero prodigioso di Religiosi in un solo Convento per vivervi in Comunità; naeque in un Villaggio di Cappadocia verso l'anno di Gesucristo 423. I suoi Genitori ch'erano de' più riguardevoli del luogo, si distinguevano anche più per la loro virtù che per le loro ricchezze. Ebbero gran cura dell'educazione del loro Figliuolo, allevandolo nella pietà, e sostenendo in ispezieltà le loro istruzioni co i lor buoni esempi. Ebbero perciò la consolazione di vedere i gran progressi ch' egli fece nella scienza de' Santi, anche prima ch' egli fosse in età di apprendere le scienze umane.

I Libri di pietà furono i soli de' quali ebbe notizia, e i soli parimente che furono di suo gusto. La sua applicazione allo studio delle sacre Lettere e della Scrittura lo resero erudito nella scienza della Religione. La sua pietà gl' ispirò ben presto, il disprezzo del Mondo; lo lasciò dacchè lo conobbe. Abbracciò lo stato Ecclesiastico, e divenne in poco tempo il Direttore spirituale di quelli stessi che gli avevano data l' educazione e la vita.

Dopo aver fatto per qualche tempo l'

ufizio di Lettore nella Chiesa, si sentì un sì gran desiderio della perfezione, che risolvette di lasciar tutto per seguir Gesucristo, e per andare in qualche orrida Solitudine a passare i suoi giorni. Per meglio conoscere la volontà di Dio, prese il partito di andar a visitare i Luoghi Santi, e di prender consiglio da que' Santi Personaggj che più si distinguevano ne' diserti colla santità della lor vita. Avendo dunque come un altro Abramo lasciata la sua casa, abbandonato il suo paese, come pure i suoi Parenti, parte per Gerusalemme, e passando ne' contorni d'Antiochia in Siria, il desiderio di visitare San Simeone Stilita che viveva sopra una colonna, lo fece torcere dal retto cammino, per andare a domandargli la sua benedizione, i suoi consigli, e l'ajuto di sue orazioni. San Simeone vedendolo di lontano, prevenuto dallo Spirito di Dio, gli disse ad alta voce: Teodosio Servo di Dio, siate il ben venuto. Il nostro Santo stupito e confuso, non rispose che con una umiliazione profonda, si pose colla faccia a terra. Il Santo Solitario fece che si alzasse, e l'obbligò anche a salire sopra la sua colonna: lo abbracciò teneramente, gli scoprì i disegni di Dio sopra di esso; lo esortò a corrispondervi con fedeltà, e lo consigliò di continuare il suo viaggio.

Teodosio avendo visitati i santi Luoghi, pensò per qualche tempo, se avesse da eleggere l'istituto de' Solitarj che vivono soli e separati, o quello de' Cenobiti che vivono in Comunità molti insieme. Preferì l'ultimo, come più sicuro, e in qualche

maniera più perfetto; perchè bisogna di continuo rompervi la volontà propria, e sopportarvisi gli uni e gli altri con carità. Si pose dapprincipio sotto la disciplina di un santo Vecchio, nomato Longino, ch' era stimato Maestro eccellente della vita spirituale, vivendo negli esercizj della penitenza, rinchiuso nella Torre di Davide. Longino soddisfatto della virtù del suo Allievo, si lusingava di averlo a tenere appresso di se sino alla morte, quando una virtuosa Dama nomata Icella, venne a domandarglielo, per aver cura d' una Chiesa ch' ella aveva fatta fabbricare in onore della Vergine Santa. Il sacrifizio fu reciproco: costò molto al Santo Vecchio il perdere il suo caro compagno, e al nostro Santo l' uscire dalla sua cara solitudine; ma la legge che aveva fatta a se stesso di ubbidire superò il tutto. Non vi fece lungo soggiorno; la riputazione di sua virtù tirò tante Persone che venivano per vederlo, e per consigliarsi seco, che lasciò quell' impiego, e andò a cercare in un diserto vicino, una solitudine, e la trovò in una grotta, nella quale dicevasi, che i Re Magi avessero dormito ritornando dall' adorare il Salvatore in Betlemme. Ivi dando libertà al suo fervore, si abbandonò alla contemplazione, e a tutti i rigori della penitenza: passava la maggior parte del giorno e della notte in orazione, godendo nelle frequenti comunicazioni con Dio tutte le dolcezze delle gioje celesti: il suo digiuno era austero e continuo: tutto il suo alimento consisteva in alcuni legumi posti nell' acqua e 'n poch' erbe selvagge. Maniera di vivere da esso

con-

conservata sino alla morte, cioè per lo spazio di più di settant' anni, confessando che 'l mangiare non era la minore di sue penitenze, tanto aveva mortificato il suo gusto.

Non pensava che a vivere sconosciuto, seppellito nel suo diserto; ma Iddio che voleva renderlo utile a molti, diede tanto splendore alla sua virtù, che un gran numero di Persone venne a cercarlo persino nella sua grotta, per mettersi sotto la sua direzione: in vano tentò di sottrarsi all' impegno, la volontà di Dio era troppo espressa, ed egli aveva troppo generosamente rinunziata la propria volontà, per negare la sua diligenza a coloro, i quali non venivano ad esso, che per lo desiderio di affaticarsi efficacemente nell' affare importante della loro salute. Ne ricevette dapprincipio sei o sette, credendo poter ristrignersi in quel piccol numero.

La prima Lezione che loro diede fu di avere di continuo avanti agli occhi l' immagine della morte, persuaso che fra tutte le pratiche di pietà per avanzarsi nella virtù e per far guerra alle passioni, il pensiero della morte fosse la più efficace: cominciò dal fare che ognuno di essi si affaticasserò nel fabbricare un sepolcro, che potesse servire per seppellire coloro che fossero morti e per servire a sepoltura comune. Essendo l'opera terminata, adunò tutti i suoi Religiosi, e disse loro colla giocondità e colla dolcezza che rendevano tanto amabili la sua virtù e le sue austerità; Miei Fratelli, ecco preparato il sepolcro; ma chi sarà di voi che ne farà la dedicazione;

ne? Uno di essi nomato Basilio ch'era Sacerdote, e non sospirava che per la felicità di veder Dio, gettandosi a' suoi piedi, gli disse: Sarò quell'io, se vi piace, o mio Padre, che primo vi averà un luogo. S. Teodosio, che per dono di Dio conosceva il futuro, e sapeva che Iddio aveva esauditi i voti di Basilio, gli permise l'entrare nel sepolcro: fece fare per esso lui le solite orazioni che facevansi per li morti, fino dalla nascita della Chiesa, tanto nel giorno della lor morte, quanto nel terzo, nel nono e nel quarantesimo giorno dopo il loro morire, e con un miracolo poco meno stupendo di quello della risurrezione de' morti, Basilio nel fine delle preghiere, senz' avere nè febbre, nè alcun male, si addormentò d'un dolce sonno, e passò tranquillamente nel riposo del suo Signore.

Questo miracolo seguito da molti altri fatti maravigliosi, pose in gran riputazione la Comunità nascente di Teodosio, e lo splendore di sua virtù spargendosi per ogni luogo, gli trasse in poco tempo un grandissimo numero di Discepoli; il che l'obbligò ad acconsentire, che per tenerli tutti in una ritiratezza più regolare, gli fosse fabbricato un Monisterio spazioso. Indeterminato sopra l'elezione del luogo nel quale dovesse essere fabbricato il nuovo Convento, ebbe ricorso all'Orazione; nel fine della quale avendo preso un incensiere per andare alla Messa nella Cappella assai dalla sua Cella distante, restò molto sorpreso in vedere scendere il fuoco dal Cielo in mezzo alla strada che accese a un tratto i carboni ch'erano nell'incensiere; il che gli fece comprende-

re che quello era il luogo nel quale Iddio voleva che fosse fabbricato il Monisterio novello. Dopo quel tempo non ricusò più di ricevere alcuno di coloro che volevano abbandonare il Mondo e darsi a Dio sotto la sua direzione. Il numero ne fu ben presto prodigioso. Furono vedute venire Persone della prima Nobiltà da tutte le parti del Mondo, Ufiziali, Magistrati, Signori anche di distinzione, Ricchi e Letterati del secolo, i quali tocchi dal desiderio sincero di acquistare la lor salute, lasciavano tutto per non servir più che a Gesucristo sotto la direzione e la disciplina dell'Abate Teodosio.

Fu come un miracolo il vedere una diversità sì grande di Nazioni, di stati, di Condizioni, e di varie professioni adunata in un sol luogo, con un ordine, con una economia, con una regolarità che certamente faceva impressione maggiore di quell'averebbe fatto un prodigio. A misura che 'l numero de' suoi Discepoli cresceva, faceva accrescere le fabbriche, e moltiplicare le celle. Non si vide mai un Monisterio più vasto e più numeroso; aveva la figura di una Città dentro il diserto, senza disordine, senza tumulto, senza confusione. Un silenzio eterno vi regnava con ammirazione, e benchè vi fosero più di mille Religiosi, averebbesi detto non eservene pur uno.

A fine di render facile l'ufizio divino a coloro che parlavano diversi linguaggi, fabbricò quattro Chiese principali dentro il ricinto del Monisterio. Una per quelli dell'Asia, dell'Europa, e dell'Africa i quali parlavano Greco. Un'altra per gli Armeni sot-

to il nome de'quali erano compresi coloro i quali parlavano anche Arabo e Persiano. La terza per li Bessi, cioè per tutti coloro ch'erano venuti dal Settentrione, e parlavano il linguaggio Rutenico e Schiavone. La quarta in fine, con un grand'Appartamento separato, era per gli Energumeni, cioè per coloro, o Solitarj, o Secolari, o Religiosi, i quali per un segreto della Provvidenza eran ossessi o posseduti dal Demonio, ed erano in que'tempi in grandissimo numero. Benchè tutte quelle Chiese del Monisterio fossero destinate al servizio divino per tutte quelle diverse Nazioni, non vi era però offerito il divin Sacrifizio. Non dicevasi la Messa ogni giorno, se non nella Chiesa de'Greci, ch'era la maggiore, e non comunicavasi se non in quella. Così cantavasi ogni giorno i Salmi, e si pregava in ogni Chiesa, secondo il costume, sette volte il giorno, il che da noi si dinomina in Occidente le sette Ore Canoniche; dopo di che nell'ora destinata tutti andavano con silenzio nella Chiesa maggiore, per udirvi ogni giorno la Messa, e farvi le lor divozioni.

Persuasi che l'ozio è l'origine di ogni rilassatezza, impiegavasi nella fatica corporale tutto il tempo che non si consacrava all'orazione. Vi si travagliava in tutti i mestieri che potevano essere necessarj per somministrare a tutti i bisogni della casa. Pieno dello Spirito di Dio il nostro Santo governava tutta quella numerosa Comunità con tanta saviezza, con tanta dolcezza e abilità, che la pietà e la regolarità vi risplendevano tutto giorno con nuovo splendore,

e'l

e'l fervore col numero ſteſſo creſceva. Severo contro ſe ſteſſo, non aveva dolcezza, e indulgenza ſe non per gli altri. La ſua umiltà e le ſue maniere graziose, la ſua aria ſempre ſerena, il ſuo volto ſempre ridente gli guadagnavano tutti i cuori, e gli traevano la confidenza di tutti. Non riprendeva ſe non co' ſuoi eſempi, ed era anche più 'l modello che 'l Superiore di tutti i ſuoi Religioſi, da eſſo ſempre conſiderati come ſuoi Figliuoli e ſuoi Fratelli.

La ſua carità verſo gl'infermi, verſo i poveri, e verſo i foreſtieri, non cedeva in conto alcuno a quella che aveva verſo i ſuoi Diſcepoli. La ſua caſa non era chiuſa ad alcuno in qualunque tempo. Oltre le infermerie di dentro ch'erano per li Fratelli del Moniſterio, ne aveva fatte fabbricare dell'altre ancora per gl'infermi di fuori; ed aveva fatti fare degli oſpizj tanto per li poveri quanto per li pellegrini. Non ſi vide forſe mai una fede e una confidenza in Dio più criſtiana, nè forſe più efficace di quella del noſtro Santo. Teodoſio aſſicurato della Provvidenza, riceveva tutti con gioja, e ognuno vi era mantenuto e aſſiſtito con tutti gli ajuti ſpirituali e corporali, con tanta cura e con tant'ordine, che vi erano prevenute le neceſſità. La coſa è incredibile, e pur è vera; furono vedute alle volte nella ſua caſa per foraſtieri ſolamente più di cento menſe imbandite in un ſol giorno. Non ſoffriva giammai che ſi guardaſſe ſe vi foſſe con che ſomminiſtrare a' biſogni di coloro che ſi preſentavano, nemmeno in tempo di careſtia. Iddio gli fece provare più d'una volta che una carità perfetta accom-

compagnata da una fede intera, non manca mai di cosa alcuna.

In una fame universale, onde tutto l' Oriente restò afflitto; il numero de' poveri che vennero a domandare del soccorso al Monisterio fu sì grande, che coloro i quali avevano la cura di riceverli spaventati, chiusero le porte. S. Teodosio le fece aprire, ordinò fosse distribuito ad ognuno ciò che gli era necessario; e con prodigio di cui tutto quel Popolo fu testimonio, tutti restarono satolli senz' essersi diminuita la provvisione. Ed osservavasi che quanto più egli liberalmente dava, tanto più riceveva di che dare.

Tuttavia la folla de' Forestieri fu sì grande una volta nella Settimana Santa, che nella vigilia di Pasqua non si trovò pure un pane nel Monisterio per lo giorno seguente. Il Santo vedendo l'inquietudine che quella necessità cagionava a coloro i quali non avevano com' egli una tanta confidenza, disse ad essi: Miei Fratelli abbiamo cura di quanto appartiene all' Altare e alla Messa per la comunione di domane, perchè la Provvidenza divina provvederà per lo resto. In fatti, la sera stessa giunse alla porta del Monisterio una provvisione sì ampia, che fu sufficiente per tutti i Fratelli sino alla Pentecoste. Raccontasi ancora, che un Uomo ricco e molto religioso avendo fatti de i gran donativi a tutti i Monisterj vicini, si scordò di quello di Teodosio. Coloro i quali avevano la cura della spesa vennero a dire al Santo Abate, se fosse bene il far sapere le loro necessità ad un Uomo sì caritativo? No, rispose il Santo, perchè questo

sa-

sarebbe un mancare di confidenza nella Provvidenza divina. Vi provvide perciò ella lo stesso giorno; perchè una Pesona conducendo una gran quantità di viveri per essere distribuiti a molti altri Monisterj, essendo giunta avanti alla porta di questo, non potè mai far avanzare le some, e riconoscendo la volontà di Dio ben espressa, arricchì per molti giorni il Convento di S. Teodosio:

La stretta amicizia che passava fra S. Saba e'l nostro Santo, fece che fossero dinominati i due Appostoli de' diserti di Palestina. San Saba governava un gran numero di Solitarj nella sua Laura, e San Teodosio un maggior numero di Cenobiti nel suo Convento. La riputazion eminente di questi due Santi spinse gli Eutichiani a mettere il tutto in opera per guadagnare que' due grand' Uomini. L'Imperadore Anastagio gran Fautore degli Eretici impiegò le promesse e le minacce per iscuotere la loro fede; ma gli trovò sempre costanti. Saba e Teodosio sempre uniti per gl' interessi di Dio e della Chiesa si opposero coraggiosamente alla violenza dell'Imperadore, con un numero quasi infinito di Religiosi e di Solitarj. Questi due gran Santi de' quali la mansuetudine e l'umiltà erano il carattere, furono sempre intrepidi e inflessibili per la difesa della verità. L'Imperadore credette aver trovato il segreto di guadagnare per lo meno S. Teodosio. Gli mandò una somma di sessanta marche d'oro sotto il pretesto spezioso di soccorrere a i poveri e agl' infermi. Teodosio conobbe l'artifizio, e seppe trarne profitto; prese il danajo e lo distri-

ſtribuì a' poveri. L' Imperadore credendo così averſelo guadagnato, lo mandò a pregare di ſottoſcrivere una confeſſione di fede Eutichiana. Il Santo in vece di ubbidire, adunò tutti i ſuoi Religioſi, e gli eſortò a difendere la verità col diſpendio della ſteſſa lor vita. Scrivendo poi all' Imperadore col zelo d'un Uomo Appoſtolico che arde del deſiderio del Martirio, gli manifeſtò ch' egli e tutti i ſuoi Religioſi averebbono data piuttoſto la loro vita ne' maggiori tormenti, che l'allontanarſi mai d'un ſol punto dalla fede della Chieſa. Anaſtagio ſtupitoſi di una libertà sì generoſa e sì poco aſpettata, finſe di reſtarne commoſſo. Sciſſe di nuovo al Santo di una maniera molto addolcita ed anche riſpettoſa; ma non laſciò di far poco dopo nuovi Editti contro la Chieſa, con dirne che foſſero eſeguiti. A queſta nuova il noſtro Santo che da più di 50. anni non era uſcito dal ſuo diſerto, corre a Geruſalemme per raſſodare coloro che parevano ſcoſſi, e avendo ſcelto un giorno che tutto il Popolo era adunato nella Chieſa, monta in Pulpito colla permiſſione del Veſcovo, e pronunzia ad alta voce queſte parole: *Se alcuno non venera i quattro ſacri Concilj Ecumenici, come i quattro Vangeli, ſia ſcomunicato*. Un' azione sì eroica in un Vecchio di novantaquattr' anni, ebbe tutto l'effetto che ne attendeva. Iddio volle anche autorizzarla con un miracolo, perchè nell' uſcir dalla Chieſa, una Donna afflitta da una cancrena mortale appena ebbe toccata la veſte del Santo che reſtò nel punto ſteſſo guarita. Teodoſio ſcorſe ancora molte altre Città, predicando per ogni luogo con-

contro l'Eresia degli Eutichiani, e rendendo per tutto inutile l' Editto dell' Imperadore. Il Principe restò tanto irritato dal zelo efficace del Santo, che lo esiliò e ordinò fosse fatto partire lo stesso giorno. Il Santo ubbidì, e partì con tant' allegrezza per vedersi esiliato a cagion della fede, che confessò non averne sentita una simile giammai. Ma l'infelice Imperadore essendo stato ucciso poco dopo da un fulmine, i Santi Confessori di Gesucristo ritornarono dal loro esilio; e San Teodosio ritornò nel suo Monistero.

Si può comprendere con qual allegrezza fosse accolto da suoi cari Figliuoli, e qual fosse la vicendevole consolazione e de' Figliuoli e del Padre. Il Santo era allora in età di novantacinque anni, e ne visse ancora undici senza che la sua ragione e la sua virtù invecchiassero: per lo contrario prendevano un nuovo fervore a misura ch' egli si avvicinava al fine di sua vita. Non si giugne ad essere mortificato, divoto, religioso, fervente negli ultimi anni di sua vita, se non quando si ha cominciato ad esserlo sino dalla gioventù. Il Santo Vecchio non volle mai mitigare in cosa alcuna le sue azioni, nè nelli suoi esercizj di pietà, nè nelli giorni di sua penitenza. Aveva cento e cinque anni quando cadette in una dolorosissima infermità che depurò la sua virtù, e la sua pazienza per lo spazio di un anno. La sua mansuetudine e la sua divozione non cambiarono mai sembiante in quel lungo e penoso esercizio. Vedendo alla fine avvicinarsi l'ora dell' eterno riposo, dopo aver esortati tutti i suoi Figliuoli alla regolari-

tà,

tà, e alla penitenza, avendo ricevuti gli ultimi Sacramenti, rese dolcemente il suo spirito a Dio il dì 11. di Ottobre dell'anno 529. in età di cento e sei anni, quasi tutti passati nella Solitudine.

Allorch'ebbe reso lo spirito, un Indemoniato, che sovente lo aveva pregato mentre viveva di liberarlo senz'averlo potuto ottenere, si gettò impetuosamente sopra il suo corpo per abbracciarlo, e ricuperò in quel momento una perfetta guarigione.

Alla nuova della sua morte, il Patriarca di Gerusalemme nomato Pietro, Uomo celebre per la sua virtù, accompagnato da molti Vescovi, e da una moltitudine quasi innumerabile di Religiosi, di Solitarj, e d'ogni sorta di Gente, accorsi da tutte le parti, venne a fargli i funerali. Fu seppellito nella caverna de' Magi, nella quale aveva menata per gran tempo una vita sì santa, e sì penitente, e fu onorato di poi da tutti i Fedeli con singolare venerazione.

La Messa di questo giorno, è quella dell'Ottava dell'Epifania.

L'Orazione in onore di questo Santo, è la seguente.

INtercessio nos, quæsumus Domine, Beati Theodosii Abbatis commendet; ut quod nostris meritis non valemus, ejus patrocinio assequamur. Per Dominum, &c.

LA

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Isaja.
Cap. 60.

Surge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere surgent. Tunc videbis, & afflues: & mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha: Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

E' tradizione costante degli Ebrei, seguita da' Padri della Chiesa, che Isaja sia stato fatto morire col supplizio della Sega, nel principio del Regno di Manasse, Re di Giuda. La vera causa dello sdegno di quell' empio Re, era la libertà che prendeva Isaja, di riprendere pubblicamente i di lui peccati. San Giustino e S. Girolamo dicono che la Sega che servì al supplizio del santo Profeta era di legno, per fare che più lungamente patisse.

RIFLESSIONI.

Leva in circuitu oculos tuos, & vide. Quando si alzano gli occhi e si guarda d'intorno a se nel Mondo non si vedono forse oggidì che oggetti cristiani? Tutti gli oziosi, tutti gli Uomini dediti a' piaceri che si adunano con tanta assiduità tutto giorno, o per lo meno in certi giorni, in quelle Accademie di giuoco, a que' Conviti di compagnia, in que' Luogh di divertimenti, tutti i più profani; tutti coloro che vi si vedono adunati, vi vann'eglino per voi, o mio Dio? Strano e scandaloso rovesciamento della morale Cristiana, per quelli stessi che ne fan professione! Si può dire che i divertimenti del Carnovale, non sono chiamati tali se non perchè sono più moltiplicati e meno cristiani di quelli che si prendono in ogni altro tempo dell'anno. I giorni del Carnovale, secondo il concetto più semplice e più comune, portano un idea di lascivia e di dissolutezza.

Ma che mal è egli, dicesi, il divertirsi nel Carnovale? E qual merito dà il Carnovale a' divertimenti che 'n ogni altro tempo sono illeciti? Qual privilegio hanno i giorni che precedono alla Quaresima per autorizzare quello ch è condannato in ogni altro tempo?

Si domanda che mal sia il divertirsi nel Carnovale, cioè, di rinnovare in mezzo al Cristianesimo la maggior parte delle feste de' Pagani; di disonorare la professione di Cristiani con ogni sorta di piaceri mondani, e di divenire un soggetto di scandalo agli stessi Infedeli.

I Che

Che mal è egli il mascherarsi, per non aver più rossore di cosa alcuna, e per esporsi a tutti i pericoli senza timore? Che mal è egli il passare una parte del giorno occupati nel giuoco, quasi tutta la notte nel ballo; non pascer gli occhi che di oggetti lascivi e seducenti; non riconoscere altro Dio, per dir così, che 'l piacere, nè altro Signore che le passioni; confondersi in una turba de' Libertini, co i sensi senza ritenutezza, col cuore senza guardia, colla mente senza moderazione; essere di tutte le conversazioni di passatempo, respirar di continuo un aria contaggiosa senza preservativi; in eterno con tutto ciò ch' è di men regolato e di più dissoluto in una Città, perchè di quali altri soggetti nel tempo del Carnovale posson essere composte quelle adunanze sì libere, e per la maggior parte notturne? Vi si trova forse una persona di probità? Che sorpresa se vi si trovasse una persona virtuosa? A quali motteggiamenti non vi sarebb' esposto un Uomo dabbene? Ragione plausibile che dà a conoscere di qual carattere sieno le genti che vi si trovano; e si domanda dopo di ciò, che mal è egli il vivere fra i piaceri del Carnovale?

E qual male non è? Qual innocenza alla prova di tutte le insidie che vi son tese? Qual virtù intrepida in mezzo a tanti nemici? Il tempo del Carnovale sarà dunque il tempo di abbandonarsi a tutte le passioni; il tempo di esporsi senza timore a mille pericoli; il tempo di sacrificarsi pubblicamente a tutti i vizj.

E come? dice un gran Servo di Dio, il

Cristianesimo non è dunque che un fantasma, una chimera? Il nome di Gesucristo che noi portiamo, e gli ha costato tanto sangue, è un nome sì vile e sì disprezzabile, che non possa essere disonorato da alcuna azione, per folle, per indecente ch' ell'esser possa? E' possibile che non si abbia ad osservare alcuna decenza in uno stato che ci fa figliuoli di Dio per adozione?

Un Principe non averebbe l' ardimento di fare il Commediante; un semplice Cittadino crede che vi sieno de' divertimenti indegni di sua condizione: un Religioso si renderebbe infame col divertirsi, come la maggior parte de' Cristiani si divertiscono in Carnovale; e un Cristiano si persuade non esservi cosa alcuna indecente a un sì gran nome! Non ha rossore alcuno nel divertirsi come Pagano!

Come! Impiegare cinque o sei ore di tempo nell'ornarsi, e nel dipignersi il volto, per andare in una Conversazione a tendere insidie alla castità degli Uomini; servire di fiaccola al Demonio per accender per ogni luogo il fuoco dell'impudicizia; (perchè si vada pur fabbricando qualunque altro motivo più piace, altro fine non hanno tutti quegli ornamenti brillanti:) dimorare le notti intere esposte agli occhi, a i vezzi di quanto è di libertino in una Città, mettere in uso quanto l'arte e la natura hanno di più pericoloso per trarre i loro sguardi, e per sedurre il loro cuore; mascherare la persona e 'l Sesso per togliere alla grazia il piccol soccorso ch'ella trova nelle nostre vesti; scorrere di quartiere in quartiere sotto una maschera di teatro; non

contentarsi di discorsi frivoli e inutili, giugnere alla rilassatezza di dir parole che scandalezzano, sino a fare, o per lo meno ad udire discorsi che mettono il rossore nel volto: di qual termine si oserà servirsi per autorizzare una sì scandalosa licenza?

Lo spirito del Mondo, l'intemperanza ne' cibi, gli eccessi nel giuoco, le conversazioni di piacere, gli spettacoli, i balli son meno condannevoli in Carnovale, che 'n Quaresima? Il vizio è forse men vizio in un tempo che 'n un altro? E in qual luogo del Vangelo si trova che 'n alcuni giorni dell' anno, il precetto di mortificarsi, di evitare i pericoli, di vivere da Cristiano, di menare una vita pura ed esemplare, e di aver in orrore le massime del Mondo, obblighi meno che 'n altro tempo?

Che penserebbe un Pagano il qual essendo stato testimonio in tempo di Carnovale degli spettacoli pubblici, delle adunanze mondane, delle infinite sessioni al giuoco, de' conviti splendidi e licenziosi, de' balli, e di tutto ciò che 'l lusso più studiato e più polito ispira di mondanità o di fasto, entrasse dopo due giorni nelle nostre Chiese, e vedesse appiè degli Altari curvare il capo sotto la cenere molti di coloro, che aveva veduti poche ore prima alla Commedia, o al Ballo?

Vediamo a sufficienza ciò che penserebbe un Pagano; noi stessi com' egli pensiamo. Ma, mio Dio, ci contenteremo noi forse di condannare ciò che far non lasciamo! Con sincerità; non è un burlarsi di nostra Religione il dare al pubblico simili scene? Non è uno screditare con una maniera sì

disordinata, le più sante cerimonie della Religione. Una morfia di pietà succede a molti giorni di feste profane. Siamo simili a i Popoli mandati nella Samaria, i quali ora Assirj ed ora Isdraeliti, dopo aver incensati gl'Idoli, venivano ad adorare il vero Dio.

Ma a quanti motteggi sarò esposto se non sono a parte de' divertimenti del Carnovale, se mi astengo dal giuoco, se più non comparisco al ballo, se più non mi lascio vedere in quelle Adunanze mondane.

Quanti motteggj? E dalla parte di chi? S'ignora forse che 'l motteggio sofferto per esser Uomo dabbene, fa tant'onore a colui che n'è l'oggetto, quanto scredita appresso le persone onorate, il Libertino che motteggia? Ma che si dirà? Si dirà che più non siete a parte delle feste del Carnovale, perchè pensate con serietà a farvi Uomo dabbene, perchè pensate all'eternità, perchè non siete più pazzo, sciocco, libertino, empio, perchè vi siete convertito. Si dirà che avete preso il partito di menare una vita cristiana. Sarà dunque un delitto, in mezzo al Cristianesimo, l'essere e 'l comparire Cristiano?

Quanti motteggj pungenti sopra la costante probità di Lot in mezzo d'una Città sì universalmente corrotta? Quante insipide buffonerie ebbe a provare sopra la sua pietà, sopra la sua ritenutezza, sopra il suo ritiramento? Quanti discorsi disobbliganti; quanti motti ingiuriosi, quant'insulti per non essersi lasciato strascinare al torrente, per essersi conservato nell'innocenza? Ma que' Motteggiatori parlaron eglino sul medesimo

tuo-

tuono quando videro ſcendere il fuoco dal Cielo ſopra di eſſi e ſopra le loro Famiglie, mentre il Vendicatore di tanti peccati aveva poſto in ſicuro il giuſto? Il motteggio in materia di Religione non iſcuote mai un cuor retto e ſincero; non iſpaventa ſe non coloro che la virtù ha di già ſpaventati. Una buona mente conoſce di facile il ridicolo di queſte inſipide buffonerie, e ſa diſprezzarle.

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap. 2.*

Cum natus eſſet Jeſus in Bethlehem Juda, in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jeroſolymam, dicentes: Ubi eſt, qui natus eſt Rex Judaeorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex turbatus eſt, & omnis Jeroſolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum & Scribas Populi, ſciſcitabatur ab eis, ubi Chriſtus naſceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Juda: ſic enim ſcriptum eſt per Prophetam: Et tu Bethlehem, Terra Juda, nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Iſrael. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellae, quae apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero: & cùm inveneritis, renunciate mihi: ut & ego veniens adorem eum. Qui cùm audiſſent Regem, abierunt. Et ecce Stella quam viderant in Oriente, antecedebat eos, uſque dum

veniens staret suprà ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gavisi sunt gaudio magno valdè. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, & procidentes adoraverunt eum. Et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham: Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

MEDITAZIONE.

Della resistenza alla Grazia.

PUNTO I.

Considerate quante Persone videro la Stella. Ella facevasi vedere egualmente a tutti. Pochi la seguirono. Che disavventura per coloro che non ne trassero profitto! La stessa disavventura succede oggidì a coloro che resistono alla Grazia.

Iddio parla, Iddio chiama. Lume interiore, ispirazioni segrete, meditazioni toccanti, libri di pietà, malattie, accidenti: Iddio si serve di tutto per farci entrare nelle sue vie, per convertirci. Si hanno gli occhi aperti, si ammirano, per dir così, questi fenomeni, ma si vien ad esser sordo alle voci di Dio.

Poche sono le solennità maggiori, pochi i principj d'anno, ne' quali non abbiamo raffigurata qualche nuova stella. Si considera, cioè, si resta persuaso, si conviene, si confessa di essere molto lontano, man-

mancarci ancora un lungo cammino, aver passati molti anni, e non aver per anche fatta cosa alcuna: Questa confessione, questa cognizion sterile, è 'l solo frutto dalla Grazia prodotto. Ella non risplendeva, non era data per operare solo cogli occhi; era principalmente per far impressione nel cuore; faceva mestieri romper subito quell' inclinazione e tutti que' legami; era d'uopo mettersi in cammino; dovevasi prendere una nuova strada col nuovo anno: Nulla è stato fatto. Si conoscono gli errori, si rimproverano a se stesso i proprj difetti, si conviene non aver per anche cominciato a servir Dio; si scorge di già la tomba, la morte si avanza a gran giornate, e i legami sossistono, e le passioni si fortificano, e i peccati si moltiplicano, e le grazie si estinguono, e 'l cuore s'indura. Non è questo quanto io sperimento?

Mio Dio, quanti rimproccj, e quante afflizioni! Non permettete, o Signore, che questi lumi divini si estinguano. Son per seguire l'ispirazione; mi arrendo alla vostra grazia; non più dilazione, non più indugio.

Punto II.

Considerate che la stella miracolosa brillò per qualche tempo: sparì dipoi agli occhi di tutti coloro che ricusarono di seguirla.

Camminate, dice il Salvatore, *finchè risplende la luce, per non esser colti all' improvviso dalla notte*. Le grazie soprannaturali, i buoni sentimenti svaniscono, si estinguo-

no dopo avere per qualche tempo stimolato senza frutto. Si giugne a ricordarsi di aver avuto il pensiero, il desiderio ancora di far del bene, ma non se ne ha poi fatto; come que' Popoli che si ricordavano di aver veduta la Stella miracolosa senz' essersi mossi.

Che diversità della sorte de' Magi che seguirono la stella, e di quella di tanti Popoli che si contentarono di mirarla! Questi vivono nell' errore, e muojono infedeli. Quelli riconoscono Gesucristo, divengono i suoi primi Discepoli, e colmi di grazia e di merito godono dopo la loro morte d'un eterna felicità. Ah! tutto dipendeva dall' ascoltar la voce interiore e dal partire nello stesso punto. Viltà, irresoluzione, vil interesse, rispetto umano, amor proprio come siete sovente l' origine d'una sorte funesta!

Quante persone della stessa età, della stessa condizione come noi, sono stati più fedeli di noi alla grazia? Avevamo poco meno che la stessa educazione, la stessa natura, gli stessi lumi. Quelli hanno lasciato il Mondo per non più servire che a Dio: Questi hanno preso il partito di Dio e della divozione nel Mondo: Vi menano una vita uniforme, esemplare, cristiana; divenuti venerabili per la loro virtù, a' medesimi Libertini: Ed io vivo nel disordine, lacerato da mille rimorsi, spaventato da' miei proprj dispiaceri, disgustato da molti fastidj; qual sarà il fine di mia vita, e qual la mia sorte eterna? Ah chi comprendesse di qual valore sieno le minori grazie! Ah quante ne ho rese inutili! Ah quanto impor-

porta il non resistere alla grazia! Quanto importa il seguire que' divoti impulsi, e quelle sante ispirazioni! La nostra dannazione è sempre l'opera della resistenza alla grazia. Che afflizione, che rabbia per tutta l'eternità l'essere stati noi stessi gli artefici di nostra eterna disavventura!

Non v'infastiscano, o Signore, le mie infedeltà. Il vivo pentimento che ne ho, è di già un effetto di vostra grazia, aumentatelo; spero che per vostra misericordia non troverà più in me resistenza, e più non mi solleciterà in vano.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Surgam, & ibo ad Patrem. Luc. 15.

Uscirò finalmente da questo letargo. Partirò, e verrò a voi, o mio Dio, che siete mio Padre.

Vocabis me: & ego respondebo tibi. Job. 14.

Mi chiamerete ancora, o mio Dio, colla vostra grazia, e certamente non farò più sordo l'orecchio; vi risponderò.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Considerate tutte le riflessioni che avete lette, e fatte sopra i profani divertimenti del Carnovale, come una grazia. Guai a voi se vi fate resistenza. Eccovi in questo tempo critico, la vostra conversione, la vostra salute dipende forse dal partito che siete per prendere. Risolvetevi in questo momento di prender l'esilio dagli spettacoli, dal ballo, da quelle conver-

sazioni sì poco cristiane; e di lasciare que' passatempi, che non lasciano se non il pentimento. Scrivete la vostra risoluzione; offeritela ogni giorno al Signore nel sacrifizio della Messa; e fatelo in ispirito di penitenza, per riparare con una pubblica riforma a tutte le vostre dissolutezze passate, a tutti i vostri scandali, a tutti i vostri eccessi.

2. Prevedete tutti gli stimoli, le tentazioni, i motteggi che potrete aver a soffrire. Prevenite il nemico dichiarandovi il primo sopra la maniera di vivere che volete tenere: nulla tanto lo indebolisce, quanto questa sorta di anticipazioni. Fate parte quanto prima al vostro Confessore, o Direttore della risoluzione che avete fatta, e prendete con esso lui delle misure per non mancare a questa grazia. Ella è di conseguenza. Qual consolazione più dolce, qual piacere più perfetto per voi, nel primo giorno di Quaresima, se avete generosamente eseguito ciò che Iddio in questo giorno domanda da voi!

GIOR-

GIORNO XII.

SAN BENEDETTO BISCOP, CONFESSORE.

SAn Benedetto, dinominato Biscop, dal nome di sua Famiglia, era Inglese della parte Settentrionale dell' Inghilterra che si chiama Nortumberland. Venne al Mondo verso l'anno del nostro Salvatore 628. Era di una delle più nobili e delle più antiche Famiglie d'Inghilterra. Fu allevato in Corte, ma non ne prese nè le massime, nè lo spirito. Il Signore che lo aveva prevenuto colle sue più dolci benedizioni, gli aveva dato un naturale sì adattato alla virtù, un cuore sì retto, e una mente sì soda, che tutti gli artifizj, onde il Mondo si servì per sedurlo, e per farlo cadere nelle sue insidie, furono senza effetto. Si fece ogni diligenza per fargli apprendere tutti gli esercizj militari, e le disposizioni naturali ch' egli aveva nell'essere eccellente in tutto, unite all' applicazione che aveva a tutti i suoi doveri, lo posero in istima nell'Accademia.

Portò l'armi dapprincipio con riputazione; valoroso, intrepido, e primo nel pericolo, ben presto nell' esercito si distinse. Il Re Osvino fecelo de' suoi Usiziali; e per mostrargli quanto i suoi servizj gli fossero grati, gli donò una bella Terra sino dalla prima Campagna. Benedetto si distingueva nell' esercito colla sua bravura e 'n Corte colla sua polizia, e colle sue belle qualità,

ma

ma singolarmente colla sua pietà e colla sua saviezza. Stimato, amato dal Principe, onorato da' Grandi pareva dover avanzarsi a gran passi nella gloriosa carriera nella qual era entrato, e'l Mondo lo lusingava colle più brillanti speranze, quando il motivo di una fortuna più soda, e di una felicità molto più piena, e più degna di un gran cuore, fece ch'egli lasciasse quanti allettamenti ha'l favore de' Grandi. Tocco dall'amore de' beni eterni, e dal desiderio di non più servire ad altro Padrone che a Dio, lasciò la Corte, i suoi impieghi, i suoi Parenti, il suo Paese in età di venti cinque anni, e prese a fare per divozione il viaggio di Roma. Vi seguì tutti gli affetti di sua pietà. La veduta de' Santi luoghi bagnati dal sangue degli Appostoli, e da quello di tanti Martiri, e depositarj anche oggidì delle lor sante Reliquie, animò il suo fervore e'l suo zelo. Quel centro della Religione aumentò la sua Fede, e venerando il teatro delle vittorie di tanti gloriosi Martiri arse del desiderio di soffrire il Martirio. Come la volontà di Dio era la regola della sua, si vide obbligato a ritornare nel suo Paese, ma con intenzioni molto diverse da quelle di sua Famiglia. Non volle più entrare in corte; e consacrò tutto il suo tempo negli esercizj della più edificante pietà e dello studio delle Lettere sacre. V'impiegò i cinque anni che dimorò in Inghilterra, dove la riputazione di sua eminente virtù gli fece più onore, e fece più strepito di quello aveva fatto cinque o sei anni prima la sua bravura. Dopo di essersi reso erudito nella Scienza de' San-
ti

ti e della Religione, le grazie straordinarie che Iddio gli aveva fatte nel suo soggiorno in Roma, gl' ispirarono il desiderio di ritornarvi. Il giovane Principe Alfrido, Figliuolo del Re Osvino, il quale avendo quasi le stesse inclinazioni che 'l nostro Santo, aveva seco stretto amicizia, volle fare lo stesso viaggio: partirono insieme, e 'l lor soggiorno in Roma fu un esercizio continuo delle più eminenti virtù, che gli ottennero la grazia di abbandonare affatto il Mondo, per non pensar più che a Dio. Elesse l' Ordine di San Benedetto, che fioriva allora in tutto il vigore del suo primo spirito, e si ritirò nel famoso Monisterio Lerinese vicino alle coste della Provvenza.

Benedetto appena vestito del santo abito, divenne uno de' più ferventi e de' più perfetti Religiosi del Monisterio. Il Novizio fu ben presto il modello de' più Antichi; il suo fervore, la sua divozione, la sua mortificazione, e la sua umiltà furono ammirate da tutti i suoi Fratelli, come tanti prodigj. Avendo terminato il tempo del suo Noviziato, e fatti i voti di Religione, fu obbligato dopo anni a ritornare a Roma. Fu veduto partire da Lerins con dispiacere: ma Iddio aveva i suoi disegni sopra il suo Servo, e voleva che portasse in Inghilterra lo spirito della perfezione Monastica che aveva tratto dal Monisterio Lerinese, e divenisse il Ristoratore della Vita Monastica nella sua patria. In fatti, benchè avesse intenzione di restare in quella Capitale del Mondo Cristiano, dove tutto serviva ad alimentare il suo fervore e ad accendere il suo zelo, appena vi fu giunto,

to, che 'l Papa Vitaliano volle ch' egli accompagnasse Teodoro Arcivescovo di Cantorbery, e Sant' Adriano in Inghilterra.

Il nostro Santo conoscendo allora i disegni di Dio sopra di se, e vedendo che la Divina Provvidenza voleva ch' egli si affaticasse nella salute de' suoi Compatriotti, appena giunto in quel Paese, vi cercò una Solitudine. La trovò ben presto nel Monisterio di Sant' Agostino di Cantorbery: ne fu fatto Abate, e facilmente si vide che podestà ha sopra gli animi e sopra i cuori la santità, quando regna nel primo posto. San Benedetto trovò molta rilassatezza nel suo Monisterio; ma non si pose in dovere di correggerla dapprincipio se non coll' efficacia de' suoi buoni esempj. Non istette gran tempo ad accorgersi, non esser alcuno mai più potente in parole, che quando lo è 'n opere. La sua pietà, la sua dolcezza, i suoi esempj riformarono subito tutta la sua Comunità; seppe guadagnare i cuori, evitando con diligenza l' inasprir gli animi; e si vide in meno di due mesi rifiorire con isplendore nel Monisterio di Sant' Agostino la Disciplina regolare.

Avendolo obbligato gli affari della Chiesa d' Inghilterra a ritornare a Roma, ne riportò diversi libri di pietà, concernenti la direzion de' costumi e 'l culto divino, e seppe a maraviglia mettere in opera quanto contenevano sopra la Morale. Fu obbligato andare in Nortumberland, avendo lasciata la cura del Monisterio di Cantorbery, a Sant' Adriano suo Allievo. La sua Patria sentì ben presto gli effetti del zelo e della santità di Benedetto. Vi fondò il Moniste-

rio

rio di Vvermouth, nella Diocesi di Durham, colle liberalità del Re Egfrido, Successore di Osvino; ed è stato osservato che'l nostro Santo fu quegli che introdusse l'uso de' Vetri storiati, e di molti altri ornamenti delle Chiese d'Inghilterra, col mezzo di Artefici che aveva fatti venire di Francia. Aveva in estremo a cuore che l'Ufizio divino si facesse con maestà, tutto ciò che serviva all'Altare fosse prezioso, tutto fosse ricco, magnifico e raro ne' Tempj. Fabbricò ancora il Monisterio di Girvvic ovvero Jarrou, due leghe solo in distanza da quello di Vvermouth; e come questo era stato fabbricato sotto il nome di S. Pietro, diede al secondo il nome di S. Paolo; e perchè queste due Case erano tanto vicine, non potè dispensarsi dal prenderne la direzione, come se fossero una sola Comunità, così divennero sotto la sua cura fioritissime in poco tempo: vi formò un gran numero di Santi pe'l Cielo, anche più co' suoi esempj che colle sue istruzioni. Vi furono veduti i Santi Estervvino e Geolfredo; e'l venerabile Beda fu ancora dopo qualche anno uno de' suoi Allievi più illustri.

Ritornò a Roma per ottenere dal Papa i privilegj necessarj alle religiose fondazioni che aveva fatte, e per trarre dalle pure sorgenti della spiritualità, com' egli stesso lo diceva, con che istruire i Discepoli suoi. Scorse i più famosi Monisteri, non solo d' Italia, ma anche di Francia, raccogliendo con diligenza tutto ciò che vi trovava di maggior edificazione e di più perfetto, per metterlo in uso ne' suoi Monisterj d'Inghilterra: e lo fece con gran successo. Quanto

la

la vita interiore ha di più perfetto, quanto la disciplina Monastica ha di più edificante e di più santo, quanto la Religione ispira di più grande e di più elevato, tutto fioriva nella Comunità ch'erano sotto la sua direzione; ma si può dire, che quantunque il nostro Santo nulla ommettesse di quanto poteva contribuire alla riforma interiore, e alla perfezione de'suoi Religiosi, aveva una vocazion singolare per istabilire il culto divino esteriore con pompa, e per proccurargli tutta l' estensione e tutta la maestà che gli è dovuta. Aveva un zelo straordinario per l'ornamento delle Chiese, per la pompa e magnificenza delle cerimonie Ecclesiastiche. L'Ufizio divino celebravasi in tutti i suoi Monisterj con una decenza, con una modestia, e con una divozione che faceva onore alla Religione, e ispirava del rispetto a'Popoli più rozzi e men docili. Non erano allora in Inghilterra se non poche Chiese e Cappelle fabbricate di pietra; l'uso de'vetri alle finestre vi era per anche ignoto, le pitture sacre erano assai rare: ma il nostro Santo provvide a tutti questi bisogni con zelo e industria maravigliosa.

Ritornando da Roma, condusse seco degli Architetti, de' Vetraj, de' Pittori e degli Artefici di oltre mare, de' più eccellenti; e si provò ben presto con felice sperienza quanto la magnificenza delle Chiese, la celebrità delle cerimonie, la richezza degli ornamenti, il soccorso delle pitture sacre, e la maestà del culto esteriore servano per dare un alta idea delle Religione, e per ispirare del fervore a' Fedeli. S. Benedetto ebbe ancora la consolazione di arricchire

chire le sue Chiese di molti Corpi santi che portò da Roma, de' quali i Papi gli avevano fatto donativo, per ricompensare la sua pietà. Non lasciò nemmeno il soccorso del canto, ignoto fino a quel tempo in Inghilterra. Il Papa Agatone soddisfatto del suo zelo per lo culto divino, mandò con esso lui in Inghilterra Giovanni Abate di S. Martino, Arcicantore, ovvero Capiscola, cioè Maestro del Coro e della Musica della Chiesa di S. Pietro di Roma; e per l'industria religiosa e per lo zelo di S. Benedetto l'Inghilterra imparò il canto Gregoriano e le cerimonie Romane: ne compose egli stesso un Libro, sotto il titolo *della Celebrazion delle Feste*. Si può dire che l'amore, il zelo e la purità della Religione aumentaronsi in Inghilterra colla pietà e colla solennità del culto; l'una e l'altra furono i frutti della virtù e del zelo del nostro Santo. Ma per quanto eminente, per quanto chiara fosse questa virtù nel corso d'una vita sì innocente, sì laboriosa e sì penitente, Iddio volle renderla ancora più pura e più perfetta sul fine de' giorni suoi; affinche dopo aver dati esempj sì grandi di regolarità, di mortificazione, di penitenza a tutti i suoi Religiosi, loro mostrasse su'l fine quello di una pazienza ammirabile in una crudele paralisia che lo attaccò ad una dura croce, per lo spazio di tre anni. La sua aria graziosa e sempre eguale, la sua tranquillità, la sua intima unione con Dio, la sua gioja ancora non si videro mai patire alcuna alterazione. Alla fine dopo aver ricevuti gli ultimi Sacramenti, con un nuovo fervore, dopo aver esortati tutti i suoi

cari

cari Figliuoli a soddisfare con pontualità a tutti i loro doveri, rese dolcemente lo spirito al Creatore il dì 12. di Gennajo dell'anno 703. nell'anno 76. di sua età, ovvero secondo alcuni storici antichi nell'anno 86. Fu seppellito nella Chiesa del Monisterio di Vvermouth, di dove le sue Reliquie furono trasportate nel tempo delle correrie de' Danesi, nel Monisterio di Glaston, nella Contea di Sommerset, dove si crede sieno anche oggidì con quelle di S. Geolfredo suo Successore.

La Messa di questo giorno è la stessa che quella del giorno dell'Epifania.

L'Orazione in onore di S. Benedetto Biscop, è la seguente.

Intercessio, nos quæsumus Domine, B. Benedicti Abbatis commendet, ut quod nostris meritis non valemus; ejus patrocinio assequamur.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Isaja.
Cap. 60.

Surge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere surgent. Tunc videbis, & affluet; & mi-

& mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha. Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

San Girolamo riconosce Isaja come il più eloquente e 'l più erudito di tutti i Profeti. I suoi Scritti sono come il ristretto e 'l compendio delle Sacre Scritture. Sono una raccolta, dice il Santo, di tutte le più rare notizie, delle quali lo spirito umano è capace: *Quidquid potest humana lingua proferre, & mortalium sensus accipere, isto volumine continetur.*

RIFLESSIONI.

Ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Bisogna ben esser sepolto in una notte oscura, bisogna bene che l'intelletto sia inviluppato nelle tenebre più dense per cadere nel mezzo al Cristianesimo nelle dissolutezze, negli eccessi de' Pagani. Perchè con qual altro nome si debbono dinominare le licenze scandalose del Carnovale, le Mascherate? per certo fra tutti gli abusi non se ne trova alcuno che debba tanto accendere il zelo di tutte le Persone dabbene, quanto la licenza e le sregolatezze del Carnovale, che vengono autorizzate dal costume. La Religione le condanna, la ragione stessa le riprova, e 'l pernizioso abuso, quando anche fosse tanto antico, quanto i falsi Fedeli, nulla prescrive contro la Legge di Gesucristo.

Poche sono le Persone che non conoscano

ſcano tutta l'iniquità di queſti diſordini; ma l' inclinazione al male eccede, l' amor del piacere domina, la ragione non è aſcoltata, ſi ſegue la folla, ſi perde il ſenno; ma'l torrente è troppo rapido, perchè poſſa attraverſarſi; il coſtume toglie gli argini, il torrente tutto rapiſce; e da queſto traggono l' origine i giuochi, i paſſatempi eccesſivi, le diſſolutezze.

E quello ch'è più deplorabile è, che per non eſſere inquietato in queſti eccesſi ſcandaloſi dagl'impulſi della grazia, ſi reprimono, lor ſi contraddice, ſi diſprezzano ſin che ſi abbia acquiſtata una falſa ſicurezza di coſcienza, nella quale ſi giugne ad addormentarſi. Per verità ſi giugne tardi a queſta total cecità, sì ſtrettamente legata colla riprovazione; ma vi ſi giugne; e come la mente è d'ordinario ſedotta dal cuore, ſi fa ogni ſtudio per non vedere quello che far non ſi vuole. Si ama il giuoco, ſi ha compiacenza nel ballo; tutto ciò che viene a turbar la paſſione è conſiderato come nemico del noſtro ripoſo. Si fa quanto ſi può per prendere i rimorſi d'una coſcienza giuſtamente ſpaventata, per iſpauracchi; e vi ſi rieſce.

Si conſiderano con una ſpezie di compasſione que' Direttori ſcomodi, che gridano contro i divertimenti del Carnovale, che condannano gli ſpettacoli e i balli. Non ſi laſcia coſa alcuna per farli credere ſpiriti vani e faſtidioſi, i quali non cercano che diſtinguerſi con un tuono auſtero e con eccedenti ſingolarità, ed amano farſi nome alle ſpeſe dell'anime ſemplici, e che credono di leggieri.

Che

Che segreta avversione, Dio buono, se qualche persona virtuosa osa disapprovare questa sorta di piaceri! E lo stesso Gesucristo è egli meglio trattato, se per condannare questi piaceri da esso tanto positivamente vietati, si pensa di allegare la sua parola? La voce del Vangelo è poco ascoltata nella scuola de' mondani: e coloro che son di questo carattere, i quali leggeranno queste riflessioni, ne resterann' eglino molto persuasi? Quanti averanno dispiacere di essersi posti nella necessità di farle?

Si resiste alla sua propria ragione quando si giugne a lagnarsi di essere ingannato. Ogni errore che nudrisce e lusinga la passione ha degli allettamenti. Per poco si abbia di religione, non si può lasciar di condannare le allegrezze e le mascherate del Carnovale. Non si può ignorare che 'l Vangelo condanna il ballo, gli spettacoli, e le conversazioni profane; ma si fa l'ignorante sopra questo punto di Morale, come sopra molt' altri. Il numero, la qualità, lo splendore, il nome stesso di coloro che com' eglino s'ingannano, fanno una spezie di autorità, che lor rende questo errore più piacevole, e dacchè vi si ha della compiacenza e si giugne ad amarlo, non più si vuole che sia errore.

Dite ad una Persona giovane, che i suoi Genitori prendono piacere di sacrificare a tante vanità, ed è sì contenta di esserne la vittima; dite a quel libertino, in cui lo spirito del Mondo e un ozio invecchiato hanno quasi estinto lo spirito di religione; dite a quella Giovanetta che una larva di fortuna lusinga ed abbaglia, e non ha più gusto

che

che per le allegrezze e per le feste mondane: dite loro, che secondo S. Giangrisostomo, non vi è nemico più periglioso della salute che gli spettacoli, le veglie, le adunanze di ozio, i profani passatempi indegni di un Cristiano. Dite loro, che'l ballo è vietato come scoglio ordinario dell'innocenza, come sepolcro della pudicizia, come teatro di tutte le vanità mondane, e trionfo di tutte le passioni: ch'è un adunamento di tutti i pericoli della salute, e un ristretto vivo e pungente di tutte le tentazioni; che tutto vi è scoglio, tutto vi è veleno; tutto vi concorre ad opprimere i sentimenti di pietà, a sedurre la mente e'l cuore; che nulla è più contrario che'l ballo allo spirto del Cristianesimo; con qual disprezzo farete ascoltato? Che insipide espressioni si faranno sopra il preteso riformatore, che glose sopra la Morale eccedente?

Così disprezzavansi per l'addietro i salutari avvertimenti, e la Morale de' più santi Patriarchi dell'antica Legge. Ma quando i bei giorni cominciarono ad oscurarsi, il Cielo irritato cominciava a spargere i suoi torrenti e'l mare in collera non conosceva più i suoi confini; quando l'acque del Diluvio avendo interrotti tutti i piaceri, portavano lo spavento colla morte, fino sopra la sommità de' più alti monti; allora pensavasi forse che la Morale era stata eccessiva, tendeva al falso? Si credette forse che si avesse avuto torto a condannare quell' ozio colpevole, quella dilicatezza studiata, quel lusso seducente, quelle dissolutezze licenziose, que' divertimenti profani, in somma tutto ciò che approviamo oggidì, e che

ac-

accese l'ira di Dio vivente? Avevasi torto di aver gridato contro il torrente d'iniquità che inondava il genere umano, contro i disordini pubblici, e i vizj segreti che dovettero esser sommersi in un diluvio?

Una mano invisibile getterà lo spavento in que' circoli, in que' balli; una morte precipitata e sempre improvvisa cambierà in duolo quella pomposa e brillante mondanità; un tristo e funesto accidente dissiperà quelle conversazioni. Il tempo verrà che que' Giovani, que' Libertini, que' Mondani sdegnati de' lor proprj errori condanneranno con una spezie d'orrore tutti questi profani divertimenti: ma ne sarà egli il tempo?

Allora si averà avuto ragione di trattare da' divertimenti Pagani le allegrezze del Carnovale; allora i Ministri del Vangelo sinceri e poco adulatori, saranno stati i savj, i zelanti; allora si farà giustizia alla virtù di coloro che avevano preso il buon partito, vietandosi tutte queste feste poco cristiane; allora si confesserà che le massime del Mondo erano false, contrarie alla vera saviezza e al buon senno; e le gioje profane non erano più permesse nel Carnovale, che nella Quaresima. Ma, o mio Dio, quanto è amaro un pentimento senza frutto e senza rimedio! E la memoria del ballo e di tutti questi divertimenti sì poco cristiani, quante cagiona afflizioni, e perturbazioni, a chiunque ravvisa tutto ciò in punto di morte!

Non si aspetta nemmeno sì tardi a condannare tutti questi disordini. Il tumulto non rende stupido in eterno. Vi sono degl'

intervalli di ragione e di religione; e per quanto sieno deboli in un libertino, non lasciano di fargli vedere la malignità di quanto gli piace, e di fargli scorgere il veleno di ciò che lo alletta.

Ho sempre creduti i balli pericolosi, diceva uno de' più belli ingegni del suo tempo, e 'l Cortigiano più polito del suo Secolo, il Signor Conte di Bussy Rabutino; ho sempre creduti i balli pericolosi: non solo ciò mi ha fatto credere la mia ragione, ma ancora la mia sperienza: e benchè la testimonianza de' Padri della Chiesa sia molto forte; tengo che su questo punto quella di un Cortigiano dev' essere di gran peso. So, che vi son persone, le quali, per quanto dicono, corrono minor rischio in que' luoghi che negli altri; pure le persone che compongono questa sorta di conversazioni, le quali hanno molta difficoltà a resistere alla tentazione nella solitudine, con più ragione l'averanno in questi luoghi, dove la bellezza degli oggetti, i lumi, le viole, e l'agitazion della danza riscaldarebbono degli Anacoreti. I Vecchi che potrebbono forse andare al ballo senza interessare la loro coscienza, sarebbono degni di riso coll' andarvi; e i Giovani a' quali la convenienza lo permetterebbe, non potranno farlo senz' esporsi a troppo gravi pericoli. Così io tengo che non si dee andar al ballo, se fassi professione di esser Cristiano, e credo che i Direttori farebbono il debito loro, s' esigessero da coloro de' quali governano la coscienza, che non vi andassero mai.

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap.* 2.

Cum natus eſſet Jeſus in Bethlehem Judæ, in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jeroſolymam, dicentes: Ubi eſt, qui natus eſt Rex Judæorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex turbatus eſt, & omnis Jeroſolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum & Scribas Populi, ſciſcitabatur ab eis, ubi Chriſtus naſceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Judæ: ſic enim ſcriptum eſt per Prophetam: Et tu Bethlehem, Terra Juda, nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Iſrael. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero: & cùm inveneritis, renuntiate mihi: ut & ego veniens adorem eum. Qui cùm audiſſent Regem, abierunt. Et ecce Stella quam viderant in Oriente antecedebat eos, uſque dum veniens ſtaret ſuprà ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gaviſi ſunt gaudio magno valdè. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, & procidentes adoraverunt eum. Et apertis theſauris ſuis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham: Et reſponſo accepto in ſomnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reverſi ſunt in regionem ſuam.

MEDITAZIONE.

Degli effetti della Grazia.

Punto I.

Considerate tre effetti patenti della Grazia nel viaggio de' Magi. Partono non ostanti la fatica e tutte le difficoltà; continuano il loro viaggio benchè sparisca la stella; se ne ritornano per un' altra strada senz' aver riguardo agli ordini di un Re ingannatore e crudele. Quante importanti lezioni in un sol misterio!

Dacchè si prende la risoluzione di servire a Dio si senton nascere molte difficoltà. Gli ostacoli non sono sempre reali; ma fanno sempre lo stesso effetto nel nostro cuore come se fossero ostacoli veri. Che viltà perdere il coraggio! Dobbiamo forse camminar soli? Non abbiamo forse a fondarsi che sopra le proprie nostre forze? Ignoriamo noi che la grazia ha tutta la sua virtù dal sangue e da i meriti di Gesucristo, e non ci vengono mai meno le grazie? Ch' errore non voler mettersi in cammino con una tal guida? Allorchè mi sento più debole, diceva l'Appostolo, allora appunto son forte, perchè allora mi fondo più sopra la grazia. Se la virtù cristiana non fosse che opera nostra, noi averemmo ragione di perdere il coraggio; ma colla grazia di Gesucristo qual naturale sì intrattabile, qual abito sì inveterato, qual inclinazione sì violenta, qual nemico sì fiero e sì formidabile, di cui non si debba spe-

ſperare di ottenere una piena vittoria? Perchè appunto ſiamo la ſteſſa debolezza, noi ſiamo forti. Che vergogna, che afflizione per que' cuori timidi, per quelle anime vili, alle quali ogni coſa toglie il coraggio, ogni coſa ſerve d' impedimento, quando vederanno che col ſoccorſo della grazia ſi ſupera il tutto!

Sant' Agneſa era giovane, S. Iſidoro era povero, S. Lodovico era Re. Il Cielo ci coſta egli più caro che a i Martiri? Che auſterità dentro i diſerti? Quanti ſacrifizj in tutti gli ſtati? Qual innocenza anche in mezzo al Mondo? Che folla di Santi in tutti gli Ordini Religioſi? Che miracoli di ſantità in tutta la Chieſa? Tutti erano Uomini deboli come noi; ma più fedeli di noi alla grazia.

Punto II.

Conſiderate che ſolo l' Anime vili perdono il coraggio, dacchè ſpariſce la ſtella. Quando non ſi giugne ad eſſer divoto ſe non allorchè ſi ſentono le dolci impreſſioni della grazia, è un contraſſegno che ſi ſerve Dio più per intereſſe che per amore; allorchè la ſenſibilità è 'l principal mobile della virtù, non ſi viene ad eſſere per gran tempo divoto.

La viſta della ſtella rallegra: Ma i Magi non laſciano di continuare il loro viaggio, benchè ſia ſparita. Per verità ella non reſta per gran tempo eccliſſata. Che diſavventura per que' ſanti Re ſe foſſero ritornati indietro! Perſeveriamo nelle vie di Dio, la ſtella comparirà di nuovo dacchè ſarà

necessario. Si nasconde d'ordinario nel tumulto del Mondo.. Le prove son necessarie per indebolir l'amor proprio che si nudrisce di sensibilità e del gusto..

La preghiera ch'Erode aveva fatta a' Magi, era un gran motivo per non cambiare la loro strada; ma la grazia non ci fa mai ritornare per lo stesso sentiero: quando non si cambia strada, non si viene mai a convertirsi..

Molti si contentarono di venire a vedere il Bambino e ad offerire i lor servizj a Maria; ma 'l tutto si ridusse a belle parole. Ah non abbiamo sovente verso Gesucristo che la stessa maniera di azioni! Si presentiamo ad esso nella Messa, nella Comunione: quante volte le nostre orazioni non si riducono che a parole! Vi son molti che nel ritorno prendino altra strada? E' cattivo segno quando gli ajuti spirituali, quando l'uso de' Sacramenti, quando la medesima divozione non ci rende migliori..

Non permettete, o Signore, che queste riflessioni mi sieno inutili. Non mi sono che troppo abusato di vostre grazie. Siate per sempre benedetto per quelle che vi degnate ancor farmi. Ho risoluto cambiare strada cambiando la maniera di vivere: fate che la mia conversione sia il frutto di questa meditazione..

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me. Psal. 24.

Fa-

Fatemi conoſcere le voſtre vie, o Signore, e che per l'avvenire altre non ne ſieno da me ſeguite.

Converte nos, Domine, & convertemur, innova dies. Tren. 5.

Convertiteci, o Signore, e ſaremo con verità convertiti, e fate per voſtra miſericordia che io meni una nuova vita.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Biſogna che abbiate oggidì la dolce conſolazione di vedere nella voſtra maniera di vivere gli effetti della grazia. Siete voi collerico, impaziente, poco raccolto? I voſtri occhi ſono eglino avvezzi a vagare per la Chieſa, e a gettare i loro ſguardi ſopra ogni ſorta d'oggetti? Siete voi volontariamente diſtratto nell' orazione? La cura degli ornamenti vi occupa ella fuori d'ogni ragione? Avete a rinfacciarvi coſa alcuna ſopra la voſtra vita inutile, ſopra la voſtra dilicatezza, e ſopra il voſtr' ozio? Avete della durezza verſo i poveri? Le voſtre limoſine corriſpondon elleno alle voſtre rendite? Vi affaticate nel domare le voſtre paſſioni? L'amor proprio ha egli in voi dominio? Determinate quale de' voſtri difetti dovete oggi ſoggettare alla correzione. Voi potete ſicuramente far fondamento ſopra la grazia. Felice ſe potete fondarvi con non minor ſicurezza ſopra la voſtra fedeltà!

2. Richiamate nella voſtra mente una volta ogni giorno tutti i proponimenti, e i progetti di converſione che per l'addietro avete fatti: richiamate il diſegno di

vita ch' era ſtato il frutto di qualche confeſſione generale, o di qualche ritiramento e vedete ſe avete fatto in qualche coſa l' oppoſto. Rinnovate in queſto giorno que' proponimenti; rinnovate quel diſegno di vita, e imponetevi una pena, per ogni volta che vi mancherete. E' anche pratica utiliſſima di pietà il determinare avanti la confeſſione, e prima di terminare la meditazione, il frutto particolare che ſi vuol trarne. Buon Dio! quante piccole induſtrie per renderſi le ſue occupazioni fruttuoſe nel Mondo! Non ſaremo noi dunque ſenz'intelletto, ſenza ſenno che per l'affare della ſalute?

GIOR-

Giorno XIII.

Sant' Ilario Vescovo e Confessore.

SAnt' Ilario uno de' maggiori ornamenti della Dignità Vescovile, uno de' Lumi più brillanti della Chiesa Gallicana, è dinominato da San Girolamo e da S. Agostino il gloriosissimo Difensor della Fede e l'insigne Dottor della Chiesa. Questo grand' Uomo nacque in Poitiers verso il fine del terzo Secolo, o nel principio del quarto. La sua Famiglia una delle più considerabili della Provincia, aveva la disavventura di essere impegnata nelle tenebre del Paganesimo, nel quale Ilario fu allevato. La sua educazione, benchè Pagana, fu propria di un nobil Fanciullo. Fu applicato di buon ora allo studio delle scienze profane. Vi fece sì gran progressi sia nelle belle Lettere, sia nello studio della Filosofia, che non si dubitò, non dover essere un giorno uno de' più grand' Uomini del suo Secolo. Tal egli divenne, ma non già per lo studio delle scienze profane.

Ilario aveva un ingegno troppo sodo e troppo penetrante, per pascersi delle superstizioni e del ridicolo de' Pagani. I lumi soli della ragione col soccorso della Filosofia, sarebbono stati sufficienti per fargli conoscere gli errori troppo materiali e le assurdità del Paganesimo, e per trarnelo dall' inganno; ma la conversione del cuore è sempre l' opera della grazia. Ella co-

minciò insensibilmente a illuminargli l' intelletto, e a fargli conoscere il ridicolo e l'empietà di tutte le Divinità chimeriche, le quali tenevano a bada il Volgo. Scoprì ben presto col favore del divin lume, che vi è un Essere supremo ed eterno, principio e fine di tutte le cose create, che solo può fare la somma felicità dell'Uomo. Non era occupato che 'n queste riflessioni, quando per un effetto particolare della Provvidenza, i Libri di Mosè e de' Profeti gli vennero alle mani. Gli lesse con avidità e con piacere. La lettura del Vangelo terminò di scoprirgli la verità e la santità di nostra Religione, e 'l Padre delle misericordie che ne voleva fare un vaso di elezione, gl' ispirò il desiderio efficace di abbracciarla e di seguirla.

Illuminato da questi vivi lumi, abbandonò senza difficoltà il Paganesimo piuttosto da Filosofo che da Idolatra, perchè non fu mai capace di cadere nelle materiali assurdità de' Pagani, e non aveva appena avuto l'uso di sua ragione, che aveva conosciuto che nel Paganesimo non si trovava la verità. Ricevette il battesimo con un'allegrezza ch'è superiore ad ogni espressione, come egli stesso lo attesta. La grazia di questa rigenerazione fu sì abbondante, che si fece vedere fino da quel principio tanto pieno dello Spirito di Dio, quanto i più perfetti Cristiani. Non ebbe più che del disgusto e anche dell'orrore di tutte le notizie profane che aveva acquistate ne' libri de' Pagani. Non ebbe più gusto che per li sacri libri; ogni altra lettura gli divenne insipida e nauseante. Come il Si-

gno-

gnore lo destinava ad essere uno de' gran lumi della Chiesa, gli diede una intelligenza sì chiara delle divine Scritture, e delle verità più sublimi di nostra Religione, che 'n uscire quasi dall' acque salutari del battesimo, fu veduto operare, non come semplice Neofito, ma di già come uno de' Maestri, e de' Padri della Chiesa di Gesucristo. Di modo che non essendo per anche se non Laico, sembrava possedere anticipatamente la grazia del Sacerdozio. *Era sì pieno di Dio*, dice Fortunato, *e aveva tanto pensiero di formare i suoi costumi sopra le regole della Chiesa, che pareva essendo Laico e ammogliato, possedere di già la grazia di Sacerdote.*

La scienza pratica della Morale Cristiana, seguì ben presto nel nostro Santo la scienza speculativa del dogma. Non si vide mai una più tenera divozione, una vita più esemplare. Aveva sposata una Dama di un merito distinto, che seguendo in tutto le divote inclinazioni d'uno Sposo di tanta virtù, serviva di modello d'ogni virtù a tutte le persone del suo sesso. Ne aveva avuta una figliuola nomata Abra, che seppe trarre tanto profitto dagli esempj domestici che aveva avanti gli occhi, e dall' educazione Cristiana che le diedero i suoi Genitori, che ha il merito di essere onorata nella Chiesa di Poitiers come Santa.

La virtù del nostro Santo divenendo ogni giorno più perfetta, si accordò con sua Moglie di vivere per l'avvenire insieme come fratello e sorella. Non si parlava in tutta la Provincia che della purità de' suoi costumi, ammiravansi in ogni luogo la

K 6 mo-

modestia, la carità, il zelo d'Ilario. Alla fine la sua riputazione fondata sopra il suo merito e sopra la sua rara pietà gli acquistò una stima sì universale, e appresso il Popolo e nel Clero, che'l Vescovo di Poitiers essendo morto, tutti i Fedeli di quella Chiesa gettarono gli occhi sopra di lui; e senz'ascoltare la sua ripugnanza, e la sua umiltà, lo elessero d'universal consenso per essere lor Pastore e loro Maestro. Separato da sua Moglie con un vincendevole consenso, fu costretto acconsentire all'elezione che avevasi fatta di esso, e fu consacrato Vescovo di quella Città.

Ilario non ignorava i doveri formidabili del Vescovado; ma pieno di confidenza nel Signore che lo caricava con un tal peso, e da cui attendeva tutti i lumi e le forze necessarie per soddisfare con fedeltà al suo ministerio, non si applicò più che a conservare il deposito sacro della fede che gli era confidato, e a diffendere la di lei purità contro la corruzione dell'Eresie. Quella degli Arriani dopo aver disolata la Chiesa d'Oriente, era penetrata persin nelle Gallie. L'Imperadore Costanzo Figliuolo di Costantino Magno, essendosi lasciato sedurre dalle lusinghe di sua Moglie Principessa Arriana, divenne il maggior Fautore degli Arriani, e per difendere quell'empia credenza, perseguitò crudelmente la Chiesa, esiliò i più santi Prelati, e divenne il flagello degli Ortodossi. S. Ilario animato da un zelo ardente e generoso per la Fede di Gesucristo, non contento di nudrire il suo Popolo colla divina parola nelle sue predicazioni, non cessava di dichiararsi contro

tro l'errore, ed era già stimato uno de' più formidabili nemici dell'Arrianismo. Fu applaudito e secondato nella sua generosità dalla maggior parte de' Prelati delle Gallie. Que' fedeli Ministri considerandolo meno come lor Confratello, che come lor Capo, parlarono ed operarono sempre di concerto con esso per difender la fede, e per liberare i Popoli dal veleno dell'Eresia. Ma Saturnino Vescovo di Arles, che aveva l'intelletto e i costumi egualmente corrotti, e favoriva apertamente l'Arrianismo, turbò quella unione sì santa di Pastori. Altiero per lo credito che aveva appresso l'Imperadore Arriano, si pose ad esercitare una spezie di tirannia contro i suoi Confratelli; si servì delle minacce e della violenza per impegnarli nel suo partito, e armò contro quelli che non potè guadagnare, tutta la potenza de' Magistrati e degl' Ufiziali dell'Imperadore Costanzo, per la maggior parte infetti, com'egli dell'Arrianismo. Sant'Ilario poco si curò del credito di Saturnino, e vedendo ch'egli non lasciava cosa alcuna per intimorire i Cattolici, e per accrescere il suo partito, si separò dalla sua comunione e da quella di tutti i suoi Associati, insieme cogli altri Prelati Cattolici delle Gallie. Saturnino volle vendicarsene come di oltraggio fatto alla sua dignità e al suo carattere. Si unì con alcuni Vescovi Eretici, e sostenuto dall'autorità dell'Imperadore, adunò un Concilio in Beziers, al quale si crede che presedesse, e vi chiamò S. Ilario, e molti altri Vescovi Cattolici della Provincia.

Il nostro Santo vi si trovò, e animato

dal

dal zelo ardente e generoso ch' è sempre stato il carattere de' Santi Prelati, si dichiarò egli stesso dinunziatore contro i Vescovi Arriani, avanti a' Prelati Ortodossi. S' impegnò a provar la lor empietà, a dimostrare i loro errori, a produrre delle testimonianze del lor essere Eretico, e a scoprire tutta la malignità della lor Setta. Fece vedere che si guastava il Vangelo, si mandava in rovina la fede, e con una falsa e seducente confessione del nome di Gesucristo, s' introduceva la più orribil bestemmia nella Chiesa. Ma la violenza che regnava in un' Adunanza, nella quale i nemici della Fede Cattolica erano i Padroni, non gli lasciò la libertà di rappresentare tutte queste cose coll' estensione, coll' ordine e colla chiarezza che domandavano. Quanto più egli faceva istanza che gli fosse prestata audienza, tanto più i nemici della verità, nel negargliela si rendevano ostinati. Come temevano di vedersi confusi, non vollero ascoltarlo. Saturnino e gli altri Vescovi Arriani vedendosi onnipotenti in quel Conciliabolo, deposero il nostro Santo, e servendosi del loro credito appresso l' Imperadore Costanzo che si trovava allora in Milano, lo fecero mandare in esilio in Frigia con Rodano Vescovo di Tolosa.

Sant' Ilario ricevette l' ordine del Principe con un' allegrezza eguale a quella che avevano gli Appostoli e i Martiri, quando avevano a patire per la causa di Gesucristo. Saturnino trionfando di gioja in vedere il flagello degli Eretici bandito, credette che gli altri Vescovi Cattolici delle

Gal-

Gallie intimoriti da quell'esilio, non averebbono osato di più trattarlo da Eretico; ma s'ingannò. Non vi fu alcuno di que' generosi Prelati, che volesse riceverlo nella sua comunione, restando costanti, e nella fede e nella comunione di Sant' Ilario. Il nostro Santo andò senza indugio al luogo del suo esilio, dove la Provvidenza gli preparava nuovi trionfi.

La confidenza che gl' ispirava la giustizia della causa che difendeva, lo spinse anche a scrivere una Lettera rispettosissima all'Imperadore per giustificarsi delle calunnie enormi de' suoi nemici: scrisse ancora, ma con efficacia maggiore a i Vescovi delle Gallie, co' quali mantenne sempre una tanto grande comunicazione, quanto se fosse stato fra loro; e le sue Lettere rendendo inutili tutti gli artifizj della fazione Arriana, furono di un grand' ajuto a' Vescovi Cattolici, che non erano nè sì zelanti, nè sì generosi.

Sant' Ilario giunto appena al luogo del suo esilio, vide con suo vivo dolore il funesto stato nel quale si trovavano allora le Chiese dell'Asia. Quelle di Frigia, dov' egli era relegato, e quelle delle Provincie vicine, non avevano quasi più che 'l nome di Chiese di Gesucristo. Appena vi erano conservati alcuni deboli avanzi della Religione Ortodossa. Non iscopriva da tutte le parti che scandalo, che scismi, che perfidie, che nuovi errori, che si moltiplicavano di giorno in giorno. L' Arrianismo sostenuto dalla penitenza dell' Imperadore aveva di tal maniera disolata la Vigna del Signore, che 'l nostro Santo asserisce, non

aver-

avervi trovati che tre Vescovi, i quali non fossero affatto Arriani: Tutti gli altri erano in un sì miserabil errore, che appena Dio era conosciuto da i Prelati di dieci Provincie dell' Asia: così egli stesso se n' esprime.

Nel tempo del suo esilio la saviezza, la prudenza e'l zelo di questo gran Santo comparvero con maggior splendore, e con maggior frutto. Sempre animato dallo Spirito di Gesucristo combattè contro i nemici della fede con un vigor sì vivo, e nello stesso tempo sì savio, che confondendo gli errori, lor non diede mai il modo di far del male. Conoscendo l' astuzia e gli artifizj degli Eretici nella moltiplicità delle lor confessioni di fede tutte le più ingannevoli; ripigliò la penna per la causa del Figliuolo di Dio, ed esponendo agli occhi di tutto il Mondo il veleno dell' errore, espose dichiarazioni sì grandi sopra tutti i punti contrastati, e pose in tanta chiarezza la fede Ortodossa, d'una maniera sì plausibile, che'l Mostro dell' Eresia averebbe dovuto spirare, se'l genio dell' Eresia non fosse il non ravvedersi. Compose diverse altre opere eccellenti nel tempo del suo esilio, frall' altre il suo ammirabil Trattato de' Sinodi; e si affaticò tanto utilmente per lo servizio nella Chiesa, che parve non essere stato bandito in un paese straniero che per ristabilirvi il Regno di Gesucristo, risuscitandovi la fede Ortodossa.

Si tenevano allora due Concilj famosi nell' Imperio, per l' autorità dell' Imperadore, i quali colla moltiplicità delle Confessioni di fede in favor degli Arriani, di-

strug-

struggevano, secondo l'osservazione giudiziosa di un Pagano, l'augusta semplicità e l'unità della Religione Cristiana. Il primo di que' Concilj era quello di Rimini in Italia per li Vescovi di Occidente, il secondo era quello di Seleucia in Isauria per li Vescovi di Oriente; ed amendue erano nemici della Cattolica verità. S. Ilario era nel quarto anno del suo esilio. Come l'Imperadore ordinava generalmente a tutti i Prelati di trovarsi a quelle Adunanze, il Governatore obbligò S. Ilario di andare a quella che si teneva in Oriente, e gli somministrò la vettura. In quel viaggio una Fanciulla Pagana nomata Fiorenza, stimolata dal desiderio di vedere il gran Servo di Dio, venne a gettarsi a' suoi piedi, domandandogli la sua benedizione. Il Santo l'istruì, e la battezzò insieme con suo Padre e con tutta la sua Famiglia.

In arrivare a Seleucia, vi fu accolto da' Prelati con testimonianze di venerazione. Egli vi giustificò altamente i Vescovi Cattolici delle Gallie, che gli Arriani sempre fecondi in calunnie, avevano screditati come sospetti di Sabellianismo. Insurgendo poi contro l'empietà de' nemici della Divinità di Gesucristo, confuse tutti que' seguaci dell'errore, e vi fece trionfare la fede Ortodossa. L'Eresia spaventata alla vista di quest'Eroe della verità, fece cambiar sentimenti all'Adunanza. Altro più non si vide che una orribile confusione; gli Arriani e i Semi-Arriani applicati a lacerarsi gli uni cogli altri con asprezza, ruppero il Concilio, e avendo ricorso all'Imperadore, corsero a Costantinopoli. S. Ilario gli seguì. Veden-

do

do che i Diputati del Conciliabolo di Rimini i quali vi erano giunti da pochi giorni, si erano uniti al partito degli Anomei, e scorgendo che 'l partito Eretico era per prevalere, si presentò con una generosità rispettosa all'Imperadore; e dopo avergli esposti in poche parole i motivi che gli facevano prendere la libertà di presentargli la sua supplica, gli domandò una pubblica conferenza nella quale gli fosse permesso il disputare contro gli Arriani alla presenza di Sua Maestà. Il Principe pareva vi acconsentisse; ma gli Arriani conoscevano troppo la capacità del Santo, per osar di disputare con esso lui alla presenza di testimonj e di arbitri; e con invenzione assai singolare, persuasero all'Imperadore il rimandarlo alla sua Chiesa come un sedizioso che turbava l'Oriente colla sua presenza.

Questa nuova spezie di esilio doveva essere tanto grata al nostro Santo, quanto gli era gloriosa, vedendosi esiliato nella sua cara Chiesa, dagli stessi ch' erano stati la cagione che ne fosse scacciato. Ma Ilario che non aveva a cuore se non gl' interessi di Gesucristo, e conosceva perfettamente gli artifizj degli Eretici diede tutta la libertà al suo zelo, vedendo con quanta malizia opprimevasi la Religione. Insorse con una grandezza di coraggio in tutto straordinaria contro un Principe, che sotto lo spezioso nome di Cristiano, distruggeva il fondamento del Cristianesimo, combattendo apertamente la divinità di Gesucristo. Il desiderio del Mattirio gl' ispirò quella libertà, non potendo risolversi di lasciare le Chiese d' Oriente in preda agli Eretici.

Tut-

Tuttavia gli fu d'uopo ubbidire. Il generoso difensor della fede, fu rimandato a Poitiers. Fu accolto in tutte le Città ch'erano sulla sua strada, come glorioso Confessore di Gesucristo, che ritornava carico di allori e trionfante dell'Eresia. S. Martino che fu di poi tanto famoso nelle Gallie, e viveva; erano di già scorsi due anni in un' Isoletta delle coste della Liguria, lasciò la sua solitudine per andare inverso ad esso persino a Roma, e lo seguì persino a Poitiers, dove voll'essere suo Discepolo.

E' facile il comprendere con qual allegrezza, con qual venerazione, con qual trionfo il glorioso Confessore di Gesucristo fosse accolto dal suo Popolo. Iddio stesso volle onorare il ritorno del Santo co' miracoli che aumentarono ancora la riputazione di sua eminente santità. Vedendosi dunque ristabilito nella sua Sede, non si contentò di visitare la sua Diocesi, e di farvi rifiorire la disciplina Ecclesiastica, la purità de' costumi, e la pietà. Il suo zelo si sparse ancora in tutte le Provincie vicine, infettate dall'Arrianismo; e perseguitò l'eresia persino nelle sue più forti trincee. Essendo ritornato nella sua Chiesa, governò in pace il suo Gregge nel rimanente di sua vita, che non fu se non di cinque o sei anni, dopo il ritorno dal suo esilio. Aveva avuta la consolazione di veder morire in odore di santità, la Figliuola che aveva avuta dal suo matrimonio prima del suo Vescovado: e la Chiesa di Poitiers ne fa la festa il dì 13. di Decembre: quando dopo aver terminata con tanta gloria la sua faticosa carriera, le diede la perfezione con

una

una morte ancora più preziosa agli occhi di Dio. Ella seguì il dì 13. di Gennajo dell'anno 368. l'anno 14. del suo Vescovado, e'l 67. di sua Vita.

Abbiamo molte Opere eccellenti di questo gran Santo, tanto lodate e tanto stimate da tutti i santi Padri. Dodici Libri della Trinità, cominciati da esso l'anno 356. e terminati nel suo esilio. Il Trattato de' Sinodi, da esso composto nel suo esilio l'anno 569. Tre Scritture all'Imperador Costanzo contro gli Arriani. Aveva composto dopo il suo ritorno, un Trattato contro Ursazio e Valente Vescovi Arriani, del quale solo abbiamo alcuni frammenti. Una Scrittura contro Aussenzio Arriano, Vescovo di Milano. Abbiamo i suoi Comentarj sopra S. Matteo, e una parte di quelli che aveva fatti sopra i Salmi. E' anche Autore di molti Inni. Alcuni gli attribuiscono il *Gloria in excelsis*; e l'Inno che comincia: *Pange lingua gloriosi prælium certaminis*.

La sua Festa nella Chiesa Gallicana, seguì poco dopo la sua morte, ed è stata rimessa al dì 14. di Gennajo, a cagione dell'Ottava della Epifania, ch' è 'l dì 13. Le sue sante Reliquie restarono sempre in Poitiers, dov' erano venerate da' Fedeli, fino all'anno 1562. quando dall' empietà degli Ugonotti furono bruciate.

La Messa di questo giorno è della Ottava dell' Epifania.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

D*Eus cujus Unigenitus in substantia nostræ carnis apparuit; præsta quæsumus, ut per eum*

eum quem similem nobis foris agnovimus, intus reformari mereamur. Qui tecum vivit, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Isaja.
Cap. 60.

Surge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere surgent. Tunc videbis, & afflues: & mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha: Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

Isaja parla tanto chiaramente di Gesucristo, e de' Misterj di sua vita e di sua morte, ch' è stato stimato, per dir così, piuttosto uno storico che riferisce ciò ch' era già seguito, che un Uomo che pubblicasse ciò che non doveva avere il suo compimento, se non dopo tanti Secoli. Si mette la sua morte l' anno 681. prima della venuta di Gesucristo, e perciò è d' uopo sia vissuto 130. anni.

RI-

RIFESSIONI.

Videsi non solo nella Legge nuova, ma anche nella Legge antica che l'ultimo giorno dell' Ottava di una festa, era quasi tanto solenne, che la festa stessa; e si può dire, che l'Ottava di una festa, secondo lo spirito e'l linguaggio della Chiesa, è una continuazione della medesima solennità, che dura otto giorni. Si può dire che la Solennità delle Ottave sia di diritto divino.

Iddio ordinando a Mosè la celebrazione delle Feste principali, disse: „ Ecco le „ Feste del Signore che saranno sante, e „ voi dovete celebrarle ognuna nel suo „ tempo.

„ Nel decimoquarto del primo mese sulla sera, è la Pasqua del Signore. celebrerete il primo giorno, come il più solenne, e'l più santo; non farete in quel „ giorno alcun' opera servile; ma offerirete per sette giorni un olocausto al Signore: il settimo giorno sarà più celebre e più santo degli altri, non farete in „ quel giorno alcun opera servile; (*Lev.* 23.) cioè, il giorno dell'Ottava come il giorno della Festa, non era permesso il lavorare.

Iddio ordinò ancora al suo Popolo, il celebrare con Ottava nel mese di Settembre, la Festa de' Tabernacoli, ch'è da' Greci dinominata *Scenopegia*, perchè vi si facevano de' Padiglioni con rami d' alberi. „ La Festa de' Tabernacoli, disse Iddio a „ Mosè, si celebrerà per sette giorni, il

pri-

primo e l'ottavo giorno saranno celebri "
in sommo, e santissimi; e non farete "
alcun' opera servile in essi. "

E noi leggiamo nel capitolo 8. del 2. libro de' Paralipomeni, che Salomone fece la festa della Dedicazione per lo spazio di sette giorni; e fu in sommo celebre il giorno dell'Ottava, ovvero l'ottavo giorno.

Sant'Agostino dice, che'l numero di *otto* nella Scrittura, è pieno di Misterj, e racchiude una idea di perfezione. Come il Signore aveva ordinato di celebrare le maggiori Solennità ne' sette giorni che seguivano la Festa, l'ultimo giorno era sempre più celebre, com'essendo il giorno del riposo. La Chiesa guidata dallo stesso Spirito, ha seguita la stessa idea. Le Feste solenni hanno la loro Ottava, e l'ultimo giorno è quasi tanto celebre, quanto il primo.

L'Ottava della Epifania è delle più antiche della Chiesa. A tempo di Carlomagno mettevasi l'ultimo giorno di questa Ottava, nel numero delle Feste di obbligazione, come si ha della Raccolta de' Capitolari fatta sotto Lodovico il Pio, dall'Abate Ansegiso. L'Imperadore Teodosio il Giovane aveva tanta venerazione per tutta l'Ottava della Epifania, ch'estese fino all'ultimo giorno il divieto delle funzioni del Foro, ch'era già stabilito da Natale persino alla Epifania; il che osservasi anche oggidì in molte Provincie della Cristianità. Si vede che nel Secolo XIII. l'Ottava della Epifania era anche della terza classe delle feste, cioè del numero di quelle, nelle

quali

quali la Messa era di obbligazione, e sol era permesso il lavoro de' campi dopo l' Ufizio.

La Pistola che si legge nella Messa di questo giorno, è la stessa del giorno dell' Epifania. E' tratta dal capitolo 60. d' Isaja, nel quale il Profeta esorta Gerusalemme di alzarsi allo spuntar del giorno nuovo, che comincia a nascer per essa, cioè, come dicono S. Agostino e S. Cirillo, di uscire dalle tenebre dell' ignoranza e dell' errore, e ad aprire gli occhi al lume della fede, che Gesucristo Sol di giustizia, viene a portarle, e di cui la Stella che serve di guida a' Magi, è la figura.

Molti Interpetri credono che 'l Profeta parli alla nuova Gerusalemme, la quale doveva succedere all' antica, cioè che si rivolga alla Chiesa di Gesucristo, la quale doveva essere composta di Gentili convertiti alla fede, e de' quali i Magi erano le primizie.

Alzatevi dunque nuova Gerusalemme, comparite in questo giorno tutta risplendente a cagion della luce di questo Sole nascente, ch' è per rischiarare co' lumi della fede tutto l' Universo, e per ispargere le benigne influenze della sua grazia, e i tesori di sua misericordia sopra tutta la terra.

Le tenebre dell' errore, e la densa notte del Paganesimo, sono per essere distrutte dallo stesso Signore, che si alzerà sopra di voi, e 'n voi risplenderanno e la sua gloria e la sua misericordia. Col favore di questa luce divina le Nazioni sono per camminare nelle vie della salute, abbraccian-

cian-

ciando la fede; e appena il divin Sole sarà comparso che vederete i Re venire a rendergli omaggio.

Vada lo sguardo vostro quanto può lontano, continua il Profeta; non vi è parte del Mondo, non vi è paese, dove non giunga la luce del Mondo.

Per quanto sieno i Greci e i Romani nemici della fede, per quanto sieno lontani i Popoli barbari dalla vera religione, tutti si sottometteranno alla Legge di Gesucristo. Non vi è paese che non produca degli Eroi del Cristianesimo.

In quelle fortunate contrade, fino allora nemiche del Salvatore, troverete de i degni Figliuoli. I diserti più orrendi si popoleranno di santi Solitarj; e quante delle vostre Figliuole, quante Vergini nudrirete voi nel vostro seno? Vederete tutti questi miracoli e allora brillerete di gioja.

Il vostro cuore sarà tutto ammirazione, allorchè vederete venire a voi in folla tutti que' Popoli che abitano lungo il Mare e nell'Isole; quando vederete quelle Nazioni orgogliose, que' Popoli tanto potenti sottomettersi umilmente al giogo del santo Vangelo.

Sarete come inondata da una folla di cammelli e di dromedarj, venuti dalla terra di Madian e di Efa, cioè dall'Arabia felice, alla quale Madian Figliuolo di Abramo e di Cetura, ed Efa Figliuolo di Madian hanno dato il lor nome, e si dinomina parimente Saba.

Questi Animali da soma, pare quì non sieno nomati che per significare figuratamente le ricchezze spirituali, onde la Chiesa

doveva essere arricchita. Il Profeta perciò soggiugne, che verranno di Saba, paese dell' Arabia felice, ad offerirvi l'oro e l'incenso che sono le ricchezze di quel paese: il che fu compiuto alla lettera da' Magi, e si compisce tutto giorno, secondo il senso allegorico, da' veri e ferventi Cristiani.

Questo giorno è sempre stato molto solenne nella Chiesa. Pare che anticamente il Battesimo di Gesucristo fosse il principal oggetto della solennità di quest' ultimo giorno. Oggi non vi è che 'l Vangelo della Messa che ne discorra. I Greci chiamano questo giorno l'Ottava delle manifestazioni del Signore.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Giovanni. *Cap.* I.

In illo tempore: Vidit Joannes Jesum venientem ad se, & ait: Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccata mundi. Hic est, de quo dixi: Post me venit vir, qui ante me factus est: quia prior me erat, & ego nesciebam eum. Sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans. Et testimonium perhibuit Joannes, dicens: Quia vidi Spiritum descendentem quasi Columbam de Cœlo, & mansit super eum. Et ego nesciebam eum: sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum descendentem, & manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu Sancto. Et ego vidi, & testimonium perhibui: quia hic est Filius Dei.

MEDITAZIONE.

Della Divinità di Gesucristo.

PUNTO I.

COnsiderate con quante dimostrazioni sensibili la divinità di Gesucristo si è manifestata. Mirate questa tessitura di miracoli operati in suo favore e'n suo nome.

Manda prima di nascere de i Profeti per annunziare la sua venuta. I Profeti accennano il suo Precursore, il Popolo da cui uscirà, il Luogo di sua nascita, il merito e la qualità di sua Madre, le circostanze di sua vita, le ignominie di sua morte; ed essendosi compiuto il termine di lor predizioni, quanto di lui è stato annunziato, tanto è verificato. Non si può dire che le sue Profezie sieno state dopo il fatto inventate, i di lui maggiori nemici molti Secoli prima del suo nascimento n'erano i depositarj. Gesucristo nasce nell' oscurità d' una Stalla, e gli Angioli annuziano la sua nascita a i Pastori. De i Re stranieri, avvisati esteriormente da una nuova Stella, e interiormente da una ispirazione segreta, vengono ad adorarlo. La ragione umana poteva ella aver qualche parte in quell' omaggio? Gesucristo viene a confondersi fra i peccatori sulle rive del Giordano, e Giovanni, quell' Uomo tanto straordinario, quel gran Santo asserisce, che Iddio gli ha rivelato, esser quegli il Messia. Gesucristo non aveva allora fatti per anche miracoli; e Giovanni non aveva veduto giammai Ge-

sucristo: di qual autorità non dev' essere una simile testimonianza?

Che folla di miracoli! Non ve n' è alcuno che non porti evidentemente il carattere della Onnipotenza di Dio. Comanda alle tempeste e all' onde, a tutta la natura e alla stessa morte: con qual prontezza è egli ubbidito? Nulla è più espresso che la sua Divinità ne' suoi miracoli. La sua vita è sì santa, che sfida i suoi stessi nemici, a convincerlo di un sol peccato. Quest' Uomo sì santo si dice Dio, si fa in tutto eguale a Dio; che più concludente testimonianza?

Predice persino le minime circostanze di sua morte, e ne fa vedere appresso i Profeti e le particolarità e 'l misterio. Asserisce che dopo tre giorni risusciterà, dando per prova di sua Divinità la sua stessa risurrezione. Che non fecero i suoi nemici per farlo stimare un ingannatore? Malgrado tutte le loro maligne cautele, Gesucristo risuscita. Immaginatevi una prova più convincente di sua Divinità.

In fine, elegge per istabilire la sua dottrina, quanto ha 'l Mondo di più abbietto, di più rozzo e di più ignorante; e questi Uomini semplici, quest' idioti fanno i maggiori miracoli in suo Nome. Nulla più superiore all' umano intendimento del domma di sua religione; nulla di più opposto a i sensi della sua Morale; e con questo sistema dodeci poveri Pescatori convertono alla fede tutto l' Universo, e fanno adorare Gesucristo crocifisso da tutta la Terra. Questo miracolo è maggiore di tutti gli altri. Domandate, o mente umana, una pro-

va, un carattere più visibile e più espresso di sua Divinità.

Siate benedetto per sempre, adorato ed amato da tutte le Creature, o Dio dell' Anima mia, perchè vi è piacciuto manifestarvi a noi d'una tanto sensibil maniera. Ma che dispiacere non ho io, mio Salvatore, mio Dio, di avervi sin a questo punto sì poco conosciuto, e sì poco amato?

PUNTO II.

Considerate che quanto più la divinità di Gesucristo è sensibile, tanto più siamo colpevoli di mancare di sommessione, di riconoscimento, di rispetto.

Per certo è una insigne follìa il non credere ciò che la fede c'insegna; ma è forse minor empietà il credere la nostra Religione e'l non vivere in conformità di quello si crede?

Iddio più non ci parla fra i baleni e 'n mezzo a i fuochi. Non più nemmeno si serve per parlarci della voce de' Profeti. In questo tempo, dice l'Appostolo, ci ha parlato per mezzo del suo proprio Figliuolo; ma crediamo noi forse con vera fede che 'l proprio Figliuolo di Dio sia quello che ci parla? La nostra sommessione a' suoi ordini, i nostri costumi, la nostra maniera di vivere, debbono esser mallevadori di nostra fede.

Il Vangelo è la pura parola di Dio. Non vi è alcun Comandamento che non sia una sentenza, non vi è pur una delle sue massime che non sia un'oracolo. Questa parola di Dio, questo Vangelo son egli-

no l'unica regola de' nostri costumi? Domandiamo alle nostre azioni.

Ma siamo noi ben penetrati dalla grandezza del nostro Dio, allorchè ricusiamo di servirlo forse abbiamo anche alle volte rossore di essere al suo servizio?

Se Baal è vostro Dio, dice il Profeta, abbiate per esso lui tutti i riguardi, seguite scrupolosamente le sue massime: Ma se non abbiamo altro Signore supremo che Gesucristo, diciamolo con sincerità, che delitto sarà il servirlo con tanto disgusto, il dispiacergli con tanta facilità, lo stare alla sua presenza con sì poco rispetto, non ubbidirgli se non con pena?

Che rimproccj gravi non mi fanno quì la mia ragione e la mia fede! Vi riconosco per mio Signore e mio Dio, o mio dolce Gesù; e come ho potuto essere sino a questo punto, sì cieco, sì indocile, sì ingrato! La mia infedeltà cessa in questo momento, o mio divin Salvatore. Voi non sarete solamente il Dio del mio intelletto per una fede puramente speculativa e infruttuosa. Le mie azioni vi proveranno per l'avvenire che siete veramente il Dio del mio cuore.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum. Ps. 72.

Voi siete il Dio del mio cuore, e sarete eternamente il mio tesoro e la mia porzione.

Nos credidimus & cognovimus quia tu es Christus Filius Dei. Joan. 6.

Lo

Lo abbiamo creduto, e lo abbiamo conosciuto che voi siete Cristo Figliuolo di Dio.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Fatevi una legge inviolabile sinò da questo giorno, di più non comparir per l'avvenire avanti a Gesucristo sopra i nostri Altari, se non con rispetto e modestia singolare. E per codesto fine, fate una risoluzion efficace di non guardar mai alcuno nella Chiesa per pura curiosità, o per leggierezza; di non parlarvi mai, e di starvi sempre d'una maniera e di una positura sì rispettosa, che sia una prova sensibile di vostra fede.

2. E' pratica di pietà in sommo lodevole ed utile, il leggere ogni giorno qualche capitolo del nuovo Testamento; ma leggetelo sempre come parola di Gesucristo, cioè, con rispetto, con uno spirito cristiano, e colle disposizioni necessarie, perchè non vi sia inutile la divina parola. Molti gran Santi non leggevano mai la Sacra Scrittura che ginocchioni; e per verità non si può mai eccedere nel rispetto verso la parola di Dio. Ch'empietà il non servirsene religiosamente ne' discorsi, e volgerla in un senso profano! Non la leggete se non con uno spirito umile, e con un cuor puro, con un motivo Cristiano, e non la leggerete mai senza frutto. Sovvengavi ch'è lo stesso grano; il quale produce il centuplo, essendo caduto in buona terra, ed è calpestato e diventa pasto degli Uccelli, allorchè cade vicino alla

ſtrada: E' lo ſteſſo che ſi ſecca quando cade ſopra un luogo ſaſſoſo, ed è ſoffogato quando cade fralle ſpine. Geſucriſto medeſimo ha eſplicata queſta Parabola, per inſegnarci che la ſua divina parola non manca mai di virtù; ma che 'l frutto di queſto grano miſterioſo dipende ſempre dalle diſpoſizioni colle quali è ricevuto.

GIOR.

GIORNO XIV.

La Festa del sacro Nome di Gesu'.

BEnchè la Solennità del Misterio della Circoncisione di Nostro Signore racchiuda quella della Festa del Santissimo Nome di Gesù, la Chiesa ha concesso a molti Ordini Religiosi, e a molte Chiese particolari, il farne una Festa singolare nel giorno seguente all' Ottava della Festa della Epifania, cioè, il dì 14. del mese di Gennajo.

La venerazione che debbono avere tutti i Fedeli per questo santo Nome, che noi non possiamo nemmeno pronunziare col rispetto che gli è dovuto, secondo l' Appostolo, se non coll' impulso dello Spirito Santo, ben domanda questo culto; e si ha osservato che gli stessi Inglesi, i quali dopo il loro Scisma hanno annullata la maggior parte delle Feste della Chiesa, conservano anche oggidì nel Calendario della nuova lor Liturgia la memoria della Solennità del Santissimo Nome di Gesù.

Nome Divino che Iddio solo poteva dare al Salvatore del Mondo. Nome venerabile, che fa piegare ogni ginocchio, ed umilia ogni grandezza. Nome sacro, che l' Inferno paventa, e basta per mettere in fuga tutti i Demonj. Nome pieno di forza, in virtù del quale sono stati fatti i miracoli più autentici e più stupendi. Nome salutare, dal quale, per dir così, i Sacra-

L 5 menti

menti della nuova Legge traggono la lor efficacia. Nome onnipotente appresso Dio, perchè solo in considerazione di questo Nome sono esaudite le nostre orazioni. Nome glorioso che 'l zelo ha portato a i Gentili e a i Re della terra. Nome augusto, per la confessione del quale i Santi si sono fatti onore, ed hanno avuto il piacere di soffrire i più gravi affronti, e di essere esposti a tutti gli oltraggi. Nome infine impareggiabile, poichè non ve n'è alcun altro sotto il Cielo, per cui possiamo esser salvi: *Nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo nos oporteat salvos fieri*: (Act. 4.)

„ Il Santissimo Nome di Gesù, dice S.
„ Bernardo, (*Serm. 15. sup. Cant.*) è con
„ ragione chiamato un olio salutare, che
„ illumina, dacchè la carità lo accende;
„ che nudrisce, dacchè 'l cuore lo gusta;
„ che guarisce, allorchè la divozione lo
„ sparge. Ogni alimento dell'Anima è sec-
„ co, continua questo Padre, se non è
„ immerso in quest' olio; è insipido, se non
„ è condito da questo Sale. I Libri non han-
„ no sapore per me, se non vi trovo il
„ Nome di Gesù. Tutti i discorsi mi dis-
„ piacciono, se il santo Nome di Gesù so-
„ vente non vi risuona. Il Nome di Gesù
„ è un mele alla bocca. Che di più grato
„ all'orecchio? ma che di più dolce al cuo-
„ re?

„ Siete mesto? il Nome di Gesù passi dal
„ cuore alla bocca, distrugge ben presto le
„ nuvole, riconduce la serenità e i bei gior-
„ ni. I rimorsi di vostra coscienza vi spin-
„ gono alla disperazione? Siete spaventato
all'

all'orribil vista de' vostri peccati? Appena è pronunziato il sacro Nome di Gesù, che si sente rivivere la confidenza, e'l tentatore è posto in fuga. Tutto l'Inferno è disarmato al solo Nome di Gesù. Egli fa scorrere tante dolci lagrime nel tempo dell'orazione: egli somministra un nuovo coraggio in tutti i maggiori perigli.

Chi è colui che avendo invocato questo Nome adorabile, non ne abbia subito ricevuto il soccorso? Chi è colui che agitato dalle più violenti passioni, e assalito da' più pericolosi nemici della salute, ha avuto ricorso al santo Nome, senz'aver riportato vittoria?

Nome di forza nelle battaglie; Nome di luce ne' pericoli; Nome di consolazione nelle avversità della vita; Nome di salute nell'ora della morte per tutti coloro che lo hanno avuto stampato nel cuore.

Qual venerazione non hanno avuta tutti i Santi per questo augusto Nome? Sant' Ignazio martire diceva che lo portava stampato nel suo cuore. San Bernardino ne faceva il soggetto di tutti i suoi discorsi, di tutti i suoi elogj, e Sant' Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù, non ha creduto poter dare a' suoi Figliuoli un Nome che daffe loro una più alta idea della perfezione del loro stato, e delle obbligazioni del sacro lor Ministerio, che dando loro il Nome di Compagnia di Gesù. E'n questo giorno questi Padri, secondo l'uso di molte Chiese di Francia, celebrano la Festa particolare di questo Nome adorabi-

le, che tutti i Fedeli debbono avere sovente nella bocca, dice S. Bernardo, e debbono portare sempre stampato profonda mente nel cuore.

Qual Nome più venerabile agli Angioli, più formidabile a tutto l'Inferno, più adorabile da tutti gli Uomini che 'l sacro Nome di Gesù? E' questo un Nome augusto, dicono i Padri, perchè non v' è cosa più gloriosa a Dio che 'l salvar gli Uomini; il Salvatore perciò mostra la stima che ne fa comprandolo a sì caro prezzo, e nulla omettendo per meritar questa gloria. E' un Nome che ispira la gioja e la confidenza, perch' è un sommo rimedio a tutti i mali di questa vita e un pegno dell' eterna felicità.

Che significa il Nome di Gesù, dice S. Agostino, se non Salvatore? Salvatemi dunque, o Gesù, per l'interesse che avete, si verifichi il vostro Santo Nome. *Quid est Jesus, nisi Salvator? Ergo Jesu propter temetipsum, fac mihi secundùm nomen tuum.* Il sacro Nome di Gesù, soggiugne lo stesso, è un Nome delizioso, un Nome pien di dolcezza, un Nome che ispira la più dolce confidenza, un Nome che assicura e dà coraggio al Peccatore: *Jesus est nomen dulce, nomen delectabile, nomen confortans peccatorem, & nomen bonæ spei.* Dio di bontà, esclama lo stesso Padre, se io vi ho dato co' miei peccati il diritto di perdermi in eterno, voi non avete perduto il titolo col quale siete solito a farci misericordia: *O bone Domine! Si admisi unde me damnare potes, tu non amisisti unde salvare soles.* Gesucristo porta nel suo Nome il pegno di sua

misericordia, dice San Gregorio Nisseno, *Misericordiæ pignus nomine portat*. Il Nome di Gesù, dice San Giangrisostomo, è un Nome che contiene ogni sorta di beni: *Nomen continens totum bonum*. E' un Nome, dice Origene, che mostra l'onnipotenza di quello che lo porta: *Nomen Jesu: nomen omnipotentiæ*. Benedetto sia per sempre questo sacro Nome, segue lo stesso, che ha placata l'ira di Dio, ci ha sottratti alla sua maladizione, ed ha spaventati gli stessi Demonj: *Hoc nomen Domini sit benedictum in secula, quod iram avertit, quod maledictum abstulit, quod Dæmones terruit*. Uomini mortali, voi trovate in questo santo Nome, dice Sant' Ambrogio, con che calmare i vostri spaventi, con che rimediare a tutti i vostri mali, con che somministrare a' vostri bisogni, con che animare la vostra fede, con che accendere la vostra carità, con che nudrire la vostra speranza, dice San Pier Grisologo. Se voi temete la morte, egli è la vita; se i vostri voti tendono al Cielo, egli è la via: siete nell'ardor della febbre? egli è la sanità; avete bisogno di alimento? egli è cibo; siete oppressi dalla fatica? troverete in esso il vostro riposo; combattete? egli è la corona. Il mio Gesù, esclama San Bernardo, non porta, come coloro che lo hanno preceduto, un nome vacuo, un nome vano; non l'ombra di un gran nome; ma opera quanto significa: *Non enim ad instar priorum meus iste Jesus nomen vacuum, aut inane portat; non est in eo magni nominis umbra, sed veritas*. Questo sacro Nome, dice altrove, fu portato da un Angiolo; fu portato, e non

dato

dato a Gesù; perchè com' egli è Salvatore di ſua natura, ha queſto nome da tutta l'eternità. E' un nome nato con eſſo; e che non ha ricevuto nè dagli Uomini, nè dagli Angioli: *Vocatum eſt nomen ejus; vocatum planè, non impoſitum: nempè hoc ei nomen eſt ab æterno, à natura propria habet, ut ſit Salvator. Innatum eſt ei hoc nomen, non inditum ab humana, vel Angelica creatura.* In fine, nulla è più efficace, ſoggiugne lo ſteſſo, per arreſtare l'impeto dell'ira, per abbattere la gonfiezza dell'orgoglio, per eſtinguere il fuoco della laſcivia, per acquietare la ſete dell'avarizia, che l' invocare il Nome di Gesù, che l' averlo di continuo in bocca, e ſtampato nel cuore: *Nihil ita iræ impetum cohibet, ſuperbiæ tumorem ſedat, extinguit libidinis flammam, ſitim temperat avaritiæ, quàm invocatio Nominis Jeſu.*

Perchè voi vi umiliate; mio divin Salvatore, perchè voi patite, eſclama un gran Servo di Dio, voſtro Padre vi dà un Nome ſuperiore ad ogni Nome. Vi fa nomare Gesù; e a queſto Nome adorabile, vuole che tutto pieghi le ginocchia, e'n Cielo, e ſopra la Terra, e dentro l'Inferno. Spirito Divino, ſenza di cui alcun non può dire, Signor Gesù, innalzate i miei ſenſi, animate tutte le potenze dell'anima mia; fatemi penetrare il Miſterio di queſto gran Nome, fatemi guſtarne la dolcezza. Fate che lo pronunzi ſovente; non lo pronunzi mai ſe non con amore, con riſpetto, con confidenza; ſempre pronunziandolo io riceva tutti gli effetti di grazia e di ſantità che può e dee produrre in me. Voi volete, o amabile Gesù, portar queſto ſanto

No-

Nome, per tutto il corso di vostra vita; volete che nella vostra morte sia scritto e affisso sopra il vostro capo; e nel Cielo assiso alla destra di vostro Padre, farete vostra gloria ancora il chiamarvi con questo santo Nome, e'l dire come dicevate al vostro Appostolo: Io sono Gesù: *Ego sum Jesus*. S'è vostra gloria l'essere mio Salvatore, qual gloria sarà per me che vi gloriate di esserlo! Fate, o Signore, che io tanto ardentemente desideri di salvarmi, quanto voi desiderate di essermi Salvatore. Fate che io desideri tanto di vedervi e di amarvi nel Cielo, quanto voi desiderate di vedermi e di coronarmi nel Cielo. Sino al presente ho desiderato che foste mio Salvatore, a fine di giugnere alla salute eterna che mi avete meritata. Ora io desidero la salute eterna, affichè abbiate la gloria di avermi Salvato: o piuttosto, o mio Dio, lo desidero e ve lo domando, e per voi e per me. *A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini*. (Psl. 112.) Sì, o Signore, il vostro Nome merita di essere lodato da quante Creature sono dall'Oriente persino all'Occidente. Questo Nome adorabile non cessi mai di essere benedetto dal momento presente sino nell'eternità: *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, & usque in saeculum*.

La Messa di questo giorno, è del Santo Nome di Gesù.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

D*Eus, qui Unigenitum Filium tuum constituisti humani Generis Salvatorem, & Jesum*

ſum vocari juſſiſti, concede propitius, ut cujus ſanctum Nomen veneramur in terris, ejus quoque aſpectu perfruamur in cœlis. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appoſtoli. *Cap.* 4.

IN diebus illis: Petrus Spiritu Sancto repletus, dixit: Principes Populi, & Seniores audite: Si nos hodie dijudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iſte ſalvus factus eſt: notum ſit omnibus vobis, & omnis plebi Iſrael, quia in nomine Domini Jeſu Chriſti Nazareni, quem vos crucifixiſtis, quem Deus ſuſcitavit à mortuis, in hoc iſte aſtat coram vobis ſanus. Hic eſt lapis, qui reprobatus eſt à vobis ædificantibus, qui factus eſt in caput anguli; & non eſt in alio aliquo ſalus. Nec enim aliud nomen eſt ſub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos ſalvos fieri.

Il Libro degli Atti degli Appoſtoli, è come altrove ſi diſſe, la ſtoria delle principali azioni degli Appoſtoli e de' primi Diſcepoli di Geſucriſto, ſcritta da San Luca dall'Aſcenſione del Salvatore, ſino all'arrivo di S. Paolo a Roma.

RIFLESSIONI.

Che ardimento, che intrepidezza, che eloquenza in un Uomo rozzo, che due giorni prima non ſapeva dir due parole, e aveva negato Geſucriſto alla ſola minaccia d'una Serva! Ecco quello che può lo Spirito.

rito ſanto. Ecco quello opera la grazia in un cuore veramente convertito. Ecco quello produce in un'Anima l'amore di Geſucriſto. Non ſi temono nè diſgrazia mondana, nè riſpetto umano: non ſi ha roſſore di fare il proprio dovere, quando non ſi ha roſſor del Vangelo. Per verità, non è queſto un zelo impetuoſo e indiſcreto; è un coraggio ſavio e criſtiano; è un ardimento prudente, moderato, ma efficace. Si ſa che una lezione fatta fuor di tempo, inaſpriſce; un avvertimento mal diſpoſto, reca faſtidio. Giacchè in queſto giorno ſopra la guarigione di un infermo ſiamo giuridicamente interrogati: dice S. Pietro, ſappiate, o Popoli, qual è la potenza divina di Gesù Nazareno, che avete crocifiſſo. Il zelo dev'eſſere ardente, generoſo, intrepido; ma dev'eſſer ſavio. Se la paſſione vi è meſcolata guaſta tutto. Per eſſere efficace, biſogna non ſia animato che dallo ſpirito di Geſucriſto.

Ma come ſi ſerv'egli deſtramente di queſt' occaſione per dimoſtrare al Popolo la verità di noſtra Religione! Con qual ſanto ardimento e quanto a propoſito gli rinfaccia il ſuo delitto! Qual bene non ſarebbeſi nel Mondo, ſe ſi aveſſero un poco a cuore gl' intereſſi di Geſucriſto, e non ſi aveſſe roſſore del ſuo Vangelo! Non ſi ardiſce prendere il partito della virtù, perchè mal ſi foſtiene col noſtro eſempio.

Nec enim aliud nomen eſt ſub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos ſalvos fieri. Come non mettere tutta la noſtra confidenza in queſto ſanto Nome? Nulla tanto indeboliſce la confidenza, quanto i ſegreti rimproccj

di

di un cuor vile ed ingrato. Poco si ama Gesucristo, con poca fedeltà si ubbidisce alle sue leggi, ed ecco perchè non si può avere che una confidenza vacillante. Il Nome di Gesù è un principio di dolcezze e di consolazioni a chi vive secondo le massime del Vangelo, a chi non riconosce altro Signore che Gesucristo.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap. 2.*

In illo tempore: Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer: vocatum est nomen ejus Jesus: quod vocatum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur.

MEDITAZIONE.

Della confidenza che dobbiamo avere in Gesucristo.

Punto I.

Considerate che tutto ci porta ad avere un' intera confidenza in Gesucristo. Il fine per cui il Verbo si è fatto Uomo, la Vita e la morte di quest' Uomo-Dio; le sue parole, le sue azioni, tutto in somma è motivo di confidenza a chi veramente ha la fede.

La bontà, la podestà, la volontà di far del bene sono gran motivi di confidenza. Immaginateven' uno che non si trovi eminen-

nentemente in Gesucristo. La sua podestà è infinita, la sua bontà non ha termine. Qual desiderio non ha egli di farci del bene e di renderci felici?

Egli stesso dichiara non esser venuto che per salvare i peccatori. Mai non si vide Signore più dolce; qual Padre mai trovossi migliore? Direbbesi che bastasse l'essere infelice per esser a parte de' suoi favori. Siete voi oppressi, venite, ci dice, venite da me, ed io vi solleverò. Mio Dio, quanto questi inviti sono interessanti!

Ma che significa la Parabola d'un Pastore che lascia novantanove pecorelle per andarne a cercare una smarrita, e ritrovata se la mette sopra le spalle, per risparmiarle la fatica del cammino?

Che significa la Parabola del Figliuol Prodigo, il quale trova un Padre che viene incontro ad esso, e in vece di trattarlo con severità, lo rimette subito in tutti i suoi diritti, e gli fa una festa?

Che indulgenza verso la Donna adultera! Ma qual bontà verso il Discepolo che manca di fede? Tommaso voi non volete credere se non mettete il dito nella piaga del mio costato, ed io voglio vi mettiate tutta la mano. Si lagna amorosamente co' suoi Discepoli perchè non gli domandano mai cosa alcuna, come se nulla stimasse tutti i benefizj onde gli colma. Con qual liberalità provede egli a i bisogni di tutti coloro che lo seguono! Quanti miracoli in lor favore! E verso tutti che dolcezza, che affabilità, che tenerezza!

O mio dolce Gesù, ho io bisogno di nuove prove di vostra bontà per mettere in voi

tutta

tutta la mia confidenza! Ma con una sì gran confidenza, come poss'io continuare a recarvi dispiacere, e ad amarvi sì poco?

Punto II.

Considerate non esservi cosa che Gesucristo non abbia impiegata per risvegliare la nostra speranza, e per ravvivare la nostra fede. I misterj di sua vita, le particolarità de' suoi patimenti, le circostanze della sua morte; tutto ci dev'essere un nuovo motivo di confidenza. Vuole ancora che questa virtù di tanta consolazione sia una delle principali qualità di nostre orazioni, e come una condizione necessaria, senza la quale non saremmo esauditi. Il numero ancora per dir così, e l'enormità de' nostri peccati, possono entrare nell'economia e nel motivo di nostra confidenza. *Propitiaberis peccato meo, multum est enim.*

Che fondamento di confidenza per noi la presenza reale di Gesucristo nell'Eucaristia! L'opera della redenzione è compiuta, ma la sua tenerezza per noi non è esausta. Son sue delizie l'esser con noi; e noi cercheremo altri motivi di mettere in lui la nostra confidenza?

Mio Dio, quanto la mia poca confidenza prova evidentemente la mia poca fede! Debbo io stupirmi se son oppresso da tanti mali? se sono sì poco esaudito? se vivo in una sì lunga indigenza?

Ne uscirò per vostra misericordia, o mio Signore, o mio Salvatore, e mio Padre. Tutta la mia confidenza è 'n voi: e senza di voi sopra di che fonderebbesi la mia speranza?

za? Per indegno che io sia di vostre grazie; per colpevole che io sia agli occhi vostri, il vostro sol sacro Nome mi fa animo e mi dà sicurezza. Sono peccatore, ma voi siete il mio Gesù, il mio Salvatore, il mio Dio.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

In te Domine speravi, non confundar in æternum. Ps. 30.

Ho posto tutta la mia confidenza in Gesucristo; sono sicuro di non essere mai ingannato nella mia speranza.

Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo. Ps. 24.

Ho questa dolce confidenza, o mio Dio, che 'l vostro Nome di Salvatore vi spignerà a perdonarmi tutti i miei peccati.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Abbiate in tutto il corso di vostra vita una tenera divozione al Santissimo nome di Gesù, abbiatelo sovente in bocca per invocarlo e benedirlo, e anche più nel cuore per amarlo. Fatevi una legge inviolabile di non mai pronunziarlo che con rispetto. E' per lo meno un indecenza, per non dire una spezie d'empietà, il servirsi in ogni occasione di questo santo Nome, come di un Nome profano. Ricordatevi, che a questo santo Nome, come dice l'Appostolo, dee piegarsi ogni ginocchio, e non può essere pronunziato con rispetto se non per un impulso particolare dello Spirito Santo.

2. Di

2. Dite ogni giorno nell' orazione della mattina le Litanie del Santo Nome di Gesù, e abbiate una particolar confidenza in questo santo Nome. Fatevi una divota consuetudine d'invocarlo sovente in vita: questo è 'l mezzo di pronunziarlo con confidenza in punto di morte. L'orazione del Cieco di Gerico dev'essere familiare a tutti i Fedeli in tutti i pericoli, nelle varie necessità della vita, e 'n ispezielta nelle tentazioni: *Jesu Fili David miserere mei*. Gesù Figliuolo di Davide abbiate pietà di me. Ovvero quella di Sant'Agostino: *Jesu, esto mihi Jesus, & salva me*. Gesù, siatemi Gesù, e salvatemi. San Paolo aveva tanta divozione a questo santo nome, che ne ha riempiute tutte le sue Lettere. S. Ignazio Martire, Discepolo di S. Giovanni, di continuo lo pronunziava. San Bernardino portava addosso giorno e notte il sacro Nome di Gesù stampato in un quadretto. San Francesco di Sales non iscriveva Lettere nelle quali non esprimesse: *Viva Gesù*. Questa, per dir così, era la sua parola favorita, la quale veniva spesso ne' suoi discorsi. Molte Persone divote vi aggiungono il santo Nome di Maria: E' bene l'averli sovente in bocca in vita per pronunziarli facilmente e con confidenza in morte. E' anche una pratica lodevolissima di pietà l'invocare questo santo Nome la mattina nello svegliarsi, la sera prima di addormentarsi, come pure in certi accidenti improvvisi. Era anche pratica di molti Santi l'invocarlo quando sentivano il tuono. In tutto e per tutto la nostra confidenza dev'esere nel Santissimo Nome di Gesù.

Giorno XV.

San Paolo Primo Eremita.

SAn Paolo che la Chiesa ha sempre considerato come il più antico modello della vita solitaria, perch' è 'l primo, di cui la storia abbia parlato, nacque nella bassa Tebaide verso l'anno 228.

I suoi Genitori che a cagione di lor ricchezze erano in istato di non risparmiar cosa alcuna per la sua educazione, lo fecero allevare con gran diligenza nella Scienza delle belle Lettere, e nulla tralasciarono per coltivare il suo ingegno eccellente. La vivacità e la penetrazione del suo talento gli fecero fare in poco tempo un maraviglioso progresso. Si rese dotto nelle Lingue Greca ed Egizia; ma quanto più il santo Giovane avanzavasi nelle Scienze umane, tanto più lo Spirito Santo gli somministrava delle cognizioni divine, e della penetrazione ne' Misterj della Religione. Nell' età perciò di quattordici anni, la Dottrina di Gesucristo fu 'l suo studio: non ebbe più gusto che per la Scienza della salute. Non ne aveva che quindeci, quando perdette suo Padre e sua Madre; e come non aveva che una Sorella di se maggiore, ch' era di già maritata, lo lasciarono erede di tutte le loro ricchezze.

Paolo era troppo persuaso del niente di tutti i beni del Mondo per poter avere qualche attacco a quelli che possedeva.

La violenta perſecuzione eccitata in quel tempo contro i Criſtiani dall' Imperador Dezio, gli ſomminiſtrò una bella occaſione di darne una gran prova.

La crudel tempeſta facendo orribil ſtragi nell' Egitto e nella Tebaide, obbligò molti Fedeli a metterſi in ſicuro dal turbine dentro i Diſerti. Il noſtro Santo ſi ritirò in una caſa di campagna molto appartata, dove cominciò a guſtare le dolcezze della ſolitudine, e'l piacere del ritiramento, non occupandoſi che 'n Dio.

In queſte felici diſpoſizioni, inteſe l'intenzione che aveva ſuo Cognato, di accuſarlo [illegible], per avere tutta la ſua facoltà. Riſolvette di prevenire una riſoluzione sì barbara; e laſciando tutto ſi ritirò ſopra alcuni Monti aſſai lontani ed incolti, in età allora di 22. anni.

Le ſue prime intenzioni erano l'aſpettare in que' luoghi ignoti, che la tempeſta della perſecuzione foſſe ceſſata; ma la Providenza divina aveva ſopra di eſſo altri diſegni. Il Signore che lo aveva deſtinato per aprire a tante Anime grandi, quella nuova carriera di perfezione, gli diede un deſiderio sì grande di ſeppellirſi per ſempre in quell'orrida ſolitudine, per più non occuparſi che nella contemplazione delle verità eterne, che riſolvette paſſarvi il reſto de' giorni ſuoi.

Pieno di una generoſa confidenza nella bontà di colui per l'amor del quale aveva laſciato il tutto, ſi avanza a poco a poco in quel vaſto diſerto, ſuperando tutti gli orrori, che dapprincipio gli cagionò la viſta d'ogni ſorta di Fiere.

Cam-

Camminava alla ventura, gettando lo ſguardo da tutte le parti, quando vide appiè d'un monte, una caverna, la di cui entrata era chiuſa da un ſaſſo. Ebbe la curioſità di vedere ciò che foſſe; e avendo tolta la pietra, trovò dentro come un gran ſalone, cui una vecchia palma ſerviva di tetto co' ſuoi rami ſparſi e intrecciati: Vi trovò anche una fontana di limpidiſſima acqua, che formava un piccol rigagnolo, il quale in diſtanza di pochi paſſi perdevaſi nella terra: Pareva che le parti eſteriori della montagna foſſero ſtate per l'addietro abitate da' Fabbri, perchè vi ſi trovavano delle piccole caſe con dell'incudi, de' martelli, delle forme, de' conj; il che ha fatto credere foſſe in quel luogo una fabbrica di moneta falſa, a tempo di Marcantonio e della Regina Cleopatra.

A viſta di un luogo tanto ſegregato dal commercio degli Uomini, Paolo ſentì creſcere il ſuo amore per la ſolitudine; e conſiderando quella caverna come un' abitazione che la Provvidenza gli aveva preparata, riſolvette paſſarvi il rimanente de' giorni ſuoi.

Da quel punto più non ſi occupò che nel contemplare le grandezze divine e le verità eterne, pregando Dio giorno e notte. Non ebbe inquietudine alcuna per lo vitto e per lo veſtimento, la palma della caverna gli ſomminiſtrò ſino all' età di 53. anni quanto gli era neceſſario per l'uno e per l'altro; e dipoi Iddio volendo far vedere la cura ch'egli prende di coloro che laſciano tutto per amor ſuo, fece che un Corvo gli portaſſe ogni giorno la metà di un pane, come al Profeta Elia, e 'l mira-

colo durò fino all' ultimo de' fuoi giorni.

San Paolo aveva di già cento tredici anni, avendone paffati novanta in quel nuovo genere di vita; quando il Signore volendo manifeftare a tutto il Mondo Criftiano quel teforo nafcofto, permife che S. Antonio in età allora di novant' anni, il quale viveva da gran tempo in un'altra folitudine, aveffe il defiderio di fapere fe qualche Perfona Solitaria foffe nel Diferto, la quale menaffe da gran tempo una vita più perfetta che la fua. La notte feguente Iddio gli fece fapere in fogno che trovavafi in un luogo più folingo, un Solitario più vecchio e più fanto di lui.

Allo fpuntar del giorno, Antonio fi mette in cammino non oftante la fua grand' età, e abbandonandofi all' arbitrio della Provvidenza, cammina fenza interruzione, fenza tuttavia fapere a qual luogo foffe diretto il fuo viaggio. Sul mezzodì, s'incontrò in una fpezie di Moftro, che dapprincipio lo pofe in timore; pareva avere la figura d'Uomo e di Cavallo. Antonio che metteva tutta la fua confidenza in Dio, fa il fegno della Croce, e domanda arditamente all' Animale dove faceffe la fua dimora il Servo di Dio. San Girolamo che racconta il fatto, dice che l' Animale avendogli moftrato il luogo colla fua mano deftra, prefe la fuga, e 'l Santo continuò il fuo viaggio. S'incontrò il giorno feguente in molti altri orridi Moftri, che non erano forfe che illufioni fatte dal Demonio al Santo, perchè ritornaffe indietro; ma S. Antonio fenza fpaventarfi continuò il fuo cammino.

Alla fine, dopo aver paffata tutta la notte

te in orazioni; appena ſpuntava il terzo giorno, quando vide una Lupa appiè del Monte, che andava a bere al ruſcello: la ſeguì, e giunſe alla caverna: Vi entra non oſtante l'oſcurità, e guardando da tutte le parti, vede un lume poco lontano, il che l'obbligò adavanzarſi; il romore che fece camminando ſopra alcuni ſaſſi, fece che S. Paolo chiuſe la porta col catenaccio. Eſſendo accorſo S. Antonio ſi proſtra a terra ſopra la ſoglia della porta, ſupplicando il Servo di Dio, colle ſue preghiere e colle ſue lagrime di aprirgli.

Voi ſapete chi ſono, gli diceva, e non ignorate il principal motivo del mio viaggio. So che non merito di vedervi, pure io ho riſoluto di non ritornarmene ſenz' avervi veduto. Morirò a queſt'uſcio, e voi averete per lo meno la fatica di ſeppellirmi.

San Paolo intenerito a queſte parole; apre la porta, e ſorridendo gli dice: Così dunque, o mio Fratello, pregate colle minacce? Vi ſtupite che io non voglia ricevervi, mentre non venite quì che per morirvi? E nello ſteſſo tempo ſi abbracciarono con molta tenerezza, chiamandoſi ognuno col loro nome; e dopo aver reſe grazie a Dio, e poi fatte le lor orazioni, ſi poſero a ſedere, e San Paolo volgendoſi a S. Antonio: Ecco, gli diſſe, colui che avete cercato con tante fatiche; vedete un corpo conſumato dalla vecchiezza, e che ben preſto dev'eſſere ridotto in polvere. Ma ditemi, come va il Mondo? Si fanno ſempre delle nuove fabbriche, nelle Città antiche? Chi è colui che oggidì regna? Si trovan eglino ancora degli Uomini tanto

ciechi ed insensati, per adorare i Demonj, e vivere nelle tenebre dell'Idolatria?

S. Antonio rispose sopra tutti questi capi, e mentre discorrevano, videro volare un Corvo che tenendo un pane intero, venne a posarlo avanti ad essi. Ammirate la bontà di Dio, esclamò San Paolo; sono già scorsi sessant' anni che io ricevo ogni giorno per questa stessa via, la metà di un pane; ma oggi Gesucristo per amor vostro, ha raddoppiata la porzione. Resero grazie a Dio, e dopo l'orazione si posero a sedere sul margine della fontana per mangiare; e dopo il piccolo pasto, passarono tutta la notte in orazioni.

Dacchè fu giorno, S. Paolo disse a Sant' Antonio che la sua morte era imminente, e che Iddio lo aveva mandato in quel luogo perchè fosse seppellito. A queste parole S. Antonio struggendosi in lagrime, pregò S. Paolo di non abbandonarlo, o di ottenergli per lo meno la grazia di morir seco.

Voi non dovete preferire i vostri proprj interessi alla gloria di Dio, rispose S. Paolo, i vostri Discepoli hanno ancora bisogno de' vostri esempj. Ma io ho da domandarvi una grazia, soggiunse, ed è di andare a prendere il mantello che vi ha dato il Vescovo Atanagio, per inviluppare dopo la mia morte il mio corpo. Questo era un pretesto caritativo, dice S. Girolamo, per risparmiare a S. Antonio il dolore di vederlo morire: Forse anche voleva fargli vedere che moriva nella fede e nella comunione di S. Atanagio.

S. Antonio stupitosi di udirlo parlare di quel mantello, non osò replicare, e avendo-

dogli baciati gli occhi e le mani che bagnava colle sue lagrime, egli si rimette in cammino, e tutto stanco, giugne in due giorni al suo Monisterio.

Due de' suoi Discepoli gli domandano in qual luogo avesse fatta una sì lunga dimora. Guai a me, esclamò, a me peccatore che sono indegno di portare il nome di Solitario. Ho veduto Elia, ho veduto Giovanni nel diserto, ho veduto Paolo nel Paradiso. Non disse di vantaggio, e prendendo il mantello di S. Atanagio, si mette di nuovo in cammino, senza voler fermarsi pure un momento.

Il giorno seguente, appena aveva fatte tre ore di cammino, vide in mezzo agli Angioli, a i Profeti e agli Appostoli, Paolo tutto risplendente di luce ascendere al Cielo. Lo spettacolo lo commosse. Si prostra colla faccia a terra, e struggendosi in lagrime, esclamò: Ah caro mio Padre, perche mi lasciate? Dovevo io conoscervi sì tardi, per perdervi così presto? Alzandosi poi con nuovo coraggio, continua il suo cammino; ed essendo giunto alla caverna, entra; e trova il corpo del Santo ginocchioni col capo alzato, e colle mani stese verso il Cielo. Credette dapprincipio ch' egli fosse ancora in vita, e facesse orazione; ma non sentendo ch' egli sospirasse, secondo il suo costume, si avvicinò per abbracciarlo, e conobbe ch' era morto. Allora bagnandolo colle sue lagrime, involse col mantello il corpo del Santo; lo trasse poi di fuori, e cantò degl' Inni, e dei Salmi, secondo l' uso della Chiesa.

Mentr' era molto in pena sopra la manie-

ra di scavare la terra per sotterrarlo, vide due Lioni che accorrevano dal fondo del diserto. A prima giunta n'ebbe timore, ma la sua confidenza in Dio gli diede coraggio. I Lioni vennero a dirittura al corpo del Santo, si prostrarono a' suoi piedi, rugghiando con tuono di lamento; poi scavarono la terra colle lor ugne; ed essendo fatta la fossa, vennero ad accarezzare Sant' Antonio, il quale comprese che domandavano la sua benedizione. Allora alzando gli occhi al Cielo: Signore, disse, date a questi Animali ciò che loro conviene, e facendo cenno colla mano, gli licenziò. Avendo poi seppellito il santo corpo, prese la tonica, che S. Paolo aveva egli medesimo tessuta di foglie di palma, ed essendo di ritorno nel suo Monisterio, non lasciò mai di vestirsene ne' giorni più solenni.

Dicesi che S. Antonio fabbricasse un Monisterio e una Chiesa nel luogo stesso nel qual S. Paolo era sotterratto. L'Imperadore Comneno fece trasportare le sue Reliquie in Costantinopoli. Essendosi poi i Latini resi Padroni di quella Città, il Corpo di S. Paolo fu trasportato in Venezia l'anno 1240. ove al presente si trova nella Chiesa di S. Giuliano. A Roma vi è il suo Capo, e'n Cluny si venerano alcune di sue Reliquie.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus, qui nos Beati Pauli Confessoris tui annua solennitate lætificas; concede pro-

pi-

pitius, ut cujus natalitia colimus, etiam actiones imitemur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Piſtola dell' Appoſtolo San Paolo a' Filippeſi. *Cap. 3.*

Fratres, Quæ mihi fuerunt lucra, hæc arbitratus ſum propter Chriſtum detrimenta. Veruntamen exiſtimo omnia detrimentum eſſe propter eminentem ſcientiam Jeſu Chriſti Domini mei: propter quem omnia detrimentum feci; & arbitror ut ſtercora, ut Chriſtum lucrifaciam, & inveniar in illo non habens meam juſtitiam, quæ ex lege eſt, ſed illam, quæ ex fide eſt Chriſti Jeſu, quæ ex Deo eſt juſtitia in fide, ad cognoſcendum illum, & virtutem reſurrectionis ejus, & ſocietatem paſſionum illius: configuratus morti ejus: ſi quo modo occurram ad reſurrectionem, quæ eſt ex mortuis: non quòd jam acceperim, aut jam perfectus ſim: ſequor autem, ſi quo modo comprehendam, in quo & comprehenſus ſum à Chriſto Jeſu.

S. Paolo era in Roma, come prigioniero, allorchè i Criſtiani di Filippi in Macedonia, che gli avevano date tante prove del lor affetto in altre occaſioni, gli mandarono Epafrodito lor Veſcovo con delle limoſine per aſſiſtergli. S. Paolo licenziandolo, gli diede queſta Lettera diretta a' Filippeſi, colla quale gli eſorta ad eſſer ſempre più fedeli oſſervatori della Legge che lor ha predicata, e a ſtarſene ſempre attaccati a Geſucriſto ſopra la croce. Queſta Lettera fu ſcritta l' anno 61. di noſtro Signor Geſucriſto, o circa.

RIFLESSIONI.

Ecco come pensa S. Paolo, ed ecco come parla di tutto ciò che piace, di tutto ciò che abbaglia nel Mondo, di tutto ciò che lusinga, e nudrisce l'amor proprio, l'orgoglio e la cupidigia. Abbiamo noi lo stesso pensiero? Non siamo d'un'altra Religione, abbiamo avute le stesse lezioni, abbiamo tutti lo stesso Maestro. Trovansi oggidì molti Cristiani che risguardino come litame, ciò che più brilla nel Mondo? Trovansene molti che risguardino come uno svantaggio l'esser potente, l'esser ricco? S. Paolo pure come tale lo ha risguardato.

Per verità, quando si conosce veramente Gesucristo, non si può avere che del disprezzo per tutto ciò che 'l Mondo ha in istima. Quando si ha guardato fissamente il Sole, gli oggetti più luminosi non sembrano più che tenebre. Che trovasi di sodo e di saziativo in questi beni vani e transitorj? Che trovasi di reale negli onori, i quali non consistono che nell'idea vana e capricciosa degli Uomini? Solo ne' tesori della mia Religione trovo una piena sazietà, un' abbondanza, una felicità pura e perfetta. Gesucristo solo può fare la nostra felicità; ma bisogna trovarsi in Gesucristo, e non si può trovarvisi se non per la fede, e colla grazia. Inutilmente cercasi altrove la pace dell'anima; non si trova che in Gesucristo.

Molti rinunziano a tutto, e non dan nulla, perchè il lor cuore resta attaccato a tut-

tutto. Iddio non aggradisce mai una rinunzia imperfetta ed oziosa. Non basta il rinunziare a tutto per Gesucristo; bisogna ancora, come S. Paolo, esser a parte de' suoi patimenti; bisogna esprimere l'immagine di sua morte con una vita crocifissa; bisogna affaticarsi ogni giorno per divenire più santo, e più perfetto, non perdendo mai di vista Gesucristo in croce.

Io seguo la mia strada, dice l'Appostolo, *per giugnere al termine*. Noi corriamo la stessa carriera, giugneremo noi al termine stesso? Un grande Appostolo colmo di meriti, consumato dalle fatiche per Gesucristo, un Vaso di elezione non crede aver guadagnato il premio dopo tante vittorie; ma ristrigne tutte le sue diligenze nello scordarsi la strada che ha fatto, per non pensare se non a quella che far gli resta: e noi che non abbiamo per anche fatto cosa alcuna, benchè siamo al fine della giornata, siamo oziosi, stiamo in riposo! Qual sarà il nostro termine? Si avanziamo verso il termine, ma 'l nostro termine sarà egli la nostra ricompensa? Si avanziamo verso il premio, avanzandosi verso l'eternità? Dio buono, quanto la nostra tranquillità è da temersi!

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 11.*

In illo tempore: *Respondens Jesus, dixit: Confiteor tibi Pater, Domine cœli & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus & prudenti-*

bus, & revelasti ea parvulis. Ita Pater: quoniam sic placitum fuit ante te. Omnia mihi tradita sunt à Patre meo. Et nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit: nisi Filius, & cui voluerit Filius revelare. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde: & invenietis requiem animabus vestris. Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.

MEDITAZIONE.

Non si trova vera felicità sopra la terra che nel servizio di Dio.

Punto I.

COnsiderate non essere noi stati creati che per conoscere, per amare, e per servir Dio: Dunque non possiamo esser felici che servendo Dio: ogni altra idea di felicità è una chimera. Chiunque la cerca altrove che 'n Dio, è nell'illusione e nell' errore.

Gesucristo ha detto, che 'l *suo giogo è soave e 'l suo peso è leggiero*: Il Mondo pensa e dice il contrario. E a chi dobbiamo noi credere? Gesucristo lo ha detto: è dunque vero; ma i nostri desiderj e le nostre premure provan eglino che a quest' oracolo diamo fede?

Per essere felice bisogna che i nostri desiderj sieno satolli; e non vi è alcun bene

creato che non gli asseti. Bisogna che 'l cuore sia contento, e fuori di Dio non può essere se non inquieto. Si fa gran fatica, si giugne alla stanchezza, si viene a consumarsi nel servizio del Mondo: qual condizione senza disgusti? Non vi è giorno senza nebbie, non vi è impiego che non sia peso; facciasi quello si vuole, tutto infastidisce, tutto stanca: non vi è se non Dio, il di cui giogo sia soave e leggiero; ma la ragion stessa non può dirmi il contrario; ed io sto in forse, ed io vado pensando per risolvere, o Signore, di servirvi?

Nel servizio del Mondo tutto è duro, e tutto è infruttuoso; non vi è gioja che non nasca in mezzo alle spine, tutto pugne. Qual giorno tranquillo in questo mare; tutto è scoglio, e quanti funesti naufragj? Che non vi si soffre per l'altrui passione, e che non si ha da soffrire per le proprie passioni?

Nel servizio di Dio, questi tiranni sono per lo meno in ferri; tutto è spianato nelle sue vie; il Cielo vi è sempre sereno: e per verità quando la coscienza è in pace, che calma più dolce! Ah, quanto è vero, o Signore, che questi Misterj sono nascosti a i Sapienti e a i Savj del Secolo! Solo agli Umili sono rivelati questi segreti. Da chi dipende, o Signore, che io ne abbia la cognizione? Fate che io ne faccia l'esperienza, son pronto a sacrificar tutto; a far tutto per gustare verità di tanta dolcezza e di tanta consolazione.

Punto II.

Considerate che poche sono le verità pratiche meglio provate e meglio dimostrate di queste.

Qual è 'l Mondano che sia contento del Padrone cui serve? Quali lamenti non si fanno tutto giorno di quanto si dee soffrire nel servizio del Mondo? E per lo contrario; non vi è Santo alcuno che non sia contento, che non sia anche colmo di gioja nel servizio di Dio. Se n'è mai trovato pur uno che si sia lagnato di avervi troppo a soffrire, di non esservi a sufficienza ricompensato; che Iddio non sia un buon Padrone? *Non sunt condigna passiones hujus temporis*. (Roman. 8). Non trovasi proporzione fralle nostre fatiche, e la ricompensa.

La solitudine, la penitenza, le croci sono tesori nascosti a i Savj del Mondo; ma qual sorgente più abbondante di dolcezza, di pace, e di consolazione interiore per le Genti dabbene! La lor modestia, la lor ritenutezza, la lor uguaglianza d'umore, sono le immagini della tranquillità dell'anima e della gioja del cuore. Quando mai il desiderio delle felicità mi condurrà a questa sorgente?

San Paolo, primo Eremita, passa novant' anni nella più orrida solitudine, ignoto agli Uomini e unicamente occupato in Dio: S. Paolo si lagna egli del Padrone cui serve? Ed egli stesso è forse assai deplorabile? Ha ignorato quanto si faceva nel Mondo.

Quan-

Quanti Grandi nel Mondo che vorrebbono avere la stessa sorte!

Ottant' anni passati nel servizio del Mondo cagionan eglino tanta consolazione in punto di morte? Non son eglino seguiti da alcun' afflizione? Son eglino l'oggetto dell' ammirazione e della venerazione di tutti i Fedeli in tutti i Secoli? Cosa strana! Sono più di seimill'anni che si dimostra questa verità colla fede, colla ragione, colla esperienza, e non si vuol credere cosa alcuna! Sarà da istupirsi che vi sieno tanti felici.

Io non ne voglio accrescere il numero, o Signore, e son persuaso che solo nel vostro servizio si può esser felice. Non voglio perciò altro Padrone, e tutta la mia ambizione, tutto il mio piacere sarà per l'avvenire il servirvi.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te! Psal. 30.

O qual dolcezza fate gustare, o Signore, a coloro che vi temono!

Melior est dies una in atriis tuis super millia. Psal. 83.

Un sol giorno passato nel vostro servizio, è più dolce che mille altri in qualunque impiego.

PRATICHE DI PIETA'.

1. FAtevi una legge di non parlar mai della divozione se non con rispetto,

to, se non con termini che mostrino la stima che ne fate; non ne parlate se non come dell' origine di nostra vera felicità. Il nemico di Gesucristo e di nostra Salute ha introdotta la falsa opinione, che costa molto l'esser divoto, che 'l servizio di Dio è molt' aspro; che vi son molti Mostri da domarsi, che tutto vi si fa con sudore, con violenza. Questo discorso oggidì tanto comune, toglie a molt' Anime timide il coraggio; nudrisce i Libertini ne' lor disordini; è ingiurioso al Padrone cui serviamo; e fa più male che non si crede. Un San Paolo nel Diserto, un San Lodovico sul trono, tanti milioni di Santi e di Sante di tutte le condizioni, e 'n tutti gli stati pensano e parlano diversamente in materia di divozione, da quello parlano i Libertini e le Donne Mondane. A chi dobbiamo credere? Voi non avete mai sperimentate, dite voi, queste dolcezze, o per lo meno questa facilità non è stata vostra sperienza nella pratica delle virtù. E che avete voi fatto per rendervene degno: Si ha per anche il gusto depravato dal lungo uso degl' insipidi piaceri del Mondo: Si languisce per anche, si è infermo, e vorrebbonsi di già gustare le dolcezze e le gioje del Cielo. Servite Dio con fervore, e ben presto lo servirete con piacere.

2. Amate e praticate il raccoglimento interiore. Senza di esso la pietà non è che superfiziale. Fuggite il tumulto, e la distrazione; amate la ritiratezza. L' aria pubblica del Mondo è sempre contagiosa alla salute, quando Iddio non sia quello

che

che vi ci espone: ed anche allora egli ci obbliga a questo raccoglimento, come a necessario preservativo. Cominciate dall' evitare il pubblico; mortificate la vostra curiosità per le nuove e per le voci che corrono in una Città. Questa piccola mortificazione è di un grand' ajuto per lo raccoglimento.

GIORNO XVI.

San Marcello Papa e Martire.

San Marcello Papa e Martire, di cui la Chiesa celebra in questo giorno la memoria, nacque in Roma verso la metà del terzo Secolo. Come la Religione Cristiana fioriva di molto in Roma, non ostanti le orribili persecuzioni degl' Imperadori Pagani, Marcello ebbe la felicità di essere nudrito e allevato nel seno della Chiesa. Abbracciò lo stato Ecclesiastico, e S. Marcellino che occupava allora la Santa Sede, conoscendo il suo merito estraordinario e la sua eminente virtù, lo fece Prete della Chiesa Romana.

Verso quel tempo, Diocleziano e Massimiano essendo divenuti Imperadori, eccitarono l'orribile persecuzione contro i Cristiani, nona dopo Nerone, la quale fece scorrere il sangue di tanti Martiri e pose in afflizione tutta la Chiesa. Essendo stato S. Marcellino coronato col Martirio nell' anno 304. la Sede restò vacante per lo spazio di tre anni o circa; il furore della persecuzione non lasciando tutta la libertà a' Cristiani di adunarsi per eleggere un Pastore. Essendosi un poco rallentata la tempesta per la rinunzia che fecero della Porpora Diocleziano e Massimiano, S. Marcello fù eletto Papa l' anno 307. e fu 'l 31. Pontefice dopo S. Pietro.

Appena si vide innalzato alla suprema digni-

gnità, si applicò a ristabilire la disciplina che pareva essere un poco alterata dalle perturbazioni precedenti, e a riparare alle perdite che la Chiesa poteva aver fatte in tempo di una sì lunga e sì crudele persecuzione.

Diocleziano e Massimiano avendo rinunziato l'Imperio a favor di Galerio e di Costanzo, Padre di Costantino Magno, e quest' ultimo essendo morto in Jorc, Massenzio Figliuolo del Vecchio Massimiano, trovandosi in Roma credette poter servirsi dell' occasione per farsi fare Imperadore, e ne prese il titolo. Come i Cristiani erano di già potenti in Roma, finse di abbracciare la Religione Cristiana, per lusingare il Popolo Romano e tirare nel suo partito tutti i Cristiani. La persecuzione cessò, e i Fedeli godettero per qualche mese di quella calma.

S. Marcello proccurò d'impiegare quell' intervallo di tranquillità, per far de i regolamenti salutari, e per dar rimedio a molti abusi che si erano introdotti.

Stabilì in Roma venticinque Titoli o Parrocchie per battezzare coloro che si convertivano alla fede, per riceverli a penitenza i peccatori, e per seppellire con maggior decenza i Corpi de' Santi Martiri ch' erano stati trascurati, e de' quali ebbe gran diligenza di adunar le Reliquie.

S. Evaristo, sesto Successor di S. Pietro aveva di già assegnati a' Sacerdoti i Quartieri della Città, onde avevano la cura. S. Igino, dopo cinquantacinque anni ne aveva accresciuto il numero; e S. Marcello stabilì il numero di quelle Parrocchie a venticin-

ticinque. Vi si amministravano i Sacramenti; vi si distribuiva a' Fedeli la parola di Dio; vi si celebravano i divini Misterj. Il Prete principale di quelle Chiese si dinominò fino da quel tempo Prete Cardinale, come quello sopra il qual era appoggiata la cura spirituale della Parrocchia; e questo significa anche oggidì il Titolo d'una di quelle Chiese che porta ogni Cardinale.

Il zelo della disciplina Ecclesiastica irritò gli animi, e trasse al santo Pontefice molte croci. Coloro ch' erano caduti nel tempo dell' ultima persecuzione, volevano per la maggior parte essere riconciliati colla Chiesa quasi senza alcuna penitenza. Molti anche di coloro che a cagione del lor Ministerio avevano la cura di riconciliarli, lor concedevano troppo facilmente l' assoluzione, ed accusavano il Santo d'una rigidezza eccedente. Questa diversità di sentimenti cagionò del tumulto e della divisione. Massenzio che dopo la sua vittoria contro Severo, non più teneva gran conto de' Cristiani, prese occasione da quelle turbolenze di rinnovare la persecuzione contro la Chiesa.

Si fece condurre S. Marcello, e volle costrignerlo ad abbandonare la fede e sacrificare agl' Idoli. La risoluzione la costanza del santo Pontefice gli recò stupore. Impiegò tutti gli artifizj per iscuoterlo; dolcezza, severità, promesse, minacce, supplizj furono inutili; lo fece crudelmente battere, e con affinamento di crudeltà, lo condannò a servire nelle stalle pubbliche, ben giudicando che la morte non fosse per un Sommo Pontefice de' Cristiani un supplizio

tanto

tanto duro, quanto l'essere costretto a passare i suoi giorni in un esercizio sì laborioso e di tanto disprezzo.

Il santo Papa divenuto per amor di Gesucristo Mozzo di stalla, non si vide mai più grande. Privo di tutti gli ajuti in un luogo sì infetto, più mal alimentato che le bestie da soma, delle quali aveva la cura, coperto di vecchi cencj, ridotto a dormire sopra la nuda terra, benediva cento volte il giorno quelli del quale stimavasi troppo felice d'imitare i patimenti e le umiliazioni.

I Fedeli venivano da tutte le parti per ammirare il lor santo Pastore; Egli loro dava coraggio co' suoi discorsi, gli allettava colla sua mansuetudine, gli ammaestrava colle sue parole, e co' suoi esempj.

Erano nove mesi che S. Marcello era in quel miserabile stato, quando i principali del Clero di Roma, trovarono il mezzo di metterlo in libertà. Lo rapirono in tempo di notte, e lo condussero nella casa di una santa Vedova, nomata Lucina, la quale dopo essere stata l'esempio delle Dame Cristiane nello spazio di quindici anni ch'era vissuta con suo Marito, era per lo spazio di dicinov'anni un modello di tutte le virtù, nella Vedovanza.

Lucina accolse in sua casa il santo Pontefice con estrema allegrezza, e come i Fedeli ci accorrevano segretamente da tutte le parti, ella supplicò S. Marcello di cambiare la sua casa in una Chiesa. Il Santo vi acconsentì, e di poi ella ebbe il nome di San Marcello, ed è un Titolo di Cardinale.

Appena la nuova Chiesa fu consacrata,

che

che i Cristiani vi andarono in folla ogni giorno. Il santo Papa vi celebrava i divini Misterj, e vi distribuiva a' Fedeli la parola di Dio, e vi si passava la notte in orazioni. Ma la calma fu breve. Una nuova tempesta pose tutto in confusione e cagionò non ordinarj scompigli.

Massenzio essendo avvisato di quanto seguiva, entrò in una rabbia furiosa contro i Cristiani. Stette per qualche momento in forse se dovesse far morire S. Marcello, ma giudicò che sarebbe un punire più rigorosamente i Cristiani, il convertire la nuova Chiesa in nuove pubbliche stalle, condannando il santo Pontefice a terminarvi i suoi giorni in estrema miseria, al servizio de' più vili animali, il che fu fatto nel punto stesso.

Quanto l'onore di patire per Gesucristo colmava di gioja San Marcello, tanto la profanazione del luogo santo gli era un orribil supplizio. Fu d'uopo tuttavia soffrire il supplizio: tutta la sua consolazione era il lavare colle sue lagrime un luogo che averebbe voluto poter purificare collo spargimento del proprio sangue.

Per quanto maltrattato fosse il Pastore, egli non si scordò del Gregge. Credesi che in quel tempo, anche nel mezzo a' suoi ferri, scrivesse due Lettere, l'una diretta a' Vescovi della Provincia di Antiochia, ch' egli esorta a conservare con diligenza e fedeltà, il deposito della fede, quale l'avevano ricevuta da San Pietro e dagli altri Appostoli, non soffrendo mai, che alcuna dottrina straniera ne venga ad alterare la purità; l'altra al Tiranno Massenzio, al quale

le rappresenta il torto che fa all' anima sua, col perseguitare la Religione Cristiana, ch' egli aveva con finzione abbracciata, e lo esorta ad aprire gli occhi alla verità, col lasciare l'Idolatria.

Poco tempo dopo, il nostro Santo consumato dalle fatiche e dalle miserie sofferte per Gesucristo, terminò alla fine il suo Martirio sul fine dell'anno 309. Il suo Corpo che trovossi coperto di un ciliccio, fu tratto da quel luogo infetto, e sotterrato nel Cimitero di Priscilla, dove è restato fino al tempo del Papa San Martino, quando una parte delle Reliquie del Santo furono portate in Fiandra, e depositate nel Monisterio di Alto-Monte, vicino a Maubeuge, e l'altra parte in Cluny, oltre quello che si conserva anche oggidì in Roma, nella Chiesa di San Marcello.

La Messa di questo giorno è'n onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Preces populi tui, quæsumus Domine, clementer exaudi: ut Beati Marcelli Martyris tui, atque Pontificis meritis adjuvemur, cujus passione lætamur. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla 2. Pistola del B. Paolo Appostolo a' Corintj. *Cap.* 1.

Fratres, Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum,

rum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: ut possimus & ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur & ipsi à Deo. Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis; ita & per Christum abundat consolatio nostra. Sive autem tribulamur pro vestra exhortatione & salute; sive consolamur pro vestra consolatione; sive exhortamur pro vestra exhortatione & salute, quæ operatur tolerantiam earumdem passionum, quas & nos patimur; ut spes nostra firma sit pro vobis; scientes, quod sicut socii passionum estis, sic eritis & consolationis: in Christo Jesu Domino nostro.

San Paolo era ancora in Macedonia quando Tito venne a visitarlo, e gli raccontò quanto i Fedeli di Corinto erano stati commossi dalla Lettera che lor aveva scritta, e'l bene ch'ella aveva prodotto. Lo assicurò che le loro limosine per li Cristiani della Giudea erano in pronto. Tutto ciò obbligò San Paolo a scrivere ad essi questa seconda Lettera, nella quale dopo aver perdonato; come ne lo avevano pregato, all' Incestuoso, scomunicato da esso nella prima, gli esorta a guardarsi da' falsi Appostoli, i quali proccuravano screditarlo nell' animo de' Semplici, a fine di distruggere la Legge di Gesucristo che loro aveva predicata. Questa seconda Lettera fu scritta l' anno 57. di Gesucristo.

RIFLESSIONI.

Il Padre delle Misericordie, il Dio d' ogni consolazione è nostro Padre: e fra

nci

noi si trovano degl'infelici! Ecco ciò che sembra, ed è paradosso. Vi sono delle miserie, degli accidenti nojosi, delle avversità sopra la terra, è vero: le croci, le spine ne nascono, per così dire, sotto i nostri piedi: viviamo nella regione de' pianti: ma se'l Dio d'ogni consolazione si obbliga consolarci in tutte le tribulazioni della vita, è forse tanto deplorabile il nostro stato? Ne ignorerà forse il segreto? Mancherà di possanza? E si può temere che venga meno la sua parola? Sotto gli occhi di tal Padre, che può mancarci? che abbiamo noi a temere? Un Cristiano può egli non essere consolato nelle sue afflizioni? Le dolcezze spirituali inondano come torrenti l'anime de' Fedeli; ma bisogna esser Fedeli per gustarle.

Il Figliuol Prodigo è infelice, è vero; ma solo dopo aver lasciata la casa di suo Padre. Se muore di fame, muore in un paese straniero. E' ridotto agli estremi; ma solo dopo essersi immerso nelle dissolutezze. Si ravvede de' suoi errori; ha luogo di scordarsi ben presto di sue miserie. Non si può essere infelice, quando si ha'l Dio di tutte le consolazioni per Padre. Ma non bisogna degenerare, bisogna vivere da Figliuolo di un tal Padre; bisogna che un Padre sì buono ci riconosca per suoi Figliuoli.

Quanto più siamo a parte de' patimenti di Gesucristo, dice l'Appostolo, tanto più ne abbiamo alle consolazioni, le quali ci vengono da Gesucristo. Molti vogliono seguire il Salvatore, senz' aver parte a' suoi patimenti; dee recare stupore che ne abbiano sì poca alle sue consolazioni? Per

vera

aver parte, a i patimenti di Gesucristo, bisogna che Gesucristo abbia parte a i nostri, cioè, bisogna patire secondo lo spirito, e per l'amore di Gesucristo. I Felici del Secolo non sono soggetti d'invidia a chi ha la fede. Si patisca senza consolazione; è sempre dolce consolazione, quando si patisce per soddisfare a Dio per tanti peccati, quando si patisce per imitare e seguire Gesucristo. Un Uomo dabbene trova nella sua fede, nella sua speranza, nel suo amor verso Dio un fondo di dolcezza e di consolazione che mai non vien meno.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 16.*

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam. Qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua? Filius enim hominis venturus est in gloria Patri sui cum Angelis suis; & tunc reddet unicuique secundùm opera ejus.

ME-

MEDITAZIONE

Dell' importanza della salute.

PUNTO I.

CONsiderate se avete un affare più importante; se ne avete anche di una sì gran conseguenza; se ne potete mai aver uno che tanto v' interessi quanto quello di vostra salute.

Non si tratta di perdere o di guadagnare una lite, dalla quale dipende ogni vostra facoltà: non si tratta nemmeno di esser felice o infelice per tutto il corso della vita: l' affare sarebbe interessante, è vero; non sarebbe tuttavia d' una conseguenza infinita. Essere sventurato, patire fino alla morte; la disavventura sarebbe grande; ma tuttavia non sarebbe senza rimedio. Si tratta di una felicità, o d' una infelicità eterna: si tratta di posseder Dio eternamente nel soggiorno de' Beati, o di essere precipitato nell' Inferno, condannato senza speranza di sollievo nelle fiamme eterne. Ecco di che si tratta, quando si parla dell' affare della salute. E' egli di qualche conseguenza? Merita egli questo affare la nostra applicazione, e la nostra diligenza?

Ah si muore! E che serve in morte essere stato ricco, potente, felice, giusta l' idea delle Persone mondane? Si muore, e in morte perdiamo tutto; tutto ci fugge; la vita più felice e più lunga, non sembra più allora che un sogno. Si muore, e 'n morte, nobiltà, dignità, impieghi, onori;

tutto sparisce; tutto si riduce ad essere un cumulo di vani titoli. Ma che sarà di me? Se io sono santo, questa sola qualità mi risarcisce la perdita di tutte l'altre: ma se io sono dannato; ma se l'Inferno dev'essere la mia eterna dimora: ma se passo dal mio letto al fuoco eterno, chi mi consolerà sopra la mia sorte, chi mi risarcirà la mia perdita, e perdita ch'è opera mia, e perdita ch'è senza rimedio, e senza rigresso?

E si pensa all'affare della salute con indifferenza? E passiamo un giorno senz'affaticarsi in esso? E fatemo forse tutte queste riflessioni senza divenir più savj?

Quanto io deploro, o mio Dio, la mia cecità e 'l mio errore? La maggior parte de' giorni miei è scorsa, e non ho forse ancora cominciato ad affaticarmi in quest' affare. E che non merito, se differisco ad un altro giorno l'affaticarmi in esso?

PUNTO II.

Considerate che serve oggi a que' Ricchi dannati, l'aver avute grosse rendite, l'aver avuti gran nomi, l' haver possedute belle rerre. Perchè cosa si può dare in cambio, quando si è perduto per sempre? Ho perduto il Cielo, ho perduto Dio, e tutto è perduto senza rimedio.

Ah quanto hanno guadagnato tanti milioni di Martiri, perdendo la vita per Gesucristo! Un supplizio di alcuni momenti, o al più di alcuni giorni; e quando anche si avessero passati molti anni ne' maggiori tormenti, le afflizioni del tempo presente non hanno alcuna proporzione colla gloria futa-

ta.

ra. Si può mai comprar troppo caro il possesso, la felicità dello stesso Dio? Mio Dio! Quanto le persone penitenti e mortificate, quanto i Santi sono stati savj nell' aver sacrificato il tutto per acquistare la lor salute! Grandi del Mondo, Felici del Secolo, i vostri sentimenti e la vostra maniera di operare sopra l' affare della salute provan forse che siete savj?

S. Marcello era Papa, e dopo aver sofferto un esilio, e molti tormenti per la fede di Gesucristo, è condannato a terminare i suoi giorni dentro una stalla. Ha mai pensato alcuno di deplorar la sua sorte? Trova in una sì lorda prigione la gloria del Martirio. Ah! Che è ritrovare la propria vita, il perderla per l'amore di Dio! Quanto le Persone che passano la lor vita fra' piaceri, che menano una vita molle e mondana, hanno poco a cuore i lor proprj interessi!

L'Empio Ricco è seppellito nell' Inferno. Lazzaro passa dallo spedale alla gloria. Siasi stato povero, sconosciuto, maltrattato, se giugnesi a salvarsi, si è giunto al colmo della fortuna. La salute ci sta in luogo di tutto, e senza la salute, la fortuna più eminente è nulla.

Vi ho troppo costato, o mio divin Salvatore, perchè mi lasciate perdere. Confesso con un vivo dispiacere che l'ho meritato, e che la mia perdita è inevitabile se meglio non mi affatico per l'avvenire nell' acquisto di mia salute, di quello sino al presente ho fatto. Ma ho risoluto, mio divin Salvatore, il mio partito è preso, la mia salute da questo momento è l' oggetto di tutte le mie applicazioni, delle mie premu-

re, d'ogni mia diligenza. Questo è 'l mio unico affare; non voglio più occuparmi in avvenire, che nell'affare di mia salute: non ho, per parlare con proprietà, che questo sol affare; egli averà tutta la mia diligenza. *Unum porrò necessarium.*

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quid prodest homini si mundum universum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur? Matth. 16.

Che mi servirà l'aver guadagnato tutto l'Universo, se vengo a perdermi?

Quam dabit homo commutationem pro anima sua? Matth. 16.

Che può darsi in cambio che sia del valore dell'Anima nostra?

PRATICHE DI PIETA'.

1. Rinnovate ogni giorno nell'orazione della mattina, l'orazione che ora avete fatta, e dite più volte il giorno, quando vi applicate al vostro impiego; quando cominciate un' azione, quando vi esercitate nelle vostre operazioni: *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur?* Che mi servirà tutto ciò, se non acquisto la mia salute? Questa pratica è utilissima, e conviene ad ogni sorta di persone.

2. Fatevi una legge inviolabile di fare ogni mese un giorno di ritiramento. Non è altro che un giorno: e chi può ragionevolmente ricusare di dare ogni mese un gior-

giorno all' importante affare della salute, che solo domanderebbe tutta la vita? Si trova tanto tempo per gli affari temporali, per lo piacere, per gli Amici: e ne mancherà solo per la salute dell' anima propria? Quasi tutta la vita si passa nel regolare i conti, nell' esaminare i libri, nel far valere i capitali, nell' intendere temporali interessi. Sarà troppo l'impiegare ogni mese un giorno nell' esaminare il conto che dobbiamo rendere a Dio; in quale stato sia la nostra coscienza; qual uso, qual frutto abbiamo fatto de' talenti ricevuti; per quali strade si possa riparare alle perdite spirituali che abbiamo fatte? Si può dire che da questa pratica dipende la perseveranza e la salute di molte Persone.

GIORNO XVII.

Sant' Antonio Abate.

IL grande Sant' Antonio, riverito dalla Chiesa come Patriarca de' Cenobiti, cioè de' Religiosi che vivono tutti insieme sotto la stessa Regola, nello stesso Convento, venne al Mondo l'anno 251. Era di Coma, piccola Città vicino ad Eraclea nell'Egitto superiore. I suoi Genitori erano Cristiani, molto ricchi, distintissimi per la lor nobiltà, ed anche più per la lor divozione. Considerarono la buona educazione del loro Figliuolo, come uno de' loro principali doveri, ne presero perciò tanta cura, che non vollero mai permettere ch' egli conversasse mai con altri che con quelli della Famiglia, volendo piuttosto ch' egli fosse men dotto nelle belle Lettere, che meno innocente ne' suoi costumi.

I gran principj di Religione che gli diedero, e le belle Lezioni che ricevette, ebbero tutti i lor effetti. La sua modestia e 'l suo rispetto nel Luogo santo; la sua assiduità nell' orare; la sua attenzione alla lettura del Vangelo; la sua docilità, la sua mansuetudine, la sua tenera divozione nella età più tenera, furono presagj dell' eminente santità, alla quale dipoi giunse.

La morte de' suoi Genitori mentr' era in età di vent' anni gli lasciò la cura di una Sorella ancora assai giovane e d' una grossa eredità. Ne prese la custodia, e l' ammini-

nistrazione. Un giorno nell' andare secondo il suo solito alla Chiesa, si pose a considerare per istrada come gli Appostoli avevano lasciato il tutto per Gesucristo, e con quanto distaccamento i primi Fedeli vendevano i loro beni, e ne distribuivano il prezzo a' Poveri. Pieno di questi pensieri, entra nella Chiesa nel momento che leggevasi il luogo del Vangelo, nel quale Nostro Signore dice ad un Ricco: *Se volete esser perfetto, andate a vendere quanto avete, e datelo a' poveri, e averete un tesoro nel Cielo*. Questa lettura fece tanta impressione nel cuore d'Antonio, che non dubitò, non fosse la voce di Dio che ad esso parlasse. Appena uscito di Chiesa, pose in sicuro la dote di sua Sorella, e quanto giudicò a proposito darle di suo patrimonio, e non riserbando per se che un' assai tenue porzione per mantenersi, vendette il rimanente de' suoi beni, e distribuì a' poveri nel punto stesso il ritratto.

Dopo pochi giorni essendo ritornato alla Chiesa, e sentendo leggere l'altro luogo del Vangelo, nel quale Gesucristo vieta a' suoi Discepoli l'avere dell' inquietudine per lo domane, prese l'antivedimento per un difetto di confidenza in Dio, lo condannò, e avendo dato a' poveri il poco che si aveva riserbato, e posta sua Sorella sotto la custodia di alcune Donzelle virtuose che l'allevarono in una gran Pietà, lasciò la sua casa, e si ritirò in una solitudine poco lontana dalla Città. I solitarj allora non avevano per anche l' uso di abitare lontano dalle Città o soli dentro il diserto.

Elesse dapprincipio per guida di quella

nuova maniera di vivere un santo Vecchio che fino dalla sua gioventù si era ritirato nella solitudine. I progressi del Discepolo recarono stupore al Maestro. La sua ritiratezza non fu mai oziosa. Affaticavasi manualmente tutto il tempo che non impiegava nella orazione. La sua umiltà, la sua mansuetudine, la sua modestia, la sua divozione, la sua egualità d' umore lo resero sì amabile a tutti i Solitarj, che non fu più chiamato con altro nome che di Diletto di Dio.

Il Demonio geloso di que' progressi, pose tutto in uso per fargli venire a noja la vita che aveva abbracciata. Gli pose avanti gli occhi le gran ricchezze che aveva lasciate, la debolezza di sua età e del suo temperamento, la cura che doveva prendere di sua Sorella, la nobiltà del suo sangue, gli orrori del diserto, le noje e i pericoli di un lungo ritiramento. Vedendo tutti i suoi artifizj senza successo, lo assalì colle idee più pericolose della voluttà e colla ribellione de' sensi; ma 'l cuore di Antonio stette sempre alla prova di tutti gli assalti, e per prendere nuove forze contro un sì pericoloso nemico, raddoppiò le sue austerità, e colla grazia del Signore, riportò una piena vittoria.

Da quel tempo non mangiò più che una volta il giorno, dopo il tramontar del Sole, e sovente ancora passava senza mangiare tre giorni: impiegava quasi tutta la notte in orazione; non era suo cibo che pane e sale, non beveva che acqua, e suo letto era una stuoja.

Le sue austerità crescevano col suo fervo-

vore. Desiderando allontanarsi da ogni commerzio cogli Uomini, andò a racchiudersi in un sepolcro lontano dalla Città, di cui non apriva la porta che ad un Amico il quale di quando in quando gli portava qualche pane. Ma ve lo seppe trovare il Demonio. Iddio volendo depurare la virtù e la pazienza del suo Servo fedele, e confondere lo Spirito delle tenebre colla magnanimità di quel Giovane Eroe Cristiano, permise che 'l Demonio andasse a tormentarlo d'una maniera tanto crudele, e 'n tante forme, che dopo averlo un giorno ben battuto, lo lasciò steso in terra senza dare quasi alcun segno di vita. L'Amico del Santo, avendolo trovato il giorno seguente quasi senza moto, lo portò nella Chiesa d'un Villaggio vicino, dove fu creduto morto. Sulla mezza notte Antonio ritornato in se stesso, in vece di aver perduto il coraggio, supplicò tanto istantemente il suo Amico di riportarlo al sepolcro, che non potè negare di compiacergli.

Una risoluzione sì generosa confuse il nemico della salute, il quale non avendo più il potere di maltrattare il Servo di Dio col mezzo di colpi, pose tutta la sua rabbia nel recargli spavento, con urli, grida orribili, spettri orrendi, fantasmi. Avverebbesi detto che tutta l'aria fosse piena di Fiere che andassero a divorarlo. Sant'Antonio che aveva posta tutta la sua confidenza in Gesucristo, si rideva di tanti inutili sforzi. " Bisogna bene che siate deboli, Spi- " riti maligni, diceva loro, poichè venite " in sì gran numero, contro un Uomo so- " lo, ma che mette tutta la sua forza nel- "

„ la grazia del suo Salvatore. Se avete il
„ potere di farmi del male, perchè non lo
„ fate senza far tanto romore? In vano
„ scuotete, agitate questa grave mole di
„ sepolcro, il Signore è 'n mio ajuto, ed io
„ mi burlerò de' miei nemici. E facendo il
segno della Croce, dice Sant' Atanagio, pose
tutti i Demonj in fuga. Allora alzando
gli occhi, vide un raggio di luce che veniva
verso di esso, e Iddio facendogli sentire
i dolci effetti di sua presenza. „ Ah
„ dov' eravate voi, mio dolce Gesù, esclamò,
dov' eravate voi nel tempo di tutta
„ questa tempesta? Sentì una voce che rispose:
Ero quì, Figliuol mio, Spettatore
„ di vostra battaglia, e Testimonio di vostro
coraggio. Poichè siete stato fedele,
„ fondatevi sopra la mia protezion signolare;
per ogni luogo vi renderò vittorioso.

S. Antonio si alzò per ringraziar Dio, e sentendosi maggior forza di quello mai avesse avuto, partì nel giorno seguente per andare nel diserto, nel quale lo Spirito Santo lo aveva destinato per essere a tanti Solitarj e Padre e Modello. Non aveva allora che trentacinque anni. Passò il Nilo vicino ad Eraclea, e avendo veduta una casa rovinata sopra un Monte, la elesse per sua abitazione, e non ostanti tutte le astuzie e tutti gli sforzi dello Spirito delle tenebre, vi passò vent' anni menando un' angelica vita.

Qualunque desiderio egli avesse, e qualunque fosse la sua diligenza di starsene nascosto, non potè impedire a' suoi antichi amici il venire a visitarlo sopra il suo Monte.

te. Egli dapprincipio ricusò di aprir loro la porta, ma fu d'uopo cedere alla loro perseveranza: Sant'Antonio uscì dalla sua grotta, come da un Santuario, nel quale Iddio lo aveva riempiuto del suo Spirito. I suoi amici non lo trovarono in conto alcuno cambiato, benchè per lo spazio di trentacinque anni si fosse abbandonato a tutti i rigori della più austera penitenza. Aveva il volto tanto sereno, quanto ne' suoi primi anni; la stessa tranquillità nello spirito, la stessa dolcezza nel suo sembiante, la stessa grazia nelle sue maniere.

Benchè non trovasse piacere e gusto che nell'orazione e nella contemplazione, non mostrò mai nè ripugnanza di vedersi circondato da tanta gente, nè compiacenza di vedersene ammirato, nè difficoltà di rispondere a tutte le loro interrogazioni. Tutto acceso del fuoco dell'amor divino, ne fece ben presto passar gli ardori nel cuore di coloro che lo ascoltavano. Lo parlò con tanta eloquenza ed energia delle verità della Religione, del niente de' beni creati, de' falsi allettamenti de' piaceri, degli orrori della morte, della brevità di questa vita, che più di ducento persone risolvettero di lasciar tutto, e di restare con esso lui nella solitudine, per non più affaticarsi che nell'acquisto della salute. Il zelo dell'Anime superò l'amore della ritiratezza. Molti fabbricarono delle celle vicino alla sua, ed egli non potè negare a que' nuovi Discepoli l'istruirli e 'l condurli nelle vie di Dio, delle quali egli era bene istruito.

La riputazione di Sant'Antonio, sparsa

in Africa, in Italia, in Francia, e quasi per tutto l'Universo; la possanza che Iddio gli aveva data sopra i Demonj; i suoi doni di profezia, e de' miracoli gli trassero ben presto de i Discepoli che venivano in folla da tutte le parti. Tutti que' vasti diserti si trovarono ben presto popolati; un gran numero di Monisterj fabbricati, e in meno di dieci anni molte migliaja di Solitarj.

Crescendo tutto giorno la Repubblica religiosa, Sant' Antonio si vide costretto a darle tutta la sua applicazione. Ora istruiva i suoi allievi in comune, ed ora in particolare. Siate ben persuasi, disse loro, che per far progressi nelle vie della perfezione, bisogna credere ogni giorno di cominciare, ed essere persuaso che qualunque cosa si faccia, non si trovi proporzione alcuna fra la ricompensa, e quello si fa. Indi soggiugneva; Volete vincere il Demonio? amate Gesucristo, orate molto, mortificatevi di continuo, e siate umili. Lo Spirito delle tenebre teme l'Anime pure, e nulla più lo confonde che la diffidenza di se stesso, e la confidenza in Dio.

Ma 'l Signore non aveva solamente destinato Sant' Antonio ad istruire de i Solitarj; lo aveva anche eletto per confondere i Pagani, e gli Eretici, e per dar coraggio a' Fedeli nelle maggiori persecuzioni.

Sant' Antonio avendo inteso che conducevasi ad Alessandria un gran numero di Confessori di Gesucristo per farli morire, e temendo che alcuni fossero vacillanti nella fede a vista de' tormenti, vi andò per assistere ad essi nelle prigioni. In va-

no i Tiranni vietarono a' Solitarj il comparire sotto pena di morte. Sant' Antonio non gli abbandonò sino alla consumazione del lor sacrifizio, e non mancò da esso che non avesse la stessa sorte.

L' amore della solitudine crescendo in que' tumultuosi esercizj di carità, appena fu di ritorno nel suo diserto, che risolvette di cercare un luogo di maggior ritiratezza; ma i suoi Discepoli fecero sempre ridursi a nulla il suo disegno; e i bisogni della Chiesa non lo lasciarono gran tempo nella sua cella. I Vescovi l'obbligarono a ritornare in Alessandria; vi fu accolto con onori straordinarj, non solo da' Fedeli, ma anche dagli Eretici, e da i Pagani, che ammiravano tanto le sue virtù, quanto i suoi miracoli. Nel breve soggiorno che vi fece, vi convertì un gran numero d' Idolatri, e confuse i Filosofi colla forza de' suoi discorsi.

Sant' Antonio essendo di ritorno al suo Monisterio, fu ispirato di andar a cercare S. Paolo, che ritrovò nella parte più remota del diserto. La vista, la conversazione, e la morte di quel gran Santo aumentarono il suo fervore e 'l suo zelo. Fu necessario ch' egli ritornasse di nuovo in Alessandria per farvi trionfare la Religione. L'Eresia Arriana restò disarmata alla vista di questo Vecchio illustre, che 'l solo zelo della verità aveva fatto uscire dalla sua solitudine in età di cento e quattr' anni, per venire a combattere contro i nemici della divinità di Gesucristo, e per affaticarsi di restituire la pace alla Chiesa.

Si sa che Costantino il Grande e i suoi Figliuoli, avendogli scritto come a lor Padre

dre spirituale, avevano mostrato sopra ogni cosa nella lor lettera il desiderio che avevano di ricevere le sue risposte. Le diede ad essi; ma non attese che gli scrivessero quando si trattò di palesar loro le astuzie degli Eretici, che volevano ingannare la loro fede. Scrisse all'Imperador Costantino che si era lasciato prevenire dagli Arriani contro S. Atanagio, e lo fece con una forza sì viva, che ben fece vedere la purità e la generosità del suo zelo, che non fu mai circospetto cogli Eretici, nè colle Persone sospette nella fede. Questo l'obbligò anche a scrivere una Lettera sì viva a Gregorio Vescovo Arriano, che si era impadronito tirannicamente della Chiesa di Alessandria, dopo l'espulsione del legittimo suo Pastore.

Alla fine questo gran Santo acceso d'un amore ardente per Gesucristo, e d'una tenerezza estrema per la santa Vergine, della qual era al maggior segno divoto, dotato del dono di profezia e de' miracoli, in singolar venerazione alla Corte de' Grandi e appresso quasi tutti i Popoli dell' Universo; Flagello degli Eretici, Terror de' Demonj, Ornamento della Chiesa, Miracolo del Diserto, Ammirazion del suo Secolo, in età di cento e cinque anni, de' quali aveva passati ottantasette nell' esercizio della più austera penitenza; dopo aver detto addio a' suoi cari Figliuoli, ed aver ricevuto da essi gli ultimi abbracciamenti, stese i suoi piedi, e facendo vedere un' allegrezza straordinaria alla vista degli Spiriti Beati, ch' erano presenti al suo estremo sospiro, rese tranquillamente la sua Anima a Dio

Dio il dì 17. di Gennajo dell' anno 356. ch' era il 19. dell' Imperio di Costanzo. I suoi Discepoli eseguirono puntualmente gli ordini che loro aveva lasciati, i quali erano di dare a Sant' Atanagio una delle sue toniche e 'l mantello sopra il qual era morto, e l' altra tonica a S. Serapione Vescovo di Thmuis; di seppellire il suo Corpo con segretezza, e di non manifestar mai ad alcuno il luogo di sua sepoltura. Stette in fatti per qualche tempo nascosto; ma la memoria del Santo fu ben presto celebre in tutta la Chiesa, in ispezieltà d' Oriente dove la sua Festa subito con solennità fu fatta.

Il santo corpo non fu scoperto che dopo ducent' anni o circa. Fu prima trasportato solennemente in Alessandria, e poi in Costantinopoli, nel tempo che i Saraceni si erano resi padroni dell' Egitto. Sul fine poi del decimo Secolo, un Signore di Vienna del Delfinato, assai divoto di Sant' Antonio, avendo fatto il viaggio di Terra santa, fu in Costantinopoli, ed ottenne dall' Imperadore le preziose Reliquie, e le portò in Francia. Fece principiare la Chiesa celebre della Badia, in una piccola Città ch' era sua, nomata la Motta, nella Diocesi di Vienna, che poi fu dinominata S. Antonio. L' anno 1089. una terribile infermità, detta fuoco sacro, facendo morire gran numero di Gente, si conobbe che 'l sommo rimedio a quel male era l' invocazione del gran Sant' Antonio: Fu sino da quel tempo un concorso prodigioso di Popolo alle sue reliquie; il che diede luogo alla fondazione di un nuov' Ordine di Che-

rici

rici Regolari sotto il titolo di Sant' Antonio, i quali si sono resi celebri in tutta l' Europa per la lor edificante regolarità, e per la loro carità inalterabile e costante.

La Messa di questo giorno, è 'n onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Intercessio nos, quæsumus Domine, Beati Antonii Abbatis commendet; ut quod nostris meritis non valemus, ejus patrocinio assequamur. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 45.*

Dilectus Deo & Hominibus, cujus memoria in benedictione est. Similem illum fecit in gloria Sanctorum, & magnificavit eum in timore inimicorum, & in verbis suis monstra placavit. Glorificavit eum in conspectu regum, & jussit illi coram populo suo, & ostendit illi gloriam suam. In fide & lenitate ipsius sanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne. Audivit enim eum & vocem ipsius. & induxit illum in nubem. Et dedit illi coram præcepta, & legem vitæ & disciplinæ.

Abbiamo di già parlato del Libro dell' Ecclesiastico di cui Gesù Figliuolo di Sirac è l'Autore. Questo sant' Uomo leggendo con grand' applicazione la Legge e i Profeti, compose questo Libro, di cui tutti i pen-

pensieri e le parole sono dello Spirito santo, poichè la Chiesa lo riconosce per uno de' Libri sacri e canonici. Lo dinomina assai spesso, Libro della Sapienza, ha perciò molta somiglianza co' Libri di Salomone. Il 45. Capitolo dal quale la Pistola della Messa di questo giorno è tratta, contiene l'Elogio di Mosè, che dalla Chiesa è applicato con ragione a i Santi Abati.

RIFLESSIONI.

A che serve l'essere amato dagli Uomini, quando non siasi amato da Dio! e che possono l'odio e la malizia di tutti gli Uomini, se Iddio ci ama? La nostra felicità, la nostra fortuna consistono nell'esser grati a Dio.

Quanto gli Uomini son capricciosi, ingiusti ancora nelle loro amicizie! è quanto costa il piacere ad essi! Non sempre coloro che hanno le qualità più belle, coloro che hanno più merito, guadagnano il loro cuore: tutto è pieno d'irragionevoli predilezioni. Sovente averete faticato, sudato, consumate le vostre facoltà e la vostra sanità nel servizio di un Grande, senza che gli sieno grati i vostri servizj. Gli Uomini non amano che se stessi. Si ebbe la sorte di piacere ad essi, nulla vi vuole per lor dispiacere; e la disgrazia, per breve che sia, lascia sempre un poco di freddezza.

Qual amicizia pura e sincera nel Mondo? L'interesse solo o la passione ne sono il nodo. Se quello si cambia, se questa s'indebolisce, o s'irrita, non vi è più amico. Non si trova amico in questo Mondo che

non

non sia in procinto di più non esser amico. La più forte amicizia fra gli Uomini poco può, e quasi a niente si attacca.

Non così l'amicizia di Dio. Ella è sincera, disinteressata, benefica; purchè Iddio veda che io l'amo, sempre ne sono amato. Gli piaccio quanto voglio piacergli, e non posso dispiacergli che per lo peccato. La sua amicizia è la mia felicità e la mia gloria: e 'l sommo della disavventura è 'l non esserne amato.

Non vi è propriamente vera gloria se non quella de' Santi. La gloria del Mondo non è che un fumo. Che resta a tutti gli Uomini grandi che avevano acquistata tanta gloria, se non sono Santi? Nulla è più degno de' nostri rispetti e di nostra stima che la santità. Ella rende nobili i più vili soggetti. Un Pastorello riconosciuto per Santo, merita e riceve la riverenza da' maggiori Monarchi; mentre i maggiori Principi del Mondo sono seppelliti nell' obblivione dopo la loro morte. E se non sono Santi, quali sono meritati da essi gli elogj; da chi possono attendere omaggi?

Noi amiamo tanto la gloria; quando la cercheremo nel suo vero principio? Solo si trova regolando i nostri costumi sopra i precetti. Non vi è altro modello che la Vita de' Santi, non vi è altra Regola che 'l Vangelo. Ch'errore, che follia volere che le Massime del Mondo entrino nella regola de' costumi!

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap.* 12.

IN illo tempore. Dixit Jesus Discipulis suis: Sint lumbi vestri pracincti, & lucerna ardentes in manibus vestris: & vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando revertatur à nuptiis: ut cùm venerit & pulsaverit, confestim aperiant ei. Beati servi illi, quos cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quòd pracinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi. Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

MEDITAZIONE.

Dell' incertezza dell' ora della morte.

PUNTO I.

COnsiderate che siamo sicuri di morire; ma ignoriamo qual sarà l'ultim' ora: Quello che certamente sappiamo è, che in ogni ora possiamo morire, che questo giorno può esser l'ultimo di mia vita, e l'ora presente, quella di mia morte. Persuaso di questa verità, che ci assicura? Credere e

non temere; temere e non vegliare, non può essere ch'empietà o follia. Come, a tutte l'ore il Giudice supremo può giugnere, per decidere di mia sorte eterna? E i nostri conti son eglino in pronto? Non è più tempo di prepararli, quando è d'uopo renderli; non è tempo di svegliarsi, quando il Padrone giugne: bisogna attenderlo; bisogna esser pronto a partire; bisogna avere la lampade accesa in mano quando viene lo Sposo. Non è tempo allora di andare a cercar l'olio; è un nulla l'averne anche fatta provvisione, se la lampade è spenta. Bisogna essere in istato di grazia, bisogna vegliar di continuo, senza questo si resta sempre colto all'improvviso.

Son io da gran tempo in questa felice disposizione? Iddio può egli venire quando gli piaccia; nella seconda, nella terza vigilia, come nella prima? Mi troverà egli pronto a comparire avanti ad esso con confidenza? Ah! Dove sarei se fosse giunto il Padrone? Ah mio Dio! In qual errore, in qual pericolo sono io vissuto fino a quest' ora! Il Mondo non mi ha mai trovato dormendo quando meco ha trattato del conto suo, e Iddio mi ha egli sempre trovato desto sul mio?

Mio Dio! in che si passa tutta la vita! Piango alla sola memoria del mio letargico sonno. Ma poichè per vostra grazia mi sveglio, fate, Signore, che io sia per l' avvenire di tal maniera occupato nella vostra venuta, che non resti mai colto all' improvviso.

PUN-

Punto II.

Considerate qual sia la felicità di que' Servi fedeli che dal Padrone nel giugnere sono trovati vigilanti. Che allegrezze del Salvatore del Mondo di raccogliere nella loro persona, il frutto di sue fatiche e del suo sangue, e di potere spargere sopra di essi i suoi torrenti di benedizioni; ammettendosi al suo convito, facendo lor parte della sua gloria!

Ma che piaceri per que' Servi fedeli di non essersi lasciati vincere da i falsi allettamenti, onde il Mondo innebria i suoi seguaci! Qual piacere di non essersi addormentati come tant' altri!

Il Signore viene sempre più presto che non si pensa. Qual gioja di aver sempre vegliato! di non aver mai perduto di vista l' affare della salute! di aver menata una vita innocente, e ricca in opere buone!

Vedete S. Antonio in questo ultimo momento. Erano già scorsi ottantasett' anni, dacchè quel Servo fedele, colmo di meriti vegliava nella solitudine per attendere il suo Signore. Aveva lasciato il Mondo in età di diciott' anni; la sua innocenza si era nodrita nell' esercizio della penitenza più austera. Con qual gioja vede egli giugnere il momento decisivo di sua sorte eterna! Consola egli stesso coloro che sono afflitti, perchè lo perdono. Muore con tanta consolazione, che la gioja ond' è inondata l' anima sua, si fa vedere fino sopra il suo Corpo morto. Che differenza, Dio buono, fra S. Antonio spirante e tutti i falsi Felici del

Se-

Secolo quando muojono! Quanti, per dir così, dormono per tutto il corso della lor vita! ma o quanto è terribile il non isvegliarsi se non in morte!

Preservatemi da questa disavventura, o mio dolce Gesù: non avete differito per sì gran tempo il vostro arrivo, che per darmi il comodo di vegliare e di attendervi: siatene in eterno benedetto, o Padre delle misericordie. Non mi abuserò di questa grazia: Non voglio più vivere che come un Servo che vi attende.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Stulte, hac nocte animam tuam repetent à te: quæ autem parasti, cujus erunt? Luc. 20.

Che follia il non pensare alla morte! Ah! forse in questa notte, forse questo giorno sarà l'ultimo di mia vita: e tutto ciò che ho adunato con tanta fatica, per chi sarà?

Vigilate quia nescitis diem, neque horam. Matth. 25.

Vegliate ogni giorno, vegliate in ogni ora, perchè non sapete nè l'ora nè 'l giorno che morirete, e potete morire in ogni ora.

PRATICHE DI PIETA'.

1. OLtre la pratica del ritiramento di un giorno in ogni mese, che serve a maraviglia per prevenire le conseguenze funeste d'una morte improvvisa, fate ogni settimana una Meditazione sopra la morte, e non imprendete cosa considerabile, non fate nè viaggio, nè anche alcun divertimento, che

che non diciate a voi ſteſſo ciò che 'l Profeta Iſaja diceva al Re di Giuda: *Diſpone domui tuæ, quia morieris tu*. (Iſaj. c.38.) Il mio fine ſi avvicina; è tutto in pronto? Corro al ſepolcro, ne ſono anche da jeri in qua più vicino di ventiquattr' ore. Il Padrone non è lontano. Ah forſe mi dice come a quel Re: regolate gli affari di voſtra coſcienza, perchè ben preſto morirete.

1. Non vi ſcordate mai ogni volta che vi accoſtate a ſacramenti, di diſporvi come ſe foſſe per l'ultima volta di voſtra vita. Una confeſſione che ſi fa come ſe foſſe l'ultima, una comunione che ſi riceve come viatico, non poſſono non eſſere efficaci. Non vi è pericolo di eſſere colto all' improvviſo dal ſupremo Padrone, quando ſi prendono tutte queſte cautele. Queſta pratica di pietà è delle più importanti. Non vi ſcordate mai, eſſere articolo di fede, che moriremo ſempre nell' ora che non aſpettiamo di morire. *Qua hora non putatis*. (Luc. 12) Non riſtrignete al ſol uſo de' Sacramenti una pratica sì utile di pietà. Non prendete a far coſa alcuna in vita che non ſia da voi ravviſata, per dir così, dal punto di morte. Elezione di uno ſtato di vita, affari di conſeguenza, commerzj, cariche, liti; tutto dev' eſſere poſto in paragone colla morte, ſe non ſi vuol prenderviſbaglio. Si mirano molte coſe come a barlume nel tempo di vita. Vogliamo eſſer ſavj? giudichiamo ora di tutte le coſe come ne giudicheremo in punto di morte.

GIOR-

GIORNO XVIII.

La Cattedra di S. Pietro in Roma.

Come Iddio ha voluto che Roma la quale da tanti Secoli era divenuta la Maestra dell'errore, il Centro e 'l Ricettacolo di tutte le superstizioni, e come la Sede del Paganesimo, divenisse la Maestra della Verità, la Sede della Fede, la Capitale della Religione, e la Madre comune di tutte le Chiese del Mondo; era il dovere che quest'Epoca fosse celebre frà i Fedeli; e si celebrasse ogni anno l'anniversario della nascita, per dir così, di questa prima Chiesa del Mondo, o per dir meglio, il giorno del felice stabilimento della fede della Chiesa universale in Roma, come nel centro dell'unità. E questo è propriamente il senso di questa Festa sì antica in tutta la Chiesa.

E così la Festa della Cattedra di S. Pietro in Roma, è l'anniversario, o la memoria del giorno fortunato, nel quale San Pietro dopo aver fondata la Chiesa d'Antiochia, venne a stabilire la sua Sede nella Capitale dell'Universo, e ne fece la Capitale del Mondo Cristiano. Ciò seguì verso l'anno 48. di Gesucristo, sul fine del second'anno dell'Imperador Claudio, ovvero nel principio del regno dell'Imperadore Nerone. S. Pietro tenne questa Sede per lo spazio di 25. anni, e vi coronò le sue fatiche Appostoliche con un martirio glorioso.

Ol-

Oltre la memoria dello ſtabilimento della Sede Appoſtolica in Roma, che la Chieſa celebra in queſto giorno, ella ſembra comprendere in queſta Solennità quella della confeſſione ſolenne, che fece S. Pietro della divinità di Geſecriſto, e l' elezione che Geſucriſto fece di S. Pietro, in conſeguenza di queſta confeſſione ſolenne, per eſſere ſuo Vicario in terra, Capo viſibile e Pietra fondamentale della ſua Chieſa, Egli e i ſuoi Succeſſori. Per codeſta ragione, quando celebravaſi nello ſteſſo giorno la Cattedra di San Pietro in Antiochia e 'n Roma, come ſi fece per qualche tempo, ſi volle celebrare il Veſcovado di San Pietro in generale: e 'n queſto ſenſo l' Autore del Sermone che ſi attribuiſce a S. Agoſtino, dice, che 'n queſto giorno ſi celebra la Cattedra di S. Pietro, perchè queſto è 'l giorno in cui il Principe degli Appoſtoli ſalì al trono del Veſcovado. L' iſtituzione della ſolennità di queſto giorno, dice, è ſtata dinominata da' noſtri Antenati la Cattedra di San Pietro, perchè diceſi, che 'n queſto giorno il Capo degli Appoſtoli prendeſſe il poſſeſſo della Cattedra Veſcovile: *Ideò quod primus Apoſtolorum Petrus hodie Epiſcopatus Cathedram ſuſcepiſſe referatur*. (De Sanct. ſerm. 15.)

Queſto ſteſſo motivo ſenza dubbio ad imitazione dell' annua Feſta della Dedicazione delle Chieſe, obbligò i Sommi Ponteſici ed anche i Veſcovi a rinnovare ogni anno la lor conſacrazione a Dio, nel giorno anniverſario della lor prima conſacrazione, e de lor Veſcovado.

San Lione nel Sermone che ha fatto in

onore del Principe degli Appoſtoli, dice, eſſer neceſſario che la ſteſſa Città la qual era la Capitale dell'Univerſo, diveniſſe come il Centro della Religione; affinchè il lume della verità, ch'era per la ſalute di tutte le Nazioni del Mondo, poteſſe ſpargerſi più efficacemente da quella Capitale ſopra tutte le parti dell'Univerſo, e dopo aver portata la luce della Fede in tutta la Giudea, fondata la Chieſa in Antiochia, predicato il Vangelo nella Galazia e nella Cappadocia, nell' Aſia e nella Bitinia, il Principe degli Appoſtoli veniſſe a mettere la ſua Sede in Roma ſteſſa, e innalzaſſe nel Campidoglio il trofeo della Croce di Geſucriſto.

Nell'anno 567. il Concilio di Tours parla di queſta ſolennità come di già tanto antica, che vi ſi foſſero introdotti degli abuſi, a'quali il Concilio proccura di dare il rimedio.

Che profanazione, che ſcandalo, eſclamano i Padri di quel Concilio! E' egli poſſibile che ſi trovino Perſone tra i Fedeli, che nel giorno della Cattedra di S. Pietro, con ſuperſtizione ridicola offeriſcano de i cibi a i morti; e dopo aver udita la Meſſa, appena di ritorno nelle lor caſe cadano negli errori e nelle ſuperſtizioni de'Gentili; e quello che reca maggior orrore, dopo aver mangiato il prezioſo Corpo di Geſucriſto, vadano a contaminarſi co' cibi che ſono ſtati offeriti al Demonio! Le proprie parole del Concilio ſono troppo degne di oſſervazione per eſſer ommeſſe.

Sunt etiam qui in feſtivitate Cathedræ Domini

mini Petri Apostoli, cibos mortuis offerunt, & post Missas redeuntes ad domos proprias, ad Gentilium revertuntur errores, & post Corpus Domini, sacratas Dæmoni escas accipiunt. (Can. 21.)

Celebravasi dunque allora questa Festa; venivasi dunque alla Messa, ricevevasi la Comunione; e ch'empietà dopo di ciò l'abbandonarsi a cerimonie superstiziose e Pagane! Dio buono! Che fondamento di riflessioni salutari per gli Eretici che non vogliono Messe, e negano che 'l Corpo di Gesucristo sia con realtà presente nell' Eucaristia! Che fondamento anche di riflessioni per molti Fedeli, i quali passano alle volte dalla celebrazione de' nostri più santi Misterj ad opere profane; dalla Chiesa agli Spettacoli; dalla Mensa della Comunione a' conviti, a conversazioni tutte mondane, a partite di giuoco, e ad altri divertimenti indegni de' Cristiani!

Come molte Chiese particolari facevano questa solennità in varj tempi, molte anche la confondevano con questa di Antiochia, il Papa Paolo IV. nell'anno 1558. stabilì la Festa della Catedra di San Pietro in Roma nel dì 18. di Gennajo, con una Bolla data sotto il dì 13. dello stesso mese, nella quale dice; non esser quella una novità ch'egli abbia voluto introdurre; ma non far altro che ristabilire, o per meglio dire, confermare una solennità che di già celebravasi fino da' primi Secoli della Chiesa; e collocarla nel dì 18. di Gennajo come la praticavano i santi Padri più antichi.

Conservasi anche oggidì in Roma la Cat-

tedra Vescovile di S. Pietro, cioè la Cattedra materiale, la quale benchè molto rozza per l' arte, e poverissima quanto alla sua materia, è divenuta preziosissima per la venerazione de' Popoli: e per verità quanto ha servito al Principe degli Appostoli è 'n sommo venerabile, e ci dev' essere in ogni maniera prezioso.

La Messa è della Festa di questo giorno.

L' Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus, qui B. Petro Apostolo tuo, collatis clavibus regni cœlestis, ligandi atque solvendi Pontificium tradidisti: concede, ut intercessionis ejus auxilio, à peccatorum nostrorum nexibus liberemur. Qui vivis, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla 1. Pistola del B. Pietro Appostolo a' Corintj. *Cap. 1.*

Petrus Apostolus Jesu Christi, electis Advenis dispersionis Ponti, Galatiæ, Cappadociæ, Asiæ & Bithyniæ: secundùm præscientiam Dei Patris, in sanctificationem spiritus, in obedientiam, & aspersionem sanguinis Jesu Christi: gratia vobis, & pax multiplicetur. Benedictus Deus & Pater Domini nostri Jesu Christi, qui secundùm misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam, per resurrectionem Jesu Christi ex mortuis, in hæreditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem, conservatam in cœlis in vobis, qui in virtute Dei custodimini per fidem in salutem, pa-

paratam revelare in tempore novissimo. In quo exultabitis, modicum nunc si oportet contristari in variis tentationibus: ut probatio vestra fidei multò pretiosior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, & gloriam, & honorem, in revelatione Jesu Christi Domini nostri.

San Pietro essendo in Roma verso l'anno 45. di Gesucristo, scrisse la sua prima Lettera diretta a i Fedeli convertiti fragli Ebrei ch'erano dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell' Asia minore, nella Bitinia, dove egli stesso aveva fondate alcune Chiese. Da questa Lettera è tratta la Pistola della Messa di questo giorno.

RIFLESSIONI.

I Santi non possono desiderare che beni eterni e benedizioni celesti. Conoscono troppò bene il vacuo e 'l niente de' beni della terra per farne l'oggetto de' lor desiderj. La pace del cuore non è che per li Fedeli; i Mondani sono troppo agitati dalle passioni per poterne gustare. Dicano quanto vogliono che sono in pace. Non è pace alcuna nel cuor dell' empio. Ma qual abbondanza di beni soprannaturali, qual affluenza di consolazioni interiori in un cuor puro che gode di questa pace!

La diversità delle Nazioni non ne mette nella mente, nè nel cuor de' Fedeli. Sieno del Ponto, o della Bitinia, della Cappadocia o dell' Asia; la stessa fede gl' illumina, lo stesso spirito gli anima, la stessa speranza gli consola, la stessa carità gli unisce: *Cor unum & anima una*. La diversità de' senti-

menti troppo allontana gli animi, per non alterare la carità. Lo spirito di Dio è uno spirito di pace.

Rigenerati nel sangue di Gesucristo, qual dev' essere la purità de' nostri costumi, l' integrità de' nostri desiderj, la santità di nostra vita? E rigenerati per una viva speranza, come non sospirar di continuo quell' eredità che non è soggetta a guastarsi, nè a corrompersi? Qual altro bene può avere degli allettamenti.

Destinati pe 'l Cielo, la terra può ella piacerci? E la memoria della Patria celeste può ella lasciarci tranquilli nel nostro esilio? Assisi sulle sponde del fiume di Babilonia, versiamo torrenti di lagrime alla rimembranza di Sion. Così parlano i Santi. Le Persone mondane dicono forse lo stesso? Le avversità di questa vita fanno giubilar coloro che non vivono se non per l' altra. Che proporzione fra quello che qui si soffre per Dio, e la ricompensa ch' è 'l possesso dello stesso Dio? Son persuaso, dice l' Appostolo, che le afflizioni del tempo presente non hanno alcuna proporzione colla gloria futura che risplenderà in noi. Crediamo noi quest' oracolo? lo comprendiamo?

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo, secondo S. Matteo. *Cap.* 16.

In *illo tempore: Venit Jesus in partes Cæsareæ Philippi: & interrogabat Discipulos suos, dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis?*

At

At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii verò Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Dicit illis Jesus: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus, dixit: Tu es Christus Filius Dei vivi. Respondens autem Jesus, dixit ei: Beatus es, Simon Bar-Jona: quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam; & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni cœlorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis.

MEDITAZIONE.

Della Confessione della Fede.

Punto I.

Considerate che non basta il credere: bisogna fare una professíon pubblica e solenne della propria Religione. Gesucristo non vuole Discepoli timidi e muti. Una simil timidità costò cara a S. Pietro. Guai a chi ha rossore del Vangelo. Si crede di cuore per giugnere alla giustizia, e si confessa di bocca per giugnere alla salute.

Si teme sempre di dichiarare, di pubblicare la propria credenza, quando non si vive in conformità di quello si crede. Tutti non si trovano in occasione di confessare la fede colla bocca; ma non vi è

alcuno che possa mai essere dispensato dal fare una pubblica confessione di fede co' suoi costumi.

Si può confessar Gesucristo, e non seguir le sue massime; ma si può esser vero Fedele, e non seguire le massime di Gesucristo? S'io sono persuaso che Gesucristo è'l Figliuolo di Dio vivo, che Gesucristo è mio Dio; come aver rossore di essere stimato suo Discepolo? E quando tanto si deferisce al rispetto umano, in pregiudizio del Vangelo, si conosce forse Gesucristo?

Si ha l'obbligo di confessare la fede alla presenza de' Tiranni, non ostanti le loro minacce e i loro supplizj. Coloro che hanno rossore di esser creduti divoti, averebbono questo coraggio? Cosa strana! Non si vorrebbe morire con fede vacillante, e si vive con fede morta. Quando si esaminano i nostri costumi, si può avere una grande idea di nostra fede?

Punto II.

Considerate che vi è una fede di ragione che poco si alza sopra i sensi, e non fa mai un vero Fedele. Il Mondo è pieno di questa fede; i suoi lumi sono troppo naturali per giugnere persino alla Divinità.

Che si dice nel Mondo chi sia il Figliuolo dell' Uomo? domandava Gesucristo. La risposta è 'l vero carattere della fede de' mondani. Gli uni ragionano sopra la sua maniera di vita, e sopra la sua dottrina: credono che sia Giambattista risuscitato. Gli altri non considerando che i suoi miracoli, credono ch' egli sia Elia,

ovver

ovver uno de' Profeti. Quando non si ha che una fede di ragione, non si va molto lontano.

La fede è un lume soprannaturale: sol coloro che ne sono illuminati dicono con San Pietro: *Voi siete Cristo, Figliuolo di Dio vivo*. Esaminiamo di qual natura sia la nostra. La fede è in certa maniera la misura dell'amore. Noi amiamo poco; possiamo lusingarci di aver molta fede.

Una viva fede non va gran tempo senza ricompensa: Voi siete felice Simon Figliuolo di Giona, perchè la carne e'l sangue non lo hanno a voi rivelato, Il Padre celeste diffonde abbondantemente questo lume soprannaturale. Ma un' anima seppellita nella carne, ma un cuore schiavo di sue passioni, ma una mente inviluppata ne' sensi, sono poco capaci di sue impressioni. La confessione che fa San Pietro gli merita l'augusta qualità di Vicario di Gesucristo. La nostra poca fede ci rende Servi inutili: Abbiamo una fede viva e generosa: I maggiori miracoli sono il frutto della fede.

Confesso, o mio Salvatore Gesucristo, che siete il mio Salvatore, il mio Dio; e la maniera del mio vivere sarà per l'avvenire la sicurtà di mia credenza. Vi ho poco amato, vi ho mal servito, perchè fino a questo punto non ho avuto che una fede languente. Datemi una fede piena e generosa, e aumentate di giorno in giorno la mia fede.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Tu es Christus Filius Dei vivi. Matth.16.
Siete Cristo, Figliuolo di Dio vivo.
Domine ad quem ibimus? verba vitæ habes. Joan. 6.
Signore a chi volete che andiamo? Voi solo avete le parole di vita.

PRATICHE DI PIETA'.

1. IL *Credo* è una confessione di Fede: l'abito di recitarlo senz'attenzione, senza divozione, fa che si reciti senza merito e senza frutto. Al più è un'orazione da noi recitata, ma non una professione di fede da noi fatta. Risolvete in questo giorno di non recitar mai questo ristretto degli Articoli di nostra credenza se non con venerazione accompagnandolo sempre con una confessione interiore. Nello stesso spirito dovete starvene in piede al Vangelo della Messa. Non considerate quest'uso come una cerimonia indifferente; è una professione di fede muta, ma pubblica, dichiarando così che si riconosce quella divina parola per la regola di nostra credenza e de' nostri costumi. Sovvengavi che non siamo obbligati solamente a far professione di nostra fede alla presenza de' Tiranni e de' Carnefici: bisogna che i nostri sentimenti e i nostri costumi dicano di qual religione noi siamo. La nostra maniera di vivere dev' essere una confessione continua di nostra fede.

2. E'

2. E' sodissima pratica di pietà il fare un atto di fede alcuni momenti prima della Comunione; ogni volta che si vede di essere in qualche pericolo, nel principio di tutte le nostre orazioni, e singolarmente quando si riceve la Santa Comunione per Viatico, avendo spesso in bocca le parole del Vangelo: *Credo, Domine, adjuva incredulitatem meam*. Io credo, o Signore, sì io credo, fortificate la mia poca fede colla vostra grazia.

GIORNO XIX.

San Canuto Re di Danimarca e Martire.

SAn Canuto IV: Figliuolo di Suenone Estrico Re di Danimarca e Pronipote di Canuto il grande, che soggiogò l'Inghilterra, è stato un gran Re e un gran Santo. Nacque verso la metà del Secolo XI. Il Re suo Padre ebbe la diligenza di farlo allevare da savj Governatori, i quali seppero servirsi con vantaggio dell' eccellenti qualità che aveva ricevute dalla natura, e delle ricche disposizioni per la virtù che furono in lui conosciute quasi dalla cuna.

Il giovane Principe corrispose perfettamente alla diligenza, che fu presa di sua educazione. Si perfezionò in poco tempo, in tutti gli esercizj dell'animo e del corpo che convenivano al suo nascimento. Si può dire non esservi stata infanzia per esso; i suoi passatempi furono tutti seriosi; i giuochi ordinarj di sua età non fecero alcuna impressione in un cuore che parve subito non esser nato che per cose grandi. Si distinse allora anche più colla sua pietà, e col suo zelo per la religione, che per tutte l'altre sue belle qualità.

Il suo valore si fece ammirare dacch' ebbe occasione di farsi conoscere. Appena era in età di montar a cavallo che fu giudicato capace di comandare ad un Esercito. Fece ben presto conoscere i talenti naturali

rali che Iddio gli aveva concessi per lo mestiere de' Conquistatori: riportò tante vittorie quante presentò battaglie; e ciò in minor tempo di quello era necessario per farne i preparativi. Purgò i mari da' Corsali che disolavano le spiagge; vinse gli Estoni ch' esercitavano varj latrocinj; e domò i Popoli della Provincia di Sembia, che divenne a cagione di quella conquista una Provincia di Danimarca.

Canuto era in quest' alto grado di stima e di potenza, quando suo Padre morì. Come la Corona di Danimarca era allora elettiva, non si dubitò che non dovesse essere preferito ad Aroldo ch' era il Primogenito. Le sue gran qualità autorizzavano i voti del Popolo, ma il suo valore e la regolarità della sua vita mettevano in disperazione i Grandi, i quali credettero trovare il lor riposo e i lor interessi nell' eleggere un Re naturalmente stupido e dappoco. Canuto soffrì quest' affronto da Eroe Cristiano. In vece di vendicarsi come le Truppe medesime ne lo stimolavano, non impiegò la sua autorità e le sue forze, che contro i nemici della sua Patria, e 'l Re suo Fratello non ebbe suddito più sommesso. Ma 'l Cielo ricompensò ben presto la sua virtù, Aroldo non regnò che due anni, e Canuto salì al trono coll' allegrezza e coll' applauso della Nazione.

Le prime sue applicazioni dopo la sua coronazione furono il purgare il Regno da' pubblici vizj che vi regnavano da gran tempo, e 'l farvi fiorire la Religione, tanto co' suoi Editti quanto co' suoi esempj. Credesi che 'n quel tempo il Papa Gregorio VII. gli scri-

scrivesse due belle Lettere, nell' ultima delle quali lo esorta ad imitare le virtù di suo Padre a continuare il suo zelo verso la Religione e verso la Chiesa, e ad esiliar dal suo regno il barbaro costume di attribuire a soli peccati de' Sacerdoti le malattie e i disordini delle stagioni.

Avendo inteso che alcuni Popoli feroci della frontiera verso il Settentrione si erano ribellati, gli andò a cercare persino nelle loro caverne, e gli unì per sempre alla Corona di Danimarca. Se questa guerra fu terminata con vantaggio per lo stato, non lo fu meno con gloria della Chiesa. Non vi fu alcuna di sue conquiste che non fosse conquista in favor della Religione, e avendo affatto soggiogate le Provincie di Curlanda, di Samogizia e di Estonia, fece vedere che non aveva voluto rendersene Padrone se non per farvi regnar Gesucristo, mandandovi de' Missionarj zelanti, che si affaticarono con successo maraviglioso nella conversione di quegl' Infedeli.

Essendo di ritorno da una sì gloriosa spedizione, sposò Adela, Figliuola di Roberto Conte di Fiandra, della qual ebbe Carlo soprannomato il Buono, degno Erede di sue virtù, poichè ha meritato di essere scritto nel numero de' Santi.

Non avendo più nemici a domare, il Santo Re non si applica più che a render felici i suoi Popoli. La riforma de' costumi, la correzion degli abusi, l'integrità della giustizia, l'osservanza delle leggi, lo ristabilimento della disciplina della Chiesa, che la licenza de' Grandi aveva rilasciata; in somma, la felicità pubblica, furono l'-

unico

unico oggetto de' suoi Editti. Persuaso che il bene dello stato dipende molto da' Savj Governatori e da' buoni Magistrati, fece a se stesso una legge di non mettere in posto se non Persone di merito. La sola virtù aveva potere appresso di esso, e perchè i Popoli rustici e rozzi erano poco avvezzi a prestare a' Vescovi il rispetto che lor è dovuto, ordinò con espressa dichiarazione, ch' eglino precedessero i Duchi, e avessero il luogo di Principi nello stato. Esentò tutto il Clero dalla giurisdizion Secolare, e permise a' Giudici Ecclesiastici il condannare all'ammenda per li delitti contro la Religione, onde loro attribuì tutta la giudicazione.

Fece riedificar molte Chiese rovinate, e le arricchì co' suoi donativi. Fondò nuovi Spedali, consumando sovente le sue rendite per lo sollievo de' poveri. Il gran numero de' Monisterj ch' egli ha fondati, mostra la stima e la venerazione ch' egli aveva verso i Religiosi. Vedevansi in ogni luogo de i monumenti di sua pietà, e avendo posti un giorno tutti i contrassegni della Dignità Reale a piedi di Gesucristo crocifisso, dichiarò altamente di volere che la Religione regnasse con isplendore nel suo Regno.

Fece un donativo di sua Corona ch' era di gran valore alla Chiesa di Roscgalit, dicendo che quanto vi è di più prezioso dee piuttosto servire ad ornare i luoghi consacrati alla Maestà di Dio, che a contentare l' avarizia e la vanità de' Sovrani.

Ma 'n tempo che 'l suo zelo nel dilatare e nel far fiorire la Religione per tutto il suo Regno, lo faceva considerare come l'

Appo-

Appostolo di Danimarca, la sua estraordinaria pietà, le sue austerità, la sua vita esemplare rendevanlo un modello di perfezione a tutta la Chiesa.

Non si può ammirare abbastanza la sua riverenza e'l suo amore per Gesucristo nel Santissimo Sacramento. Vedevasi passar l' ore intere ginocchione, appiè degli Altari, tutto bagnato di lagrime. La sua divozione verso la Santa Vergine era tenerissima, e volle che tutte le di lei Feste fossero celebrate con solennità in tutto il suo Regno.

L'orazione occupava tutto il tempo che non era impiegato negli affari dello stato. Digiunava più volte la settimana con rigidezza estrema; portava di continuo sotto i suoi abiti reali un duro ciliccio; poche altre austerità che non fossero di suo uso. La Chiesa in fine ci assicura nelle Lezioni del suo Ufizio, che questo santo Re nulla ommetteva di quanto poteva portarlo in poco tempo ad un eminentissima santità.

Intanto nulla stava più a cuore al santo Re che'l vedere nel cuore de' suoi Sudditi regnare la Religione, e a questo fine volle avvezzare i suoi Popoli a pagar le decime alla Chiesa. Ne aveva fatti molti tentativi, ma sempre in vano: credette averne trovata l'occasione, ma fu quella del suo martirio.

Volendo impiegare il suo Popolo in una guerra ch'egli credeva esser giusta, e credendo dover negare il soccorso delle sue armi agl' Inglesi che glielo domandavano, adunò delle truppe e fece armare una Flotta; ma suo Fratello Olao, che fingeva ap-

pro-

provare il suo disegno, lo tradì e fece disertare il suo esercito. Il Re che aveva sempre avanti gli occhi la gloria e'l servizio di Dio, credette poter servirsi di questa occasione per istabilire il pagamento delle decime, a favor della Chiesa. Propose a i Popoli a codesto fine, o'l soddisfare a questo tributo di pietà, o 'l pagare una grossa ammenda in gastigo della diserzione delle truppe. I Danesi stimolati e inaspriti da' nemici della Chiesa e del santo Re, preferirono l' ammenda alle decime; ma solo a fine di venire ad un' aperta ribellione. San Canuto vedendo la sollevazione de' Sudditi, fece passare la Regina insieme co' suoi Figliuoli in Fiandra, ed egli risolvette passare da Fionia in Seland, dove consisteva principalmente quando gli era restato di forze. Ma ne fu stornato da uno de' suoi primi Ufiziali, nomato Blaccone. Questo traditore che manteneva delle intelligenze segrete co' Ribelli, tenne a bada il santo Re sotto le speranze ingannevoli di ridurre gli animi sediziosi al lor dovere: quando tutto a un tratto San Canuto che assisteva a i divini Misterj, si vide assediato nella Chiesa. Vide bene che gli empj, i quali perdevano il rispetto a Dio nel suo Tempio, non averebbono avuta maggior riverenza verso il lor Re. Si pose ginocchioni appiè dell' Altare, e come vittima innocente ch' era per essere sacrificata, disse: Signore, vi offerisco con allegrezza quello mi resta di vita. Muojo per la causa della vostra Chiesa; degnatevi di aggradire il mio sacrifizio; fate che questi Popoli ribelli si pentano un giorno del loro de-

delitto, affinchè voi lor perdoniate, come io lor perdono con tutto il mio cuore la mia morte. Dicendo quest' ultime parole, restò trafitto dalle frecce che gli erano scoccate da tutte le parti. Così morì San Canuto, il Sabato ch'era il dì 10. di Luglio dell'anno 1087. Il Signore manifestò subito la santità e la gloria del suo Servo fedele con gran numero di miracoli. La Danimarca fu punita l'anno stesso con un'orribile carestia e con una malattia spaventosa, dalla quale non si guariva, se non invocando il santo Re. Alla fine il nostro santo Padre Clemente X. stimolato dal gran numero de' miracoli che seguivano tutto giorno per sua intercessione, ordinò fosse fatto l'Ufizio in onore del santo Martire il dì 19. di Gennajo per tutta la Chiesa.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus, qui ad illustrandam Ecclesiam tuam Beatum Canutum Danorum Regem Martyrii palma, & gloriosis miraculis decorare dignatus es: concede propitius; ut sicut ipse Dominicæ Passionis imitator fuit, ita nos per ejus vestigia gradientes ad gaudia sempiterna pervenire mereamur. Per Dominum, &c.

La

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.10.*

Justum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei, & dedit illi scientiam sanctorum: honestavit illum in laboribus, & complevit labores illius. In fraude circumvenientium illum affuit illi: & honestum fecit illum. Custodivit eum ab inimicis, & à seductoribus tutavit illum, & certamen forte dedit illi ut vinceret, & sciret quoniam omnium potentior est sapientia. Hæc venditum justum non dereliquit, sed à peccatoribus liberavit eum: Descenditque cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni, & potentiam adversus eos qui eum deprimebant: Et mendaces ostendit, qui maculaverunt illum, & dedit illi claritatem æternam, Dominus Deus noster.

Il Libro da cui la Pistola della Messa di questo giorno è tratta, non ha altro titolo che quello della Sapienza. E' stato composto da Salomone, e contiene i precetti più morali e le massime più sante. E' perciò chiamato da S. Agostino: Il Libro della Sapienza Cristiana. Dal decimo Capitolo fino al fine, l'Autore fa vedere di qual maniera la Sapienza ha diretti i Patriarchi da Adamo persino a Mosè. Tutto vi fa ammirare il Signore.

RIFLESSIONI.

Si cammina con sicurezza quando il Signo-

gnore ci guida. L'avere una tal guida da noi dipende: il nostro cuore sia puro, le nostre intenzioni sieno rette, lo saranno parimente le nostre strade. Noi non seguiamo il Signore; non cerchiamo che noi stessi: sarà da stupirsi se ci perdiamo?

La scienza de' santi è una scienza pratica: bisogna sapere ciò che dee farsi, e si dee fare ciò che si sa. Non sapere la Legge di Dio che d'una scienza secca, infruttosa e puramente speculativa, è un saperla colla scienza de' Demonj; ma non è questa la scienza de' Santi.

Le fatiche de' Santi colmano sempre d'onore, e questo non e'l sol frutto che se ne coglie. Non ve n'è alcuno che non renda il centuplo; tutto è a guadagno quando si fatica per amore di Dio. Egli ci tien conto di quanto si fa per esso; il sol desiderio è'n luogo di effetto. Quanto Dio è un buon Padrone! Ricompensa come fatto, tutto ciò che si ha desiderio di fare. La sola intenzione di piacergli, fa che gli si piace.

Si rida delle Persone dabbene; si motteggi la semplicità, la regolarità, e la rettitudine del Giusto. Il tutto è vano; la virtù rende sempre venerabile. La stima è un tributo che i più Libertini non possono negare alla virtù.

Tutto l'Universo faccia lega contro un Uomo dabbene, non può recargli nocumento. Iddio non vuole servi dappoco; un'anima vile non può restare al suo servizio. Iddio vuole servi generosi e fedeli. Gl'impegna nella battaglia, e sempre per far lor riportare una più gloriosa vittoria. I soli servi infedeli sono vinti. Bello spettacolo

la

la folla innumerabile de' Martiri! Che ha potuto la malizia degli Uomini; che ha potuto tutto l'Inferno armato contro i Santi? Hanno trovata la libertà nelle più profonde segrete, le corone su' patiboli, una vita una gloria eterna nella stessa morte. Ecco come Iddio ricompensa coloro che lo servono. Quando averemo noi desiderio di servirlo?

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 16.*

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam. Qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua? Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis; & tunc reddet unicuique secundùm opera ejus.

Meditazione.

Un Cristiano dee menare una vita mortificata.

Punto I.

Considerate che non è più possibile l'esser perfetto Cristiano senz'essere morti-

tificato, ſenza rinunziar a ſe ſteſso, che l' eſſer ſalvo ſenza eſſer Criſtiano. Una vita molle, dilicata non fu mai una vita Criſtiana. La croce, la mortificazione, la penitenza, ſono i lineamenti più eſpreſſi del ritratto del Criſtiano.

E' egli poſſibile ſeguir Geſucriſto ſenza portar la ſua croce, e ſenza portarla ogni giorno? E' egli poſſibile il ſeguire le ſue veſtigie ſenza rinunziare a ſe ſteſſo? E' egli poſſibile l' aver parte alla ſua gloria ſenza patire?

Il Mondo viverà fralle gioje e fra i piaceri: Quanto a voi, dice il Salvatore, ignorerete le gioje e i piaceri del Mondo: A chi parla Geſucriſto? A Mondani? Agli Uomini di bel tempo e di piaceri? A me forſe ſi volge queſt' oracolo? Qual potenza ſuperiore ha derogato a queſta Legge? E ſe queſto precetto riſguarda indiſpenſabilmente tutti i Criſtiani; ſe queſta Legge ſoſſiſte in tutto il ſuo vigore, che ſarà di quelle Perſone tanto immortificate, tanto nemiche della croce, tanto ſenſuali? Che ſarà di me? Non vi ſono due ſtrade per andare al Cielo. Non vi ſono due Vangeli. I noſtri coſtumi ſon eglino ſimili a quelli de' Santi? E in una diverſità sì enorme, in un errore sì patente ſi vive, ſi ſcherza, ſi ha della tranquillità!

Quando Geſucriſto aſſeriva che chiunque non porta la ſua croce, chiunque non ſi mortifica tutto giorno, non può eſſere ſuo Diſcepolo, ſapeva egli che 'l tempo il quale precede la Quareſima, è 'l tempo del Carnovale, cioè, tempo di divertimenti, tempo di diſſolutezza e libertinaggio? Perchè

non

non ha egli eccettuati questi tempi di piaceri, questi giorni di lascivie? Diciamo meglio; ch'empietà, che spirito alieno dalla religione ha introdotti questi giorni di dissolutezza nella vita del Cristiano?

Mio Dio, quanto questi misterj d'iniquità, questi usi scandalosi, questi residui delle massime del Paganesimo faranno gemer molte Persone! Giacchè vi degnate di scoprirmene tutta l'enormità, fate, o Signore, che io ne abbia tutto l'orrore; la mia religione me ne ispiri: e non permettete mai che le mie azioni si oppongano a questi miei sentimenti.

Punto II.

Considerate se queste parole di Gesucristo: Prendere la sua croce, portarla ogni giorno, far violenza a se stesso, rinunziare alla propria volontà, passare i suoi giorni fra' pianti e nella penitenza, sotto pena di non entrar mai nel Cielo, di non eser mai riconosciuto per suo Discepolo, posono ricevere qualche benigna interpretazione, e autorizzare la vita oziosa, molle, dilicata de' Mondani. Gesucristo non ne ha detto troppo? Che ne pensate? Che se ne penserà in punto di morte? Sarà egli il tempo allora di cominciare a scoprire e a penetrare il vero senso di questi oracoli?

Aggiustate l'idee d'innocenza, e di modestia, di perfezione Cristiana, colle allegrezze pagane del Carnovale? Aggiustate le massime di Gesucristo co' giuochi, co' pasti, colle licenze profane?

San Canuto non crede che un Re sia dispen-

pensato da queste massime di Gesucristo; Mena una vita tanto mortificata, tanto penitente sul trono, quanto gli Anacoreti nel Diserto. I digiuni e le macerazioni del suo corpo non hanno fine se non colla sua vita. Questo gran Santo si è forse ingannato? Ha fatto egli troppo? E facendo quanto ha fatto, è egli stato savio? Ha camminato sopra le vestigie di Gesucristo. Ma Gesucristo ci ha forse mostrata qualche altra strada? Per certo non oseremmo lusingarci che quella da noi tenuta sia la stessa che hanno tenuti i Santi. Ch' errore, voler giugnere allo stesso termine per due strade tanto opposte? Quando discorreraſſi in materia di religione e di salute, come discorriamo sopra ogni altra cosa?

In questo momento, o mio Dio, penetrato da queste gran verità, sento un vivo dispiacere di aver errato per sì gran tempo. Sì, mio divin Salvatore, sono persuaso che si debbono evitare queste feste mondane, queste vane allegrezze. Concedo che la vita di un Cristiano dev' essere una vita di mortificazione e di croce; so che nè le mie idee, nè i miei errori cambieranno mai questo sistema. Non ne voglio più seguir altro; mi fondo sopra la vostra grazia, e spero tutto dalla vostra infinita bontà.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis. Gal. 5.

Coloro che sono di Gesù posson eglino vive-

viver senza crocifiggere la loro carne colle sue passioni e co' suoi disordinati appetiti?

Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam promerendam. Rom. 8.

Non trovasi proporzione alcuna fra quello che da noi è sofferto per Gesucristo, e la gloria che noi speriamo.

PRATICHE DI PIETA'.

1. Prendete la risoluzione, cominciando da questo giorno, di menare una vita veramente Cristiana, cioè, mortificata. Considerate la mortificazione come la virtù propria degli eletti di Dio, e fatene una virtù d' ogni giorno, e di tutta la vita: ma non vi contentate d' una idea generale. Determinatene e la spezie, e gli atti: e non uscite dall' orazione senz' aver fatto al Signore qualche sacrifizio: come di non ritrovarvi più in quelle conversazioni, nè in quelle partite di piaceri: di non giuocar più avanti Pasqua; in somma di non passar più alcun giorno senza far qualche atto di mortificazione. Risolvetevi in ispezieltà di mettere per l' avvenire a guadagno tutte le mortificazioni involontarie e improvvise, onde il Signore ha tutta l' applicazione di mescolare tutte le dolcezze della vita: e bisogna accettarle sempre con allegrezza, e con riconoscimento, o per lo meno con una perfetta rassegnazione alla sua volontà.

2. Vi sono delle mortificazioni di precetto, che consistono nel privarsi di tutto ciò ch'è peccato, ò può essere occasione

di peccato, qualunque soddisfazion vi si trovi. Spettacoli profani, oggetto di tentazione, luoghi sospetti, letture avvelenate, &c. Vi sono delle mortificazioni di consiglio, senza le quali poco si metteranno in esecuzione le mortificazioni di precetto. Queste sono indispensabili, quelle son necessarie. Pochi son quelli che non si dannano per difetto di mortificazione. Vi sono certe mortificazioni ignote per verità all'anime vili e imperfette, ma delle quali le Persone spirituali fanno gran caso. Una parola tacciuta a proposito, una piccola soddisfazione della quale si viene a privarsi; uno sguardo; una piccola curiosità, una situazione poco comoda ci somministrano gran motivi di riportare delle vittorie, e posson essere la materia di molti piccoli sacrifizj, che sono sempre di un merito non ordinario. Quando si ama Dio, si trovano in ogni tempo, in ogni luogo cent' occasioni di dargli delle prove del nostro amore. Le piccole mortificazioni non sono sempre le men meritorie, si può dire che racchiudono in se stesse l'arte di farsi Santo.

GIOR-

GIORNO XX.

San Fabiano e San Sebastiano Martiri.

San Sebastiano, soprannomato il difensor della Chiesa, a cagione de' miracoli che ha fatti in difesa della fede, nacque da Genitori che abitavano in Narbona in Linguadocca; ma originarj di Milano. Vi fu allevato con gran diligenza nel Cristianesimo e nella pietà. La sua mansuetudine, la sua saviezza, il suo bel talento, la sua generosità, la sua rettitudine, e cent' altre belle qualità, dice S. Ambrogio, lo fecero ben presto conoscere in Corte degl' Imperadori. Vi si distinse, e divenne in poco tempo uno de' Favoriti dell' Imperador Diocleziano, che lo fece Capitano della prima Compagnia di sue Guardie.

Benchè S. Sebastiano avesse un ardor estremo per lo martirio, credette dover moderarlo dimorando come nascosto sotto il suo abito militare, e facendo le funzioni di una Carica, che dandogli un posto in Corte, gli somministrava il modo di fare de' servizj grandi alla Chiesa, e di soccorrere i Fedeli perseguitati. Non risparmiò perciò nè 'l suo credito, nè le sue facoltà, nè le sue fatiche.

Fortificava co' suoi discorsi, ed assisteva i Confessori di Gesucristo, de' quali erano piene le prigioni. Sostenne il coraggio di un gran numero di Fedeli che i tormenti ave-

vano scossi dalla costanza; e stabilì nella risoluzione coloro che sembravano impallidire a vista de' supplizj. Era l'Appostolo de' Confessori e de' Martiri, e se pareva esser prodigo in qualche maniera della vita di coloro che avanti ad esso mandava al Cielo, per certo non era a fine di risparmiare la sua. La esponeva troppo per volerne tener conto. La morte d'ogni Martire cui faceva coraggio, che accompagnava ancora al supplizio, era un sacrifizio della propria sua vita, alla quale rinunziava ad ogni ora, per impedire agli altri il rinunziare a Gesucristo.

Due Fratelli, Marco e Marcelliano, Cavalieri Romani, furono arrestati per la fede. Avevano già superate le torture, ed erano condotti alla morte, quando il loro Padre Tranquillino, e la lor Madre Marcia, amendue ancora Pagani, accompagnati dalle mogli e da' figliuoli de' i due Confessori, andarono a gettarsi a' piedi del Giudice Cromazio, ed ottennero colle loro preghiere, e colle loro lagrime, che l'esecuzione della sentenza fosse differita per trenta giorni.

In tempo di questa dilazione, tutto ciò che la tenerezza, le preghiere, i pianti possono sopra un cuor tenero, fu posto in uso per iscuotere la fede di Marco e di Marcelliano, che quasi vinti da sì terribili tentatori, cominciavano a rendersi sensibili alle lor lagrime. Ma S. Sebastiano che lor faceva frequenti visite, essendosene accorto, venne tanto a tempo in lor soccorso, e Iddio benedisse di tal maniera il talento che aveva alla persuasione, che non solo rimesse i loro animi già scossi, ma in que' pochi giorni

con-

convertì anche a Gesucristo Nicostrato Ufiziale di Cromazio, il Carceriere Claudio, sessantaquattro prigioni, e quello ch'è più ammirabile, il Padre, e la Madre, i Figliuoli, e le Mogli di Marcelliano e di Marco.

Per verità conversioni tanto stupende non poterono esser fatte senza molti miracoli. Mentre S. Sebastiano faceva coraggio a i due Confessori nella casa di Nicostrato, dov'erano stati posti in custodia, una luce brillante si fece veder nella Sala, ov'egli parlava, e colmò di gioja e di ammirazione tutta l'Adunanza. Videsi il Signore accompagnato da sett' Angioli, ch'essendosi avvicinato a Sebastiano gli diede il bacio di pace, assicurandolo che sempre sarebbe con esso. Così riferisce questo miracolo Sant'Ambrogio.

Zoe Moglie di Nicostrato, da gran tempo muta, ricuperò la parola col segno di croce che fece sopra la di lei bocca S. Sebastiano. Non vi fu alcuno de' Neofiti infermi che non ricuperasse la sanità del corpo, ricuperando col battesimo quella dell'anima.

Ma'l maggior de' miracoli fu la conversione di Cromazio, Vicario del Prefetto. Egli aveva fatto chiamar Tranquillino per sapere se i suoi due Figliuoli si fossero resi alle sue lagrime; ma restò tutto preso dalla maraviglia nel sentire ch' egli stesso si era fatto Cristiano. I miei Figliuoli, rispose Tranquillino, sono troppo felici ed io ancora, dopo che abbiamo conosciuta la verità e la santità della Religione Cristiana, fuori della quale non vi è salute. Sei forse divenuto pazzo ne' tuoi ultimi giorni, gli disse Cromazio, interrompendolo? No, Si-

gnore, risponde il santo Vecchio; anzi solamente dopo esser divenuto Cristiano, son fatto savio: perchè qual follìa maggiore, del preferire come sin quì ho fatto, e come voi fate ancora, la morte eterna alla vita di poche ore? Mi proverai tu invincibilmente la bontà della Religione Cristiana? gli dice Cromazio. Senza dubbio, risponde il nuovo Appostolo, purchè vogliate ascoltar bene e Me e'l Signor Sebastiano. La conversazione non fu lunga. Cromazio restò ben presto persuaso e convertito. La conversione di tutta la Famiglia seguì quella del Capo: mille e quattrocento de' suoi schiavi ricevettero il battesimo, e furono posti in libertà.

Intanto diventando la persecuzione sempre più furiosa in Roma, si giudicò bene che Cromazio il quale aveva rinunziata la sua carica, si ritirasse alla Campagna, dove la sua casa divenne l'asilo de' Fedeli perseguitati. Tutti i Cristiani volevano che San Sebastiano vi si ritirasse, finchè la tempesta fosse quietata. Ma l'Eroe della fede domandò con tanta istanza di restarsene in Roma per soccorrere i Fedeli ch'erano arrestati, e seppe sì ben far valere le sue ragioni appresso il Papa Cajo, che'l santo Pontefice, non potendo negarglielo: Restate, gli disse, restate o mio Figliuolo nel campo di battaglia, e sotto l'abito di Ufiziale dell' Imperadore, siate il generoso difensore della Chiesa di Gesucristo.

La sua presenza fu ben presto necessaria per dar soccorso e coraggio a i Martiri. Zoe prima degli altri ricevette la corona del Martirio. Tranquillino seguilla. Nico-

stra-

ftrato, Caftore fuo fratello, Claudio il Carceriere, Sinforiano fuo Figliuolo, e Vittorino fuo fratello, dopo aver fofferte le torture, furono condotti ad Oftia, e precipitati nel mare. Tiburtio Fratello di Cromazio fu dicapitato. Caftulo uno degli Ufiziali dell' Imperadore, e Criftiano molto zelante, fu feppellito vivo. Marcelliano e Marco furono inchiodati ad un patibolo, e trafitti da frecce.

Effendo ftate facrificate a Dio vivo quefte preziofe vittime, frutti preziofi del zelo di S. Sebaftiano, era tempo che l' Eroe di Gefucrifto confumaffe alla fine il fuo facrifizio. Il Giudice Fabiano Succeffor di Cromazio fu avvifato da un infelice Apoftata, che S. Sebaftiano convertiva i Pagani, e impediva a' Criftiani l' abbandonare la loro fede. Fabiano non osò arreftarlo a cagion del pofto che teneva in Corte. Andò a trovare l' Imperadore e lo informò della religione e del zelo ardente del primo Capitano delle fue Guardie.

Il Principe pieno di maraviglia, fa fubito chiamar Sebaftiano, e gli rimprovera la fua ingratitudine, in ifpezieltà per aver voluto concitare l' ira degli Dei contro l' Imperadore e contro l' Imperio introducendo fino nel fuo proprio Palazzo, la nuova Religione sì perniziofa allo ftato.

San Sebaftiano rifpofe con rifpetto, che non credeva poter preftar fervizio maggiore e all' Imperadore e all' Imperio, che col fervire al folo vero Dio, e che 'n vece di operare contro il fuo proprio dovere nel culto ch' egli preftava a Gefucrifto, nulla poteva effere più vantaggiofo al Principe

e allo stato che l'aver Sudditi, i quali disprezzando i falsi Dei, facessero di continuo voti al supremo Signore e Creatore di tutte le cose.

Diocleziano irritato dalla risposta, ordinò senz'altra forma di giustizia, che Sebastiano fosse nel punto stesso attaccato ad un patibolo e fosse trafitto colle frecce da i Soldati delle sue Guardie. La sentenza crudele fu empiamente eseguita, e San Sebastiano fu nello istesso istante trafitto da una tempesta di frecce. Irene Vedova del santo Martire Castulo, essendo andata la notte seguente per seppellirlo, restò presa dallo stupore trovandolo ancora in vita. Lo fece portare segretamente nella sua casa, dove in pochi giorni trovandosi affatto guarito, in vece di condiscendere alle suppliche de' Fedeli che lo pregavano a ritirarsi, andò ad aspettare l'Imperadore sopra una scala, nomata il poggiuolo di Eliogabalo, e avendolo veduto, gli disse: E' possibile, o mio Principe, che vi lasciate eternamente ingannare dalle imposture e dalle calunnie, che sono inventate di continuo contro i Cristiani? Sappiate che in vece di essere nemici dello stato, voi non avete Sudditi più fedeli, e alle lor sole orazioni voi siete debitore di tutte le vostre prosperità.

Diocleziano stranamente sorpreso nel vedere e nell'udire parlar un Uomo che credeva aver fatto morire, disse: Sei tu Sebastiano? quel Sebastiano che io aveva ordinato fosse fatto morire a colpi di frecce? Son io, risponde il Santo; e 'l mio Signor Gesucristo ha voluto conservarmi la vita per venire a fare una pubblica testimonianza a

tutto

tutto questo Popolo dell'ingiustizia e dell' empietà che voi commettete perseguitando con tanto furore i Cristiani.

Diocleziano ancora più irritato, ordina che sia trasportato nel Circo, e sia veduto spirare sotto il bastone... In fatti, in quel supplizio crudele il gran Santo andò a ricevere la Corona del Martirio nel Cielo il dì 20. di Gennajo verso l'anno 288.

Volendo impedire i Pagani che non fosse seppellito il Corpo del Santo Martire lo gettarono dentro una fogna, ma fu inutile la loro cautela. Il santo Corpo restò sospeso ad un arpione, e'l Santo apparendo la notte ad una Dama di gran virtù, nomata Lucina, le ordinò andare a prendere il suo Corpo, e seppellirlo nell'ingresso del Cimiterio sotterrano; dinominato le Catacombe, appiè degli Appostoli San Pietro e San Paolo.

La Chiesa onora in questo stesso giorno la memoria di San Fabiano Papa e Martire. Egli era Romano e succedette al Papa S. Antero l'anno 236. La sua elezione fu maravigliosa. Avevasi fatta l'Adunanza per dare un Successore a S. Antero; come i sentimenti e i suffragj erano molto divisi, si vide a un tratto una Colomba scender dall'alto, e venire a posarsi su'l capo di Fabiano. Subito tutti i Fedeli si posero a gridare tutti ad una voce, che Fabiano doveva essere il Vescovo loro. In vano egli se ne confessò indegno, e proccurò sottrarsi; fu portato sopra la Sede Vescovile, e consacrato Sommo Pontefice in que' tempi difficili della crudele persecuzione di Massimino.

Questo santo Papa diede de i contrassegni di sua fermezza e di sua vigilanza per la conservazione della purità della fede e della santità della Legge Cristiana, colla maniera onde punì Privato Vescovo di Lambese in Africa, convinto di eresia e di menare una vita scandalosa. Coloro che credono, che l'Imperadore Filippo e 'l suo Figliuolo fossero Cristiani, asseriscono essere stati battezzati da San Fabiano. Stabilì sette Soddiaconi, ognuno de' quali ne' quartieri della Città avevano la cura di fare scrivere gli Atti de' Martiri. Credesi che al zelo di questo Santo Pontefice la Chiesa di Francia sia debitrice della Missione Appostolica di tanti santi Vescovi che dal suo tempo piantarono la Fede di Gesucristo nelle sue Provincie. Alla fine, l'Imperador Decio ch'era succeduto a Filippo, avendo cominciato il suo regno da una crudele persecuzione contro i Cristiani, fece avere a San Fabiano la felicità di essere alla testa di coloro che combattevano per la difesa della fede, ch'egli confermò colle sue parole e col suo esempio. Ricevette la corona del Martirio il dì 20. di Gennajo dell'anno 250. dopo avere santamente governata la Chiesa per lo spazio di 13. anni e 8. giorni.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questi due Santi.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

I*Nfirmitatem nostram respice omnipotens Deus, & quia pondus propria actionis gravat, Bea-*

to-

torum Martyrum tuorum Fabiani, & Sebastiani intercessio gloriosa nos protegat. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola del B. Paolo Appostolo a gli Ebrei. *Cap. 11.*

F*Ratres, Sancti per fidem vicerunt regna, operati sunt justitiam, adepti sunt repromissiones: obturaverunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convaluerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum, acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos. Alii autem distenti sunt, non suscipientes redemptionem, ut meliorem invenirent resurrectionem. Alii verò ludibria & verbera experti, insuper & vincula, & carceres: lapidati sunt, secti sunt: tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt: circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti; quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cavernis terræ. Et hi omnes testimonio fidei probati inventi sunt, in Christo Jesu Domino nostro.*

La Pistola agli Ebrei fu scritta da San Paolo, nel tempo del suo soggiorno in Roma, verso l'anno 62. di Gesucristo. San Paolo non vi mette il suo nome come nell' altre, nè 'l suo titolo di Appostolo, per timore, per quanto si crede, di disgustare gli Ebrei, che parevano avere ancora qualche avversione contro di esso, considerandolo come Appostolo de' Gentili. San Paolo

dà in questa Lettera un'alta idea della grandezza di Gesucristo, e mostra che la vera giustizia non viene dalla Legge, ma che Gesucristo ce la dà colla fede.

RIFLESSIONI.

Averebbesi desiderio vedere de' i miracoli per credere; e qual maggior miracolo del vedere che tutto l'Universo ha creduto! Non solo l'intelletto si è ribellato contro le verità della fede; non solo la volontà umana si è sollevata contro la morale del Vangelo; ma tutti i Principi, tutte le Nazioni, tutti i Regni si sono collegati, si sono armati per distruggere, per annichilare la nostra Religione, per estinguere la fede: e questa fede ha soggiogati i Popoli e i Re; i santi con questa fede hanno convertiti tutti i Regni. Che miracolo! Ma che colla medesima fede io non possa vincere pur una di mie passioni, nè correggere un solo de' miei difetti; che colla stessa fede io non mi converta; il prodigio è egli meno stupendo? E per esser men raro, è egli minor prodigio? Qui non credere, è la più insigne e la più colpevole di tutte le follie; e non fare, è forse una men colpevole stravaganza, per non dir empietà?

S. Paolo dice, che 'l Mondo non è degno de' Santi; che null'ha degno di essi. I suoi onori son troppo vani, i suoi piaceri troppo amari e troppo brevi, i suoi beni troppo vacui. E' dovuta a questi Eroi del Cristianesimo una gloria più soda, beni più preziosi e più reali, piaceri più esquisiti e più puri e di più lunga durata. Iddio stes-

so

so è la ricompensa de' suoi Eletti. Pure questi Eletti di Dio, de' quali il Mondo non è degno, sono disprezzati, sono perseguitati dal Mondo. Sì, il Mondo considera con occhio di compassione coloro de' quali non è degno. Che cosa è follia, se 'l giudizio che fa 'l Mondo delle Persone dabbene non è sciocco? *Nos insensati*. Ma che serve in punto di morte il confessare non essere stato savio, cioè, in un tempo in cui più non si può, essere in istato di divenirlo?

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap. 6.*

IN illo tempore: *Descendens Jesus de monte, stetit in loco campestri, & turba Discipulorum ejus, & multitudo copiosa plebis ab omni Judaa, & Jerusalem, & Maritima, & Tyri, & Sidonis, qui venerant ut audirent eum, & sanarentur à languoribus suis. Et qui vexabantur à spiritibus immundis, curabantur. Et omnis turba quarebat eum tangere; quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes. Et ipse elevatis oculis in Discipulos suos, dicebat: Beati pauperes: quia vestrum est regnum Dei. Beati, qui nunc esuritis: quia saturabimini. Beati, qui nunc fletis: quia ridebitis. Beati eritis cùm vos aderint homines, & cùm separaverint vos, & exprobraverint, & ejecerint nomen vestrum tamquam malum, propter Filium hominis. Gaudete in illa die, & exultate: ecce enim merces vestra multa est in cœlis.*

MEDITAZIONE.

Quanto le massime di Gesucristo son opposte a quelle del Mondo.

Punto I.

Considerate non esservi cosa tanto contraria e tant' opposta quanto le massime di Gesucristo e le massime del Mondo. Che follia voler metterle d'accordo!

Il Mondo mette la felicità nella gioja e nell' abbondanza. Qual altra idea si forma di un Uomo felice? Gesucristo pensa d'altra maniera e 'n tutto diversa. La povertà secondo il suo parere è da preferirsi alla più deliziosa abbondanza, è un titolo che ci dà ragione sopra il regno de' Cieli: la sazietà ch'è l'appanaggio de' Beati, è 'l frutto della carestia presente. Pare che Gesucristo non assegni altra causa di que' torrenti di gioja onde inonda l'Anime de i suoi Eletti, che i pianti di questa vita. O voi felici che ora piagnete, perchè riderete. Piace al Mondo questa massima? Ma non è forse per queste una delle massime principali di Gesucristo?

Lo Spirito del Mondo vuole che abbia forza di merito in noi l' essere accolti in tutte le Compagnie, per questa ragione si procura di adornarsi, si fa da grazioso, si tenta farsi tutto a tutti, si scherza: E che afflizione, Dio buono, quando si vede non essere stato a gusto de' mondani!

Gesucristo riprova questo successo; e dice: Sarete felice quando sarete odiato dagli

gli Uomini per amor mio. Il Mondo v'insegna che per esser felice nel Mondo, bisogna piacere, ed io vi dico, che non sarete felici nel Mondo, se non quando per amor mio gli averete dispiacciuto. Non è nemmeno possibile il piacergli, senza dispiacermi: Eleggete fra questi due partiti. Ah! mio Dio, quanto poche Persone stanno deliberando! Il Mondo ha quasi sempre la preferenza. Si ha molta premura di non piacere che a Dio?

O quanto queste riflessioni, mio dolce Gesù, sono un gran principio di sdegno contro me stesso, un'origine di afflizione! Come ho io potuto seguire il Mondo e far professione di credervi? Abbiate qualche riguardo, vi supplico, alle mie afflizioni e a' miei pentimenti che sono l'effetto di vostra grazia.

Punto II.

Considerate qual opposizione più visibile e più patente di quella si trova fra lo spirito del Mondo e lo spirito di Gesucristo.

Nel Mondo è una condizione ben deplorabile l'esser povero: Che infamia l'essere maltrattato, il divenire la favola de' Mondani, l'essere l'oggetto de' lor motteggi? Che mortificazione l'essere escluso dalle lor partite di piaceri, l'essere separato dalle loro conversazioni? Ecco quanto si dinomina nel Mondo, disavventura, avversità, disgrazia. Ascoltiamo come si spieghi Gesucristo sopra questo soggetto.

Voi sarete felici, Figliuoli miei, quando non anderete a gusto delle Persone Mondane: felici quando la vostra modestia, il vo-

ſtro raccoglimento, la voſtra regolarità diverranno il ſoggetto de' loro motteggi. Sarete felici quando le Perſone che vivono ſecondo lo ſpirito del Mondo vi riguarderanno con deriſione; quando averanno il voſtro nome in orrore, quando vi ſepareranno dalle loro converſazioni, quando vi caricheranno di obbrobrj: allora rallegratevi; fate paleſe la voſtra gioja, conſideratevi come i più felici, e i più fortunati nel Mondo. Diciamlo con ſincerità: Geſucriſto volge forſe queſti oracoli a tutti i Criſtiani; Abbiamo noi ſin quì creduto, lo crediamo al preſente che queſti ſieno i veri Oracoli di Geſucriſto?

Queſte maſſime ſarebbono elleno ben ricevute nelle converſazioni di Carnovale, fralle perſone che non guſtano ſe non le maſſime del Mondo? Ma vann' elleno almeno a genio di coloro che menano una vita più regolata? Aggiuſtiamo queſti ſentimenti pratici colle noſtre idee della Religione.

S. Sebaſtiano era nobile; l'Imperadore lo aveva fatto Capitano delle ſue Guardie: era divenuto ſuo Favorito; ma era Criſtiano, e come tale non ſi ſtima giammai più felice che quando ſi vede per amore di Geſucriſto ſpogliato di tutte le ſue facoltà, privo de' ſuoi impieghi, decaduto dalla grazia del Sovrano, e alla fine trafitto da frecce. I Santi non hanno avuti altri ſentimenti. La noſtra maniera di vivere corriſpond' ella a queſte maſſime ſante? Con ſincerità. In vedere la maniera onde vivono i Santi, e la noſtra, direbbeſi eſſer noi della medeſima Religione? Ma abbiamo noi fondamento di ſperare la medeſima ricompenſa?

Non

Non permettete, o Signore, che queste riflessioni che mi fate fare per convertirmi, mi condannino un giorno. Le vostre massime sono sante, e sono vere; ed io vi prometto non seguirne mai altre. Saranno per l'avvenire la regola di mie azioni, come sono l'oggetto della mia fede.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Si quid patimini propter justitiam, beati. 1. Petr. 3.

Se patite qualche cosa per la giustizia, siete beati.

Quæ autem conventio Christi ad Belial? Aut quæ societas lucis ad tenebras? 2. Cor. 12.

Che lega fra Cristo e Belial? o qual relazione della luce alle tenebre?

PRATICHE DI PIETA'.

1. Non vi contentate di condannare le Massime del mondo, la mente è sempre più presto convertita che 'l cuore. Fatevi una legge non solo di non sostenerle giammai ne' discorsi, ma di rinunziarvi veramente nella pratica; prendete perciò una forte risoluzione di non trovarvi nelle partite di piaceri, dalle quali lo spirito del Cristianesimo è sempre esiliato, di non comparire mai al ballo o agli spettacoli; e quando la necessità, o la convenienza cristiana vi obbligheranno a trovarvi ad alcune feste, ad alcune conversazioni delle Persone Mondane, comparitevi sempre da Cristiano.

2. Considerate le avversità della vita, e

tutti

tutti i disgusti ordinarj nel commerzio del Mondo, collo stesso occhio con cui Gesucristo vuole che sieno veduti, e mai sott'altri colori, e'n un falso splendore. Siete contrariato, vilipeso, maltrattato? Abbiate subito in bocca quest'oracolo: *Non sunt condigna passiones hujus temporis ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis.* (Rom. 8.) Le afflizioni del tempo presente, non hanno alcuna proporzione colla gloria che si paleserà in noi. Ovvero le belle parole dell'Appostolo S. Pietro: *Si quid patimini propter justitiam, beati.* (1. Petr. 3.) Felice chi patisce qualche cosa per l'amore di Dio.

E'anche pratica di pietà molto grata al Signore, il dire una piccola orazione in rendimento di grazie, quando anche non fosse che un *Gloria Patri*, ogni volta che ci succede qualche cosa di fastidioso, o qualche cosa che ci umilj; e ne'colpi di avversa fortuna, ne'contrarj successi, nella degradazione di carica, nelle umiliazioni poco aspettate, dite col Profeta: *Bonum mihi quia humiliasti me.* (Psal. 118.) Mi stimo felice, o Signore, che mi abbiate afflitto, mortificato, umiliato. Questo è lo spirito del Cristianesimo. Un vero Cristiano non dee avere altre espressioni, nè altri sentimenti sopra le umiliazioni. Poche Persone le quali non ne conoscano il valore e'l merito. Per esser Santo, non vi è strada nè più sicura, nè più breve, non vi è mezzo forse che più sia efficace.

GIOR-

GIORNO XXI.

Sant' Agnesa Vergine e Martire.

SAnt' Agnesa ammirata, come dice S. Girolamo, da tutto l'Universo, tanto celebre in tutta la Chiesa, nacque in Roma su'l fine del terzo Secolo, da Genitori nobili, ricchi, e virtuosi. Le belle qualità che riconobbero nella loro Figliuola, non servirono poco ad accrescere la lor applicazione ad allevarla secondo lo spirito del Cristianesimo. Le ispirarono dapprincipio un grand' amore verso la Religione; ed ella concepì sino da quel tempo una giusta idea della felicità delle Vergini.

Le sante istruzioni de' Genitori non facevan' altro che secondare le forti impressioni della grazia. Lo Spirito Santo aveva già formato in quel tenero cuore sentimenti sì nobili e sì cristiani, che 'n età di dieci anni Agnesa pareva essere giunta ad una perfezion consumata. Ella amò Dio, dice S. Ambrogio, dacchè potè conoscerlo, e si può dire che nata appena lo conobbe. Gli esercizj della più tenera divozione furono i soli intertenimenti di sua infanzia. Giovane d'età, non lo fu mai d'inclinazione o di sentimento. La sua rara bellezza non le servì che a dare un maggior splendore alla sua modestia; la sua pietà fu straordinaria, e la tenerezza estrema ch'ell' ebbe quasi sin dalla cuna verso la Regina delle Vergini, le diede tanto amore e tanta sti-

ma per la Verginità, che risolvette anche in quell' età così tenera di non aver mai altro Sposo che Gesucristo.

Agnesa non aveva ancora che tredici anni, e la sua bellezza e'l suo merito facevano di già gran romore in Corte. Procopio Figliuolo di Sofronio, Governatore di Roma, avendola accaso veduta, ne restò sì vivamente preso, che risolvette sposarla. Il Padre informato della qualità e della gran virtù della Fanciulla, approvò molto la parentela; ma era necessario il di lei consenso. Il primo passo che fece Procopio fu 'l mandarle un ricco presente, manifestandole la sua intenzione. Il rifiuto ch' ella ne fece, e'l disprezzo ch' ella n'ebbe, non fecero che aumentare la passione. Procopio si serve di tutti gli artifizj e mette ogni cosa in uso; preghiere, promessioni, minacce, tutto fu impiegato, e tutto fu vano. Suo ultimo rifugio fu 'l trovar mezzo di parlarle egli stesso, non dubitando ch' ella non avesse a rendersi alle sue premurosissime istanze. Ma tutto ciò che la passione più tenera e più persuasiva potè suggerirli, non servì che a renderlo persuaso che tutta la sua servitù, tutte le sue suppliche non sarebbono di alcuna forza. Agnesa animata d'un ardimento e di una costanza superiori alla sua età, gli disse: „ Allontanatevi „ da me, stimolo di peccato, Tentatore „ importuno, Ministro del Principe delle te„ nebre. Cessate di aspirare alle nozze d' „ una Fanciulla di già promessa ad uno Spo„ so immortale, unico Signore dell' Uni„ verso, che solo sopra le Persone Vergini „ sparge i suoi benefizj maggiori.

Una

Una sì maestosa asprezza, una risposta sì distinta e sì poco aspettata, gettò Procopio in disperazione: la sua passione si fece palese, e la sua malinconia faceva tutto temere, quando suo Padre che ardentemente lo amava, risolvette impiegare tutta la sua autorità per ottenere l'approvazione da' Genitori e'l consenso dalla Figliuola. La fa venire alla sua presenza, e dopo averle fatti tutti gli onori dovuti alla sua qualità, e al suo merito, le disse: Voi non ignorate ciò che mi obbliga a chiamarvi alla mia presenza. Mio Figliuolo desidera con ogni ardore sposarvi: la vostra nobiltà, le vostre belle qualità mi hanno fatt' approvar la sua elezione: non penso che possiate aspirare a partito migliore, e credo anche meno che siate tanto nemica di voi stessa per non arrendervi a tal domanda.

Agnesa ch'era dotata d'una saviezza superiore alla sua età, risponde d'un' aria modesta, ma determinata. Ch' ella conosceva perfettamente l'onore che l'era fatto nel pensare ad essa; ma che aveva uno Sposo molto più nobile e più potente: Che per verità le sue ricchezze non erano di questo Mondo; ma non n'erano che più preziose; e che la Verginità ch' ella più stimava di tutte le corone del Mondo, era come la dote che'l suo divino Sposo esigeva. Come pareva che'l Governatore non comprendesse chi fosse il divino Sposo di cui parlavagli Agnesa: Signore, gli disse un Gentiluomo di sua Corte, questa Fanciulla è Cristiana: è stata nudrita fin dalla cuna nelle stravaganti superstizioni della sua Setta, e non vi è dubbio che lo Sposo divino

di

di cui vi parla, non sia il Dio de' Cristiani.

Allora il Governatore cambiando tuono e maniere, le disse: Ben vedo, Figliuola mia, ciò che inganna il vostro spirito. Lasciate le frivole idee di Verginità; lasciate andare i prestigj che la vostra Setta sparge sopra i di lei seguaci. Bisogna che i nostri Dei sieno per l' avvenire l' unico oggetto del vostro culto, e le loro massime la regola di vostre azioni e de' vostri sentimenti. Non vi rendete cieca per tempo maggiore: la fortuna vi offerisce un onorevole maritaggio: il rango che terrete nella Capitale dell' Universo, le gran ricchezze delle quali averete il possesso, sono per rendervi una delle maggiori Dame del Mondo; e tutta la vostra Famiglia è per essere a parte della vostra felicità. Nel resto, soggiunse con tuono imperioso, io non vi concedo che ventiquattr' ore a risolvere: bisogna o diventare la prima Dama di Roma, o spirare nella infamia e ne' più crudeli tormenti.

„ Io non ho bisogno, o Signore, replicò „ Agnesa, di un intervallo sì lungo per ri„ solvere: il mio partito è già preso; vi „ manifesto che non averò mai altro Spo„ so che Gesucristo, come non averò mai „ altro Dio che 'l supremo Creatore del „ Cielo e della terra. Come osate voi „ proporre ad una Persona ragionevole l' „ adorar Dei di legno e di sasso? E non „ credete spaventarmi colla minaccia de' „ più crudeli supplizj: se mi resta qualche „ ambizione è l' aggiugnere alla mia Ver„ ginità, la corona del martirio; e benchè „ debole, benchè giovane, averò sempre

for-

forza bastante colla grazia del mio Salva- «
tore, per poter soffrire, e morire per «
amor suo. «

Una risposta sì ardita fece rimanere attonito il Governatore. Riavutosi dalla sua maraviglia, volle fare ancora l'ultimo tentativo. L'amore che la Santa mostrava per la castità, fece ch'egli giudicasse, che una minaccia di prostituzione l'averebbe più spaventata che tutti i supplizj. Eleggete o Figliuola mia, le disse, o di prendere in isposo Procopio, o di essere disonorata in un luogo infame prima di spirar fra tormenti.

Tutta la mia confidenza è 'n Gesucri- «
sto mio divino Sposo, risponde la Santa; «
egli è abbastanza potente per difender- «
mi contr'ogni violenza, ed è troppo ge- «
loso della purità delle sue Spose, per sof- «
frire che lor sia mai rapito un tesoro che «
viene da esso, e di cui egli stesso è cu- «
stode. I vostri Dei infami e scellerati so- «
no quelli che v'ispirano simili infamie; «
ma sappiate che 'l Dio della purità cui «
servo, saprà ben liberarmi da' vostri empj «
disegni. «

Altro non vi volle per far entrare in furore Sofronio. Ordina sia posta subito in catene la Giovanetta. Un cumulo orribile di ceppi, di manette, di catene facevano spavento: Ma Agnesa non si cambiò nè di colore, nè di contegno, nè di linguaggio alla vista de' Carnefici; restò tranquilla in mezzo al funesto apparato; era oppressa sotto il peso delle catene senz'essere incatenata, perchè que' ferri non erano stati fatti per un corpo sì piccolo. Ognuno era intenerito: i Pagani stessi non potevano ri-

tenere le loro lagrime; Agnesa sola brillava di gioja sotto i suoi ferri.

Intanto viene strascinata agli Altari per offerire dell'incenso agl'Idoli; ma ciò non servì che a farla confessare più altamente Gesucristo alla presenza di maggior Popolo: e non fu possibile il farle muovere la mano, che per fare il segno della Croce, e alzare, per dir così, quel sacro trofeo sull'altare degli stessi Demonj.

Il Governatore così confuso dalla costanza d'una Fanciulla sì giovane, divenne più furioso, e non dubitando che 'l luogo di prostituzione non le facesse più orror che la morte, ve la fece condurre a forza. Ma un Angiolo la custodisce, e una luce celeste fa di quel luogo infame un oratorio, santificato dalla beata Fanciulla colle sue preghiere e co' suoi voti.

Procopio solo più insolente osa presentarsi per farle insulto, ma cade a terra disteso e morto. Un avvenimento così stupendo mette la costernazione in tutti gli animi. Il Prefetto disperato per la morte del suo Figliuolo, cambia le sue violenze in preghiere, e supplica la Santa di restituire al suo Figliuolo la vita. Agnesa non ha appena alzate le mani e gli occhi al Cielo, che Procopio risuscita; ma, pubblicando ad alta voce che tutti i loro Dei sono chimere, e che non vi è altro vero Dio se non il Dio de' Cristiani.

Un miracolo sì evidente troppo interessava il Governatore per non renderlo favorevole a S. Agnesa; ma i Sacerdoti degl'Idoli accorsi al romore di quel miracolo, gridano: Sortilegio! Magia! e stimola-

no

no tanto il Popolo contro la Santa, che 'l Governatore temendo una ſedizione, ſe la liberava, e non potendo riſolverſi a far morire colei, alla quale il ſuo Figliuolo era debitor della vita, preſe il partito di ritirarſi, e di rimettere il giudizio ad Aſpaſio ſuo Luogotenente. Queſti coſtretto dal Popolo che conſiderava S. Agneſa come una Maga, pronunzia contro di eſſa la ſentenza di morte, e la condanna ad eſſer bruciata viva.

Ergeſi il rogo. Tutto il Popolo è impaziente di vedere in cenere la beata vittima; ma 'l fuoco la riſpettò. Le fiamme diviſe in due parti la laſciarono ſopra il rogo come i Giovani Ebrei nella fornace, e dilatandoſi in turbini dall' una e dall' altra parte conſumarono un gran numero degli empj ſpettatori che facevano l'ufizio di carnefici.

In fine i Sacerdoti e 'l Popolo attribuendo ſempre tutti i miracoli alle operazioni de' Demonj, e 'l Luogotenente temendo una ribellione, ordina ad uno de' Carnefici lo ſvenare la Santa ſopra il ſuo rògo. Allora Sant' Agneſa in una ſanta impazienza di vederſi unita per ſempre nel Cielo col divino ſuo Spoſo, prega il Signore di volere ch' ella conſumi alla fine il ſuo ſacrifizio; volgendoſi poi al Carnefice il quale non ſi avvicinava ad eſſa ſe non tremando, e con riſpettoſo timore, gli fece coraggio ad eſeguir l' ordine ricevuto. " Affrettatevi, gli diſ- "
ſe, a diſtruggere queſto corpo, ch' ebbe "
la diſavventura di piacere ad altri occhi "
che a quelli del mio Spoſo divino, che "
ſolo ha ſempre poſſeduto il mio cuore. "
Non temete darmi una morte ch' è per "

„ essere a me il principio d'una eterna vita,
„ E alzando amorosamente gli occhi al Cie-
„ lo: Ricevete, o Signore, disse ad alta vo-
„ ce, un'Anima che tanto vi ha costato,
„ e vi è sì cara. A queste parole il Carnefice con mano tremante le immerge la spada nel seno, e nello stesso istante spira la Santa. Così, dice San Girolamo, Sant' Agnesa essendosi resa superiore alla natural debolezza della sua età e del suo sesso, riportò una doppia vittoria contro il nemico di Gesucristo, e consecrando col martirio l'onore di sua Verginità, meritò nel Cielo una doppia corona.

Il furor de' Pagani non potè impedire che fosse seppellito il santo corpo come in trionfo. I miracoli che seguirono subito al suo sepolcro aumentarono la divozion de' Fedeli. Sant' Agnesa fu da quel punto celebre per tutto il Mondo Cristiano. Sant' Ambrogio, Sant' Agostino, San Girolamo fecero più volte il suo Panegirico. La Chiesa non si è contentata d'una sola Solennità; ne fa doppia Festa; nel dì 21. celebra la sua passione e la sua morte in terra, e nel dì 28. la sua nascita nel Cielo. Il concorso de' Fedeli fu sempre copiosissimo al suo sepolcro; i Pagani stessi si mescolavano fra i Cristiani per aver parte a' miracoli della Santa. Vi fu fabbricata una magnifica Chiesa, sotto il nome di Sant' Agnesa, a tempo ancora di Costantino, e 'n quella Chiesa, nel giorno di Sant' Agnesa ogni anno si benedicono due Agnelli vivi, della lana de' quali si compone il Pallio ch' è solito inviarsi agli Arcivescovi dal Papa.

La

La Messa di questo giorno è 'n onore di questa gran Santa.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Omnipotens sempiterne Deus, qui infirma mundi eligis, ut fortia quæque confundas: concede propitius, ut qui Beatæ Agnetis Virginis & Martyris tuæ solemnia colimus, ejus apud te patrocinia sentiamus. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 51.

Confitebor tibi Domine Rex, & collaudabo te Deum Salvatorem meum. Confitebor nomini tuo: quoniam adjutor & protector factus es mihi, & liberasti corpus meum à perditione, à laqueo linguæ iniquæ, & à labiis operantium mendacium, & in conspectu astantium factus es mihi adjutor. Et liberasti me secundùm multitudinem misericordiæ nominis tui à rugientibus, præparatis ad escam, de manibus quærentium animam meam, & de portis tribulationum, quæ circumdederunt me: à pressura flammæ quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuata: de altitudine ventris inferi, & à lingua coinquinata, & à verbo mendacii, à rege iniquo, & à lingua injusta: laudabit usque ad mortem anima mea Dominum, quoniam eruis sustinentes te, & liberas eos de manibus gentium, Domine Deus noster.

I Greci dinominano il Libro da cui la Pistola di questo giorno è tratta: La Sapienza di Gesù Figliuolo di Sirac; i Latini lo chiamano l'Ecclesiastico, cioè Libro che predica, come si disse. E' uno degli ultimi Libri dell' antico Testamento, composto 285. anni o circa avanti la venuta di Gesucristo. In questo capitolo Gesù Figliuolo di Sirac, rende grazie a Dio di averlo liberato da grandissimi pericoli; il che dalla Chiesa è applicato alle Vergini Martiri.

RIFLESSIONI.

Da quanti pericoli il Signore non ci ha egli liberati! E quali sono stati fin quì, e quali son oggidì i nostri ringraziamenti?

Ascendiamo sino alla prima età, sino a que' giorni tanto vicini al primo: quanti soccorsi invisibili in mille pericoli presenti? Qual provvidenza segreta in cert' occasioni? Se potessimo richiamare alla nostra memoria tutta la storia di nostra infanzia e dell' età più avanzata; se ne sapessimo sviluppare tutta l' economia, scopriremmo cento piccoli miracoli in nostro favore. Chi pensa di ringraziarne il Signore, e di mostrargliene il riconoscimento? Conosceremo un giorno di qual conseguenza sono stati questi benefizj, quando conosceremo il torto che abbiamo di essere stati ingrati. Sarà egli allora il tempo di ringraziar Dio di tante grazie?

La protezione del Signore ne' pericoli della vita, è un gran benefizio. N'è forse un minore l'essere stati tanto sovente liberati da pericoli della salute? Qual ragione

non

non abbiamo di dire col Savio : *Liberasti me secundùm multitudinem misericordia nominis tui à rugientibus praeparatis ad escam, de manibus quarentium animam meam.* Se Iddio è nostro difensore nostro protettore, che ci può nuocere? Una gran confidenza in Dio, sostenuta da molta innocenza, o per lo meno da una penitenza perseverante e da un desiderio sincero di nulla negare a Dio, è una gran trincea. Il Savio aveva quasi gli stessi nemici come noi, contro i quali doveva combattere; la stessa violenza delle passioni, le stesse insidie de' falsi amici, le stesse ingiustizie dalla parte de' concorrenti, la stessa malignità negl' invidiosi, gli stessi artifizj tutti seducenti, tutti più da temersi; i morsi de' calunniatori, la mala fede, la crudeltà, le ingiustizie. Fra tutti questi pericoli, in mezzo a tutti questi nemici egli è in sicuro, avendo sicurezza della protezione divina. Le tempeste non son oggi più frequenti che allora, nè le avversità più abbondanti; gli scoglj sono gli stessi, il braccio di Dio non è accorciato, la sua misericordia non è indebolita; da che viene dunque che noi non abbiamo la stessa protezione? Non è forse perchè noi non ci regoliamo secondo gli stessi principj? Serviamo a Dio con fedeltà; abbiamo in lui tutta la nostra confidenza; viviamo come i Santi, e com' eglino benediremo il Signore di averci liberati dalle affizioni che venivano a cadere sopra di noi, da' fuochi ond' eravamo circondati, e dalle viscere dello stesso inferno. Serviamo a Dio con fervore, adoriamo Dio in ispirito e verità, amiamo Dio senza risparmio,

senza interruzione, e allora le nostre azioni, i nostri sentimenti, le nostre inclinazioni medesime loderanno Dio fino alla morte.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 25.*

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Simile erit Regnum Cœlorum decem Virginibus: quæ accipientes lampades suas exierunt obviam sponso & sponsæ. Quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes; sed quinque fatuæ acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum. Prudentes verò acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, & dormierunt. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei. Tunc surrexerunt omnes Virgines illæ, & ornaverunt lampades suas. Fatuæ autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro: quia lampades nostræ extinguuntur. Responderunt prudentes, dicentes: Ne fortè non sufficiat nobis & vobis: ite potiùs ad vendentes, & emite vobis. Dum autem irent emere, venit sponsus: & quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua. Novissimè verò veniunt & reliquæ Virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis. At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos. Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.

MEDITAZIONE.

Della vera Sapienza.

PUNTO I.

Considerate che la vera Sapienza consiste nel farsi santo: ogni altro antivedimento, ogni altra abilità non merita il nome di questa virtù. Tutti i grand' ingegni che risplendono ancora nella storia, se sono dannati, non sono stati che falsi Sapienti. Il Mondo in vanno ha le sue idee, i suoi pregiudizj, il suo gergo; la vera Sapienza per parlare con proprietà, non è se non la scienza della salute.

Non è forse in questo senso che 'l Savio dice, essere il numero degl' insensati infinito? E per verità, quanti pochi sono coloro che abbiano oggidì questa vera Sapienza? Tutta la nostra prudenza, tutto il nostro ingegno si riduce a pascerci di chimere, e tutta la vita si passa nel fabbricare sulla mobile rena, edifizj che 'l minor colpo, il minor vento riducono a nulla.

E' Sapienza il non affaticarsi che per gli altri? Di qual uso sono le facoltà che si adunano con tanto sudore, un quarto d'ora dopo la morte?

E' Sapienza l'avere delle lampadi accese, e non prevedere che mancano d'olio? Quando si dee partire non è tempo di farne le provvisioni.

E' Sapienza il trascurare l' unico affare, per cui siamo in questo Mondo, e 'l non mettersi in sollecitudine, se non quando non

siamo più in istato di operare? E pure ecco la maniera ordinaria della maggior parte di coloro che sono stimati Sapienti nel Mondo. Che follìa il pensare a tutto, il provvedere a tutto, il prendere delle giuste misure per tutto, eccettuato che per la salute! L'Inferno è pieno di questi pretesi Sapienti: *Utinam saperent, ac novissima providerent!* (Deut. 32.)

Ah Signore! non ne averei io accresciuto il numero, se per vostra misericordia non mi aveste conservato sino al presente? Ma che meriterei se non divenissi più Sapiente?

Punto II.

Considerate che follìa sia il pensare solamente a fabbricarsi una immaginaria fortuna che da noi sarà eternamente considerata come tale, che sappiamo null' avere di permanente, nulla di sodo, la quale nemmeno è 'n nostro potere, e sparisce quasi subito che comincia a nascere; mentre nulla facciamo per una fortuna eterna, persuasi tuttavia che la nostra dannazione eterna sarà sempre opera nostra. Cosa strana! Quello che dev'essere il soggetto delle nostre eterne afflizioni, occupa tutto il nostro cuore, ed è l'oggetto di tutte le nostre premure.

Le Vergini pazze erano Vergini. Elleno non son dunque riprovate a cagione di lor dissolutezza Non trascuravano nemmeno tutti i loro doveri; pensavano alla venuta dello Sposo. Ma erano la figura di quelle persone sciocche e trascurate che non osservano mai se non una parte della legge;

non

non ignorano la lor Religione, ma passano i loro giorni nella tiepidezza, in vani progetti di conversione. Sempre qualche desiderio di rompere que' legami, di corregere quel naturale, di domare quella passione, di divenire più regolari, più divote; e sempre le stesse. Quando si va dormicchiando, ben presto si giugne ad addormentarsi. All'arrivo dello Sposo, lo strepito risveglia, cioè, e tiepidi e ferventi, ognuno è sorpreso. Allora felici coloro che di buon ora hanno fatta la lor provvisione. E' egli tempo di pensarvi, quando bisogna andar subito a comparire avanti al Giudice? E si viene a piccarsi d'esser Sapiente, quando tutta la nostra vita è una prova visibile della più insigne follìa? I Figliuoli del Secolo sono intelligenti per venire a capo de' loro fini, benchè 'l fine che si propongono sia la lor perdita. Non si sarà sciocco, stupido che per l'eterna salute?

Ah, quanto S. Agnesa è stata Sapiente! ella che 'n età di tredici anni, disprezza con tanta generosità per Gesucristo, bellezza, gioventù, nobiltà, tesori, ricco maritaggio, la stessa vita? Persuasa delle verità della Religione, non ha giudicato dover prendere altro partito. E' ella stata Sapiente? Quando queste riflessioni e questo esempio mi serviranno a divenirlo? Per quanto persuaso io ne sia, Signore nulla posso senza la vostra grazia. Ve la domando, mio dolce Gesù, e risolvo di cominciare da questo momento a studiare la Sapienza cristiana, che consiste nell'affaticarmi efficacemente e senza dilazione nell' affare di mia salute.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Da mihi Domine sedium tuarum assistricem sapientiam. Sap. 9.

Datemi, o Signore, la Sapienza che viene da voi, ed è di continuo con voi nel vostro trono.

Plenitudo sapientiæ est timere Deum. Eccli. 1.

Tutta la Sapienza consiste nel temer Dio, e nel piacere a Dio.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Fatevi una giusta idea della vera Sapienza, e siate persuaso d'una maniera pratica che non vi son veri Sapienti se non quelli che proccurano la propria salute. A codesto fine non operate per l'avvenire che secondo questo principio, e quando si tratterà di determinarvi sopra qualche cosa, quando vi applicherete a qualche affare serioso, quando opererete da Uomo sapiente nel Mondo, non lasciate mai di domandare a voi stesso, qual parte ha la salute, qual parte ha la Religione in questa impresa, in quest' azione, in quest' affare?

2. E' da Uomo Sapiente il prendere de i mezzi sicuri per giugnere al suo fine. Guardatevi bene dal farvi una falsa coscienza in un' affare di conseguenza sì grande. Abbiate orrore d'ogni libro sospetto. Il veleno più sottile, sempr' è il più mortale, il men visibile non è men da temersi. Sia dol-

dolce, sia grata la bevanda, una folla di gente la lodino, ella è perniciosa, dacchè vi è del veleno. Fatevi una legge di non leggere mai un libro condannato. Voi non vi scorgete gli errori, ma non ne sono che più maligni. Il Sommo Pontefice lo ha riprovato: che insolenza, ch' empietà non prestare ad un ordine sì legittimo un' intera ubbidienza? Certi privilegj possono ben mettere in sicuro contro le censure, ma rendon eglino la dottrina più sana? Cosa strana! Il minor sospetto di contagio cambia le Città in un diserto. L'Oracolo della verità dichiara che 'l veleno è sparso in un' opera, e non si vorrà che 'l leggerlo sia avvelenato. Evitate con ogni diligenza tutte le persone d' una dottrina dubbiosa, e fuggite ogni Direttore dappoco, troppo compiacente o troppo rilassato. Quando si tratta della salute eterna, non si può prender mai cautela eccedente, non si possono prendere tropp' ampie misure, nè camminare per un sentiero troppo diritto.

GIORNO XXII.

San Vincenzio, e Sant'Anastagio, Martiri.

San Vincenzio, uno de' Martiri più illustri della Chiesa di Spagna, nel quale la forza della grazia di Gesucristo si è fatta più visibilmente conoscere, era nativo di Saragozza, d'una delle migliori Famiglie del paese. Fu posto fino dalla sua infanzia sotto la direzione di Valerio, Vescovo di quella Città, che lo rese perfetto nella divozione, e lo fece istruire con ogni diligenza nella scienza della Religione, senza trascurare le lettere umane. Vincenzio si rese dotto in poco tempo, e 'l santo Prelato vedendo i gran progressi del suo Allievo, lo fece Diacono della sua Chiesa, e gli confidò il ministerio della parola, non permettendogli più la sua grand' età l'applicarsi a quell'impiego. Vincenzio vi soddisfece con dignità e con successo; e com'era potente tanto in opere, quanto in parole, non istruì solamente i Fedeli, convertì anche un gran numero di Pagani alla fede.

Sul fine dell'anno 303. ch'era il principio della persecuzione degl'Imperadori Diocleziano, e Massimiano in Ispagna, Daciano Governatore della Provincia di Tarragona, dalla quale dipendevano Saragozza e Valenza, volendo segnalare il suo zelo verso gli Editti degl' Imperadori contro i Cristiani, fece

fece arrestare Valerio e Vincenzio, e gli fece condurre in Valenza carichi di catene, sperando che la fatica del cammino, e i mali trattamenti che aveva ordinato lor fossero fatti nel viaggio, averebbono lor tolto il coraggio, e proccurata ad esso la gloria di aver vinti i due maggiori Eroi Cristiani di Spagna. Ma restò molto maravigliato, quando avendoli fatti venire alla sua presenza gli trovò freschi e robusti, benchè non fosse stata lasciata cosa alcuna in dimenticanza per farli morire di fame.

Daciano credette che la via della dolcezza dovesse essere più acconcia per iscuotere la fede di Persone di quel carattere, che le minacce. Rappresenta dapprincipio a Valerio che la sua grand'età domandava del riposo, e le sue infermità una vecchiezza più dolce e tranquilla: e che averebbe trovato e l'un e l'altro coll'ubbidire agli ordini degl'Imperadori. "Quanto a voi, Figliuol mio, disse volgendosi a S. Vincenzio, " son ben sicuro, che non degenererete dal- " la nobiltà di vostra nascita. Avete troppo " spirito, siete troppo ben nato, per non " rendervi degno degli onori che gl'Impe- " radori vogliono farvi. Siete giovane ben- " fatto, generoso, eloquente; aspettatevi " tutti i favori della fortuna; ella si presen- " ta a voi carica di grazie e di benefizj: " non avete a far altro per meritarli che " abbandonare la Religione de'vostri Ante- " nati. Venite, Figliuol mio, ubbidite agl' " Imperadori, e non vi esponete con insen- " sato rifiuto ad una morte immatura e igno- " miniosa."

Il santo Vecchio che aveva della difficoltà

nel ben esprimersi, ordinò a Vincenzio di rispondere. Questi prendendo la parola per amendue, dichiarò molto arditamente a Daciano quanto pensavano de' Demonj trasformati in Dei dell'Imperio. „ Nel resto, „ soggiunse, non credete di scuoterci nè „ colle minacce della morte, nè colle fri- „ vole promesse degli onori della vita, per- „ chè, sappiate che nulla è di sì prezioso, „ ne sì delizioso nel Mondo che sia da met- „ tersi in paragone coll'onore e col piacere „ che troviamo nel morire per Gesucristo.

Daciano offeso dalla generosa libertà del santo Diacono, disse loro adirato; „ O voi „ offerirete dell'incenso agli Dei, de' quali „ rigettate il culto con tanta alterigia, o „ espierete il disprezzo che ne fate colla „ vostra morte. Vincenzio alzando la voce, „ gli disse: Ho di già presa la libertà di di- „ re a voi che questo è 'l più dolce piacere „ che possiate proccurarci, e 'l maggior ono- „ re che farci possiate, ed oso assicurarvi „ che voi più presto vi stancherete di tor- „ mentarci, che noi di soffrire per Gesu- „ cristo.

Il Governatore punto sul vivo dall'ardimento del santo Giovane, si contentò di mandar Valerio in esilio, e scaricò contro S. Vincenzio tutto il suo sdegno. Ordinò a' Carnefici d'impiegare i tormenti più crudeli, e d'inventarne anche de' più terribili per vendicare i Dei del disprezzo ch'egli ne aveva fatto. I suoi ordini furono ben presto eseguiti.

Il Santo è legato sopra un cavalletto, e gli sono stirati i piedi e le mani col mezzo di quella macchina orribile con tanta

vio-

violenza, che si udirono subito slogarsi l' ossa, di modo tale che le sue membra non erano quasi più unite insieme se non col mezzo de' nervi. Il Tiranno vedendo che 'l Santo si rideva di quel tormento, gli fece lacerare il dorso e i fianchi con ugne di ferro; d' una maniera tanto crudele, che le costole e le vertebre si videro ben presto scoperte. Daciano pensava che 'l santo Martire gettasse per lo meno qualche sospiro, o lasciasse scorrere qualche lagrima, ma volendo il Signore far comprendere agli Uomini ch' egli ben sa quando gli piace mitigare le pene e i travagli che si soffrono nel servirlo, fece che il Santo soffrisse il secondo supplizio con tanta costanza e gioja, con quanta soffrì il primo.

La tranquillità stupenda del Santo Martire in mezzo a' più vivi dolori, fece restare tutto stupito il Tiranno; ma vedendo che 'l Santo, il quale sembrava divertirsi nella crudeltà stessa de' suoi Carnefici, lo sfidava a farlo soffrire quanto lo desiderava, considerò lo sfidamento come un insulto, e sapendo quanto le piaghe raffreddate sieno più dolorose quando sono riaperte, ordinò fosse di nuovo straziato coll' ugne di ferro; e fu fatto con tanta crudeltà, che i pezzi di carne levate scoprirono ben presto le viscere. I ruscelli del sangue scorrevano per ogni parte; ed egli non era più che uno scheletro, il quale non viveva che per miracolo. Il Tiranno ben comprendendo essere in quella costanza qualche cosa di soprannaturale, e che non averebbe mai potuto vincere una forza tanto superiore, fece cessare i tormenti; ma non volendo comparir vin-

to, gli comandò di dargli per lo meno i sacri Libri per gettarli nel fuoco, dopo di che lo averebbe lasciato in vita.

San Vincenzio rispose al Giudice d'una maniera graziosa, che'l fuoco onde minacciava i sacri Libri sarebbe assai meglio impiegato per fargli terminare il suo sacrifizio; che nel rimanente egli era obbligato di dirgli, che s'egli non abbandonava il culto degl' Idoli doveva aspettarsi di essere condannato egli stesso al fuoco eterno.

Daciano si credette oltraggiato in eccesso da una risposta sì poco aspettata, e non potendo contener la sua collera, lo condannò nel punto stesso al tormento del fuoco, sopra un letto di ferro arroventato e di lame ardenti.

La vista di que' nuovi supplizj rinnovò la gioja del Santo. Era suo piacere il passare da una ad un' altra croce; dal cavalleto sopra un letto di ferro, che altro non era che una graticola, i ferri della quale erano lavorati in forma di sega, tutti composti di punte acute, e che mettevasi sopra un cumulo di carboni accesi. La violenza del fuoco aumentavasi ancora a misura dello struggersi del grasso che usciva dal corpo, e come se la multiplicità di tormenti uniti insieme non fosse sufficiente per fargli soffrire un dolore assai cocente e vivo, i Carnefici avevano cura di spargere sopra le piaghe il sale.

Vincenzio stava immobile, cogli occhi alzati al Cielo, col volto ridente, adorando e colmando di benedizioni di continuo il Signore in quello stato di sacrifizio e di vittima. Intanto la mano dell' Onnipotente

con-

compariva troppo visibilmente nella costanza e nella gioja del santo Martire, per lasciare per maggior tempo esposto agli occhi del pubblico uno spettacolo che screditava tanto il culto de' falsi Dei. Tutti ammiravano la forza miracolosa del Santo: i Pagani stessi, gridavan. Miracolo, Miracolo; e tutto ciò costrinse Daciano a far togliere dal pubblico S. Vincenzio. Fu posto dentro una oscura segreta; fu coricato sopra punte di pezzi di vasi rotti; fu vietato il somministrargli il minor alimento e 'l minor refrigerio: ma 'l Signor vi provvide. Un lume tutto celeste discacciò le tenebre dalla prigione: Iddio sparse nell' Anima del suo Eroe una deliziosa dolcezza, una dolce consolazione. Nello stesso tempo S. Vincenzio si trovò guarito. La sua sanità, la sua bellezza divennero più perfetta di prima; un gratissimo odore si sparse in quel luogo, gli Angioli stessi scesero dal Cielo a fargli compagnia, ed a cantare con esso lui cantici di lode a Dio; di modo che l' orrenda prigione si trovò cambiata in un delizioso Paradiso.

L' odor celeste, il canto, lo splendore recarono maraviglia alle guardie; ma restarono molto più stupite quando videro San Vincenzio perfettamente guarito, e i pezzi de' vasi spezzati, ond' era seminato il pavimento della segretta, cambiati in rose. Era difficile il resistere a tanti miracoli insieme uniti. Il Carceriere, e le Guardie si convertirono a Gesucristo, e Daciano informato di quanto seguiva, prese per dispetto, o per disperazione, una risoluzione in tutto contraria. Ordina sia tratto subito il

Santo

Santo dalla segreta, si collochi sopra un letto spiumacciato, e gli sieno somministrati tutti i possibili refrigerj. A questa nuova i Fedeli accorrono da tutte le parti, portano come in trionfo il Santo, il quale appena fu coricato sopra quel letto, come se fosse stato per esso lui il maggiore di tutti i supplizj, spirò andando a ricevere nel Cielo la corona e'l premio dovuto alle sue vittorie. Il che seguì il dì 22. di Gennajo dell'anno 304. ovvero 305.

Daciano arrabbiato per essere stato vinto e confuso dall'Eroe Cristiano, comandò fosse strascinato il suo corpo in certi luoghi paludosi, perchè fosse più presto divorato. Ma Iddio mandò un Corvo per difenderlo contro gli altri animali: il Tiranno alla fine lo fece gettare in alto mare per rubarlo alla divozion de' Fedeli; ma'l Signore che si ride della prudenza umana condusse il santo Corpo persino alla spiaggia, dove i Fedeli andarono con segretezza a prenderlo, e lo seppellirono fuori delle mura di Valenza in un luogo, nel quale oggi si vede una magnifica Chiesa, nella qual è particolarmente onorato.

Childeberto Re di Francia avendo assediata Saragozza l'anno 542. ed avendola presa, si contentò di portarne seco la stola che aveva servito al santo Diacono, e la diede a S. Germano Vescovo di Parigi. Si conserva nella Chiesa di S. Germano, detta per l'addietro di S. Vincenzio, la preziosa Reliquia.

La Chiesa celebra ancora in questo giorno la Festa di S. Anastagio Martire. Egli era Persiano, e nomavasi Magundato avanti il suo Battesimo. Servì per qualche tempo

fralle

fralle Truppe di Cosroe Re di Persia. Come dopo la presa di Gerusalemme, portavasi la Croce di Gesucristo a Ctesifonte, volle sapere perchè i Cristiani facessero tanto caso di un legno che aveva servito di stromento ad un supplizio. Essendosene informato, fu istruito nella nostra Religione, si fece Cristiano, e andò a passare qualche tempo nel Monisterio di S. Anastagio, di cui prese il nome. Vi dimorò per lo spazio di sett' anni, negli esercizj di maggior umiliazione e perfezione della Monastica vita. Il desiderio ardente ch'ebbe dopo il suo Battesimo di spargere il suo sangue per Gesucristo, gli fece ottenere la permissione di andare a Cesarea. Avendo veduti alcuni Soldati della guarnigione che facevano certi malefizj, ne li prese. Sopra di che fu arrestato; confessò ch'era Cristiano, e soffrì con eroica costanza, le sferze, i bastoni, e tutti gli incomodi d'una oscura prigione. Il Signore lo fortificò con un apparizione molto consolativa. Coronò alla fine la santa vita col Martirio il dì 22. di Gennajo dell' anno 628. essendo stato strozzato per la confession della fede.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questi due Santi.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

ADesto Domine supplicationibus nostris; ut qui ex iniquitate nostra reos nos esse cognoscimus, Beatorum Martyrum tuorum Vincentii & Anastasii intercessione liberemur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 3.*

Justorum animæ in manu Dei sunt, & non tange illos tormentum mortis. Visi sunt oculis insipientium mori: & æstimata est afflictio exitus illorum: & quod à nobis est iter, exterminium: illi autem sunt in pace. Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est. In paucis vexati, in multis benè disponentur: quoniam Deus tentavit eos, & invenit illos dignos se. Tamquam aurum in fornace probavit illos, & quasi holocausti hostiam accepit illos, & in tempore erit respectus illorum. Fulgebunt justi, & tamquam scintillæ in arundineto discurrent. Judicabunt nationes, & dominabuntur populis, & regnabit Dominus illorum in perpetuum.

Questa Pistola è tratta dal Libro intitolato: *La Sapienza*, composto da Salomone, di cui abbiamo già parlato. Il Savio in questo Capitolo, parla della Speranza de' Giusti, e della cura che Iddio prende di essi. Dice dapprincipio che la lor anima è nelle mani di Dio, e questo li rende costanti fragli avvenimenti della vita. Questo è quello che ha ispirato tanto corraggio, e tanta fortezza a i Martiri. Se Iddio è loro forza, chi potrà vincerli? Nulla è di maggior consolazione di quanto in tutto questo Capitolo è detto.

RIFLESSIONI.

Quanto si sta bene, quando si sta nelle mani di Dio! Non si sta mai nelle mani di Dio, senza stare nel suo cuore. Qual situazione più felice? Tal è quella de' Giusti. Mio Dio! Qual posto nel Mondo, degno di una più nobile ambizione! Siasi minacciato dalla tempesta, romoreggi il tuono, il Giusto è'n sicuro. E' la sua anima nelle mani di Dio: che ha da temere?

La morte è un tormento che spaventa i più risoluti, fa tremare i più intrepidi: la morte de' Giusti è troppo preziosa agli occhi di Dio, per essere un supplizio; è dolce, e consolativa; piena di confidenza, rallegra. La morte de' Giusti è una ricompensa.

La lor morte si fa vedere come quella degli altri Uomini, il termine fatale di tutte le cose; ma ella si fa veder tale agli occhi degl' insensati: un Uomo savio giudica diversamente della morte de' Giusti. La lor uscita dal Mondo, è'l richiamo dal loro esilio; la lor separazione da noi, è l'ingresso trionfante nella gloria. Che allegrezza il non essersi smarrito? Che piacere più dolce e più esquisito di quello si gode, quando si giugne felicemente al termine? I Santi hanno sofferti i tormenti agli occhi degli Uomini; parvero umiliati, afflitti; sono stati perseguitati, maltrattati agli occhi degli Uomini; le Croci non hanno di aspro e di duro che la scorza. Hanno sperato in mezzo a i patimenti, e la loro speranza è piena d'immortalità. Qual proporzione fralle loro

ta-

fatiche e la lor ricompensa! Felice chi non cede alle prove. Iddio non vuol persone vili al suo servizio. Felici coloro che Iddio trova degni di lui.

Ma qual differenza fralla morte de' Giusti, e quella de' Felici del Secolo? Tutta la felicità di questi svanisce nell' ora estrema. Grandezza, ricchezze, onori, piaceri, tutto è seppellito con essi. L'ora estrema di quelli, è la prima di una eternità di delizie; i lor nomi sono posti ne' Fasti de' Santi, la lor memoria è 'n benedizione, si onorano persino le loro ceneri; e questi Uomini vili agli occhi del Mondo, brilleranno per tutta l'eternità come Astri, regneranno sopra tutti i Popoli, e giudicheranno tutte le Nazioni. Qual oggetto più degno dell'ambizione di un cuor Cristiano?

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap.* 21.

IN illo tempore: dixit Jesus Discipulis suis: Cùm audieritis prælia & seditiones, nolite terreri: oportet primùm hæc fieri, sed nondum statim finis. Tunc dicebat illis: Surget gens contra gentem, & regnum adversus regnum. Et terræmotus magni erunt per loca, & pestilentiæ, & fames, terroresque de cælo, & signa magna erunt. Sed ante hæc omnia injicient vobis manus suas, & persequentur, tradentes in Synagogas & custodias, trahentes ante Reges & Præsides propter nomen meum: continget autem vobis in testimonium. Ponite ergo in cordibus vestris, non præmeditari quemadmodum

modum respondeatis. Ego enim dabo vobis os & sapientiam, cui non poterunt resistere & contradicere omnes adversarii vestri. Trademini autem à parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis, & morte afficient ex vobis, & eritis odio omnibus propter nomen meum; & capillus de capite vestro non peribit. In patientia vestra possidebitis animas vestras.

MEDITAZIONE.

Non si trova vero male in terra, se non il peccato.

PUNTO I.

Considerate che non trovasi alcun vero male sopra la terra, se non quello che non può mai esser considerato come bene, che solo ci priva del vero bene e del principio stesso di tutti i beni: e tal è 'l peccato.

Da qualunque parte si consideri: il peccato è sempre peccato. Giudichiamone come ne giudica Iddio; in eterno il peccato sarà l'oggetto del suo odio e del suo sdegno; in eterno lo sarà del nostro pentimento. E come può esserlo oggidì delle nostre premure e della nostra compiacenza?

Tutte le cose che noi chiamiamo mali sopra la terra, non sono tali se non in quanto son conseguenze del peccato. Il peccato ha inondata la terra di tante disavventure; egli ha accesi i fuochi dell' Inferno: il peccato solo fa gl'infelici; la gioja e la tranquillità si trovano in ogni luogo nel quale

le regna l'innocenza. Iddio essendo un bene infinito, Iddio essendo ogni bene, non può comunicar altra cosa. Il peccato solo fa tutto il male, privandoci di questo bene. E questa l'idea che si ha del peccato? Ma perchè noi ne abbiamo un altra idea, il peccato è forse un minor male, è forse men peccato?

Quelle conversazioni di piaceri, dalle quali l'innocenza è sempre bandita; i divertimenti del Carnovale sempre tanto peccaminosi; gli spettacoli, le allegrezze profane, sorgenti fatali di tanti disordini, provano forse che si abbia un grand'orror del peccato? E le persone stesse che non vivono in sì gravi disordini, vivon elleno sempre in una maggior innocenza? Si prende gran familiarità col peccato: si potrà rendersi così familiare la pena che dee seguire il peccato?

Ah, Signore, quanto ho mal conosciuto fin quì il peccato; ma o quanto lo detesto! Aumentate il mio dolore, e perdonatemi i miei peccati.

Punto II.

Considerate che abbiamo torto di dar nome di male a quanto può contribuire alla nostra felicità. Tutto può esser utile ad un anima fervente, fuorchè il peccato.

Le disavventure, le persecuzioni, le malattie, la povertà, la stessa morte, possono servire a renderci felici, perchè possono servire a renderci Santi.

Pochi sono i Santi, che non sieno debitori, per dir così, alle persecuzioni, alle

avver-

avversità, a i patimenti, di qualche grado, per lo meno, di lor elevazione nel Cielo. Di che non sono debitori i Martiri a i supplizj? I vostri Parenti, i vostri Amici, dice il Salvatore del Mondo, vi perseguiteranno; e voi non ne sarete più infelici: tutta la malizia, tutta la rabbia de' più crudeli tiranni non potranno svellere pure un capello dal vostro capo. Quando si è grato a Dio, quando si è amato da Dio, che dee temersi? Ch' errore considerare l' odio del Mondo come un male, quando siasi odiato dal Mondo, perchè si ama Dio, perchè si serve a Dio? Quali favori, quali vantaggi non presentò il Mondo a San Vincenzio per prevertirlo! e sul rifiuto di tutte le sue seducenti promesse, che crudeli supplizj! Con qual coraggio questo Santo disprezza egli e le carezze, e i tormenti del Tiranno! trova anche un più duro tormento nelle sue carezze. Perde la vita piuttosto che perdere l'amicizia del suo Dio. Quando penseremo noi di codesta maniera? Quando discorreremo secondo questi principj? Il peccato passa egli oggidì per lo maggiore di tutti i mali? E' egli nemmeno considerato un male da quelle persone che si recano a piacere, anzi ad onore il commetterlo? Si dinomina male una perdita di facoltà, un' afflizione, una persecuzione, una disavventura che sono sorgenti di benedizioni, secondo i disegni della Provvidenza: Ma si considera il peccato come un gran male, quando si considera come un mezzo per accrescere la propria fortuna?

In qual cecità, o mio Dio, fin quì son vissuto! Perdonatemi le mie iniquità, e de-

gnatevi esaudire le mie preghiere. Fate, o Signore, che io soffra piuttosto tutti i tormenti. Fatemi soffrire tutti i mali di questa vita, piuttosto che io commetta un sol peccato.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Va vobis viri impii, qui dereliquistis legem Domini Dei. Eccl. 41.

Guai a voi Uomini empj, che abbandonaste la legge del vostro Dio.

Horrendum est incidere in manus Dei viventis. Heb. 10.

Quanto è orribile il cadere fralle mani di Dio vivente, e 'l divenire l'oggetto del suo sdegno!

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Concepite un sì grand' orrore del peccato, che siate pronti a perdere le facoltà, la sanità, la vita stessa piuttosto che perder la grazia. Sareste in uno stato molto deplorabile, se foste in altra disposizione: ma perchè i migliori sentimenti non servon a nulla, se non si giugne alla pratica; Ogni volta che vi succeda qualche cosa molesta, o qualche disavventura sia sopraggiunta ad altri, prendete il santo costume di dire a voi stesso, e agli altri: Non vi è altro male che 'l peccato; consoliamoci: questa perdita di facoltà, di sanità può essere a me vantaggiosa: Preservatemi, o Signore da ogni peccato; io non temo altro male.

2. Pren-

2. Prendete occasione da tutti i sinistri accidenti che succedono nel corso del vivere, per dire a' vostri Figliuoli, a' vostri Amici, a' vostri Domestici, che non è da temersi quaggiù in terra che un solo male, ch' è 'l peccato. Sia questo il vostro proverbio favorito. Replicatelo di continuo a' vostri Figliuoli; ditelo cento volte il giorno a voi stesso, e non vi prendete la libertà sopra le più piccole menzogne ufiziose, le restrizioni mentali, che sono vere menzogne in maschera, le minori impazienze. Tutto ciò che può ogni poco alterare la carità, vi dev' essere vietato. Troppo indulgenza per voi stesso e troppo poco per gli altri è d' ordinario l'origine di molti peccati. Tutto ciò che può fare qualche torto al prossimo, per leggiero che sia, e tutto ciò che ha solamente l'ombra del peccato dee farvi orrore. L'immagine sola di un mostro orrendo spaventa. Replicate sovente queste belle parole: *Malo mori quàm fœdare animam meam*. Voglio piuttosto morire che macchiar mai l'anima mia. Non vi contentate di aver orrore del peccato, abbiatene altrettanto dell'occasioni di peccato; fuggitele quanto lo stesso peccato. Non si detesta il peccato quando non si ha orrore dell'occasione.

GIORNO XXIII.

San Raimondo di Pegnafort.

San Raimondo, soprannomato di Pegnafort, in Francese di Rochefort, venne al Mondo l'anno 1175. nel Castello di Pegnafort in Catalogna. I suoi genitori erano Signori di Pennafort, e parenti de i Re di Aragona. Fu allevato con diligenza nello studio delle scienze umane, e com'era di eccellente ingegno, fece in poco tempo un tal progresso, che insegnò pubblicamente la Filosofia in Barcellona con sommo onore. Essendosi poi applicato allo studio delle leggi, volle per rendervisi perfetto andare a studiare nell'Università di Bologna in Italia. Visi fece ben presto ammirare, e vi fu ricevuto Dottore nell'una e nell'altra Legge, ed essendo vacante una Cattedra di Professore, con applauso del pubblico ne fu provveduto.

Ammiravasi il suo ingegno, ma anche più la sua alienazione dall'interesse e la sua vita esemplare; perchè non accettò gli stipendj che gli furono assegnati dalla Città sopra i danaj pubblici, che per distribuirli a' poveri. I suoi studj non avevano altri motivi che la carità.

Berengario Vescovo di Barcellona, ritornando da Roma, passò per Bologna per visitare il Dottore Raimondo suo Diocesano, del quale parlavasi per ogni luogo con tanta lode. Comprese facilmente di qual van-

tag-

taggio un tal soggetto sarebbe alla sua Chiesa. Lo provvide di un Canonicato, e ben presto poi di una delle prime dignità. La Chiesa di Barcellona si servì con vantaggio della perdita che aveva fatta l'Università di Bologna. Il merito e la pietà eminente di Raimondo divennero ben presto oggetti dell' altrui ammirazione. La sua carità verso i poveri, l'amore della ritiratezza, la sua assiduità all'Ufizio divino, il suo raccoglimento interiore, la sua modestia fecero impressione sopra le menti e ne' cuori, e portarono a tutto il Capitolo in poco tempo la riforma.

La tenera divozione ch'ebbe sempre verso la Vergine gli ispirò un desiderio ardente di estendere il suo culto e di far nascere la stessa pietà in tutti i cuori. Essendosi accorto che la Festa dell'Annunziazione celebravasi con poca solennità in Barcellona, ottenne che l'ufizio si sarebbe fatto con più celebrità; e fece una fondazione per rendere quella Festa una delle più solenni.

San Raimondo non pensava [illegible] santificarsi negli esercizj della pietà e della penitenza, quando Iddio lo chiamò ad uno stato di maggior perfezione. Lo scrupolo ch' egli ebbe di aver dissuaso ad uno de' suoi parenti l'abbracciare il nuovo Istituto di S. Domenico sotto il pretesto che le novità sono sospette, fu 'l mezzo del quale Iddio si servì per farvelo entrare. Ne prese l'abito in Barcellona nel giorno del Venerdì santo dell' anno 1222. otto mesi o circa dopo la morte del santo Fondatore.

Supplicò subito i suoi Superiori d'imporgli una severa penitenza, per espiare le va-

ne compiacenze che aveva avute insegnando nel Mondo, con tanto applauso e successo. Il Provinciale vi acconsentì; ma fu'l dargli da comporre in quello spirito una somma di casi di coscienza, ed è quella che si dinomina anche oggidì; la somma di Raimondo. Questa è la prima che siasi veduta in questa materia.

La generosità colla quale un Uomo tanto distinto per la sua nascita, per lo suo ingegno, e per la sua dignità, tanto ammirabile per la sua virtù, tanto venerabile per li suoi rari talenti e per la sua scienza, aveva lasciato il Mondo per vivere umile ed abbietto nello stato religioso, lo rese anche più famoso per tutto l'Universo. Venivasi ad esso come ad Oracolo da tutte le parti.

Il Cielo lo elesse per contribuire più che ogni altro alla fondazione di un Ordine famoso nella Chiesa, per la Redenzione degli Schiavi, sotto il titolo di Nostra Signora della Mercede. La visione maravigliosa che Jacopo Re di Aragona, S. Pietro Nolasco, e S. Raimondo suo Confessore, ebbero tutti e tre nella stessa notte, unì il loro zelo per lo nuovo Istituto. S. Pietro Nolasco ne fu'l Capo, il Re d'Aragona il Protettore, e S. Raimondo come l'anima della grande impresa, la qual ebbe sì gran successo.

Intanto Giovanni d'Abbevilla, Cardinale, Vescovo di Sabina e Legato della Santa Sede giunse in Ispagna, per far predicare la Crociata contro i Mori. Non credette riuscire nella sua importante Legazione, se S. Raimondo tanto potente in parole e 'n opere non lo secondasse co' suoi consigli e col suo zelo. Il Santo predicò con tanto

successo, che 'l Legato ebbe ragione di attribuirgli i gran vantaggi che furono riportati contro gl' Infedeli. Il Cardinale essendo di ritorno in Roma disse tanto di San Raimondo, che 'l Papa Gregorio IX. lo chiamò appresso di se, lo fece suo Cappellano, lo elesse per suo Confessore, e lo stabilì gran Penitenziere della Chiesa di Roma. Perfettamente informato di sua capacità, gli ordinò di compilare tutte le Decretali, o Costituzioni Pontificie de' suoi Predecessori, co' Decreti de' Concilj. Questa collezione di Decretali in cinque libri fatta da S. Raimondo, è la più autorizzata e la più universalmente ricevuta in tutte le Università.

Le sue gravi occupazioni e i suoi studj non alterarono mai la sua pietà, e lo dispensarono anche meno da' minori doveri della vita religiosa. Il Papa lo stimolò inutilmente ad accettare l' Arcivescovado di Tarragona e molte altre Dignità. La sua umiltà fu sempre invincibile, e i Medici avendo giudicato bene ch' egli ritornasse in Catalogna per rimettersi in salute, ritornò nel suo primo Convento di Barcellona, semplice Religioso, senza benefizio, senza titolo, senza pensione, considerandosi per tutto come l' ultimo de' suoi Fratelli.

Le sue austerità eccessive avevano cagionata la sua malattia; ed egli appena ricuperò la sua sanità, che ripigliò anche con maggior fervore le sue austerità prime. Non mangiava che una sola volta il giorno, faceva un' aspra disciplina ogni notte; le sue vigilie erano straordinarie, la sua orazione continua; la sua mortificazione non lo rese severo che a se stesso, la dolcezza di Gesu-

cristo fu'l modello della sua, e senza cader mai in vili compiacenze, seppe perfettamente guadagnare i peccatori, senza far alcuna grazia al peccato.

Gustava tranquillamente le dolcezze spirituali della vita privata nel suo Convento di Barcellona, quando l'anno 1238. fu fatto suo malgrado Generale del suo Ordine, in luogo di Lodovico Giordano, ch'era succeduto a S. Domenico. Un posto di una sì gran distinzione, averebbe potuto lusingare un cuore men umile di quel di Raimondo; l'amor proprio non averebbe mancato di trovare in quell'ufizio eminente ragioni di restarvi per la maggior gloria di Dio, e per lo bene dell'Ordine: Ma S. Raimondo aveva sentimenti troppo spirituali, e intenzioni troppo depurate, per non seguire il più perfetto. Dopo aver fatta la visita di tutte le Provincie a piedi, e rinnovato il fervore di tutti i suoi fratelli, rinunziò il Generalato.

Ma la sua vita privata, e la sua ritiratezza non istettero gran tempo senza nuove fatiche. I Papi Celestino IV. Innocenzio IV. Alessandro, Urbano e Clemente si sgravarono sopra di esso di una parte delle penose funzioni della Santa Sede. Tante occupazioni importanti non impedirono al Re di Aragona l'impiegarlo ancora in diverse missioni. Iddio colmò di tante benedizioni il zelo del suo Servo per la conversione de' Mori e degli Ebrei sparsi allora per tutta la Spagna, che ne convertì in poco tempo diecimila.

Il Re che aveva un'intera confidenza nel suo Confessore, lo aveva fatto venire in Majorca, dov'era allora la Corte: vi convertì

molti

molti Ebrei e molti Mori; ma essendosi accorto che 'l Re aveva alla sua Corte una Damigella colla quale sospettavasi ch' egli avesse qualche corrispondenza men buona, il Santo prese la libertà di avvertirnelo, e di pregarlo di allontanarla. Vedendo che lo scandalo continuava, e che 'l Principe non gli faceva che vane promesse, si credette obbligato di domandar la permissione di ritirarsi, e di prenderla sulla negativa che 'l Re glie ne aveva data.

Presentasi per imbarcarsi; ma gli vien detto che 'l Principe aveva fatto divieto in pena della vita di farlo passare altrove. Pieno di confidenza in Dio, si fa il segno della Croce, stende la sua cappa sull'acque, e prendendo in mano il suo bastone, monta sulla nuova barca; alzando poi la metà di sua cappa in forma di vela, l'attacca al nodo del suo bastone come all' albero della nave, e col favore di un vento fresco, fa 'l tragitto in men di sei ore, benchè da Majorca a Barcellona vi sieno cinquantatre leghe. Giugnendo al Convento, con nuovo miracolo si aprirono da se stesse le porte; la sua cappa che gli aveva servito di Vascello, non si trovò in conto alcuno bagnata, e 'l timore che aveva avuto il suo Compagno di esporsi sopra quella spezie di Vascello, servì di prova alla verità di quel fatto.

Un miracolo sì strepitoso aveva avuti troppo testimonj, per non esser ben presto divulgato. La stima e la venerazione verso il Santo ebbero accrescimento; il Re ne restò commosso, allontanò nello stesso punto la Damigella, e si pose ancora con maggior confidenza sotto la regola del suo santo Direttore.

San Raimondo visse ancora qualche anno in continui e faticosi esercizj di carità. Nè i suoi viaggi, nè le fatiche di sue Missioni, nè le sue stesse infermità gl' impedirono quasi mai l' offerire ogni giorno il divin Sacrifizio, con una divozione sì edificante, che dicevasi comunemente che convertiva tanta Gente colla sua modestia nel dire la Messa, quanta predicando colla forza di sue ragioni. Pregò San Tommaso di Aquino di scrivere contro le superstizioni degl' Infedeli, e alle sue preghiere siamo debitori di quanto l' Angelico Dottore ha scritto nella sua Somma contro i Gentili. S. Raimondo alla fine consumato dalle fatiche, colmo di meriti morì in Barcellona tanto santamente quanto era vissuto, il dì 6. di Gennajo dell' anno 1275. in età di novantanov' anni e quattro mesi. I Re di Castiglia e di Aragona che lo avevano visitato durante la sua malattia, onorarono i suoi funerali colla loro presenza, co' Principi e Principesse delle loro Famiglie, e co' Prelati e principali Signori delle due Corti, accompagnati dalla Nobiltà e dal Popolo della Città di Barcellona. Trecento ventisei anni dopo la sua morte, Clemente VIII. mosso dalla gran divozione de i Re e de i Popoli, e da un gran numero di miracoli, solennemente canonizzollo il dì 24. di Aprile dell' anno 1601.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo Santo.

L' Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus qui B. Raymundum Pœnitentiæ Sacramenti insignem Ministrum elegisti, & *per*

per maris undas mirabiliter traduxisti; concede, ut ejus intercessione, dignos pœnitentiæ fructus facere, & ad æternæ salutis portum pervenire valeamus. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 31.*

Beatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna. Qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit: ideò stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.

Gesù Figliuolo di Sirac Autore di questo Libro tanto istruttivo e tanto morale, fa l'elogio nel capitolo dal quale è tratta la Pistola della messa di questo giorno, del Ricco, il quale facendo poco fondamento sopra le ricchezze transitorie, non istudia che di piacere a Dio, e di farsi un tesoro di meriti nel Cielo, conservando il suo cuore puro e distaccato da' beni della terra che somministrano tante occasioni di peccato.

RIFLESSIONI.

Secondo il Savio è tanto raro il trovare un Uomo che non corra dietro l'oro e l'argento, quanto è raro il trovare un Uo-

mo ſenza macchia. L'intereſſe domina per ogni luogo. Felice chi è eſente da queſta paſſione; non gli ſarà molto difficile il conſervarſi nell'innocenza. Non vi è quaſi bontà che reſiſta alle prove dell'intereſſe. L'avarizia contiene in ſe tutti i vizj, come la giuſtizia tutte le virtù.

Quanto è ridicolo lo ſtimarſi più degli altri, perchè ſi poſſede maggior ricchezza di eſſi! L'argento e l'oro non ſomminiſtrano mai il merito. Un Libertino tutto dorato, è un Libertino che riſplende; ma per queſto non è men libertino. La virtù ſola dà 'l merito, e la virtù non ſi acquiſta a forza di danajo.

Felice chi non mette la ſua ſperanza nelle ſue ricchezze; ma conoſcendone il vacuo non ſi laſcia abbagliare al lor falſo ſplendore. Felice chi non ſi conſidera ſe non come Fattore verſo le ſue ricchezze, e non ſi ſerve de' ſuoi teſori che per comprare il Cielo colle ſue limoſine: *Quis eſt hic?* dice il Savio: Chi è queſti, e noi lo loderemo come un prodigio: la ſua vita è una teſſitura di miracoli; la ſua virtù è ſtata a ſufficienza provata. Quante inſidie, quanti perigli! Tutto è tentazione ad un Uomo ricco: l'abbondanza è alla ſalute oſtacolo maggiore che la careſtia. Conſervare il ſuo cuor puro, libero diſintereſſato in mezzo a i ſuoi teſori, è 'l colmo della perfezione, è un miracolo: gli è promeſſa perciò una gloria eterna. Tanto è vero, che le ricchezze non ſervono che a coloro che le diſprezzano: è coſa rara l'amarle con innocenza.

La facilità che hanno i Grandi e i Ricchi

chi di trasgredire i Comandamenti; fa l'elogio di coloro che gli osservano in mezzo alle grandezze e all'abbondanza. La regolarità, la vita edificativa di un Uomo ricco, somministra un nuovo splendore alla virtù, e fa onore alla religione. I tesori degli Avari svaniscono, le più alte fortune si struggono; non vi sono, per dir così, che le possessioni delle persone dabbene che resistono alla rivoluzione de' tempi, perchè 'l Signor è quello che le rende sode.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap. 12.*

In *illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Sint lumbi vestri pracincti, & lucerna ardentes in manibus vestris: & vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando revertatur à nuptiis: ut cùm venerit & pulsaverit, confestim aperiant ei. Beati servi illi, quos, cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quòd pracinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi. Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.*

ME-

MEDITAZIONE.

Della Vigilanza Cristiana.

Punto I.

Considerate non esservi cosa alcuna che più espressamente ci sia ordinata nel Vangelo, sia più indispensabile, che 'l vegliar di continuo, e che sia men osservata.

Viviamo in paese nemico; la vita dell' Uomo sopra la terra è una guerra continua, tutto è pericolo, tutto tenta. I sensi sono d'intelligenza col nemico; le nostre passioni si ribellano in ogni occasione; la mente in materia di costumi facilmente si muta; il nostro proprio cuore ci tradisce; e noi non abbiamo diffidenza alcuna, dove tutto ci tende insidie. Sarà da stupirsi che tante persone miserabilmente periscano?

L'aria del Mondo è contagiosa, e vi si va ad esporsi senza preservativo. Il nemico della salute, simile ad un affamato Lione, gira di continuo d'intorno a noi, cercando divorarci, senza restar noi svegliati da' suoi ruggiti. Camminiamo in mezzo a' precipizj cogli occhi chiusi. Andiamo ad esporsi a mille saette, senza cautela, senz'armi; e ci reca stupore che tante persone si dannino! La sorpresa sarebbe molto più giusta, se con sì poca vigilanza vi fossero molte persone che acquistassero la salute.

Non cerchiamo prove fuori di noi. Siamo noi molto attenti nell'affare importante di nostra salute? Sino a qual termine

giu-

giugne la nostra vigilanza? Conosciamo noi bene le forze e le astuzie del nostro nemico? Siamo noi pronti a resistergli? Siamo noi istruiti ne' mezzi di vincerlo? Questi sono gli effetti della vigilanza Cristiana. L' Anime vili, i Cristiani stupidi e addormentati sperimentano eglino questi effetti? La vigilanza cristiana regna ella in quelle conversazioni mondane, in que' giuochi, negli spettacoli profani? E' si crede cosa strana che sia piccolo il numero degli Eletti?

Felice, o mio Dio, il Servo da voi ritrovato vigilante! Che disavventura sarà la mia, se dopo tutte queste riflessioni vengo ad addormentarmi!

PUNTO II.

Considerate che la vigilanza Cristiana dev' essere accompagnata dall' orazione: questa ci fa ricevere il soccorso dal Cielo, di cui abbiamo bisogno per combattere, e la vigilanza ci mette in istato di servirci con vantaggio del soccorso: *Vegliate ed orate*, dice il Salvatore, *a fine di non cedere alla tentazione*. Orare senza vegliare, è un presumere della grazia, lusingandosi di vincere senza combattere, e senza star di continuo in guardia contro il nemico. Vegliare senz' orare, è un presumere delle proprie forze, esponendosi temerariamente al periglio. Tutta la vita del Cristiano è una guerra continua; la vigilanza e l' orazione ne debbon esser il cotidiano esercizio. Siamo noi sin qui stati di molto occupati in questo esercizio cotidiano?

Che cosa ha spinti ne' Diserti tant' illu-

strì

stri solitarj? Non altro che l'obbligo indispensabile che hanno tutti i Cristiani, di vegliare e di orar sempre. Quell'Anime grandi, quegli Eroi del Cristianesimo, avevan forse altre passioni a domare, altri pericoli a fuggire, altri nemici della salute a vincere? Ah! Eglino per la maggior parte avevano cento volte meno a combatter che noi. Pure qual è stata la lor assiduità, la lor attenzione nell'orare, nel vegliare! Qual è la nostra? vivevano nel diserto, e noi siamo in mezzo al Mondo corrotto e tentatore, bersaglio a molti dardi, e vi siamo senza difesa: Che diversità di vivere! Come dunque! Anime innocenti, d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, chiuse in una cella, sempre coll'armi alla mano; in guardia giorno e notte, e temono ancora di esser colte all'improvviso; e persone per la maggior parte già vinte, tutte in estremo deboli, passano tranquillamente i loro giorni, in conversazioni di piaceri, a discrezione di un nemico maligno ed astuto, che di continuo gira d'intorno a noi per la nostra rovina? Accordiamo noi questa sicurezza colla vigilanza de'Santi.

San Raimondo rinunziò al Secolo, a tutte le Prelature e Dignità nello stato Religioso, per menare una vita privata, per essere il Servo sempre attento e vigilante; e non contento di aver vegliato in tutta la sua vita sopra l'affare di sua salute raddoppia la sua vigilanza ne' trentacinque ultimi anni di sua vita. Beati i Servi che giugnendo il Padrone troverà

vi-

vigilanti. Beato chi non è colto all' improvviso nè nella seconda, nè nella terza vigilia! Se'l Signore fosse venuto, mi averebb' egli trovato tale?

Siate in eterno benedetto, o Padre delle misericordie, che non avete voluto cogliermi all' improvviso. Ma che non meriterei, se dopo questa Meditazione sono colto all' improvviso nell' ora nella quale verrete? No, mio Dio, spero che non averò questa disavventura; perchè ho risoluto, mediante la vostra santa grazia; di orare e di vegliare con tanta diligenza nel resto di mia vita, che non sarò colto all' improvviso.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos. Psalm. 24.

Averò sempre gli occhi fissi nel Signore, persuaso che mi libererà dalle insidie de' miei nemici.

Vigilate & orate, ut non intretis in tentationem. Matth. 26.

Vegliate ed orate di continuo a fine di non restare impegnati nella tentazione.

PRATICHE DI PIETA'.

I. ABbiate sempre nella vostra camera o nel vostro gabinetto qualche cosa che vi avvisi di vegliare, e di starvene in guardia contro un nemico che mai

non

non dorme. L'Immagine del Crocifisso, quella della Morte, qualche Sentenza tratta dalla Sacra Scrittura, e 'n ispezieltà questa: *Vigilate & orate, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet*. Vegliate ed orate di continuo, perchè nell' ora nella quale meno vi penserete, verrà il Figliuolo dell' Uomo. Esaminate ancora se siete in qualche occasione pericolosa per la vostra salute, e non passate il giorno senz' allontanare, senza togliere da voi tutto ciò che può esservi ostacolo. Diffidatevi di tutto, ed anche delle vostre migliori risoluzioni, sin che ne vedete gli effetti.

2. Oltre queste piccole pratiche di divozione, che sono sempre di un gran soccorso, osservate con ogni studio le seguenti.

1. Non mancate mai di fare il vostro giorno di ritiramento ogni mese. 2. Fate ogni anno un annual Confessione, o nel fine dell'anno, o nel giorno del vostro nascimento. 3. Abbiate un Crocefisso destinato ad esservi presente nell'ora di vostra morte. 4. Abbiate il vostro Testamento disposto, e se vi è qualche cosa da esser cambiata, fatelo in questo giorno. 5. Se avete a fare qualche restituzione, o a riparare a qualche torto, guardatevi bene dal lasciarne la cura al vostro erede. Fate l'uno e l' altro senza dilazione. Che ragione si può avere di credere che gli altri abbiano ad essere più ardenti e più esatti di noi nel soddisfare a' nostri proprj doveri? 6. Dacchè siete infermo, fate chiamare il Confessore, e confessatevi sempre

come

come per morire, quand'anche non vi sia nemmeno l'ombra del periglio. 7. In fine quando sentirete suonare l' ore, oltre il divoto costume di dire *l'Ave Maria*, dite come Santa Teresa: Eccomi più vicina d'un' ora alla morte e all' eternità. In tutto il corso di nostra vità operiamo come persone che sono minacciate dal pericolo di soggiacere a' latrocinj. Che vigilanza, che attenzione, che cautela, che saviezza! Cristo medesimo ci somministra questa pratica. Che dispiacere l'aver operato d'altra maniera.

GIOR-

GIORNO XXIV.

San Timoteo Vescovo di Efeso e Martire.

San Timoteo, Vescovo di Efeso, dinominato da S. Paolo in più luoghi di sue Lettere, suo diletto Discepolo, suo caro Figliuolo, suo Fratello, era di Listri in Licaonia, Provincia dell' Asia Minore. Suo Padre era Gentile, e sua Madre Ebrea, nomata Eunice, la quale aveva abbracciata la Religione Cristiana; non meno che Loide, Ava di Timoteo, nel primo viaggio che fecero verso Listri S. Palo, e S. Barnaba. Loide ed Eunice si distinsero sempre col loro zelo e colla loro pietà tra' Fedeli. S. Paolo fa testimonianza di loro fede, quando dice nella sua seconda Lettera a Timoteo. *Rimettendomi nello spirito quella fede che 'n voi null' ha di falso, ed è stata prima tanto costante in Loide vostr' Ava e 'n Eunice vostra Madre*. S. Timoteo per la diligenza di queste due sante Donne fu allevato nella Fede e nella pietà, non meno che nella scienza delle lettere sacre, ch' egli apprese fino dalla sua infanzia; e fece sì gran progressi, che San Paolo ritornando a Listri con Sila, trovò Timoteo già tutto formato nella virtù, e lo elesse per esser Compagno de' suoi viaggi e di sue fatiche nella predicazion del Vangelo. Cominciò dal circonciderlo, non ch' egli credesse che la Circoncisione carnale fosse di alcuna utilità: ma affinchè potesse an-

annunziare le verità della Fede agli Ebrei ch' erano in gran numero in quella Provincia, i quali non averebbono mai voluto ascoltarlo, e lo averebbono considerato come Infedele, se fosse stato incirconciso. E dopo quel tempo S. Paolo lo considerò, tuttochè fosse Giovane, come suo Compagno di Appostolato, suo Coadiutore, e suo Fratello.

Le varie lodi che gli dà S. Paolo nelle sue Lettere, fanno vedere la stima che ne faceva, e con qual tenerezza lo amava. " Vi ho mandato, scrive a' Corintj, Timoteo " mio dilettissimo Figliuolo, e fedele nell' " opera del Signore. " Lo mette nel suo stess' ordine nel titolo della Lettera che scrive a' Fedeli della Città di Filippi. " Paolo e Ti- " moteo, dice, Servi di Gesucristo, a tutti " i Santi in Gesucristo che sono in Filippi. " Fa lo stesso scrivendo a' Tessalonicesi; e soggiugne: " Noi vi abbiam mandato Ti- " moteo nostro Fratello e Ministro di Dio " nel Vangelo di Gesucristo. „ E nella sua Lettera a Filippesi, dice: " Spero di man- " darvi ben presto Timoteo, perchè non ho " alcuno che si accordi meco sì bene, nè " s' interessi sì cordialmente per voi: " perchè tutti cercano i loro interessi, e non " gl' interessi di Gesucristo. Ma giudicate di " esso dalla vostra propria sperienza; perchè " mi ha ajutato nel ministerio del Vangelo, " come sarebbe un Figliuolo a suo Pa- " dre. In fine, scrivendo a' Colossesi: Pao- " lo Appostolo di Gesucristo per odine di " Dio, dice, e Timoteo suo Fratello. " Ma questo grand' amore che gli portava un Appostolo così illuminato, e così pieno dell' amore di Gesucristo, qual era S. Paolo, fa

giu-

giudicare a sufficienza quanto colui ch' egli amava con tanta stima e tenerezza, fosse egli stesso amato da Dio.

Il primo viaggio che S. Timoteo fece con San Paolo, fu quello d'Asia in Macedonia, dov'ebbe molta parte nelle gran conversioni che dall'Appostolo vi furono fatte. Lo seguì in tutte le Città della Provincia, e persino a Berea, dove lo lasciò con Sila, come molt' atto ad affaticarsi utilmente in quella nuova Vigna del Signore, e a stabilirvi i Fedeli. S. Paolo essendo in Atene, fece venir Timoteo per ajutarlo 'n quella nuova mietitura; ma avendo inteso che i Cristiani di Tessalonica erano maltrattati, vi mandò il suo caro Discepolo per far loro coraggio, per fortificarli nella fede, e per prepararli alla persecuzione ond' era minacciata quella Chiesa.

S. Timoteo ritornò poi a ritrovare San Paolo in Corinto, e accompagnò l'Appostolo in tutti i viaggi che fece verso Gerusalemme, in Grecia, in Asia, in Macedonia, in Acaja, in Palestina, e persino a Roma, dividendo, per dir così, col grand' Appostolo le afflizioni ch' egli soffriva per Gesucristo, come compagno inseparabile di sue Appostoliche fatiche.

Se S. Timoteo ebbe tanta parte nelle fatiche di S. Paolo, non n' ebbe meno nelle sue conquiste. L'Appostolo essendo in Roma, lo mandò a visitare diverse Chiese particolari, nelle quali fece infiniti beni per la gloria di Gesucristo. Essendo ritornato in Filippi, vi fu fatto prigione per la fede. L'allegrezza ch'ebbe di patire per la verità, fece ch' egli considerasse i mali tratta-

menti

menti che gli erano fatti, come favori ſingolari di Dio. Il generoſo Confeſſore di Geſucriſto eſſendo ſtato poſto in libertà, ritornò a Roma a ritrovar S. Paolo, col qual eſſendo ritornato in Oriente, ſoggiornarono amendue per qualche tempo in Efeſo. S. Paolo vedendo il biſogno che aveva quella Chieſa fiorita, di avere un particolar Paſtore, qualunque foſſe l'affetto ch'egli aveſſe per Timoteo, ſuo caro Figliuolo, ſe ne ſeparò, dacchè vide che la gloria di Dio domandava ch'egli reſtaſſe in quella Chieſa. Lo aveva già ordinato Veſcovo, comunicandogli la grazia per l'impoſizion delle mani. Eſſendo dunque in punto di partire per Macedonia, lo laſciò in Efeſo per dimorarvi e prender cura di quella Chieſa, della quale lo ſtabilì primo Veſcovo, e Paſtore.

S. Paolo prima di partire, lo eſortò ad opporſi ſubito con vigore alla prava dottrina che alcuni vi ſeminavano, e regolarvi le orazioni pubbliche, le quali vi ſi facevano, ed a vegliare ſopra i coſtumi di tutti i Fedeli.

La ſeparazione che fu fatta in quell'occaſione di San Paolo dal ſuo caro Diſcepolo, fu ſenſibiliſſima ad amendue; e non vi fu che l'obbligazione di preferire gl'intereſſi della Chieſa di Geſucriſto, lor comune Signore, alla lor propria ſoddisfazione, che far riſolvere ve li poteſſe. San Paolo non iſtette gran tempo ſenza ſcrivergli. Vedeſi in queſta Lettera qual tenerezza paterna egli conſervaſſe di continuo per un Figliuolo sì caro. Gli moſtra i principali doveri di un Veſcovo, e le qua-

lità

lità di coloro che debbono da esso essere eletti per lo Ministerio sacro. Lo esorta a reprimere i cattivi Dottori, che sotto un sembiante d'ipocrisia e con termini studiati e parole nuove spacciano una falsa dottrina e corrompono i costumi. Gli mostra poi i doveri di tutti i Cristiani in tutti gli stati. Voglio, dice, che si giunga a rendersi familiare l'orazione; e si sappia pregar Dio in ogni luogo. Che le Donne si vestano con modestia, e sieno adorne di molta pudicizia e di moderanza, non di capelli innanellati, d'oro, di gemme, o di vesti preziose. Che i Ricchi, soggiugne, non sieno altieri, e non fondino le loro speranze sopra le vane ricchezze, ma sopra la bontà di Dio che ci concede le facoltà in abbondanza: sieno ricchi in opere buone colle limosine e colle loro liberalità. Esorta in fine lui stesso ad essere l'esempio de' Fedeli colla regolarità della sua vita, e colla purità de' suoi costumi. Gli consiglia tuttavia moderare le sue grandi austerità, e gli ordina servirsi alle volte di un poco di vino a cagione della debolezza del suo stomaco, e delle sue gravi infermità.

San Paolo ritornando d' Oriente passò in Efeso per rivedere il suo caro Discepolo, cui scrisse ancora una seconda Lettera da Roma. Non vi arrossite, gli dice, della testimonianza di Nostro Signore, nè di me, che sono prigione per esso. Gli fa poi coraggio a starsene costante non ostanti le opposizioni e le persecuzioni de' falsi Dottori e de' falsi Fratelli. Conservate, dice, con diligenza il deposito della Fede e della sana Dottrina che da me avete appresa.

Pre-

Predicate, esortate, riprendete, correggete, pregate con ogni pazienza, soddisfate con dignità al vostro Ministerio, e non vi facciano perder d'animo le contraddizioni. Verrà un tempo in cui il prurito di udire delle novità, farà che ognuno cercherà de i Dottori secondo i suoi desiderj. Si troveranno Uomini pieni dell'amor di se stessi e d'ogni sorta di vizj, che averanno un esterior di pietà, e saranno veri nemici della Religione. Di questo numero sono coloro i quali s'insinuano nelle case per far nuove Sette, e sparger l'errore, e si soggettano delle Donne cariche di peccati e agitate da varj desiderj, a fine di dar credito alla lor prava dottrina.

San Timoteo non fu solo Discepolo di San Paolo; si può dire ch'ebbe anche per Maestro San Giovanni. Come questo Santo Appostolo diletto di Gesucristo si era ritirato in Efeso, di dove governava tutte le Chiese d'Asia, non amò meno di San Paolo il santo Vescovo; e gli diede una generale soprantendenza di tutte le Asiatiche Chiese. Credesi che San Timoteo sia l'Angiolo di Efeso, cui si volge il santo Vangelista nella sua Apocalisse, e loda tanto per avere in orrore gli Eretici, per affaticarsi con applicazione nell'opera del Signore, per aver sofferte molte cose per di lui gloria. Lo esorta poi a rinnovar il suo fervore, come San Paolo lo aveva esortato colla sua Lettera a risvegliare la grazia che aveva ricevuta nella sua ordinazione, per l'imposizione delle sue mani.

S. Timoteo non tenne per gran tempo la Sede di Efeso, dopo l'esilio di S. Giovanni,

perchè ben presto presentossi un' occasione di far palese il suo zelo riprendendo le dissolutezze brutali che commettevano i Pagani in una delle lor feste dinominata Catagogia; ma egli fu preso, strascinato per la Città, e fatto patire a forza di sassate e di colpi di bastoni. I suoi Discepoli lo tolsero alla lor furia semivivo, e lo portarono sopra un Monte vicino dove pochi giorni dopo consumò il suo Martirio. Seguì 'l Martirio di S. Timoteo l'anno di Nostro Signor Gesucristo 97.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

INfirmitatem nostram respice omnipotens Deus, & quia pondus propriæ actionis gravat, Beati Timothei Martyris tui atque Pontificis intercessio gloriosa nos protegat. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla 1. Pistola del B. Paolo Appostolo a Timoteo. *Cap. 6.*

CHarissime, Sectare justitiam, pietatem, fidem, charitatem, patientiam, mansuetudinem. Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam æternam, in qua vocatus es, & confessus bonam confessionem coram multis testibus. Præcipio tibi coram Deo, qui vivificat omnia, & Christo Jesu, qui testimonium reddidit sub Pontio Pilato, bonam confessionem: ut serves mandatum sine macula, irreprehensibile, usque

que ad adventum Domini nostri Jesu Christi: quem suis temporibus ostendet beatus & solus potens, Rex regum, & Dominus dominantium: qui solus habet immortalitatem, & lucem inhabitat inaccessibilem; quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest: cui honor & imperium sempiternum. Amen.

S. Paolo avendo lasciato in Efeso il suo Discepolo San Timoteo, che ne fu'l primo Vescovo, passò in Macedonia, e dimorò per qualche tempo appresso i Filippesi, di dove scrisse la sua prima Lettera a Timoteo verso l'anno 64. di Gesucristo. Questa Pistola esprime il carattere di un Vescovo perfetto: S. Agostino perciò dice che i Prelati doverebbono leggerla di continuo.

RIFLESSIONI.

Sectare justitiam, pietatem, fidem, charitatem, patientiam, mansuetudinem. Queste virtù non sono mai separate. Chiunque ha la pietà, chiunque ha la carità, ha tutte queste virtù.

Può trovarsi nel Mondo qualche altro oggetto che meriti le nostre premure e la nostra diligenza? Pure tutt'altro è la nostra occupazione. I doveri di religione non sono sempre quelli a'quali si soddisfa in miglior forma; e l'amore della virtù non è la passione più viva. Un falso splendore ci abbaglia; uno splendore di fortuna ci alletta, corriamo senza saper dove, ci affatichiamo, ci stanchiamo dietro a' beni de' quali deploriamo la caducità; declamiamo contro le chimere, delle quali ci facciamo degl'Idoli. Un posto, una carica, un benefizio, un

onore che non sussiste se non nell'immaginazione, che non ha di reale se non le fatiche che si fanno per ottenerlo, e le afflizioni che lascia in un cuore che n'è ingannato. Ecco che si segue, ecco in che si mette l'applicazione, ecco a che si sacrificano le proprie facoltà, la sanità propria, la propria salute. Ah Signore! quando diventeremo noi ragionevoli? Cosa strana! noi non siamo stravaganti sovente che sopra i nostri veri interessi.

Assicuratevi la vita eterna, alla quale siete stato chiamato. Il tempo di questa vita non ci è concesso che per l'acquisto di questa fortuna, ed ella non può acquistarsi che durante il tempo. Vi è forse altra fortuna di cui dobbiamo fare l'acquisto? L'eternità beata è 'l frutto del buon uso del tempo.

Qual testimonianza abbiamo noi data di nostra fede, e avanti a chi? Forse avanti a que' Figliuoli, avanti a que' Domestici che restano da noi sì mal edificati, che anche sono tanto scandalezzati? Forse in quelle conversazioni mondane, nelle quali si ha rossore di comparire Cristiano? Forse nel commerzio della vita civile, nella quale regna sì poco la rettitudine e la buona fede? Forse almeno nel Luogo santo, nel quale si sta con sì poco rispetto e religione? Dove diamo noi dunque le testimonianze di nostra pietà, e di nostra credenza? L'Appostolo esorta il suo Discepolo ad affaticarsi senza riposo nel grand'affare di sua salute, e di perseverare fino alla morte, senza che non si riesce in quest' affare importante. Quante riflessioni da farsi per

le

le persone che cominciano sì tardi ad affaticarsi nell'affare di lor salute, e sono sì poco perseveranti!

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 14.

In illo tempore: Dixit Jesus turbis: Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse Discipulus. Et qui non bajulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse Discipulus. Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non priùs sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum; ne posteaquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei, dicentes: quia hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare? Aut quis Rex iturus committere bellum adversus alium Regem, non sedens priùs cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se? Alioquin, adhuc illo longè agente, legationem mittens, rogat ea quæ pacis sunt. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse Discipulus.

MEDITAZIONE.

Della rinunzia di quanto abbiamo di più caro per amore di Gesucristo.

Punto I.

Considerate che 'l Vangelo non annunzia che l'umiltà, la mortificazione, la penitenza, e predica per tutto la rinunzia d'ogni attacco al Mondo, e d'ogni attacco più dolce, persino a dirci, che se non odiamo noi stessi, non saremo giammai Discepoli di Gesucristo. Che ce ne pare? secondo questo sistema, Gesucristo ha egli oggidì molti Discepoli?

Che più lodevole, che più giusto dell' amare i proprj Parenti? Iddio stesso ce ne fa un precetto. Pure dacchè si tratta degl' interessi di Dio, è un rinunziare ad esso, il non rinunziar l'amore della carne e del sangue, non odiare se stesso. Se alcuno viene a me, (questa espressione racchiude tutti gli stati e tutte le condizioni delle Persone Cristiane.) Se alcuno viene a me senza odiare suo Padre, sua Madre, &c. senza odiare la sua propria persona, non può essere mio Discepolo. Nulla più positivo, nulla più chiaro. Quest' oracolo non ha bisogno di esplicazione: Ma questa morale incontra ella molto il nostro gusto? E' ella oggidì molto in uso?

Gl' interessi di una Famiglia cedon eglino sempre a i doveri della Religione? Non si ascoltano mai la carne e 'l sangue, in pregiudizio della coscienza? Negli affari, ne' pia-

piaceri, ne' progetti di ſtabilimenti e di fortuna, Iddio è egli ſol conſultato? ſol aſcoltato? Nulla entra ſeco in concorrenza? Per verità Iddio merita molto poco, ſe non merita tutto il voſtro cuore! E qual empietà il collocar l'Arca coll' Idolo di Dagon nel medeſimo Tempio? Mio Dio! quanto mal ſi accordano i noſtri coſtumi colla noſtra credenza! Crediamo alle voſtre parole, e nulla facciamo di quanto ſignificano. Le noſtre azioni ſono chiaramente tante mentite alla noſtra fede.

Non permettete, o Signore, che queſta confeſſione non ſerva che a rendermi anche più colpevole. Voi mi dite che debbo odiarmi ſe voglio eſſere voſtro Diſcepolo. Sì voglio eſſerlo; e voglio che le mie azioni ſieno per l'avvenire tante prove di mia volontà ſincera.

Punto II.

Conſiderate in qual manifeſto e pernizioſo errore ſarebbe una perſona che 'n udire queſte parole di Geſucriſto: *Se alcuno viene a me ſenza odiare ſuo Padre e ſua Madre, &c. ed anche la ſua propria Perſona, non può eſſere mio Diſcepolo*: ſi perſuadeſſe di eſſere un vero Diſcepolo di Geſucriſto, ſenz'aver queſt' odio Evangelico, amando anche unicamente ſe ſteſſo: e non avendo a cuore che la ſua ambizione, il ſuo piacere e i ſuoi proprj intereſſi. Soſpendiamo per un momento i noſtri antichi pregiudizj. Soſpendiamo l' autorità del noſtro amor proprio. Facciamo noi altra coſa? Vogliamo noi altro che quello noi condanniamo?

 Ah!

Ah! Siamo di tal maniera pieni di noi stessi, schiavi di noi stessi, che siamo, per dir così, il nostro idolo, a cui offeriamo di continuo qualche sacrifizio, a cui facciamo de i voti, a cui sacrifichiamo la nostra propria salute, sacrificando anche gl' interessi di Dio.

Mettendo in paragone la nostra maniera di operare con quella de' Martiri, non direbbesi che avessero un altro Vangelo? Diciamo meglio: Noi non abbiamo un altro Vangelo; ma non è l' estrema delle stravaganze l' osare lusingarci di essere i Discepoli dello stesso Maestro, e di seguire la stessa Dottrina, che i Martiri? S' io passo i miei giorni nell' allegrezza e ne' piaceri, se non ricerco se non quello che lusinga i miei sensi e la mia cupidigia, se nudrisco, se seguo le mie passioni, se non mi applico che nel soddisfare il mio amor proprio: servo io allo stesso Padrone che i Martiri, seguo io la medesima Legge? Qual ragione ho io di attendere la medesima ricompensa? Una Donna che vive fralle dilicatezze, averà ella la stessa felicità che una Sant' Agnesa? Un Uomo che non ama se non il suo piacere, sarà egli tanto felice, quanto un San Timoteo?

Voi mi ordinate, o Signore, di odiar mestesso: ho io un maggior nemico del mio vero bene che mestesso? Qual odio più ragionevole? Non è veramente un amarci, l' odiarci di codesta maniera?

Datemi, o Signore, questo sant' odio della carne e del sangue; quest' odio salutare di mestesso, e fate che io non mi scordi giammai che chiunque ama qualche cosa quanto voi, non è degno di voi.

Aspi-

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Sponsus sanguinum tu mihi es. Exod. 4.

Non saprei servirvi ed amarvi, Signore, se non isposo la vostra croce, se non mi odio, per non amar se non voi.

Quid mihi est in cælo, & à te quid volui super terram? Psal. 72.

Desidero io forse, amo io forse altra cosa che voi, o mio Dio, e 'n Terra, e 'n Cielo?

PRATICHE DI PIETA'.

1. Cominciate da questo giorno ad amar Dio di quell' amore di preferenza che gli assicuri di tal maniera il primo luogo nel vostro cuore, che per conservarglielo, siate nella disposizione di sacrificargli beni, piaceri, amici, parenti, e la stessa vita; e per codesto fine prendete una forte risoluzione di non imprendere cosa alcuna, che Iddio non sia il primo consultato, la sua volontà sempre seguita. Non vi attenete a' vostri lumi; l' amor proprio acceca. Non fate cosa alcuna di considerazione nel corso della vita senz' aver preso il parere di un savio e zelante Direttore.

2. Esaminate se siete troppo attaccato alla vostra Famiglia, ovvero a' vostri interessi temporali. Si hanno alle volte certe predilezioni verso alcuni Figliuoli, le quali introducono lo scompiglio e la gelosia nelle Famiglie. Le amicizie particolari non sono meno odiose nè men perniziose nelle Co-

munità: tutte le distinzioni, tutte le preferenze, sono gli effetti del nostro amor proprio. Abbiamo un amor regolato verso i nostri Parenti, e verso noi stessi: il nostro amore non sia lo schiavo della passione, e allora più non commetteremo ingiustizie. Iddio dev' essere primo d'ogni cosa: questo è 'l suo luogo. Reprimete nello stesso tempo certe sensibilità, correggete certo affinamento di dilicatezza e di comodo che fanno vedere che troppo vi amate. L'amor proprio è un nemico astuto e domestico, tanto più da temersi, quanto se ne ha minor diffidenza. Ci tradisce quando ci lusinga. Sempre d'intelligenza colle nostre passioni, turba di continuo il nostro riposo, e mette in gran pericolo la nostra salute. Prendete oggi la risoluzione di non più risparmiarlo, di combatterlo sempre, e di vincerlo. S'introduce per tutto; non gli perdonate in alcun luogo. Si nudrisce de' nostri agi e de' nostri comodi. Separate da voi tutto ciò che non è assolutamente necessario. La sola mortificazione lo indebolisce. Determinate oggi quali mortificazioni farete. La mortificazione de' sensi è 'l supplizio dell' amor proprio. Privatevi di tutte le soddisfazioni che non tendono se non a renderlo più altiero. Per quanto contrario ch' egli sia alla divozione, non si mette in discordia con molti di coloro che fanno professione di esser divoti. Fategli una guerra eterna.

GIOR-

GIORNO XXV.

LA CONVERSIONE DI S. PAOLO APPOSTOLO.

LA Chiesa ha ricevute grazie sì grandi da Dio per lo ministerio di S. Paolo, che ha voluto onorare con particolar culto la memoria di sua Conversione, ch' è stata come la celebre Epoca di tutti i suoi miracoli, ed è stata seguita dalla Conversion de' Gentili. Ha voluto dunque stabilire una festa particolare, per ringraziar Dio della Conversione di quest' Appostolo, di sua vocazione divina, e di sua missione a i Gentili. Questi tre segnalati favori che Gesucristo fece a S. Paolo nel momento di sua Conversione, sono come il principal oggetto di questa Solennità. In vero, se celebravasi fra 'l Popolo Ebreo il giorno anniversario delle gran vittorie, ch' erano state straordinariamente vantaggiose allo stato; ve ne fu mai alcuna dalla quale la Chiesa abbia riportati tanti frutti, e le abbia soggettati tanti Popoli, quanto quella che Gesucristo riportò contro il più furibondo Persecutor de' Fedeli, e colla quale fece del maggiore de' suoi nemici, il più generoso Difensore della sua Legge, un Vaso di elezione, il Dottor de' Gentili, ed uno de' suoi Appostoli maggiori?

Saulo, che prese dipoi il nome di Paolo, era Ebreo della Tribù di Benjamino, nato in Tarso; Città Metropoli di Cilicia, di Padre ch' era della Setta de' Farisei,

 ciod

cioè di coloro fragli Ebrei che si piccavano di essere i più esatti Osservatori della Legge, e di avere la più severa Morale. Era Cittadino Romano per nascita: perchè era privilegio della Città di Tarso, che tutti i suoi Cittadini fossero tenuti per Cittadini Romani: e portava il titolo di *Municipium*, più nobile di quello di Colonia, perchè nelle guerre civili ella aveva mostrato il suo affetto verso Giulio Cesare e poi verso Augusto persino a prendere il nome di Giuliopoli. Passò i suoi primi anni in Tarso, dove studiò le Scienze de' Greci, che vi erano insegnate come in Alessandria, e 'n Atene. Come Saulo aveva molto talento, e amava lo studio, fu mandato da' suoi Genitori in Gerusalemme, dove fu allevato nella Scuola di Gamaliele celebre Dottor della Legge, e vi fu istruito molto esattamente in tutte le notizie che risguardavano la Religione, i costumi degli Ebrei, e le lor cerimonie.

I suoi studj non furono infruttuosi; lo resero tanto zelante Osservator della Legge, che divenne in poco tempo, non solo irreprensibile ne' suoi costumi, ma uno de' più ardenti e de' più ostinati difensori della Setta de' Farisei.

Tanto zelo per le cerimonie de' suoi Antenati, non poteva lasciar di renderlo gran nemico della Religione Cristiana; dichiarossi perciò nemico irreconciliabile di Gesucristo e de' Cristiani. Credesi che fosse nel numero di quegli Ebrei di Cilicia che insorsero contro Stefano, e disputarono contro di esso; per lo meno è cosa certa, che fu uno de' più ardenti nel domandar la sua morte,

e non

e non avendo forza bastante per lapidarlo, essendo assai giovane, volle aver il piacere di custodire i mantelli degli altri che lanciavano contro di esso i sassi, come per ucciderlo, dice S. Agostino, colle mani di tutti coloro da' quali era lapidato.

Il sangue di quel primo Martire irritò ancora di vantaggio, e rese più furiosa la rabbia degli Ebrei. Eccitarono una orribile persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme, ma alcuno non mostrò maggior ardore per distruggerla che Saulo. Il suo zelo lo spigneva sino al furore. Vedendosi lodato, autorizzato da quelli di sua Nazione, non osservò più alcuna misura. Entrava nelle Case, ne traeva tutti coloro che gli erano in sospetto di eser Cristiani, li faceva metter prigione, e li caricava di catene.

La sua rabbia contro i Fedeli cresceva per lo successo. Ottenne facilmente da Caifasso Sommo Sacerdote, la commissione di fare un'esatta ricerca di tutti i Cristiani per farli punire. Andava in tutte le Sinagoghe, faceva battere, e scopare crudelmente tutti coloro che credevano in Gesucristo, e metteva tutto in uso, promesse, minacce, tormenti, per costrignerli a bestemmiare il suo nome.

Il romore della furiosa persecuzione essendosi sparso per ogni luogo, faceva considerar Saulo come un furioso Persecutore de' Cristiani, Nemico giurato di Gesucristo, Flagello di tutti i suoi servi. Il solo suo nome metteva in terrore i Fedeli.

Averebbesi detto che i confini della Giudea, della Galilea e di tutta la Palestina, fossero troppo angusti per contenere il ze-

lo,

lo, o per dir meglio, il furore di questo Persecutore arrabbiato. Era sempre pieno di minacce, non respirava che strage al solo nome di Cristiano.

Avendo inteso che 'l numero de' Discepoli di Gesucristo cresceva tutto giorno in Damasco, Città famosa oltre il Monte Libano, domandò delle Lettere al Sommo Pontefice per le Sinagoghe, colle quali egli avesse la podestà di far arrestare tutti i Cristiani che vi avesse trovati, di condurli prigioni in Gerusalemme, per aver maggior libertà di farli punire, essendo in risoluzione di sterminare egli solo la Religione nascente.

Non era che due o tre leghe in distanza dalla Città, quando sul bel mezzodì, vide venir dal Cielo una gran luce, più risplendente di quella del Sole, che si sparse d'intorno ad esso e di tutti coloro che lo accompagnavano. Tutti ne ricevettero una vemente impressione, e restarono rovesciati a terra. Saulo così atterrato, udì una voce che gli disse in linguaggio Ebreo: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguitate? è duro per voi il calcitrare contro lo stimolo*. Allora più spaventato, Saulo dice: *E chi siete voi, o Signore? Io son Gesù che voi perseguitate*, il Salvatore rispose. Egli tutto fuori di se, soggiugne con voce tremante: *Signore che vi piace che io faccia?* Allora il Salvatore gli ordinò di alzarsi, e quantunque lo mandasse ad un Uomo per sapere ciò che avesse a fare, non lasciò di dargli nel punto stesso una idea di quanto averebbe a soffrire.
„ Alzatevi, gli disse il Salvatore, e statevene in piedi, perchè vi sono comparso
„ coll' intenzione di stabilirvi Ministro e

Te-

Testimonio di cose che avete vedute, e "
di quelle ancora per le quali vi apparirò : tirandovi dalle mani di questo Popolo, e dalle Nazioni fralle quali ora vi mando, affinchè loro apriate gli occhi, perchè passino dalle tenebre alla luce, e dall'Imperio di Satanasso, a Dio, perchè ricevano la remissione de' loro peccati, e l'eredità de' Santi, colla fede che fa credere in me. "

Mentre tutto ciò seguiva, quelli di sua compagnia essendosi alzati di terra, stavano in piedi, tutti fuor di se stessi: udivano bensì una voce, ma non vedevano alcuno. Saulo essendosi alzato, benchè avesse gli occhi aperti; non vedeva. Fu d'uopo dunque condurlo a mano persino a Damasco. Fu condotto in Casa di un Uomo nomato Giuda, dove dimorò per lo spazio di tre giorni cieco, senza bere e senza cibarsi.

Era allora in Damasco un Discepolo di Gesucristo, nomato Anania, Uomo di pietà, alla virtù del quale tutti gli stessi Ebrei facevano testimonianza. Il Signore gli apparve in una visione, e gli disse di andare nella strada nomata Retta, a cercare un Uomo nomato Saulo di Tarso, il qual era in casa di Giuda, e lo averebbe trovato in orazione. Anania spaventato al solo nome di Saulo, rispose: Ah Signore, ho udito dire da molte persone, quanto male quest' Uomo ha fatto a' vostri Santi in Gerusalemme. Ha quì ancora una piena podestà da' Principi de' Sacerdoti, di far prigioni tutti coloro che invocano il vostro nome. Andate, gli disse il Signore; perchè quest' Uomo mi è un Vaso di elezione: l' ho

eletto per portare il mio nome avanti alle Nazioni, avanti a i Re della terra e avanti i Figliuoli d'Isdraele; gli farò perciò vedere quanto gli sarà d'uopo patire per lo mio nome.

Nello stesso tempo che 'l Salvatore manifestava tutto ciò ad Anania, Saulo vedeva in ispirito un Uomo nomato Anania ch' entrava nella sua camera, e metteva le mani sopra di esso, perchè ricuperasse la vista.

Anania ubbidì senza dilazione a Dio, e pieno di fede e di confidenza, andò a trovar Saulo nel luogo che gli era stato espresso, e mettendo le mani sopra di esso, gli disse: Saulo, Fratello mio, il Signore Gesù che vi è comparso per istrada per la quale venivate, mi ha mandato quì a voi, a fine di restituirvi la vista, e siate pieno di Spirito Santo. Nello stesso istante cadettero dagli occhi suoi come alcune squame, e riacquistò la vista. Si alzò pieno di gioja, di ammirazione, e di sentimenti del più vivo riconoscimento; e avendogli detto Anania ciò che Iddio gli aveva fatto conoscere, sopra la sua vocazione, e quanto egli aveva a fare, lo battezzò, e nello stesso tempo lo Spirito Santo lo riempì de' suoi doni. Dopo avere amendue ringraziato Dio, Saulo prese del cibo; gli ritornarono le sue forze, e dimorò per qualche giorno co' Fedeli che si trovavano in Damasco. Credesi ch'egli fosse allora in età di trentasei anni o circa. Prima di uscire di Damasco predicò nelle Sinagoghe, che Gesù ch' egli stesso aveva perseguitato, era il vero Messia, il Figliuolo eterno di Dio vivente. E' facile il concepire qual dovett' essere lo stupore di tutti coloro che lo avevano veduto.

duto operare con tanto furore sino a quel punto per esterminare la Religione Cristiana, e sapevano ch' era venuto in Damasco per far prigioni tutti i Cristiani.

La Festa della Conversion di San Paolo fu stabilita dopo molti Secoli nel dì 25. di Gennajo, nel qual giorno si faceva anche prima una memoria particolare del Santo Appostolo, a cagion di una Traslazione di sue Reliquie in Roma.

Facevasi in Francia la Festa della Conversion di San Paolo, sin dall' ottavo Secolo. Il Papa Innocenzio III. ordinò che si facesse comprendere a i Fedeli qual divozione dovessero avere per questo giorno. Dopo quel tempo questa Festa fu solennizzata nella maggior parte delle Chiese d' Occidente. Non cessò di esserla nella maggior parte delle Diocesi di Francia, se non dopo il Decreto di diminuzione di Feste, fatto da Stefano Poncher, Arcivescovo di Sens, l'anno 1524. Vi sono ancora delle Diocesi e 'n Francia e ne' Paesi-bassi, nelle quali la sua osservanza è di precetto, ed osservasi che non ostante lo scisma e la rivoluzione seguita nella Chiesa Anglicana, questa Festa sossiste anche al presente in Inghilterra, dov' era stata quasi generalmente stabilita dopo Innocenzio III.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo Santo.

L' Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

D*Eus qui universum mundum Beati Pauli Apostoli praedicatione docuisti, da nobis* qua-

quæsumus, ut qui ejus hodie Conversionem colimus, per ejus ad te exempla gradiamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appoſtoli. *Cap. 9.*

IN *diebus illis: Saulus adhuc ſpirans minarum, & cædis in Diſcipulos Domini, acceſſit ad Principem Sacerdotum, & petiit ab eo Epiſtolas in Damaſcum ad Synagogas: ut ſi quos inveniſſet hujus viæ viros ac mulieres, vinctos perduceret in Jeruſalem. Et cum iter faceret, contigit ut appropinquaret Damaſco: & ſubitò circumfulſit eum lux de cælo. Et cadens in terram, audivit vocem dicentem ſibi: Saule, Saule, quid me perſequeris? Qui dixit: Quis es Domine? Et ille: Ego ſum Jeſus, quem tu perſequeris. Durum eſt tibi contra ſtimulum calcitrare. Et tremens, ac ſtupens, dixit: Domine, quid me vis facere? Et Dominus ad eum: Surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, ſtabant ſtupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes. Surrexit autem Saulus de terra, apertiſque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damaſcum. Et erat ibi tribus diebus non videns, & non manducavit, neque bibit. Erat autem quidam Diſcipulus Damaſci nomine Ananias; & dixit ad illum in viſu Dominus: Anania. At ille ait: Ecce ego, Domine. Et Dominus ad eum: Surge, & vade in vicum, qui vocatur Rectus, & quære in domo Judæ Saulum nomine Tar-*

ſen-

fenſem: ecce enim orat. (Et vidit virum Ananiam nomine, introeuntem, & imponentem ſibi manus ut viſum recipiat.) Reſpondit autem Ananias: Domine, audivi à multis de viro hoc, quanta mala fecerit Sanctis tuis in Jeruſalem: & hic habet poteſtatem à Principibus Sacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum. Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam Vas electionis eſt mihi iſte, ut portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filiis Iſrael, Ego enim oſtendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati. Et abiit Ananias, & introivit in Domum: & imponens ei manus, dixit: Saule frater, Dominus miſit me Jeſu, qui apparuit tibi in via qua veniebas, ut videas, & implearis Spiritu Sancto. Et confeſtim ceciderunt ab oculis ejus tamquam ſquamæ, & viſum recepit: & ſurgens baptizatus eſt. Et cùm accepiſſet cibum, confortatus eſt, Fuit autem cum Diſcipulis, qui erant Damaſci, per dies aliquot. Et continuò in Synagogis prædicabat Jeſum: quoniam hic eſt Filius Dei. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, & dicebant: Nonne hic eſt, qui expugnabat in Jeruſalem eos, qui invocabant nomen iſtud: & huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad Principes Sacerdotum? Saulus autem multò magis convaleſcebat, & confundebat Judæos, qui habitabant Damaſci, affirmans quoniam hic eſt Chriſtus.

Abbiamo di già parlato altrove del Libro degli Atti degli Appoſtoli: ſolo qui ſi ſoggiugne che queſto Libro contiene la ſtoria della Chieſa naſcente; rappreſenta in particolare i Fatti maraviglioſi di coloro che più hanno contribuito al di lei ſtabilimento. Vi ſi vede il compimento delle pro-

promesse di Gesucristo; e vi si scorgono la vittoria della fede sopra la Gentilità, e 'l trionfo della Chiesa. Non vi è in somma luogo alcuno di Scrittura, nel quale si osservino prove più patenti della verità di nostra Religione.

RIFLESSIONI.

O quanto un falso zelo è ardente, quanto è impetuoso, e quanto è da temersi! Simile alle Volpi delle quali parla la Scrittura, manda in rovina la Vigna del Signore, e porta il fuoco nella mietitura più bella. Come la gloria di Dio è quella che sempre serve di pretesto a questa passion furibonda, nulla è sufficiente a vincerla, nè a moderarla. Un zelo puro e santo, è vivo, ma è dolce, è docile: un falso zelo è sempre amaro, e null'ascolta.

Per verità l'ignoranza non è invincibile; per poco si volesse discorrere, ben presto si scoprirebbe l'errore. La passione vi regna con troppo splendore per rendersi invisibile; non averebbesi che a considerare il vero motivo di quelle asprezze, di que' disprezzi, di quelle avversioni pungenti che sempre accompagnano il falso zelo, per iscoprirne il veleno. Il vero zelo è sempre animato dalla carità inseparabile dallo spirito di Dio. Si vuole la conversione delle genti, e non la lor perdita; si sentono le lor afflizioni in vece di trionfar delle loro disavventure. Nulla è più moderato, più pacifico, più compassionevole del vero zelo. La maniera di Gesucristo verso i peccatori n'è sempre il modello. Come il falso zelo non

è pro-

è propriamente che una passione mascherata, è turbolento, inquieto, maligno, pieno di sale e di fiele. Il suo fuoco non purifica, ma brucia; pieno di astuzie, di calunnie, d'inumanità; mette tutta la sua virtù ne' suoi artifizj. Non è propriamente zelo, è uno spirito di macchinazione e di partito.

Vedete il preteso zelo di Saulo: non respira che minacce, che stragi; vuol rovesciar tutto, tutto mandar in rovina; e non cerca mai a persuadere nè a convertire.

Domanda lettere per Damasco dirette alle Sinagoghe: per correggere i suoi Fratelli che credevà caduti in errore? No: per chiuderli nelle segrete, per caricarli tutti di catene. Ogni falso zelo è inumano, è amaro. La Religione gli serve di pretesto, ma lo spirito di asprezza e d'odio n'è 'l primo mobile, e 'l vero motivo. Ma oh quanto è difficile il guarire da una malattia ch'è tanto nel cuore quanto nella mente!

Bisogna render cieco Saulo per convertirlo. I suoi proprj lumi non hanno servito che a farlo cader in errore; bisogna che vi rinunzj; mille falsi pregiudizj nudrivano la sua passione, il suo orgoglio l'accendeva. Bisogna estinguere tutti que' falsi fuochi: e a codesto fine, che miracolo! E' necessaria una nuova luce che getti a terra l'orgoglioso: l'umiltà non fu mai la virtù del falso zelo. Bisogna cambiare quel cuore maligno e inumano, render docile quell'animo altiero e impetuoso. Quanti miracoli insieme per guarire da un falso zelo! La Conversione di Saulo n'è una prova patente: *Signore che vi piace ch'io faccia?* Che diversità di sentimenti e di linguaggio! Bisogna ch'egli vada ad im-

imparare da Anania ciò che dee credere, ciò che dee fare. Iddio ci parla e sempre c'istruisce col mezzzo della Chiesa. Che differenza dal zelo di Saulo non respirante che strage, e dal zelo di S. Paolo non respirante che la salute di tutti gli Uomini ad imitazione di Gesucristo!

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 19.*

In illo tempore: Dixit Simon Petrus ad Jesum: Ecce, nos reliquimus omnia, & secuti sumus te: quid ergo erit nobis? Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quòd vos qui secuti estis me, in regeneratione cùm sederit Filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim, judicantes duodecim Tribus Israel. Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam eternam possidebit.

Meditazione.

De' contrassegni sicuri d'una perfetta Conversione.

Punto I.

Considerate che spesso si prende un semplice progetto di Conversione per la Conversione stessa. Molti vi s'ingannano.

La

La prontezza di ubbidire alla voce di Dio, il cambiamento di costumi, di sentimenti, di vita, provano solo che l'Uomo è convertito. Ho io sperimentata la stessa prova?

Vedete Saulo, fiero nemico del nome Cristiano; in esso vedesi il modello d'una Conversione perfetta. Al primo splendore della grazia, per dir così, alla sola voce di Gesucristo, Saulo è gettato a terra, e tutto fuor di se stesso esclama: Signore, che vi piace ch'io faccia!

Quando il peccatore è convertito, non parla d'altra maniera. Il lampo di mille falsi splendori sparisce dagli occhi nostri; si perdono di vista molti oggetti; si dice subito a Dio: che vi piace che io faccia? e si fa ciò che gli piace.

Si comincia sempre dal ritiramento. Si cerca un'Anania, cioè una Guida sicura e illuminata nelle vie di Dio. Il rispetto umano non ha più forza. Si ha perseguitato Gesucristo, si viene a recarsi ad onore l'essere suo Discepolo, e 'l comparir tale. Tentazioni, ostinazione, persecuzioni, crudeli avversità, prove, croci, non iscuotono un cuor convertito, tutto serve a renderlo più puro e più fedele. La Conversione di molti oggidì è ella simile a questo modello? La mia è ella di questo carattere? A questi soli contrassegni si conosce una vera Conversione.

Ch'errore immaginarsi di essere convertito, perchè si ha sentito e confessato il bisogno che si ha di convertirsi! Fra'l pensiero di convertirsi e la Conversione, trovasi una gran distanza. O quanto è funesto

il

il morire nel solo desiderio di convertirsi!

Non permettete, o Signore, che questa disavventura mi succeda: ho risoluto davvero coll' ajuto di vostra grazia di non provare il desiderio che ho di convertirmi se non colla mia conversione.

Punto II.

Considerate con qual prontezza gli Appostoli lasciano tutto per seguir Gesucristo nel momento che gli chiama; *Ecce*: Nell' ora stessa, nel primo istante. Una Conversione men pronta, è poco sincera; ogni dilazione in materia di Conversione è una pura aggirata. Non si permette nemmeno ad un Giovane l' andar a prestare gli ultimi doveri a suo Padre. Che si dee pensare di quelle Persone, le quali non vogliono convertirsi, se non dopo condotti a fine i loro affari; se non dopo il ritorno da quella commessione, da quel viaggio; se non dopo aver cambiato di condizione e di stato. O quanto è giusto che Iddio si rida di questa finzione!

Reliquimus omnia. Altra prova che caratterizza la vera conversione. Chi dice tutto, non eccettua cosa alcuna. Ogni conversione con riserva non è, che superchieria. Il cuore, quando non avesse che un sol legame, non è libero. Iddio vuole che gli sieno sacrificati tutti gli Amaleciti dal Re fino allo Schiavo più vile. Che cosa deplorabile vedere tante eccezioni, tante frivole interpretazioni nelle nostre conversioni imperfette! Si risparmia sempre qual-

qualche cosa; non lasciate tutti gli oggetti; non vi allontanate da tutte le occasioni; non rompete tutti i legami; non vi convertite.

Non basta il lasciar tutto per Gesucristo; bisogna seguirlo. Altra prova d'una vera conversione; e propriamente da questa condizione la ricompensa dipende: *Vos qui secuti estis me*. Non basta lasciare il peccato, bisogna mettere in pratica le virtù Cristiane. Una Conversione oziosa, non fù mai che un vano fantasma di Conversione. E' gran tempo che faccio delle risoluzioni di convertirmi; ma non mi converto: ho rotti molti legami; ma non son io stretto da qualche altro laccio? Poss' io dire che seguo Gesucristo? e sopra qual titolo attendo io la ricompensa? Che follia rendersi stupido sopra un punto sì dilicato, e di tal conseguenza?

Conosco, o mio Dio, e confesso con vivo dispiacere che non mi sono per anche convertito, qualunque sia stato lo stimolo che me ne abbiate dato. Ma ora che per vostra grazia, o mio Dio, ho risoluta sinceramente la mia conversione, sono per darvene delle prove colla mia fedeltà nel vostro servizio, col mio fervore, e colla mia regolarità.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Loquere, Domine, quia audit servus tuus. 1. Reg. 3.

Parlate, Signore, eccomi pronto ad ubbidirvi.

Domine, quid me vis facere? Act. 9.
Signore che vi piace che io faccia?

PRATICHE DI PIETA'.

1. Faceste nel principio di quest' anno un disegno da esser seguito nel vostro vivere, e rinnovaste nel giorno seguente la risoluzione di convertirvi senza indugio; rileggete in questo giorno ciò che dovete avere scritto sopra questo soggetto, e le pratiche di pietà che sono notate per lo terzo giorno dell'anno; e senza diffondervi in vani desiderj e'n vane idee, rendetevi conto a voi stesso di voi stesso, e se non trovate in voi dopo quel tempo alcuna riforma, domandatevi se tutti i vostri progetti di conversione sieno diventati un giuoco.

2. Considerate in particolare qual è la vostra passion dominante. Vi è sempre un difetto favorito che si risparmia. Prendete la risoluzion di non fargli più grazia; e per non cadere nella medesima risoluzione inefficace, imponetevi una limosina o una pena per lo spazio di quindeci giorni, ogni volta che averete commesso quell' errore. Quando sinceramente si vuole una cosa, se ne prendono i mezzi; tutte le nostre risoluzioni vaganti o inefficaci, non servono che ad addormentarci ne' nostri disordini. Meditare tutto giorno senza divenir migliore, è uno studiare sovente di essere imperfetto senza rimorso. Non vi è alcuno che non abbia bisogno di conversione, perchè non vi è alcuno che non abbia bisogno di qualche riforma. Esamina-

te oggi se vi siete corretto di que' diffetti de' quali vi accusate in tutte le vostre confessioni: se avete pagato quel salario, que' debiti, come lo avevate promesso; se avete fatta quella restituzione che aggrava da sì gran tempo la vostra coscienza. Siete voi men collerico, meno violento? Vegliate voi di vantaggio sopra la vostra Famiglia, sopra i vostri Figliuoli? Soddisfate voi meglio a i doveri del vostro stato? Siete voi divenuto più fervente, e più regolato? Se questi contrassegni di Conversione mancano, non vi considerate come convertito: ma cominciate da questo giorno la vostra Conversione: e notate i due o tre capi di emendazione che debbono privare la vostra riforma.

GIORNO XXVI.

SAN POLICARPO VESCOVO DI SMIRNA, E MARTIRE.

SAn Policarpo Discepolo di San Giovanni il Vangelista, Vescovo di Smirna e Martire, venne al Mondo verso l'anno 70. di Gesucristo, al tempo di Vespasiano, e fu convertito alla Religione Cristiana sino dalla sua infanzia, sotto il regno di Tito. La purità de' suoi costumi, la sua pietà, il suo zelo per la Religione lo resero caro agli Appostoli stessi. Ebbe la sorte di conversare con molti di coloro che avevano veduto Gesucristo in terra; gli Appostoli furono suoi Maestri. S. Giovanni il Vangelista in ispezieltà prese la cura d'istruirlo, e con eccellenti disposizioni quali progressi non fece il nostro Santo in una tal scuola?

„ Policarpo, dice Sant'Ireneo nel suo Trat-
„ tato dell'Eresie, Policarpo che non solo
„ era stato istruito dagli Appostoli, e aveva
„ conversato con molti di coloro che ave-
„ vano veduto Gesucristo, ma ancora ch'era
„ stato stabilito dagli Appostoli in Asia,
„ Vescovo della Chiesa di Smirna, che ho
„ io stesso veduto nella mia prima Gioven-
„ tù, perchè visse gran tempo, ed era in
„ estremo vecchio quando è uscito da que-
„ sta vita, per un gloriosissimo e in sommo
„ illustre martirio; ha sempre insegnato
„ quanto aveva appreso dagli Appostoli,
„ quanto la Chiesa insegna, ed è solo vero.

Tutte

Tutte le Chiese d' Asia, e coloro che si- «
no al presente sono succeduti nella Sede «
di Policarpo, fanno testimonianza ch' egli «
è un testimonio della verità, molto più «
degno di fede, e più certo che Valentino «
e Marcione, e tutti gli altri Erranti. Ven- «
ne a Roma al tempo di Aniceto, e ricon- «
dusse alla Chiesa di Dio molti seguaci di «
questi Eretici; pubblicando che l'unica e «
sola verità ch' egli aveva appresa dagli «
Appostoli era quella che la Chiesa insegna. «
Sono queste le parole di Sant' Ireneo.

Come S. Giovanni aveva la cura di tutte le Chiese d' Asia, S. Policarpo fu fatto Vescovo di Smirna da quest' Appostolo, imponendogli le mani, qualche tempo prima del suo esilio nell' Isola di Patmos. Non si dubita che le lodi date dall' Appostolo nella sua Apocalisse all' Angiolo, cioè, al Vescovo di Smirna non sieno dirette a S. Policarpo, solo de i sette Vescovi dichiarato irreprensibile, per bocca di Gesucristo ne' termini seguenti. « So quanto patite, e quanto « sìete povero; nulladimeno siete ricco, « e siete bersaglio della maledicenza di co- « loro che si dicono Ebrei, e non lo sono; « ma compongono la Sinagoga di Satanasso. « Non temete cosa alcuna di quanto avete « a patire. Ecco che 'l Demonio è per ren- « der prigioni alcuni fra voi, affinchè siate « posti alla prova, e la vostra tribulazione « sarà di dieci giorni. Siate fedele persino « alla morte, e vi darò la corona di vita. «

S. Policarpo ebbe effettivamente bisogno di molto coraggio e di molta pazienza fra tante persecuzioni ch' ebbe a soffrire, non solo da' Pagani, ma anche dagli Eretici e

da' falsi fratelli che tennero per gran tempo in esercizio la sua virtù.

Restò privo di un grand'ajuto e di una dolce consolazione nella morte di S. Giovanni suo Maestro; ma ne conservò sì bene le massime e lo spirito, che sempre si credette udir parlare S. Giovanni per la sua bocca.

Sant'Ignazio, Vescovo di Antiochia suo amico, essendo stato condannato a morte dall'Imperadore Trajano, ch'era allora in Siria, ed essendo mandato a Roma per esservi esposto alle fiere, per la fede di Gesucristo, ebbe una dolce consolazione di passare per Smirna, e di abbracciare San Policarpo prima di morire. Ebbe molta allegrezza di vedere la Chiesa di Smirna tanto in fiore, e benedisse altamente Dio per averle dato un sì santo e sì savio Pastore. Erano stati amendue Discepoli di S. Giovanni, e avevano conservata dopo quel tempo una tenerissima amicizia. Sant'Ignazio prima di giugnere a Roma scrisse a S. Policarpo, che non considerava solamente come amico, ma anche come suo Figliuolo, essendo assai più avanzato nell'età. In quella Lettera perciò gli dà degli avvisi simili a quelli che S. Paolo dava a S. Timoteo. „ Soddisfate, gli di-„ ce, al vostro ufizio con grande applica-„ zione di corpo e di animo. Sopportate „ tutti gli altri come il Signore sopporta „ voi. Soffrite da tutti con carità come fa-„ te. Applicatevi di continuo all'Orazione. „ Domandate la sapienza anche più abbon-„ dante di quella che avete. Vegliate, „ giacchè possedete lo spirito che non dor-„ me. Parlate ad ognuno in particolare, se-

„ con-

condo l'ajuto che Iddio vi concede. Portate le infermità di tutti come perfetto Atleta. Dov'è maggior la fatica l'è anche il profitto! Se amate i buoni Discepoli, non si ha a voi alcuna obbligazione. Applicatevi piuttosto a sottomettervi colla dolcezza i più corrotti. Ogni piaga non si guarisce collo stesso rimedio. Mitigate le infiammazioni irrigandole. Non vi lasciate spaventar da coloro che comparisscono degni di fede, e insegnano degli errori. State costante come un incude battuto. E' proprio di un grande Atleta l'essere lacerato e vincere. "

Sant'Ignazio essendo in Filippi di Macedonia, scrisse la seconda lettera a S. Policarpo: Gli parla per tutto come più Vecchio, coll'autorità d'un Vescovo antico, di un buon Amico e di un Martire di Gesucristo, che si vede vicino al fine di sua carriera.

Sant'Ireneo suo Amico di molto tempo ed anche suo illustre Discepolo dice, ch'è stato testimonio di vista della gravità di tutte le sue azioni, della santità di tutta la sua vita, della maestà del suo volto e del suo portamento, della sua carità immensa, e del credito maraviglioso che si aveva acquistato sugli animi.

Come era stato Discepolo di San Giovanni, non è cosa di gran maraviglia, che abbia avuto tanto amore per Gesucristo, e una tenerissima divozione verso la Santa Vergine; e si è saviamente osservato, che tutte le Chiese le quali hanno avuti per Vescovi degli Appostoli o de i loro Discepoli, hanno tutte conservata una

singolar divozione verso la Madre di Dio.

In età di quasi ottant' anni S. Policarpo giunse a Roma, per consultarsi col Papa Aniceto sopra alcuni punti di disciplina, e'n ispezieltà sopra il giorno nel quale si dovesse celebrare la Pasqua de' Cristiani. Il soggiorno che S. Policarpo fece in Roma, fu di somma utilità a coloro fra i Fedeli che'l veleno delle nuove Eresie aveva contaminati. La presenza e la dottrina di un sì illustre Discepolo di S. Giovanni confusero ben presto l'errore. Essendosi incontrato un giorno per istrada coll' Eresiarca Marcione, il quale gli domandò se lo conosceva, *Sì*, gli rispose il Santo, *vi riconosco per lo Primogenito di Satanasso*.

San Policarpo essendo ritornato in Asia, non godette gran tempo della calma, nella quale partendo aveva lasciata la sua Chiesa. L'Imperadore Marco Aurelio ch' era succeduto ad Antonino, considerando i Cristiani come nemici de' suoi Dei, credette fosse suo onore, lo sterminarli da questo Mondo. Questo diede luogo alla sesta persecuzione, la quale fu una delle più crudeli. La Chiesa di Smirna fu uno de' primi teatri. Stazio Quadrato Proconsolo della Provincia, vi fece subito esporre alle Fiere dodici Cristiani condotti di Filadelfia. La costanza di S. Germanico, Capo della Banda gloriosa, aveva di tal maniera irritato il Popolaccio Pagano contro i Cristiani, che non domandava se non il loro sangue, e voleva si cominciasse da Policarpo, la di cui sola presenza rendeva invincibili tutti i Cristiani, e loro ispirava il disprezzo della morte e di tutti i supplizj.

Il

Il Santo voleva restare nella Città non ostanti tutti que' clamori, e fare secondo il suo consueto le sue visite Pastorali; ma fu costretto cedere alle istanze de' Fedeli che lo costrinsero ritirarsi in una casa di Campagna, nella quale non dimorò che pochi giorni. Il tempo di quel ritiramento non fu che un orazione continua di giorno e di notte.

Tre giorni prima di esser preso, ebbe nel tempo del sonno una visione: il suo origliere gli parve tutto fuoco. Essendosi svegliato, e avendo adunati i Fratelli: Siate certi disse loro, che fra pochi giorni sarò bruciato vivo. Colmiamo tutti per sempre di benedizioni il mio dolcissimo Gesù, che mi vuol far degno della corona del Martirio. In fatti la sera stessa fu circondata la Casa da Soldati e da Sbirri. Il Santo che stava in orazione nella parte superiore della Casa, sentendo il romore, si offerisce a Dio in qualità di Vittima, lo prega di accettare il sacrifizio che gli fa di sua vita, e pieno d'una allegrezza straordinaria, scende e si presenta al comandante, gli dice chi egli è, lo prega ad entrare colla sua Compagnia per riposarsi, e lor fa presentare la cena, e poi ritorna alla sua orazione.

Il Comandante e i Soldati restarono tutti pieni di stupore e di riverenza a vista di un Vecchio sì venerando. Lor fu necessario tuttavia eseguire la lor commissione, benchè con dispiacere. Allo spuntar del giorno fu posto il santo Vescovo sopra un Asino, per andare a Smirna. L'Ufiziale di giustizia, o vogliam dire Bargello, nomato Erode, e suo Padre Niceta, avendolo

dolo incontrato per istrada, lo fecero montar con esso loro nel carro, e non lasciarono maniera alcuna di persuadergli l' ubbidire agli ordini degl' Imperadori e 'l sacrificare agli Dei. Il santo Vescovo sdegnato in udir que' discorsi, lor rispose d' una maniera sì viva e sì risoluta, che lo gettarono fuori del loro carro con tanta violenza, che 'l Santo restò ferito per la caduta.

Entrando nell' Anfiteatro, udì una voce del Cielo che gli disse. *Coraggio Policarpo, siate costante*. Fu subito presentato al tribunal del Proconsolo, che lo esortò molto ad ubbidire, e a considerare che la sua grand' età e la sua debolezza non averebbono mai potuto sopportare i tormenti, a' quali era per condannarlo, se non maladiva in quel punto Gesucristo. Allora il santo Vecchio animando il suo zelo, e prendendo un tuono e un vigore superiore alla sua età, rispose: „ Son ottantasei an„ ni che lo servo, e non mi ha fatto che „ bene; ne ho sempre ricevuti nuovi fa„ vori: Come volete che io maladica co„ lui, che mi tiene in vita? Egli è mio „ Creatore, mio Salvatore, mio Padre: è „ l' arbitro della mia sorte eterna: e quello „ che giudicherà tutti gli Uomini: è 'l mio „ Dio, cui debbo tutto il mio amore, tut„ ta la mia gratitudine, e tutta la mia ri„ verenza.

Il Proconsolo irritato per una risposta sì poco aspettata, lo minaccia di esporlo alle Fiere. Pieno di confidenza nel mio Salvatore, rispose il Santo, non temo nè le Fiere, nè 'l ferro, nè 'l fuoco. A queste

pa-

parole tutto il Popolo in furia, grida, che non temendo egli il fuoco, sia dunque bruciato vivo. Alzasi tumultuariamente una catasta, vi è posto nel mezzo San Policarpo che con volto ridente e cogli occhi alzati verso il Cielo, si offeriva al Dio vivo in olocausto. Ma parve la fiamma portarvi rispetto, lo circondava, lo copriva, ma non gli recava alcun nocumento. I Pagani irritati, per dir così, contro lo stesso fuoco, trafiggono il santo vecchio con un colpo di spada, il sangue che ne uscì estinse il fuoco: così San Policarpo terminò la sua carriera. Tutta la Chiesa celebrò da quel punto il suo Martirio. La Francia lo ha sempre considerato come uno de' suoi Appostoli, poich' ella gli è debitrice di Sant' Ireneo Vescovo di Lione, di S. Benigno Vescovo di Langres, di Sant' Andochio, di S. Tirso, di Sant' Andreolo tutti Discepoli del nostro Santo. Il suo Martirio seguì verso l'anno 160. di Nostro Signor Gesucristo.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus qui nos Beati Polycarpi Martyris tui, atque Pontificis, annua solemnitate lætificas; concede propitius, ut cujus natalitia colimus, de ejusdem etiam protectione gaudeamus. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola del B. Giovanni Appostolo, *Cap.* 3.

Charissimi, Omnis qui non est justus, non est ex Deo, & qui non diligit fratrem suum: quoniam hæc est annuntiatio, quam audistis ab initio, ut diligatis alterutrum. Non sicut Cain, qui ex maligno erat, & occidit fratrem suum. Et propter quid occidit eum? quoniam opera ejus maligna erant, fratris autem ejus justa. Nolite mirari fratres, si odit vos mundus. Nos scimus quoniam translati sumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres. Qui non diligit, manet in morte: omnis qui odit fratrem suum, homicida est. Et scitis, quoniam omnis homicida non habet vitam æternam in semetipso manentem. In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: & nos debemus pro fratribus animas ponere.

San Giovanni essendo in Efeso in età di più di novant'anni scrisse il suo Vangelo, e le tre Pistole quasi nello stesso tempo. Sua intenzione fu'l confutar gli Eretici, i quali negavano la Divinità di Gesùcristo, fragli altri Ebione e Cerinto. La sua prima Lettera è generale, e portava per l'addietro il nome de' Parti come ad essi diretta, o che San Giovanni vi avesse predicato il Vangelo, o che scrivesse agli Ebrei convertiti che vi erano dispersi, come S. Pietro a quelli del Ponto e di Galazia.

RIFLESSIONI.

Omnis qui non est justus, non est ex Deo. Il Giusto è colui che vive della fede, ed in cui la fede vive per l'opere. Non basta il credere per esser Giusto, bisogna vivere in conformità di quello si crede. Ed ecco coloro i quali possono chiamare con confidenza Dio loro Padre.

Qual qualità più nobile, più rispettevole, più consolativa di quella di un Figliuolo di Dio? Si considera ella come tale? Qual caso ne fann'eglino coloro che la disonorano colla sregolatezza de' loro costumi? In vederci operare nel Mondo, si può inferire che Iddio sia nostro Padre? Si può asserire esser noi suoi Figliuoli?

Per esser tali bisogna amare i nostri Fratelli. L'amicizia pura e sincera regna ella fra noi? Si amano i proprj interessi, i proprj piaceri, si ama se stesso: ma il cuor tenero sopra le miserie altrui, il cuor benefico verso i più ingrati, il cuor generoso che non si scorda che delle ingiurie: questo è'l cuore di Dio. E' egli il nostro?

L'amor di Dio e l'amor del Prossimo sono due basi sopra le quali tutto si posa. Colui che non ama il suo Fratello, resta in uno stato di morte. L'odio che Caino ebbe per suo Fratello lo ha fatto Padre de' Reprobi. La gelosia si cambia ben presto in odio; è'l carattere de' cuori cattivi e dell'anime vili il non guardar mai di buon occhio la virtù e la prosperità degli altri. Una mente maligna, un cuor contaminato, tutto spargono di veleno.

Sappiamo di esser passati dalla morte alla vita, con questo che amiamo i nostri Fratelli. Pare che S. Giovanni riduca tutto il Cristianesimo all'amor del Prossimo; per lo meno vuole che questa carità sia come il carattere di distinzione de' veri Fedeli. Che debbono pensar coloro ne' quali una gelosia maligna estingue questa carità? coloro i quali non hanno verso i lor Fratelli che un cuor arido, un cuor freddo? coloro che non possono risolversi a perdonar un'ingiuria? Inutilmente si giugne a voler esser come stupidi sopra una disposizione d'indifferenza. L'indifferenza non fu mai amore, e chiunque non ama il suo Fratello, è in istato di morte; chiunque l'odia è un omicida. Quello che ci ha fatta conoscere la carità di Dio, è l'aver egli data la sua vita per noi. Similmente dobbiamo noi dare la nostra vita per li nostri Fratelli. Esaminiamo sopra questo ragionamento dell'Appostolo, se abbiamo la carità.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 10.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Nihil est opertum, quod non revelabitur: & occultum, quod non scietur. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine: & quod in aure auditis, prædicate super tecta. Et nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potiùs timete eum, qui potest & animam & corpus perdere in gehennam. Nonne duo passeres asse veneunt: & unus ex illis

illis non cadet super terram sine Patre vestro. Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt? Nolite ergo timere: multis passeribus meliores estis vos. Omnis ergo, qui confitebitur me coram hominibus; confitebor & ego eum coram Patre meo; qui in cœlis est.

MEDITAZIONE.

Dell' Inferno.

PUNTO I.

Considerate che vi è un Inferno; cioè un luogo nel quale l'onnipotenza di Dio unisce tutti i tormenti, per punire, per far soffrire coloro che muojono in sua disgrazia, e per farveli soffrire in eterno.

L'ira di un Dio irritato vi accende un fuoco d'un ardore, d'una vivacità incomprensibile, che non solo brucia i corpi, ma l'anime ancora. Un dannato è immerso, seppellito, annegato in quel fuoco; è immobile in mezzo a quel fuoco; penetrato da quel fuoco senza poter respirare se non il fuoco che lo brucia. Ad ogni momento nuovo dolore, e nuovo supplizio; e con orribil prodigio di rigore, ch'è l'effetto dell'onnipotenza divina, un dannato soffre tutti i supplizj uniti insieme ad ogni momento.

Ma per ispaventevoli, per incomprensibili che sieno quelle pene, si può dire che sieno anche poco in paragone de' cocenti dispiaceri, dell'eterne disperazioni che gli cagiona la memoria del tempo passato, e dell'

del mal uso che ha fatto di quel tempo e di tante grazie.

Le false apparenze degli onori che lo hanno abbagliato; il vano delle ricchezze che sono state la sua occupazione; la seduttrice figura de' piaceri che furono tutto il suo allettamento; la vanità degli oggetti che lo hanno stornato da Dio; il ridicolo di quanto si chiama rispetto umano; il niente delle grandezze umane: sono tante furie che tormentano il cuor di un dannato.

Come! per godere in questo momento di qualche insipido piacere, per soddisfare alla mia superbia, alla mia vanità, per contentare la mia passione, mi sono precipitato in queste eterne fornaci? Fantasmi di grandezza, chimerica fortuna, vane idee di felicità, vi ho cento volte condannate, e non ho lasciato di seguirvi, e pascendomi di vostre speranze mi sono dannato. Ho potuto esser salvo: quanti stimoli salutari! Non mi son mai venute meno le grazie; ma non mi piacque il corrispondere ad esse. Ho pensato all'Inferno, ho creduto quanto vedo, quanto sperimento: ho esclamato di sdegno e di orrore pensando a coloro che si dannano, e mi sono dannato!

A questi rimorsi mortali, a queste pene che non possono concepirsi, aggiugnete la considerazione di un Dio sommamente irritato, di un Salvatore divenuto irreconciliabil nemico, di un Dio perduto senza rimedio, e perduto per un peccato.

Bisognerebbe poter comprendere che cosa è un Dio, per concepire che tormento sia il perderlo, e 'l perderlo senza speranza di

di poter mai riacquistarlo. Questa perdita sola è quanto tutti i supplizj. L'Inferno stesso con tutti i suoi tormenti, senza questa perdita diverrebbe un luogo di delizie. Concepite, s'è possibile, qual tormento sia l'aver perso Dio per sempre.

Ah, Signore, fate che io perda tutto in questo momento: ricchezze, sanità, dignità, la vita stessa piuttosto che perder Voi. Ho meritato l'Inferno; ma mi fondo sopra la vostra misericordia infinita: non permettete, mio dolce Gesù, che io sia dannato.

Punto II.

Considerate che le pene dell'Inferno non sono solamente universali, eccessive, superiori ad ogni immaginazione, sono anche eterne: cioè per intollerabili, per ispaventevoli che sieno le pene che vi si soffrono, non vi è alcuna speranza di esserne mai sollevato, di mai vederle finire.

Qual dolore, qual disperazione, qual rabbia per un'Anima dannata, allorchè da quell'abisso dell'eternità, dopo essersi bruciata i centomila e milioni d'anni, getterà gli occhi sopra la piccola porzione, sopra il poco tempo che visse, e che averà difficoltà a ritrovare in capo al numero prodigioso di Secoli che saranno passati dopo la sua morte. Penserà che per non avere voluto far a se stessa qualche violenza, in un sì piccolo spazio di tempo, ella brucia, ella soffre tutti i supplizj in una volta dopo tanti milioni di Secoli, senza poter dire che resti un momento di meno a soffrire.

Ardere nell'Inferno tanti anni, tanti secoli

coli quanti sono stati i momenti ne' quali si visse; questa durata mette in ispavento: che sarà l'ardere per tanti milioni de' secoli, quante sono gocce d'aqua ne' fiumi, e nel mare? Un Dannato averà sofferto in quelle prigioni di fuoco tutta quest'estensione incomprensibile di tempo, e non sarà tutta quest' estensione un mezzo quarto d' ora, un istante dell'eternità. I Figliuoli de' vostri Figliuoli saranno di già seppelliti, il tempo averà mandate in rovina le case che avete innalzate, distrutte le Città nelle quali sarete nato, rovesciati gli Stati ne' quali averete menata la vita, il fine de' Secoli averà seppellito tutto l'Universo nelle sue proprie ceneri; saranno anche scorsi dopo il fine del Mondo tanti milioni di Secoli, quanti il Mondo aveva durati momenti; e nulla sarà scorso di quella spaventevole eternità: E se siete dannato, tanto averete a patire, quanto ne avevate nel primo momento che siete stato immerso in quelle fiamme.

O eternità spaventevole! incomprensibile eternità! chi può crederti, e vivere per un sol momento in peccato? e differire di un sol momento la sua penitenza?

Suppongasi che un peccatore sia condannato ad ardere nell'Inferno, sin che una formica la quale venisse una volta ogni mille anni, avesse trasportata nel mare tutta la sabbia ch'è sulla spiaggia. Ah, dacchè Caino è nell'Inferno, il piccolo animale non ne averebbe portato per anche se non sei, ovver sette granellini; che sarebbe se fosse d'uopo che l'infelice patisse, sin che la formica avesse tolta non solo tutta quell' arena, ma anche tutta la terra che 'l Mon-

do racchiude? Se fosse d'uopo che 'l dannato ardesse sin che la formica avesse consumato tutte le rupi e tutti i monti, non passandovi che una volta ogni mille anni? La mente si perde e si confonde in questa estensione di tempo superiore ad ogni immaginazione! E'l tempo verrà nel quale potrete dire se siete dannato; dopo la mia morte, dopo che io arrabbio in questi fuochi, questa formica averebbe già trasportata tutta la rena e tutta la terra dell'Universo; averebbe già consumate le rupi e i monti; averebbe scavato persino al centro del Mondo; tutta quest'orribil durata di tempo è passata, mentre io sono in questi spaventevoli tormenti, e mi resta ancora a patire per una eternità tutta intera. Vi è un Inferno, una eternità infelice in quest'Inferno, e vi sono Cristiani che lo credono, e si pecca! Ecco quello che sembra non meno incomprensibile che l'eternità.

E come, o Signore, non mi avete dato il tempo di pensare alle pene eterne dell'Inferno, se non per accrescere per mia pura malizia, il dispiacere che averei un giorno di essermi dannato dopo aver pensato a quelle pene! E qual afflizione, qual disperazione un giorno, se dopo la Meditazione che ho fatto, non cambio maniera di vivere; se io trascuro di affaticarmi coll'ajuto di vostra grazia, per l'acquisto di mia salute? Gettate uno de' vostri sguardi favorevoli, Eterno Padre, sopra questo povero peccatore, sono ancora tinto del sangue di Gesucristo; e 'n virtù di questo sangue, o mio Dio, vi domando misericordia, e la grazia di amarvi in tutto il

tem-

tempo di mia vita, e per tutta l'eternità.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quis poterit habitare cum igne devorante? Quis habitabit cum ardoribus sempiternis? Isaj. 33.

Signore, chi potrà abitare nel fuoco divoratore? Chi potrà sossistere nelle fiamme eterne?

Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas. Aug.

Ah di grazia, o Signore, bruciate, tagliate, non mi risparmiate in questa vita, purchè mi risparmiate nell'eternità.

PRATICHE DI PIETA'.

1. SCendete sovente in ispirito nell'Inferno in vita, dice S. Bernardo, se volete evitare la disavventura di esservi condannato dopo morte. Quando si teme una gran disavventura, vi si pensa sovente: questo pensiero fa che si studino i mezzi, e si prendano le misure per prevenirla. Non perdete di vista l'Inferno, dice il Savio, se non ne volete prendere la strada. E' pratica di pietà molto salutare il servirsi di tutte le afflizioni di questa vita, e di tutto ciò dispiace per richiamarne la memoria: si può anche dire che la sua memoria addolcisce tutte le afflizioni. Soffrite voi dolori vivi, acuti, pensate a quanto soffrono i dannati nell'Inferno. Noi alberghiamo in case, siamo nelle Città e negl'impieghi, ne' quali sono

sono stati molti di coloro che ora ardono in quelle fiamme. Non si troviamo in conversazioni di persone mondane, a' banchetti, in partite di piacere, nelle quali non si possa dire che alcuni di coloro che vi si divertiscono saranno probabilmente dannati. Non vi è accidente dispiacevole, non vi è piacere di questa vita, che non sieno acconcj a richiamare la memoria de' tormenti dell' altra; non vi è parimente rimedio più efficace per ammortire, per guarire ancora la passion del piacere, di questa memoria salutare. Si risveglia la concupiscenza? Sentite lo stimolo della carne? Si ribellano le vostre passioni? Immaginatevi di udire la voce del Ricco infelice, ch' esclama dal fondo dell' abisso: *Crucior in hac flamma*. Patisco crudelmente in questo fuoco. Portate questa immagine, questa voce anche ne' vostri piaceri, ne perderete ben presto il gusto, e i piaceri perderanno ben presto la lor dolcezza. Un santo Solitario trovandosi un giorno estraordinariamente tentato, pensò di mettere l' estremità di un dito sopra la fiamma di una lucerna; il dolor vivo e cocente avendolo costretto a ritirarlo con ogni prestezza, e come, dice volgendosi al Tentatore, tu mi stimoli, tu mi solleciti a prendere un piacere peccaminoso, per cui debbo essere condannato alle fiamme eterne, ed io non ho la forza di toccare coll' estremità del dito il nostro fuoco usuale? Quanto sarebbe da desiderarsi che molti si servissero in tante occasioni di simili industrie! Non si cederebbe tanto spesso alla tentazione.

2. Non vi è perdita alcuna che sia irrepara-

ra-

rabile come quella dell'Anima. Scompiglio d'interessi, colpi di avversa fortuna, perdite di liti, naufragj, disavventure, e quanto si dinomina disgrazie, per sensibili che sieno, nulla propriamente è senza rimedio : ma se sono dannato, che può consolarmi? Qual sollievo mi resta? Quale speranza? Tutto è perduto, se perdo Dio. Questo pensiero nudrisca la vostra divozione, nudrendo l'orrore che dovete aver del peccato. Nelle vostre perdite, nelle vostre disavventure, in quegl'importuni spaventi che sono inseparabili dalla vita, dite, dite a voi stesso di continuo: Non vi è altro male che il peccato, non vi è propriamente perdita alcuna da temersi, che quella del medesimo Dio. Gli Amici, il tempo, la morte stessa possono per lo meno consolarmi della perdita delle ricchezze, della sanità, degl'impieghi, &c. ma perder Dio, e perderlo per sempre; che perdita! Ne' vantaggi, e ne' dispiaceri della vita, rendetevi familiari queste belle parole : *Quid prodest homini si universum mundum lucretur?* Che serve ad un Uomo il guadagnar tutto l'Universo, l'essere il più potente Monarca del Mondo, se viene a perdersi, s'è dannato? Che serve ora a quel Grande del Mondo riprovato, a quell'empio Ricco l'esser vissuto nella magnificenza; nell'abbondanza e ne' piaceri? Che serve a quella Donna mondana, ora dannata, l'essere stata tutta brio nelle conversazioni? Che servono que' gran Nomi, que' superbi Palazzi, quella pompa di mode, di ornamenti, di lusso; che serve tutto ciò a chi è dannato? E sarà gran consolazione per quella Madre, per quel

Pa-

Padre dannati, l'aver lasciati Figliuoli ricchi, mentr'eglino bruciano tra fuochi eterni? Rendetevi familiari queste riflessioni. Poche pratiche di pietà sono di questa più salutari. Abbiate sempre nel vostro gabinetto, o nella vostra camera qualche oggetto che vi faccia di continuo ritornare in mente la Morte o l'Inferno.

GIOR-

Giorno XXVII.

San Giangrisostomo Vescovo e Confessore.

SAn Giovanni, soprannomato Grisostomo, che significa, Bocca d'oro, a cagione di sua eloquenza, si vide nel Secolo più florido della Chiesa, e si può dire ne fosse egli stesso uno de' principali ornamenti. Nacque in Antiochia, verso l'anno 347. di Genitori distinti per verità dalla lor nobiltà e da' loro impieghi, ma anche più dalla loro pietà. Essendo ancora nella cuna, perdette suo Padre nomato Secondo: Sua Madre chiamata Antusa, restata Vedova in età di vent' anni, seguendo l' impulso di sua pietà, rinunziò ad un secondo maritaggio, e nulla risparmiò per dare una bella educazione a suo Figliuolo; e dando ad esso i Maestri più dotti del suo tempo, per insegnargli le scienze umane, prese per se sola l'ufizio d' insegnargli nella sua prima gioventù, la scienza della Salute. Studiò la Rettorica sotto il famoso Libanio, e la Filosofia sotto Andragato; vi fece sì gran progressi, che appena cessava di essere Discepolo, fu considerato come uno de' più dotti Maestri dell' eloquenza. Essendo andato nell' Accademia di Atene per acquistarvi della perfezione, confuse i Filosofi Pagani, avendo loro dimostrata la santità e la verità della Religione Cristiana. Uno di essi nomato Antemo,

mo, domandò il battesimo, e divenne un fervente e zelante Cristiano.

Qualunque fosse la disposizione del nostro Santo per gli esercizj del foro, ebbe maggiore inclinazione per la ritiratezza. In vano la fortuna lo lusingò colle speranze di maggior tentazione, il desiderio di non affaticarsi che per la propria salute, superò ogni altro allettamento. S. Melezio Vescovo d'Antiochia, avendo notizia di sua risoluzione, credette esser necessario alla Chiesa l'approfittarsi della perdita che n'era fatta dal Mondo. Lo fece andare in Antiochia, e gli persuase il restare in un santo Monisterio ch'era ne' Borghi dove fece progressi maravigliosi in ogni sorta di virtù.

Erano gia scorsi tre anni, dacchè San Giangrisostomo si perfezionava negl'esercizj nella Vita religiosa, quando S. Melezio fu esiliato per la terza volta dagli Arriani. Il nostro Santo credette doversi approfittare della lontananza del suo santo Prelato; per soddisfare al desiderio che aveva di ritirarsi nella Solitudine. Comunicò il suo disegno al suo Amico Basilio ch'era stato il Compagno de' suoi studj, e ne aveva non minor desiderio di esso. Antusa informata della risoluzione di suo Figliuolo, pose tutto in uso per fargli cambiare risoluzione: lagrime, preghiere, ragioni, non poterono scuoterlo; e un avvenimento improvviso affrettò ancora il suo ritiramento.

I Vescovi di Siria essendosi adunati in Antiochia, per riempiere due Sedi vacanti, non credettero poter far elezione migliore ch' eleggendo S. Giangrisostomo e San Basilio. Il nostro Santo avendone avuto

sentore, così ben si nascose che solo Basilio restò eletto. San Giangrisostomo non più stette in forse di ritirarsi nella solitudine: abbraccia la vita Monastica sotto la direzione di un Vecchio Solitario, e ne pratica con un estraordinario fervore, quanto ha di più perfetto e di più austero.

Dopo aver passati quattr' anni in quel Monisterio, ebbe la permissione di ritirarsi in una solitudine più remota. Si chiuse in un' orrida caverna, nella quale visse due anni negli esercizj della più severa austerità. In questi sei anni di ritiramento compose i suoi Libri eccellenti del Sacerdozio, il suo ammirabil Trattato della Compunzione, e la bell' Apologia della Vita Monastica contro certi Novatori che si dichiaravano nemici di professione sì santa.

Le austerità eccessive ch' esercitava sopra il suo corpo, ben presto mandarono in rovina la sua sanità. Fu costretto ritornare in Antiochia: vi si fece vedere come un Uomo nuovo, e vi fu accolto come un Santo. Qualunque fosse la sua resistenza, il Vescovò Melezio, ritornato dal suo esilio, lo innalzò agli Ordini sacri. Passò cinque anni nelle funzioni del Diaconato. Essendo morto San Melezio, San Flaviano suo Successore richiamò il nostro Santo dal Monisterio, nel qual erasi già ritirato, e senz' ascoltar le ragioni che la sua modestia e la sua umiltà gli suggerivano, lo fece Sacerdote in età di trentott' anni, e dotato anche in quell' età di una scienza e di una virtù consumata.

La consacrazione non fu fatta senza miracolo. L'Imperadore Lione asserisce, che

nel

nel momento in cui 'l Vescovo gl' impose le mani, si vide una Colomba che venne a posarsi sul capo al nuovo Sacerdote! Il suo Sacerdozio non fu un titolo senz' azione. Flaviano conoscendo la sua eminente virtù e i suoi rari talenti, lo stabilì subito Dispensatore della Parola di Dio. Mai non si raccolsero tanti frutti dal santo Ministerio. La sua eloquenza, viva, nobile, sugosa, e piena d'unzione, riformò subito i costumi di tutti gli stati. Il Clero e 'l Popolo, i Grandi e i Piccoli, ognuno sentì l'impressione che fa un Santo che predica, e che predica con eloquenza.

Nella pubblica costernazione nella quale fu la Città di Antiochia dopo l'oltraggio fatta alla statua dell' Imperadrice Flavilla, Moglie del gran Teodosio, si sentì quanto il nostro Santo fosse potente in parole ed in opere. Non vi fu infelice che potesse fuggire alla sua carità.

Dopo la riconciliazione della Città, il Santo continuò a servire la Chiesa nel Ministerio della Parola, collo stesso zelo e collo stesso successo. Nel corso di quel tempo egli fece tutte le sue belle Omelie e i suoi Trattati di Pietà, fece i Panegirici di tanti santi Martiri, e spiegò diversi Libri della Scrittura. Non vi è alcun Padre della Chiesa i di cui Scritti sieno pieni di una Morale Cristiana più ridotta al particolare, le di cui opere sieno di maggiore istruzione, più eloquenti, e più compiute.

S. Giangrisostomo si acquistò una riputazione sì grande ne' dodici anni del suo Sacerdozio, che dopo la morte di Nettario Patriarca di Costantinopoli, la quale seguì

 l'anno

l'anno 397. fu giudicato solo degno di tener quella Sede. L'Imperadore Arcadio che sapeva l'alienazione che aveva il Santo per ogni dignità, ordinò al Conte Asterio Governator d'Antiochia, di farlo rapire con segretezza e mandarlo a Costantinopoli; il che fu eseguito.

Non si può dire con qual allegrezza fosse accolto nella Città Imperiale. Tutto il Popolo uscì incontro ad esso. Un gran numero di Vescovi ch'erano in Costantinopoli essendosi adunati per rendere la sua Ordinazion più solenne, Teofilo Patriarca d'Alessandria, per una gelosia maligna contro il nostro Santo, su'l solo che si oppose al consenso generale de' Prelati, e a i voti di tutta quella Chiesa. Ma Eutropio e gli altri Ufiziali della Corte avendogli mostrati i memoriali dati a i Vescovi contro di esso, e minacciandolo di fargli fare il suo processo, acconsentì all'Ordinazione di San Giangrisostomo, che fu consacrato Vescovo e Patriarca di Costantinopoli il dì 26. di Febbrajo dell'anno 398.

Il gran Santo appena si vide elevato all' eminente dignità, non ascoltò più che 'l suo dovere, e dichiarò la guerra a tutti i vizj. Lo fece tuttavia con tanta prudenza, dolcezza e abilità, che i più Libertini cedettero al suo zelo. Nemico d'ogni vil compiacenza, incapace d'ogni adulazione, egualmente lontano dalle due estremità, non la perdonò mai al peccato, avendo sempre compassione del peccatore. La sua eminente virtù fuori dell'attività degli strali della più maligna calunnia; la sua vita austera, la sua carità universale e inesausta,

il

il suo distaccamento dell'interesse, la sua eloquenza, la sua mansuetudine e la sua umiltà, resero ben presto efficace il suo zelo: la riforma de' costumi seguì subito la sua ordinazione.

Vietò agli Ecclesiastici l'avere in propria casa Sorelle divote, e riformò tutto il suo Clero. Si oppose con tutta forza all'avarizia, riformò il lusso delle Donne, corresse una dilicatezza sontuosa di mensa: fece rivivere la modestia e la sobrietà Cristiana, annullò i giuramenti, fece cessare gli spettacoli profani, riformò gli abusi quasi in tutti gli stati, rinnovò la disciplina, rilassata in molte Case religiose; e fece rinascere la divozione e'l fervore de' Fedeli di una maniera di tanta edificazione, che in poco tempo Costantinopoli cambiò faccia per lo zelo maraviglioso del suo santo Pastore.

La sua carità non si ristrinse in quella sola Città: Poche furono le Provincie d'Oriente che non ne sentissero gli ardori.

Distrusse i tempj de' Gentili nella Fenicia; vi annichilò gli avanzi del Paganesimo; vi fondò delle Chiese e de' Monisterj. Fece altrettanto fra i Celti e gli Sciti; sterminò in tutto l'Imperio gli Enomiani e i Montanisti, e fece una guerra sì aspra agli Arriani, che ottenne dall'Imperadore, il non lasciarne pur uno dimorare nella Città; e se 'l suo Vescovado fosse stato più lungo o più tranquillo, si può dire che ne averebbe liberato il Mondo Cristiano.

Levò tutte le spese inutili, per aumentarne le rendite degli Spedali. La frugalità della sua mensa, e la modestia della sua Cor-

te, gli somministrarono il modo di assistere a molti infelici, e di alimentare gran numero di poveri. La sua vigilanza e la sua sollecitudine Pastorale si stesero sopra tutte le Chiese di Tracia, sopra quelle d'Asia e del Ponto. E' cosa di somma maraviglia, che un Uomo estenuato da tante austerità e da una sanità assai dilicata, abbia potuto dare al pubblico Opere sì belle, e nello stesso tempo reggere con attenzione e saviezza ammirabile una delle maggiori Diocesi dell' Universo; predicare quasi ogni giorno; provvedere a' bisogni spirituali e corporali di tanti poveri, di tanti orfani e di tante vedove, ed applicare ancora la sua diligenza sopra ventotto Ecclesiastiche Provincie. Con occupazioni sì gravi non mancò mai di dire la Messa ogni giorno; e celebrava i santi Misterj con tanta divozione, Iddio spargeva anche ogni volta tante consolazioni spirituali nell' anima sua, che non ne restò mai privo che una sola volta, nella quale anche gli fece conoscere che ciò era per difetto del Diacono che gli assisteva.

Un merito si straordinario, una virtù sì patente, non potevano non avere degl'invidiosi. Le persecuzioni accompagnano i Santi. L'ardore del suo zelo, e la sua gran regolarità gli avevano tratti molti nemici e nella Corte e nel Clero. Teofilo Patriarca di Alessandria, Uomo ambizioso, poco esemplare, avaro, violento, non vedeva se non con dispetto i successi che Iddio concedeva al zelo di S. Giangrisostomo. Vedendosi vivamente accusato appresso il nostro Santo, da i Santi Monaci di Nitria, soprannomati i Fratelli maggiori, ch' egli

aveva

aveva maltrattati, risolvette la rovina e de' suoi accusatori e del suo Giudice.

Quelli del Clero di Costantinopoli a' quali non piaceva la regolarità ch'egli esigeva da essi, alcuni Vescovi poco regolati, alcuni Abati che più frequentavano la Corte che 'l Monisterio, entrarono facilmente nella cospirazione, in ispezieltà quando seppero che l'Imperadrice Eudossa era irritata contro il Santo, perchè aveva predicato contro le sregolatezze e 'l lusso delle Donne. Teofilo credette che la congiuntura fosse favorevole al suo disegno, e avendo contaminati col danajo i Ministri dell' Imperadore, ottenne la permissione di adunare i Vescovi a parte di sua macchinazione, in numero di trentasei. Si elesse per quel Conciliabolo, il Borgo della Quercia vicino a Calcedonia, del quale Cirino, nemico giurato del nostro Santo, era Vescovo. San Giangrisostomo vi fu subito condannato sopra varj capi di accusa, tutti falsi, e contro ogni forma di diritto fu deposto dalla sua Sede, con enorme ingiustizia, che fece gemere tutte le Persone dabbene. La sentenza fu eseguita segretamente, in tempo di notte per evitare la sollevazione del Popolo. Ma appena il Santo si era imbarcato, che sopraggiunse un terremoto sì grande, che l' Imperadrice spaventata da un accidente, che portava tanto chiaramente il carattere della vendetta divina, e pressata da' rimorsi di sua coscienza, andò subito a proccurare il ritorno del nostro Santo, ed ella stessa ne' termini seguenti gli scrisse: " Vostra Santità non creda che io abbia saputo quan- "

„ to è seguito. Sono innocente del vostro
„ sangue. Uomini empj e contaminati han-
„ no formata questa macchinazione. Iddio
„ è testimonio delle lagrime che gli offeri-
„ sco in sacrifizio. Mi ricordo che i miei Fi-
„ gliuoli sono stati battezzati dalle vostre ma-
„ ni. L'esilio non fu che di un giorno. San Giangrisostomo rientrò nella Città in trionfo, fra le pubbliche acclamazioni, ognuno forzandosi di vedere il santo Pastore.

Ma la calma non fu lunga; due mesi dopo il suo ritorno, avendo il santo Vescovo predicato contro i giuochi pubblici, che si facevano con molte dissolutezze, avanti alla Statua dell'Imperadrice, ed erano un residuo delle superstizioni Pagane, che fu annichilato dall'Imperadore Teodosio il Giovane dopo ventidue anni, Eudossia ne restò tanto offesa, che fece chiamare i nemici del Santo, e risolvette la sua rovina.

Le fu facile di venirne a capo. Teofilo e i suoi Aderenti non avevano carestia di calunnie. Sostenuti da un sì gran credito, si servirono di tanti artifizj, e assediarono tanto l'Imperadore per lo spazio di un anno che ottennero alla fine l'esilio del Santo. Il Colonnello Luccio ch'era creduto Pagano, fu mandato con quattrocento Soldati nella Chiesa per frenare il Popolo, dove commessero disordini orribili nel Sabato santo. Tutta la Città si sollevò; fu circondato il Palazzo Patriarcale per impedire ogni violenza contro il santo Pastore, che pronto a dare la sua vita per le sue pecorelle, temendo che 'l Popolo patisse, s' egli fosse restato per maggiore spazio di tempo nella Città, uscì egli stesso con segretezza, e fu

man-

mandato in esilio a Cucusa, piccola Città di Armenia, dove giunse infermo, e tutto maltrattato dalle fatiche del viaggio. Non è possibile l'esprimere quanto ebbe a patire il nostro Santo per istrada. Non istette ozioso nel luogo del suo esilio: la Città di Cucusa e tutto il paese vicino sentirono ben presto gli effetti del suo zelo.

Intanto una grandine prodigiosa caduta in Costantinopoli, la morte poco men che improvvisa dell'Imperadrice Eudossia, molte disavventure sopraggiunte a' principali Persecutori del nostro Santo, furono considerati com' effetti ben espressi dell'ira di Dio. Ma tutti questi flagelli non poterono couvertire Teofilo. Proccurò con mille inganni sorprendere il Papa Innocenzio. Ma'l sommo Pontefice avendo ricevute le lettere di S. Giangrisostomo, ed essendo informato dell'ingiustizia che gli era fatta, risolvette tenere un Concilio generale in suo favore, ed impegnò l'Imperadore Onorio ad impiegarsi con ogni forza appresso l'Imperadore Arcadio di lui fratello, perch'egli riparasse all'ingiustizia fatta al Patriarca e alla Chiesa di Costantinopoli.

I nemici di S. Giangrisostomo irritati per le risoluzioni del Papa, e sicuri di essere condannati in un Concilio generale, risolvettero di privar di vita il santo Prelato. Le gran conversioni ch'egli faceva nel suo esilio, i lamenti continui delle Persone dabbene, la fama de' suoi miracoli, gli portarono all'ultimo eccesso. Il lor odio implacabile non potè soffrire il riposo e gli onori che la di lui eminente virtù gli proccura-

va in Cucusa. Ottennero dall' Imperadore che fosse mandato in altro luogo.

Lo fecero subito andare in Arabissa con incredibili fatiche. Non avendo potuto farlo perire in Armenia, lo fecero relegare nell'orrido diserto de' Piti, ovver Pitionti. Era lor intenzione di farlo morire a forza di patimenti: e n'ebber l'intento. Il viaggio era aspro e lungo; la crudeltà ch' ebbesi contro di esso, i mali trattamenti che gli furono fatti, tante fatiche lo consumarono di maniera e tanto l'oppressero, che fu di necessità per istrada il fargli prender riposo dentro una Chiesa, nella qual era il sepolcro di San Basilisco, che gli apparve nella notte, e gli disse, che nel giorno seguente sarebbe libero da' suoi mali, e sarebbono insieme nella gloria. Questa visione obbligò il Santo a pregare le sue guardie il giorno seguente di fermarsi in quel luogo fino al mezzodì, il che non gli fu concesso. Partirono, ma dopo una lega e mezza. S. Giangrisostomo stette sì male, che fu necessario ritornare alla Chiesa dalla qual erano partiti. Essendovi giunto si cambiò di veste, e prese un abito bianco. Essendo ancora digiuno, ricevette l'Eucaristia, fece la sua ultima orazione, terminata da esso con queste parole che gli erano familiari: Iddio sia lodato d' ogni cosa; e avendo soggiunto, *Amen*, rese lo spirito nel dì 14. di Settembre dell'anno 407. in età di sessant'anni o circa, il nono anno del suo Vescovado.

La sua morte miracolosamente pubblicata, trasse da tutte le parti un numero prodigioso di Persone. I suoi funerali furono

un

un trionfo. Fu onorato allora come un Martire ed invocato come un gran Santo. Dopo trentun'anno, l'Imperadore Teodosio il Giovane, Figliuolo di Arcadio, fece portare in Costantinopoli il Corpo del Santo con una pompa e magnificenza che riduceva a nulla tutti i trionfi degl' Imperadori. I Grandi e'l Popolo andarono incontro al santo Corpo, tutto il Bosforo fu coperto di barche, e illuminato da torce. L' Imperadore si prostese avanti le sacre Reliquie, e domandò perdono per li suoi Genitori che avevano sì maltrattato il Santo. Le preziose Reliquie furono depositate nella Chiesa degli Appostoli con estraordinaria Solennità. La traslazione si fece l'anno 438. il dì 27. di Gennajo, e questo è 'l giorno che la Chiesa ha eletto per celebrar la sua Festa.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Ecclesiam tuam, quæsumus Domine, gratia Cœlestis amplificet: quam Beati Joannis Chrysostomi Confessoris tui, atque Pontificis illustrare voluisti gloriosis meritis, & doctrinis. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla seconda Pistola del B. Paolo Appostolo a Timoteo. *Cap. 4.*

Charissime, Testificor coram Deo, & Jesu Christo, qui judicaturus est vivos, & mortuos, per adventum ipsius, & regnum ejus: prædica verbum, insta opportunè, importunè: argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina. Erit enim tempus, cùm sanam doctrinam non sustinebunt; sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus: & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Tu verò vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistæ, ministerium tuum imple. Sobrius esto. Ego enim jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, justus Judex: non solùm autem mihi, sed & iis qui diligunt adventum ejus.

San Paolo essendo in Roma nella sua prigione vicino al suo Martirio, scrisse questa seconda Lettera al suo caro Timoteo, nella qual egli parla assai chiaramente della sua morte. Dice perciò San Giangrisostomo che questa Lettera è come il suo Testamento. Vi esorta il suo caro Discepolo d' una maniera viva e patetica, a soddisfare a tutti i doveri di un Vescovo e di un Dottore con zelo degno di un Confessore di Gesucristo. Lo avvisa di non dimenticarsi giammai di quanto aveva appreso da esso, e di opporsi vigorosamente a tutti i nemici

della

della verità, e a tutti coloro che cadono nella rilassatezza e si allontanano dalla Morale del Vangelo. Questa Pistola fu scritta l'anno 65. di Nostro Signore.

RIFLESSIONI.

E' proprietà di un buon zelo l' approfittarsi di tutto e non infastidirsi di cosa alcuna trattandosi della salute dell'anime. Diviene anche più vivo ed ardente a cagion degli ostacoli. Le contraddizioni sono inseparabili dalle opere buone. La pazienza è la virtù della qual gli Uomini Appostolici fan professione. Ardore e Carità son necessarj per la conversione dell' Anime, ma non son men necessarie la prudenza, la mortificazione, la dolcezza, e l' umiltà. Certi zeli amari, tumultuosi, impazienti, turbano le coscienze, irritano gli animi, inaspriscono i cuori, ma non producono la lor conversione.

La venuta di Gesùcristo, cioè quanto ha fatto per la salute degli Uomini; e'l suo regno, cioè, la gran ricompensa che prepara a coloro che non si saranno contentati di osservar la legge, ma l'averanno anche insegnata agli altri, sono certamente motivi potenti per farci soffrire quanto è da soffrirsi, quando si travaglia con zelo per la salute del prossimo.

Perchè infastidirsi del suo poco successo? Un vero zelo non è mai infruttuoso. Se'l peccatore non se ne approfitta, serve di profitto egli stesso all' Uomo Appostolico: *Insta opportunè, importunè*. Stimolate nell' occasione, senza occasione. Poche volte il ve-

ro zelo non è presto o tardi efficace. Seminiamo il buon grano, poco importa chi mieta. Un zelo puro non cerca che la gloria di Dio, e non la propria. Vi sono delle terre nelle quali il grano sta gran tempo a germogliare; sono necessarj l'umidità e 'l calore, e allora il grano che si credeva perduto, spunta dalla terra. Un avviso salutate, la parola di Dio espressa con zelo, e con molta unzione, una correzione fatta a proposito produrrà i frutti nel suo tempo opportuno. Tutte le stagioni non sono egualmente feconde. Vedonsi coperti di frutti nell'Autunno gli Alberi, che nel Verno non apparivano che atti al fuoco. Che male non fa un zelo impetuoso, e impaziente, che dispera di un successo tardivo, e si sdegna? Si semina nel dolore, e si miete sempre con gioja.

Un tempo verrà, dice l'Appostolo, che gli Uomini non soffriranno la sana dottrina. Questo tempo non è egli di già venuto? E'n qual altro tempo più che nel nostro, gli Uomini piccati d'una curiosità perniziosa, hanno cercato con più avidità Maestri sopra Maestri, a capriccio de' lor desiderj? Un infermo è molto deplorabile, quando non cerca di esser guarito, ma di essere lusingato. Acabbo non può soffrire il Profeta Michea, (3. *Reg.* 22.) perchè non gli predice che del male. Voglionsi de i Dottori comodi e compiacenti, non si vien a contentarsi di un Dottore rigido ed esatto; come se la nostra Religione che non ha se non una fede, potesse aver due Morali. Quattrocento Profeti promettono ad Acabbo una vittoria compiuta. Il Profeta Mi-

chea

chea è caduto dalla sua grazia per avergli predetta la sua sconfitta. La battaglia segue, ed Acabbo è ucciso. Ecco quanto si guadagna quando non si cercano se non Dottori che lusingano. La mortificazione caratterizza la Morale Cristiana. Questa Morale non è a gusto del Mondo; ma è forse per questo meno Morale di Gesucristo? E 'n ispezieltà che si guadagna quando non si gustano, quando non si seguono che le massime del Mondo? Si giugne a soddisfarsi per perdersi: *Gustavi paululum mellis*, diceva Gionata, *& ecce morior*. (1. Reg. 14.) Ecco il frutto delle direzioni lusinghiere, della vita molle.

Che cosa più deplorabile dello stornare l'orecchio, per non udire la verità, e per volgersi alle favole? Tutti coloro che sono fuori del seno della Chiesa Romana fanno eglin altro? E coloro che non si rendono alle decisioni del Sommo Pontefice, non istornano l'orecchio per non udire la verità, poichè preferiscono il lor proprio sentimento a quello dello stesso Gesucristo, che parla sempre per la bocca del suo Vicario? Una simil ostinazione è tanto l'effetto della sregolatezza del cuore, quanto della mente. L'orgoglio nasce di continuo da questa doppia sorgente. Chiunque fa male, odia la luce, e chiunque ama l'errore, chiude l'orecchio all'oracolo della verità.

Il tempo di mia morte, dice San Paolo, è imminente. I Santi non perdono mai di vista il sepolcro: Non vi è pensiero più salutare. Quanto è dolce il poter dire sul fine della vita: Ho valorosamente combattuto;

tuto; ho terminato il mio corso! Ah! ognuno termina il suo corso: guai a chi non è stato fedele persino al fine!

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 5.*

IN *illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Vos estis sal terræ. Quòd si sal evanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultrà, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita.* Neque *accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est.* Nolite *putare quoniam veni solvere legem, aut Prophetas; non veni solvere, sed adimplere. Amen quippe dico vobis, donec transeat cœlum, & terra, iota unum, aut unus apex non præteribit à lege, donec omnia fiant. Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno cœlorum: qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum.*

MEDITAZIONE.

Del buon Esempio.

PUNTO I.

Considerate che'l buon esempio non è virtù di semplice consiglio; è una virtù di debito e di precetto. Risplenda la vostra luce avanti agli Uomini, affinchè vedano le vostre opere buone, e glorifichino vostro Padre ch'è'n Cielo. Siamo indispensabilmente obbligati ad essere esemplari dacchè siamo Cristiani. Il buon esempio è un bene al quale ognuno ha diritto; il privarne il pubblico è ingiustizia. La legge che professiamo, le verità che crediamo, la ricompensa che attendiamo, sono tanti titoli di questa obbligazione di questo diritto.

Tutti i nostri discorsi debbon essere lezioni di pietà, le nostre azioni altrettanti modelli. Un Cristiano fa pochi errori che non sieno una spezie di scandalo. Qual conto spaventevole non averanno a rendere a Dio que' Cristiani imperfetti, que' Libertini, quelle Genti, i costumi delle quali sono tanto corrotti!

Siamo il buon Odore di Gesucristo: qual dev'essere la purità de' nostri costumi? Siamo la Luce del Mondo: di qual edificazione debbon essere tutte le opere nostre? Siamo il Sale della Terra, le nostre azioni, le nostre parole debbono servire di preservativo contro la corruzion de' costumi; e dobbiamo noi avere una divozione insipida e senza sapore?

La vita de' Cristiani dev'essere la vita de' San-

Santi; perchè non vi sono due Religioni, nè due Regole di costumi nel Cristianesimo. Disingganniamoci; una vita che non è esemplare, non è Cristiana; in qualunque stato noi siamo, sempre siamo debitori dell'ajuto del buon esempio al pubblico, e a' nostri Fratelli.

Mio Dio, quanto ho da rimproverarmi sopra questo punto! Qual terribil conto non ho io a rendervi! Ma giacchè per vostra misericordia mi fate la grazia di farmi conoscere i miei errori, datemi la grazia e il tempo onde io possa ripararvi.

Punto II.

Considerate di qual utilità, di qual soccorso sia il buon esempio. Non vi è strada più breve, non vi è rimedio più efficace, non vi è eloquenza più persuasiva per riformare i costumi, che quella dell'edificazione.

Che beni non produce nella Corte e 'n tutto un Regno la pietà esemplare de' Grandi! Di qual soccorso non sono in una Comunità i buoni esempj di un Superiore! E qual pravo naturale può resistere a i buoni costumi, e alla virtù edificativa di un Padre e di una Madre nella loro Famiglia! La mente più capricciosa, il cuore più mal nato, le passioni più violente, cedono ad una modestia, ad una pietà che sempr'è la stessa. I buoni esempj addomesticano i naturali più cattivi. E' solito il lamentarsi de' difetti e delle inclinazioni viziose de' Fanciulli; ma gli stessi Fanciulli non averebbono a lagnarsi, che i lor Genitori gli hanno privati degli ajuti de' lor buoni esempj?

Che

Che non può sopra l'animo e sopra il cuore d'una Fanciulla la modestia, la regolarità, la pietà edificante d'una Madre ch' ella ha di continuo innanzi agli occhi? Giudichiamone da quello che fa tutto giorno il cattivo esempio. I buoni esempj sono Censori muti, ma pungenti della sregolatezza degl' imperfetti. Nulla copre tanto di confusione gl' inferiori, nulla rinfaccia ad essi più vivamenre la lor viltà, che i buoni esempj di coloro che li governano. Si può dire, che i buoni esempj supplìscono tutto.

Ci mancano i buoni esempj? abbiamo ricorso a quelli che ci hanno dati i Santi. La lor vita è un tesoro di buoni esempj.

Qual più perfetta rinunzia alla carne ed al sangue di quella di San Giangrisostomo? Qual fu l'umiltà di questo Santo ne' maggiori onori? Discacciato dalla sua Sede Patriarcale; mandato due volte in esilio: che costanza nella persecuzione, che gioja in mezzo alle avversità! Che modello della perfezione Cristiana in tutta la sua vita! La vita de' Santi è tutta esemplare. La nostra può ella servir di modello? Seguendo i nostri esempj potrebbesi giugnere ad esser Santo? Si fanno queste riflessioni: sono vere; e come si possono fare con indifferenza?

Il mio dispiacere, o Signore, vi dice con quali sentimenti io le faccia; e spero coll' ajuto di vostra grazia, che le mie azioni vi diranno il frutto ch'elle mi faran fare. Non ho dati che de i mali esempj; sono per cominciare da questo giorno a ripararvi. Mio Dio, quando potrò io dire come il vostro Appostolo: *Imitatores mei estote, sicut & ego* *Chri-*

Christi? (1. Cor. 11.) Siate miei imitatori come io stesso lo sono di Gesucristo.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini, Ps. 118.

Felici coloro che sono sempre nelle vie dell' innocenza, e camminano fedelmente nella legge del Signore.

Bonum æmulamini in bono semper. Gal. 4.

Abbiate del desiderio per quanto è Buono coll' intenzione di far sempre il bene.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Prendete in questo giorno una mezz' ora, o per lo meno un quarto d'ora per esaminare con serietà e minutamente se date in tutto buoni esempj a' vostri Figliuoli, a' vostri Domestici, a' vostri Inferiori, a' vostri Eguali. Tutti i vostri discorsi son eglino di edificazione? La vostr' aria, i vostri ornamenti, le vostre maniere sono in tutto Cristiane? sono in tutto esemplari? Siete voi di grand' esempio nelle vostre conversazioni, ne' vostri conviti, e persino negli stessi vostri divertimenti? Siete voi di grand' edificazione in pubblico, in casa, in Chiesa? Non vi contentate di un esame precipitato e superficiale. Esaminate da Giudice illuminato, sincero, e alieno dall' interesse, se coloro co' quali voi vivete sarebbono molto perfetti imitandovi in tutto, e non seguendo che i vostri esempj. Prendete poi le vostre risoluzioni e le vostre misure, e non passi

paſſi il giorno ſenza aver riſormato il tutto, ſenza aver data regola ad ogni coſa.

2. Fate da queſto giorno tutte le voſtre azioni nel penſiero di voler dar buon eſempio. Non entrate in Chieſa che con maggior modeſtia con nuovo riſpetto. Trovatevi nell' ore ordinarie con puntualità, dove il voſtro ſtato, dove l'obbligo voſtro vi chiama. Fate la rifleſſione, parlando, operando, che ſiete propoſto per dare anche in ciò buon eſempio. Fate l'orazione della ſera pubblicamente co' voſtri domeſtici, e ſervite loro di modello colla voſtra pietà. Proccurate di andar a fare una viſita a' Poveri dello Spedale; date oggi tutti i buoni eſempj che potete a' voſtri inferiori, al pubblico, a voſtri fratelli; e non vi ſcordate mai nel voſtro eſame di coſcienza ogni ſera, di eſaminare ſe ſiete ſtato di edificazione nel corſo del giorno. E' queſt' un obbligo ſopra il quale molti paſſano leggiermente, e ci darà un giorno grand' afflizione.

GIOR-

GIORNO XXVIII.

La Commemorazione de' Fedeli Defonti.

E' Santo e salutar pensiero, dice lo Spirito santo nel secondo Libro de' Maccabei, (*Machab. cap. 12.*) il pregare per li Morti, affinchè sieno sciolti da' loro peccati. Questo pensiero è santo, perchè la fede Cristiana n' è come il principio, e la carità n' è 'l principal motivo. E' salutare, non solo all' Anime penanti, alle quali le orazioni de' Fedeli sono sempre di gran soccorso; ma anche a coloro che prestano quest' importante servizio a quell' Anime sante, le quali liberate un giorno dalle loro prigioni e dalle lor pene, non potranno scordarsi nel Cielo de' loro Benefattori.

La Chiesa perciò ha sempre avuto tanto a cuore questa sì interessante carità, che determina per lo meno un giorno in ogni mese per offerire il divin Sacrifizio in prò di quell' Anime; e noi secondo lo stesso spirito abbiamo creduto in questi Esercizj di Pietà per tutto l' anno dover eleggere un giorno in ogni mese per la Commemorazione de' Fedeli Defonti.

Non si dee pensare che questa sia una nuova pratica di divozione; la Chiesa fino dalla sua nascita ha sempre orato in pro de' suoi Figliuoli, quando sono morti nella sua Comunione. Quelle orazioni erano supplicazioni per coloro che ne avevano bisogno, ed erano rendimenti di grazie per co-

lo-

loro la morte de' quali era preziosa avanti a Dio, e singolarmente per gli Eroi Cristiani che coronavano col Martirio la loro vita. Tertulliano parla di queste due sorte di memorie in una delle sue Opere, nella quale fa la dinumerazione di molte antiche tradizioni: *Pro natalitiis*, dice, *annua die facimus*. Celebriamo ogni anno nel giorno della morte de' Martiri, il giorno del loro trionfo, e della lor nascita nella gloria; *Ex majorum traditione*, soggiugne, *pro defunctis annua die facimus*. E ci facciamo un obbligo, secondo l' antica tradizione de' nostri Antenati, di pregare per li Fedeli Defonti nel giorno anniversario della lor morte, offerendo in loro sollievo il divin Sacrifizio. *L. de Corona Milit.*

In vero questo è un obbligo di pietà, da cui la Chiesa non ha mai dispensati i Fedeli; e quando la Sacra Scrittura non ne avesse parlato, dice Sant' Agostino, com' ella ha fatto ne' Libri de' Maccabei, la sola autorità della Chiesa averebbe dovuto essere sufficiente per obbligarci a pregare per li Morti, e ad offerire per esso loro il Sacrifizio divino: *In Machabæorum libris legimus oblatum pro mortuis sacrificium; sed etsi nusquam in scripturis veteribus omninò legeretur, non parva est Ecclesiæ universæ, quæ in hac consuetudine claret authoritas; ubi in precibus Sacerdotis quæ Domino Deo ad ejus altare funduntur, locum suum habet etiam commendatio mortuorum. Lib. de cur. pro mort. cap. I.*

Non si dee dubitare, dice in altro luogo lo stesso Santo, che le orazioni, i sacrifizj e le limosine che si fanno per li Morti,

ti, loro non sieno utili: *Neque negandum est defunctorum animas pietate suorum viventium relevari, cùm pro illis sacrificium mediatoris offertur, vel eleemosyna in Ecclesia fiunt. Enchir.* 109. Ma perchè fra' Morti, soggiugne lo stesso Padre, se ne trovano che sono di già ricevuti nella Celeste Patria, e a' quali queste orazioni non son necessarie; se ne trovano ancora a' quali sono inutili, perchè sono morti in peccato; la Chiesa non potendo fare il discernimento di quelli da questi che possono trarne profitto, perchè quantunque sieno morti, o senz' aver commessi peccati mortali o dopo averli espiati, non sono tuttavia morti senza macchia, e senza qualche colpa leggiera, ella offerisce il sacrifizio e le orazioni per esso loro in generale: *Non existimemus ad mortuos pervenire nisi quod pro eis sive altaris, sive orationum, sive eleemosynarum sacrificiis solemniter supplicamus. Quamvis non pro quibus fiunt omnibus prosint, sed iis tantùm, quibus dum vivunt, comparatur ut prosint. Sed quia non discernimus qui sint, oportet pro regeneratis omnibus facere, ut nullus prætermittatur eorum, ad quos hæc beneficia possint, & debeant pervenire. Lib. de cur. mort. cap. ultim.* Le Messe, le orazioni, le opere buone non sono sempre applicate, dice Sant' Agostino, a coloro per li quali son fatte: ma a coloro che 'n vita se ne son resi degni colla pratica delle virtù cristiane, e singolarmente colla lor carità verso i morti.

Ed in vero lo stato nel quale sono l' Anime nel Purgatorio, dee molto eccitare la nostra compassione. Sono anime giuste che patiscon di molto; che ardono

no in un fuoco acceso dallo sdegno di Dio, e 'l di cui ardore è 'n qualche maniera proporzionato all' ira divina. Sono Anime predestinate che patiscono oltre tutto ciò che l' intelletto umano può concepire, tutto ciò che noi possiamo giammai comprendere. Nulla è da mettersi in paragone colle pene del Purgatorio, se non le pene dell' Inferno: Quasi tutti i Dottori asseriscono che sono le stesse, eccettuate la durata e la disperazione. Uno sconosciuto, un nemico stesso vi muoverebbe a compassione se lo vedeste in quello stato. Ma è il vostro Amico, il vostro Fratello, vostra Madre, vostro Padre che ardono in que' fuochi orribili, che sono nello stesso tempo tutti i tormenti, e non vi ardono forse che per avervi troppo amato, per aver avuta troppa premura di adunarvi delle ricchezze, per avervi lasciato troppo ricco. E' possibile che la loro disavventura, della quale l' amor eccessivo che hanno avuto per noi, è o l' occasione, o la causa, non c' intenerisca, e siamo insensibili a i loro gemiti, alle loro preghiere?

Quell' Anime afflitte non possono soddisfare alla giustizia di Dio che pagando con tutto il rigore; ma voi potete soddisfare per esse con poca spesa. Non possono meritare alcuna grazia, qualunque istanza facciano; ma voi potete lor ottenerla. Una orazione, una limosina, una mortificazione, la minor opera buona, che voi offerirete a Dio per esse, possono sollevarle: tutto ciò vi costa poco, e per esse è molto; e voi ad esse lo negherete?

Voi fate tutto giorno di vantaggio per uno straniero, e ricuserete di farlo per una Madre, per un Amico, per un Padre?

E non credete che 'l sollievo che voi procurate a quell' Anime afflitte, vi sia poco vantaggioso. Sappiate che sollevando l'Anime che patiscono nel Purgatorio, fate servizio a voi stesso. Vi saranno debitrici di loro felicità, si scorderanno forse di voi, quando ne goderanno? E che non potrann' elleno ottenere dal Signor in vostro favore, quando i vostri bisogni saranno loro tanto ben noti, quando il lor potere appresso Dio sarà sì grande, e quando la lor carità sarà più depurata e più perfetta?

Ma non vi troverete voi un giorno nello stesso stato? Sperate voi di essere abbastanza santo, abbastanza puro nel momento di vostra morte, di avere a sufficienza soddisfatto alla giustizia di Dio, per non aver bisogno di espiazione? Per entrare nello stesso momento nel soggiorno de' Beati? Ah! Fra gli stessi Giusti, chi è esente dal Purgatorio? Che consolazione, che vantaggio aver degli amici nel Cielo, e degli amici che vi vedano nelle stesse pene dalle quali noi gli abbiamo tratti! Avendo il potere di sollevarci col credito loro potente appresso Dio, in sì pressanti bisogni, sarann' eglino sordi a' gemiti nostri? Saranno poco inteneriti da' nostri patimenti? E 'l Dio delle misericordie sapendo la carità, che abbiamo avuta per l'Anime del Purgatorio, negherà forse di applicarvici le opere buone de' nostri parenti e le orazioni della Chiesa. Egli che 'n tanti luoghi del

Van-

Vangelo ci afficura, che la mifericordia non è che per l' anime caritative ; e che per noi fi verrà a fervirfi della fteffa mifura onde noi fi faremo ferviti ? Confeffiamo che non fi giugne mai ad effere inumano verfo l'Anime del Purgatorio, che non fi giunga ad efferlo verfo fe fteffo, e che oltre il motivo della carità Criftiana, è noftro interefse il pregar fovente in pro de' Morti.

La Chiefa non ha quafi pratiche più antiche, nè ufo più coftante. Poche fono le fettimane nelle quali i giorni di Feria non abbiano molte orazioni in pro de' Morti : pochi fono gli Ordini Religiofi un poco antichi, ne' quali l'Ufizio de' Morti non fegua fpeffo quel della Feria. Quefta divozione sì intereffante, quefto debito di pietà verfo i Morti ci hanno fatto eleggere quefto giorno come l' unico in quefto Mefe, efente da Fefta particolare. L' Ufizio femplice di S. Agnefa che dalla Chiefa in quefto giorno è fatto, non impedifce il poter dire nella Meffa l' Orazione in pro de' Morti, in ifpezieltà s' è la Feria feconda.

La Meffa è quella che d'ordinario fi dice in pro de' Morti.

L'Orazione che fi dice nella Mefsa, è la feguente.

Fidelium Deus omnium Conditor & Redemptor, animabus famulorum, famularumque tuarum, remiffionem cunctorum tribue peccatorum; ut indulgentiam, quam femper optaverunt, piis fupplicationibus confequantur. Qui vivis, & regnas, &c.

La Pistola,

Lezione tratta dal Libro dell' Apocalisse. *Cap.*14.

In diebus illis: Audivi vocem de cælo, dicentem mihi: Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodò jam dicit spiritus, ut requiescant à laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.

Già si disse che 'l Libro dell' Apocalisse è 'l Libro delle Visioni tutte misteriose, che San Giovanni ebbe nell' Isola di Patmos, nella qual era stato relegato per la fede. Il cap. 14. dal quale la Pistola di questa Messa è tratta, parla del Giudizio finale e della Felicità degli Eletti di Dio.

RIFLESSIONI.

Beati mortui qui in Domino moriantur. Ed in vero senza questa felicità a che serve ogni altra cosa? Morire nel Signore, è morire da predestinato, è morire nella sua amicizia, è morire come son morti i Santi, è un entrare nella gloria del Signore, per non uscirne giammai; è un prendere il possesso del medesimo Dio.

Tutta la vita non ci è concessa che per fare una tal morte. Ne siamo noi molto applicati in vita? Che serve all'Uomo l'esser vissuto nell' abbondanza e nello splendore; che serve all'Uomo l'aver posseduti gran tesori, l'aver guadagnato tutto l'Universo, se viene a perdersi? E che darà in cambio per se stesso? Ah! Felici, felici co-

loro

loro che muojono nel Signore! Allora non vi sono più scogli da evitare, più nemici da temere, più disavventure da paventare.

Si ha fatto allora la sua fortuna senza temere nè scadimento, nè concorrenti, nè invidiosi. Si è giunto in porto, più non si paventano nè venti, nè corsali, nè tempeste; dolori, mestizie, malattie, inquietudini, afflizioni, sono esiliati dal soggiorno della beatitudine: Non vi è cosa nojosa che si avvicini a quella santa Città. Una gioja pura e piena, una calma inalterabile, una gloria reale e saziativa regnano in quella Patria felice, della quale in questa morte preziosa si viene ad esser dichiarato Cittadino. E si travaglia, e si pensa ad altra fortuna in vita?

Una morte santa è'l frutto di una santa vita. Costi pure l'esser Uomo dabbene; sia amara la mortificazione; la violenza sia penosa; le fatiche sieno lunghe e continue; una eternità non sarà ella lunga abbastanza per riposarsi? E quel riposo sì delizioso non ci risarcisce con abbondanza delle nostre fatiche? Comprendete che disavventura sia il non morir nel Signore.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Giovanni. *Cap. 6.*

IN *illo tempore: Dixit Jesus turbis Judæorum: Ego sum panis vivus, qui de cœlo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum: & panis, quem ego dabo, caro mea*

est pro mundi vita. Litigabant ergo Judæi ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam: & ego resuscitabo eum in novissimo die.

MEDITAZIONE.

La Morte è dolce alle persone dabbene e terribile a' peccatori.

PUNTO I.

COnsiderate ch'è tanto naturale che una buona vita sia seguita da una buona morte, e una vita disordinata sia seguita da una morte funesta, quanto è naturale che un buon albero produca buoni frutti, e un cattivo albero produca de i frutti cattivi. La morte è l'eco della vita, cioè ripete fedelmente tutta la vita, ovvero diciamo meglio, qual è un Uomo in vita, tale si trova in punto di morte.

Che stravaganza aspettarsi che un Uomo che non ha mai saputo parlare in tutta la sua vita che 'l linguaggio del suo paese, parli in punto di morte un linguaggio straniero! E' stato mondano un Uomo, è stato libertino, poco religioso per tutta la sua vita, e si spera ch'egli muoja Cristia-

no:

no : è questa una cosa di minor maraviglia?

Se alle volte succede che un gran Peccatore muoja bene, non è una spezie di miracolo? Gli stessi Libertini lo considerano forse d'altra maniera? Che consolazione, Dio buono, non poter esser salvo che per miracolo? Gli empj debbon eglino far più fondamento per la loro salute sopra questi miracoli, che gl' Infermi disperati ne debbono fare sopra le guarigioni miracolose per ricuperare la lor sanità?

Bisogna morire. Che sentenza! Ella è prodotta, ella è irrevocabile. Bisogna morire. O parola terribile ad un Uomo che non ha mai pensato alla morte, ch' ebbe in orrore per tutto il corso della sua vita il pensiero di morte, cui il solo pensiero della morte parve un supplizio! Che perturbazione, che disordine non cagionano nell'anima di un peccatore, i crudeli rimorsi ch' ella vi fa nascere, perchè allora si sente tutto il peso, allora se ne penetra tutto il senso!

Bisogna morire, cioè, bisogna lasciare le sue ricchezze, la sua casa, le sue cariche, gli amici: bisogna dire addio per sempre a tutti i piaceri della vita; bisogna andare a comparire avanti a Dio, e rendergli conto de' proprj desiderj, delle proprie azioni, e l'esserne giudicato. Quante cose da lasciarsi, quante cose che traggon dagli occhi le lagrime, quante cose da esser fatte, quante cose da esser temute! e per tutto ciò non vi è che un momento. Il processo è fatto, si portano nella sua propria coscienza le prove di

tutti i Fatti. Iddio irritato è ſul punto di formarne il giudizio, e di vendicarſi egli ſteſſo di tanti inſulti. Il peccato medeſimo, sì quel peccato che aveva tanti allettamenti, non è più che un moſtro, e ſi muove contro il peccatore: *Peccatum meum contra me*. O morte de' peccatori, quanto ſei funeſta! La memoria del paſſato ſpaventa, la viſta del preſente opprime, il timor dell'avvenire mette in diſperazione. O morte de' peccatori, terribil morte, crùdel morte, tu ſola ſei un Inferno!

Punto II.

Conſiderate qual dolce conſolazione, quali ſentimenti di allegrezza cagioni il nuovo guadagno di una lite importante, quella di eſſere richiamato da un lungo e meſto eſilio, la nuova in fine d'una vittoria compiuta che aſſicura una Corona: tutto ciò ſi trova, ſi ſperimenta, ſi ſente in punto di morte da' giuſti, e cento volte di più che queſta conſolazione. Un meſto eſilio finiſce, una continuazione di mali ceſſa, una vicenda di tempeſte, di timori e di pericoli ſpira una felicità pura, piena, ſaziativa, eterna comincia; una fonte d'inquietudini, di afflizioni, di diſpiaceri ſi ſecca per ſempre.

Le Anime de' giuſti ſono nella mano di Dio; la morte non le affliggerà: Quando Iddio ci ſoſtiene e ci porta, che vi è da temere? Propriamente alla viſta di un Dio irritato, è reſa la morte sì orribile. Iddio ſolo può renderla dolce. Si muore ſempre contento, quando ſi muore ſanto.

Quan-

Quando non si ha attacco alla vita, si lascia senza difficoltà, senza dispiacere; e quando si pensa che non si muore se non per viver sempre, si muore anche con piacere. Si può forse temer di molto di cadere nelle mani di Dio, quando si ha amato, e quando si ama? e quando si ama, si è sempre certo di esserne teneramente amato.

Gesucristo non solo per nudrirci ci dà 'l suo Corpo e 'l suo Sangue prezioso, ma per farci vivere; e questa eterna vita sempre comincia nel momento della morte.

Quanto la memoria del passato consola il giusto moribondo! Quanto il presente gli piace! E di qual gioja non colma un' Anima santa, la speranza sì ben fondata sopra le misericordie di Dio, di una eternità beata! La morte de' Giusti è come un saggio dell' eterna felicità.

Per verità la vista de' proprj peccati può essere ad un Uomo dabbene un giusto soggetto di timore: ma la vista del Crocifisso assicura a maraviglia un' anima pura; e le orazioni della Chiesa, i soccorsi de' Santi, e 'n ispezieltà della Regina de' Santi, la presenza dello stesso Gesucristo; tutto ispira a' Giusti in quell' ultimo momento, una certa confidenza nella misericordia di Dio, che nè la tentazione, nè 'l turbamento, nè l' orror naturale della morte possono rendere vacillante.

Dio buono! Che differenza fralla morte de' Giusti e la morte degli Empj! In questa vita se ne fa la elezione.

Cosa strana, stimiamo tanto i Santi; lodiamo tanto i Santi; e quando seguire-

 mo-

mo i lor esempj! Mio Dio, sarò io molto contento di aver avuto per esso loro sentimenti di stima e di venerazione, senza mai essermi ridotto ad imitare le loro azioni? Ed eglino sarebbono stati tanto felici, si sarebbon eglino fatti Santi, se fossero vissuti come io vivo?

Non permettete, o Signore, che queste riflessioni mi sieno un nuovo soggetto di afflizione nell'ora estrema; e mentre io prego per quell'Anime, che per peccati tanto leggieri soffrono sì orribili pene, io trascuri la salutar penitenza, che quantunque leggiera può per vostra misericordia liberarmi da sì crudeli tormenti.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Beati qui in Domino moriuntur. Apocal. 14.

Felici i morti che muojono nel Signore.

Moriatur anima mea morte justorum, & fiant novissima mea horum similia. Num. 23.

Fate che io abbia la sorte di morire della morte de' Giusti, e 'l mio fine sia simile al loro.

PRATICHE DI PIETA'.

1. ESaminate come avete soddisfatto finquì al vostro dovere verso l'Anime del Purgatorio. Voi vi avete degli Amici, de i Parenti, tutti i Fedeli che vi sono rinchiusi, sono vostri Fratelli: che avete fatto per recare ad essi il refrigerio? A

voi

voi non mancano mezzi. Quel Padre che vi ha allevato con tanta diligenza, quella Madre che vi ha amato con tanta tenerezza, e che forse non patiscono ancora se non per avervi troppo amato; gemono dalla lor morte fino a questo punto in que' fuochi terribili, e implorano il vostro ajuto: Coloro che vi hanno lasciate ricchezze sì grandi; quegli Amici che vi hanno prestati servizj tanto importanti; tutte quell'Anime afflitte, penanti; molte anche del tutto abbandonate, scordate, tutte gridano alzando le mani, per dir così, e gli occhi verso di voi: *Miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me*. O voi che ci avete mostrato tanto affetto, allorchè vivevamo ancora fra voi; o voi che ora potete prestarci con poco servizj sì grandi, abbiate pietà di noi. Esaminate dunque in questo giorno ciò che avete fatto per esse. Quali orazioni, quali limosine, quali opere buone, quante Messe avete fatte dire per loro sollievo. Avete voi soddisfatto a i pii legati de' quali avete l'obbligazione; avete fatte le restituzioni delle quali è debitrice la vostra eredità? Quante povere Anime patiscono nel Purgatorio da un gran numero d'anni per la inumanità e per l'avarizia empia de' loro Eredi e de' loro Figliuoli? Che crudeltà! ma che peccato! Non passi questo giorno che non abbiate soddisfatto a' doveri di tanta importanza.

2. Fatevi una legge di non passare alcun giorno senza fare un' orazione particolare, quando altro non fosse che un *De profundis*, per le Anime del Purgatorio.

Fate dire in questo giorno una Messa, se potete, o per lo meno, ascoltatela, per esse. Tutte le opere buone, tutte le limosine che farete in questo giorno, sieno in loro sollievo. E' una pratica lodevolissima di pietà il terminar sempre l'orazione della sera con una Orazione in prò de' Morti. La carità che si ha per que' beati prigionieri, è un mezzo potente per ottenere la grazia di morire della morte de' giusti. Poche Città sono quelle, nelle quali non si trovi ogni mese una Indulgenza per li Morti. Non lasciate di guadagnare in favor loro quell' Indulgenza. Il zelo che averete per soccorrere quell' Anime afflitte, non può non esservi vantaggioso. Averete bisogno de' suffragj de' Fedeli dopo la vostra morte; siate tutto carità per quell' Anime sante in vita, se volete che Iddio vi applichi le orazioni, e le opere buone che si faranno per voi dopo la vostra morte. Ma che felicità, che consolazione per voi, se siete stato tanto avventurato per liberare, per recar solo qualche refrigerio ad una sola di quell' Anime sante? Che soccorso non ne dovete aspettare, dacch' ella goderà di Dio nel Cielo? Fate tutti i giorni, s' è possibile, una limosina per le Anime del Purgatorio, e dite l'Ufizio de' Morti, per esse loro, almeno una volta il Mese.

GIORNO XXIX.

San Francesco di Sales Vescovo e Confessore.

San Francesco di Sales d'una delle più nobili e più antiche Famiglie di Savoja, tanto famoso per lo suo zelo e per la sua pietà, l'Appostolo di questi ultimi tempi, uno de' più belli ornamenti del Vescovado, uno de' maggiori Santi della Chiesa, nacque il dì 21. di Agosto dell anno 1567. nel Castello di Sales, nella Savoja.

La Contessa sua Madre dell'illustre Famiglia di Sionas, volle aver la cura della sua prima educazione, e formarlo di buon'ora nella virtù. Le felici disposizioni del Figliuolo, resero ben presto efficaci le diligenze della virtuosa Madre. Gli esercizj d'una pietà primaticcia furono i soli intertenimenti di sua infanzia. La tenerezza verso i poveri in una età sì poco sensibile alle altrui miserie, fu un presagio di sua estraordinaria carità: non solo dava ad essi quanto riceveva per li suoi puerili divertimenti, ma toglieva a se stesso parte del suo alimento, quando non aveva altro modo di soccorrere alla loro indigenza.

Il progresso che fece nelle scienze corrispose a quello che aveva fatto nella pietà. Aveva l'intelletto vivo, sodo, penetrante, e naturalmente polito; un fondo d'eloquenza poco comune; una memoria felice, e tutte quelle qualità che ne fecero di poi

uno

uno de' più dotti non meno che de' più santi Prelati della Chiesa.

Fu mandato a Parigi nel Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, vi fu accolto colla felice prevenzione che per tutto lo accompagnava. Studiò la Filosofia e la Teologia sotto il dotto Maldonato Gesuita, e apprese sotto il celebre Genebrardo la lingua Ebraica e la Greca.

Ma qualunque fosse il profitto ch' egli fece in tutte codeste scienze, ne faceva anche di più considerabili nella scienza della salute. Gli esercizj di pietà erano il solo riposo ch' egli prendeva da' suoi studj. Il suo fervore sino da quel tempo ebbe bisogno di esser moderato.

Considerando i gran vantaggi, che si trovano nelle Congregazioni erette in onore della santa Vergine nelle Case de' Gesuiti, non solo per conservarsi nell' innocenza, ma anche per far gran progressi nella virtù, volle arrolarvisi, e vi fu ricevuto. La sua pietà lo pose ben presto alla testa di quell' edificante gioventù. Non si posson esprimere i gran beni che fecero i suoi buoni esempj. Si comunicava ogni otto giorni, e portava tre giorni della settimana il ciliccio. E volendo consacrarsi a Dio d' una maniera più perfetta, fece voto di castità perpetua avanti l' Immagine della santa Vergine, nella Chiesa di Santo Stefano di Grex.

Il nemico della salute non potè vedere tanta innocenza e tanta virtù in una sì tenera età. Assalì il giovane Conte colla tentazione più valevole ad opprimerlo. Gli suggerì che qualunque buona volontà egli avesse, qualunque partito volesse prendere,

do-

doveva esser dannato. L'orrore dell'Inferno, lo stato orribile di un reprobo, lo spavento, e la perturbazione gettano il Santo in una profonda malinconia. Era per restarne oppresso, quando gettando gli occhi sopra una immagine della santa Vergine, animato da un nuovo coraggio, disse: se sono tanto infelice per meritare di essere eternamente in disgrazia di Dio dopo la mia morte, voglio per lo meno avere la consolazione di amarlo con tutto il mio cuore in tutto il corso di mia vita. Una orazione tanto lontana dal sentimento di un riprovato, dissipò le nebbie, confuse il Demonio, e ricondusse la calma.

Avendo terminati i suoi studj in Parigi, fu mandato nella celebre Università di Padova, per istudiarvi la Legge sotto il famoso Panciroli. Vi elesse subito il Padre Possevino Gesuita per suo Direttore, il quale trovando nel Giovane un cuore secondo quello di Dio, lo coltivò con diligenza, e non lasciò cosa alcuna per renderlo capace de' gran disegni ch' egli aveva conosciuto aver Dio sopra quell'anima grande.

La gran riputazione nella qual era il Giovane Conte, spinse i suoi Compagni di studio a tentare la sua virtù, e a tendere una terribile insidia alla sua castità. Sotto pretesto di un'opera buona, lo conducono in casa d'una famosa Cortigiana che fingeva di esser divota, e ve lo lasciano solo. La battaglia ch' egli ebbe a sostenere contro i suoi artifizj e la sua sfacciataggine, fu sì violenta, che non potè uscir dal pericolo, se non gettandole nel capo un tizzone di fuoco, e prendendo

la fuga. Questa vittoria lo rese ancora più circonspetto, prese l'esilio dalle Compagnie de' Giovani, e raddoppiò le sue penitenze.

Ritornando verso la Savoja, volle prima andare a Loreto. In quella santa Cappella la sua divozione verso la santa Vergine gli fece godere delle dolcezze che sono superiori a quanto può cadere in pensiero. Vi ricevette singolarissime grazie; vi rinnovò il voto di castità perpetua ch' egli aveva fatto in Parigi, e la risoluzione che aveva presa in Padova di abbracciare lo stato Ecclesiastico; e appena giunto in Annecì la mandò ad effetto. Essendo vacata la Prepositura della Chiesa Cattedrale, non ostante la sua ripugnanza ne fu provveduto; e avendo presi gli Ordini sacri, non pensò più ad altro che a soddisfar con fervore a i doveri della sua Dignità e del suo Ministerio.

Claudio di Granier suo Vescovo, che teneramente lo amava, e lo considerava di già come suo Successore, gli ordinò predicare: ed egli lo fece con tanto successo che 'l suo primo sermone fu seguito da tre conversioni famose.

Mai Predicatore alcuno non fu tanto gradito, mai perciò Predicatore alcuno fece tanto frutto. E allora comunemente si disse, che non era possibile per quanto un Peccatore fosse ostinato, che resistesse o al fervore di Francesco di Sales all'Altare, o alla sua eloquenza in Pulpito. Scorreva di continuo i Villaggi e i Casali per istruire una infinità di povere genti che vivevano nel Cristianesimo, quasi

senz'

ſenz' averne cognizione; e i ſuoi primi corſi Appoſtolici fecero tante conquiſte a Geſucriſto, che 'l Veſcovo e 'l Principe lo dichiararono Miſſionario del Chablais, e più non ſi dubitò che non ne doveſs' eſſer ben preſto l' Appoſtolo.

Franceſco di Sales avendo ricevuta la ſua Miſſione, parte per andar a cercare il nemico, e ſenza temere nè gli oſtacoli, nè i pericoli, va ad aſſalire l'ereſia perſino dentro le ſue ultime trincee. La viſta delle Chieſe abbattute, de' Moniſterj diſtrutti, e delle Croci roveſciate, raddoppiano il ſuo zelo. Pieno di quel coraggio e di quella confidenza che fanno gli Eroi Criſtiani, entra in Thonon in mezzo agli ſchiamazzi, e gl' inſulti de' Proteſtanti. La pazienza, la modeſtia, e la dolcezza furono le ſole armi, onde ſi ſervì per parare gli affronti e la malizia di quel Popolo furibondo. La ſua moderazione e la ſua virtù addomeſticarono gli animi e i cuori apoſtati. Parla, convince, e muove; è aſcoltato, e vedonſi delle converſioni. Tutto il partito Proteſtante ne reſta irritato: i Miniſtri prendono alla fine la riſoluzione di farlo morire. Franceſco avviſato di lor intenzione, non ne diviene che più zelante, e diſarma gli ſteſſi aſſaſſini colla ſua preſenza. Gli ſono chiuſi gli alberghi, ed egli paſſa le notti ne' boſchi. La calunnia ſuccede a tante crudeltà; è dinominato Mago, Stregone, ſi giura ancora di averlo veduto alla tregenda. Il noſtro Santo diſarma tutto l'Inferno colla ſua confidenza in Dio, e colla ſua pazienza.

Il

Il Baron d'Hermance avvisato delle cospirazioni che si facevano contro la sua vita, vuole dargli una Scorta, egli la ricusa, dicendo ch'era entrato nel Chablais da Appostolo e che resterebbe come tale. Si vieta tanto severamente l'ascoltarlo, che si vede molti giorni nel mezzo della Città tanto solitario, quanto se fosse stato nel mezzo di un diserto. Non lascia di andarvi ogni giorno d'Allinges. La pioggia, la neve, i ghiacci, i venti più furiosi, la notte stessa non furono sufficienti d'impedirgli il mettersi in viaggio. Il freddo alle volte l'opprimeva sino a renderlo quasi immobile, e a metterlo in pericolo di morirne; ma non vi fu cosa alcuna che mai potesse arrestare, nè moderare il suo zelo. Passa le notti esposto alla pioggia, e a tutte le brine. Va strascinandosi sopra una tavola coperta di pezzi di ghiaccio, per andare ad istruire di là da un ruscello alcuni Contadini convertiti di recente; si espone a tutti i pericoli; soffre tutto per la salute di quel povero Popolo: se perciò le sue fatiche sono tanto eccessive, le sue conquiste sono immense. I Balliagi di Gex, di Terniere, di Gaillard, rientrano nel seno della Chiesa; tutto il Chablais è convertito; nulla può resistere nè alla forza de' suoi discorsi, nè alla virtù de' suoi esempj; e con un miracolo, in cui si vede tanto chiaramente il dito di Dio, come un'Agnello fra' Lupi, in pericolo evidente di esserne divorato, cambia in Agnelli colla sua saviezza, colla sua modestia, e colla sua pietà, gli stessi Lupi.

Agita delle controversie, offerisce otto o die-

o dieci volte di disputare, o di conferire co' Ministri sopra i punti contrastati; ma in vece di accettare la conferenza, si tratta con nuovi assassini per torgli la vita.

La fama di quelle azioni maravigliose si sparse in tutte le Corti. Il Papa mandò un Breve al Santo, nel quale dopo di essersi seco rallegrato de' suoi maravigliosi successi, gli ordina di andare in Ginevra per conferire con Beza. Il famoso Apostata lo accolse con onore, lo ascoltò con piacere, restò convinto dalle sue ragioni, restò anche commosso sino a versar molte lagrime; ma non si convertì, perchè diferì troppo il convertirsi; e dopo le più belle promesse fatte al nostro Santo, Beza morì Apostata in Ginevra.

Non erano che due o tre anni che San Francesco si affaticava nel Chablais, e tutto il Chablais era già convertito. Le Croci rialzate in tutto il paese, le Chiese riedificate, il Culto divino ristabilito erano i frutti di sue Appostoliche fatiche. La Città di Thonon la quale non aveva che sette Cattolici quando il Santo vi entrò, numerava più di seimila di nuovo convertiti, e in tutto in Chablais e ne' Balliaggi di Terniere, di Gaillard, e di Gex, più di settantaduemila. Il che fece dire il famoso Cardinale di Perron, che se non trattavasi se non di convincere gli Ugonotti, si prometteva di venirne a capo; ma per convertirli era necessario il mandarli a Francesco di Sales.

Per verità si dura fatica a comprendere come un sol Uomo in sì poco tempo abbia potuto fare tante azioni maraviglio-

se,

se, e non restar vinto da tante fatiche. Predicava più volte il giorno, e faceva delle istruzioni particolari, e delle pubbliche conferenze. Pochi furono gl' Infermi ch' egli non visitasse, poche Persone abbandonate ch' egli non andasse a cercare persino ne' Casali e nelle Capanne più remote. Udiva le confessioni sino nella notte ben avanzata; portava egli stesso gli ultimi Sacramenti, assisteva anche assai spesso a' funerali. Nulla fuggiva alla sua diligenza. Il suo zelo si stendeva per ogni luogo; misurava la sua carità a i bisogni e non alla qualità delle persone, e facendosi tutto a tutti, gli guadagnava tutti a Dio.

Tal era San Francesco di Sales, quando il Vescovo di Ginevra lo domandò per suo Coadjutore. La resistenza del Santo fu 'l sol ostacolo che si ebbe a vincere. Gli fu d'uopo ubbidire; il che l'obbligò andare a Roma. Il Papa Clemente VIII. che lo accolse come l'Appostolo del Chablais, lo ammirò come uno de' più dotti Prelati del suo tempo, e l' onorò come il maggior Santo che avesse allora la Chiesa. Il dotto Pontefice essendo stato testimonio di sue capacità, si alzò dalla sua Sede alla presenza di tutti i Cardinali, e abbracciandolo teneramente gli disse queste parole della Scrittura: *Bevete, o mio Figliuolo, dell' acqua di vostra cisterna e della fonte del vostro cuore; e fate che l' abbondanza di quest' acque si diffonda in tutte le pubbliche piazze, affinchè tutti ne possano bere e dissetarvisi.* (Prov. 5.) Il Papa lo dichiarò poi Vescovo di Nicopoli, Coadjutore e Successore del Vescovo di Ginevra.

San

San Franceſco di Sales non fu appena di ritorno in Savoja che gli affari della Religione l'obbligarono andare a Parigi. Vi fu accolto dal Re Arrigo IV. e da tutta la Corte, colla riſpettoſa venerazione che accompagna per tutto i Santi. La ſtima e la confidenza che 'l Re ebbe per eſſo lui, e le teſtimonianze che gliene diede, gli traſſero una calunnia. Fu tentato di renderlo ſoſpetto al Re; ma reſtò ben preſto giuſtificato, e la malizia de' ſuoi nemici non ſervì che ad accreſcere l' amore e la ſtima del Principe per San Franceſco di Sales. Il Re gli offerì de i Benefizj, delle Penſioni, ed anche il Veſcovado di Parigi; ma 'l Santo ricusò tutto. La ſua pietà, la ſua manſuetudine, le ſue belle maniere, il ſuo diſtaccamento dall' intereſſe furono l' ammirazione di tutta la Corte; vi predicò, ma con qual ſucceſſo! Le gran converſioni che vi fece, furono i frutti de' belli eſempj che vi diede; ed ottenne dal Re lo ſtabilimento della Religione Cattolica nel Balliaggio di Gex; il ch' era il principal motivo del ſuo viaggio.

Ritornandoſene alla ſua Chieſa, inteſe la morte del ſuo Predeceſſore. Si preparò alla ſua conſacrazione con un ritiramento, e nell' auguſta cerimonia ricevette colla pienezza del Sacerdozio, la pienezza dello Spirito di Dio.

Il nuovo carattere diede un nuovo ſplendore alla ſua eminente virtù. Volle far ſubito la viſita di ſua Dioceſi, e la fece a piede. Non vi fu Caſale ſopra rupe più ſcoſceſa che foſſe mai fuori dell' eſtenſione del ſuo zelo. Paſſa per mezzo Ginevra ſenza

ma-

mascherarsi. Diviene l'Arbitro di tutti i litigj. Con qual saviezza, con qual successo soddisfece egli agl'importanti affari onde i Sommi Pontefici l'onorarono? Come Angiolo di Pace, accorda l'Arciduca col Clero della Franca Contea. Come Legato della santa Sede, riforma le Badie di Taloires, di Abondance, di Puitdorbe, di Santa Caterina e di Six. Come buon Pastore, nudrisce le sue pecore col pane della Parola di Dio, espone cento e cento volte la vita per la loro salute, e tira sopra la sua Diocesi mille benedizioni.

La sua riputazione cresceva co' suoi giorni. I Principi gareggiano nel dargli de i contrassegni patenti della loro stima. Ricusa molte ricche Badie ch' Arrigo IV. gli aveva offerite, e 'l Cappello stesso di Cardinale che Lione XI. gli concedeva. Paolo V. gli domanda il suo sentimento sopra la famosa quistione *De Auxiliis*. E' consultato da tutte le parti come l'Oracolo del suo Secolo; e quello che sembra incredibile, la folla delle occupazioni, le minori delle quali averebbono stancato il zelo de' più infaticabili Prelati, non impedisce al nostro Santo il predicare più volte la Quaresima in Anneci, in Grenoble, in Dijon, in Chamberì, e di fare regolarmente ogni anno il ritiramento spirituale nel Collegio de' Padri Gesuiti.

Mentre il Santo diffondeva per ogni luogo il suo zelo, intese di essere stato accusato appresso a Sua Santità, di non vegliare con diligenza bastante nel bandire dalla sua Diocesi i Libri Eretici o Sospetti, i quali erano letti con avidità da' nuovi Catto-

to-

tolici. Il Santo che fino a quel punto non aveva che una pazienza invincibile contro gli strali della calunnia, la quale certamente non lo ha risparmiato, fece ben vedere della vivacità colla quale si giustificò, l' orrore che aveva d' una sì perniziosa negligenza.

Il suo zelo per la salute dell' Anime era immenso; ma volle renderlo eterno, componendo il Libro eccellente dell' Introduzione alla vita divota, che solo al parere di tanti grand' Uomini, vale tutti gli altri Libri di pietà, e di cui tutti i Popoli, i Re, e i sommi Pontefici hanno fatti sì magnifici elogj.

Appena quest' Opera maravigliosa portava la riforma de' costumi e la divozione in tutti gli stati, che un Predicatore violento e indiscreto, accusandolo di rilassatezza, declamò con forza contro di esso, e spinse la sua passione fino a bruciare il Libro pubblicamente nel pulpito. San Francesco di Sales ne fu avvisato; e tutto il suo risentimento si ridusse a dire, che desiderava che 'l cuore di quel Religioso fosse tanto acceso del fuoco dell' amor divino, quanto il suo Libro l'era stato dalle fiamme.

Ma nulla fu più degno di un sì gran Santo, nulla poteva esser più utile a tutta la Chiesa, che l' Istituzione dell' Ordine famoso della Visitazione, che si può dinominare una delle più nobili porzioni del gregge di Gesucristo, ed uno de' più belli ornamenti della Chiesa.

Nel dì 6. Giugno dell' anno 1610. giorno della Festa della Santissima Trinità, la

ce-

celebre Madama di Chantal, Figliuola del Signor Fremiot, Presidente in Mottier del Parlamento di Dijon, con Madamigella Faure, Figliuola del primo Presidente di Savoja, e la virtuosa Madamigella di Brechar del Nivernese, cominciarono sotto la direzione di San Francesco di Sales, lo stabilimento del nuovo Istituto, il quale sembra racchiudere quanto tutti gli altri hanno di più perfetto, e fiorisce oggidì per tutto il Mondo Cristiano, con edificazione e ammirazione di tutti i Fedeli. Il santo Fondatore dopo averle confessate e comunicate, diede loro delle regole piene di savviezza e di dolcezza, nelle quali tutta la perfezione Cristiana ridotta come in arte, diviene il frutto d'una vita comoda e dolce. Questo sant' Ordine, grand'opera del nostro Santo, si trova oggidì sparso con tanto splendore per tutto l'Universo, e dopo un Secolo, conserva ancora tutto il vigore del suo primo spirito, e numera più di seimila e seicento Religiose ch' edificano tutta la Chiesa colle loro virtù, e sono l' oggetto della venerazione di tutti i Popoli.

Dopo poco tempo San Francesco di Sales compose il suo Libro ammirabile dell' Amor di Dio, che Alessandro VII. dinominava Libro d' Oro, e di cui tanti Prelati illustri hanno fatto l'elogio. „ Nel Libro „ dell' Introduzione alla Vita divota, dice „ il famoso Vescovo di Venza, Monsigno„ re di Godeau, Francesco è un Angiolo „ che conduce i Giovani Tobia nel viag„ gio di questa vita. Nel Trattato dell' „ Amor di Dio, è un ardente Serafino, „ che sparge il fuoco dall' altare celeste

„ nel

nel cuor de' Perfetti. Questo insegna a «
volare, e quello a camminare nelle vie «
del Vangelo d'una maniera semplice, ma «
sicura; l'uno somministra il Pane de' for- «
ti all'Anime forti; l'altro presenta del «
latte a coloro che non sono capaci di un «
più sodo alimento. «

S. Francesco di Sales diede in luce molte altre Opere di pietà, egualmente sode e piene di quella unzione che solo può essere sparsa dallo Spirito Santo. Alessandro VII. perciò nella Bolla di sua Canonizzazione, dichiara, che gli Scritti salutari di questo Santo, sono come tante fiaccole ardenti che portano il fuoco e'l lume in tutte le parti del Corpo della Chiesa.

Questo gran Santo avendo ricevuto l'ordine dal Duca di Savoja l'anno 1622. di andare ad Avignone, ad unirsi al Principe e alla Principessa di Piemonte, e di là essendo venuto a Lione, dove trovavasi il Re Lodovico XIII. con tutta la Corte, ne ricevette nuovi contrassegni di stima e di venerazione. Egli diede lor parimente delle nuove prove del suo zelo. Predicò nella Chiesa del Collegio Massimo de' Padri Gesuiti, e benchè la sua sanità fosse molto indebolita, si diede a tutte le opere buone, avendo ognuno ricorso ad esso ne' suoi bisogni spirituali.

Nel giorno di Natale diede l'Abito a due Vergini della Visitazione, predicò sopra il Misterio del giorno, ed ebbe molti discorsi di divozione colla Comunità. Nel giorno di San Giovanni, si accorse che la sua vita e le sue forze diminuivano, non lasciò di dire la Messa. Andò poi in Ca-

sa del Duca di Nemours, per rimettere in sua grazia gli stessi Ufiziali del Ducato di Ginevra, che lo avevano sì mal trattato, e ottenne per esso loro il perdono. Sulla sera cadette in un deliquio che fu seguito da una apoplesia.

Dacchè s' intese ch' egli era pericolosamente infermo, tutti accorsero per visitarlo. I Padri Gesuiti della casa di San Giuseppe furono i primi che gli prestarono quell' ossequio. Dacchè gli vide, disse loro: *Voi mi vedete, Padri miei, in uno stato nel quale io non ho più bisogno che della misericordia di Dio: domandatela ad esso per me: attendo tutto dalla sua bontà. E' gran tempo che gli ho fatto un sacrifizio della mia vita*. Alla fine il dì 28. di Dicembre dell' anno 1622. Festa de' Santi Innocenti, il santo Prelato, riverito da' Popoli, onorato da' Principi, amato da' Sommi Pontefici, e quello ch' è più da osservarsi, rispettato dagli Eretici stessi, de' quali era il flagello, rese a Dio il suo spirito puro e innocente, colla stessa tranquillità colla qual era vissuto. Ciò seguì alle due della notte, nella Camera del Giardiniere del Monisterio della Visitazione, ch' è 'n Bella Corte, in età di cinquantasei anni, l' anno ventesimo del suo Vescovado.

Dacchè si ebbe la certezza della sua morte, fu aperto per imbalsimarlo, e allora si vide che la sua gran mansuetudine, tanto in esso ammirata, non gli era naturale; perchè si trovò il suo fiele indurito e diviso in piccole pietre, dalla violenza continua che aveva fatta a se stesso per domar l' ira alla qual era naturalmente soggetto.

Es-

Essendosi sparsa la voce di sua morte, il concorso e la divozione del Popolo furono straordinarj. Il suo Corpo fu portato in Anneci, con una pompa degna del merito del Santo, e del zelo rispettoso de' Popoli. Fu posto nella Chiesa del primo Monisterio dell' Ordine della Visitazione, e 'l suo Cuore che vedesi ancora intero, incassato in un doppio cuor d'oro, è restato in Lione nel celebre Monisterio della Visitazione ch' è 'n Bella-Corte, fondato dal Santo e dall' illustre Madre di Chantal l' anno 1615. poco dopo di quello di Anneci, avendo voluto la Provvidenza che quelle di sue Figliuole che 'l Santo aveva più amate nel corso di sua vita, possedessero il suo cuore dopo la sua morte.

Il Re Lodovico XIII. essendo caduto infermo in Lione l' anno 1630. Sua Maestà desiderò di vedere il Cuore di San Francesco di Sales che gli fu portato dal Padre Spirituale del Monisterio. La pronta e miracolosa guarigione del Re, non servì poco ad accrescere la divozione che avevasi verso il Santo. Il grande e religioso Monarca volendo mostrarli la sua gratitudine, fece fare una scatola d'oro per chiudere la preziosa Reliquia.

Qualche anno prima della Canonizzazione di questo gran Santo, il Duca di Mercoeur, avendo ricevuto dalla stessa Reliquia un simil favore, fu causa che la Duchessa di Vandomo sua Madre fece fare una scatola d'oro, la quale tutto il Reliquiario racchiude.

La Messa di questo giorno, è 'n onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus qui ad animarum salutem, Beatum Franciscum Confessorem tuum, atque Pontificem, omnibus omnia factum esse voluisti: concede propitius; ut charitatis tuæ dulcedine perfusi, ejus dirigentibus monitis, ac suffragantibus meritis, æterna gaudia consequamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 45.

Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, & inventus est justus: & in tempore iracundiæ factus est reconciliatio. Non est inventus similis illi, qui conservavit legem Excelsi. Ideò jurejurando fecit illum Dominus crescere in plebem suam. Benedictionem omnium gentium dedit illi, & testamentum suum confirmavit super caput ejus, Agnovit eum in benedictionibus suis: conservavit illi misericordiam suam: & invenit gratiam coram oculis Domini. Magnificavit eum in conspectu regum: & dedit illi coronam gloriæ. Statuit illi testamentum æternum; & dedit illi Sacerdotium magnum: & beatificavit illum in gloria. Fungì sacerdotio, & habere laudem in nomine ipsius: & offerre illi incensum dignum, in odorem suavitatis.

Il Capitolo 45. del Libro intitolato l'

Ec-

Ecclesiastico, di cui di già si ha parlato, contiene l'elogio di Aronne e del suo Sacerdozio assicurato anche in persona de' suoi Figliuoli. Parla poi del gastigo di Core, di Datan e di Abiron, i quali avevano voluto ingerirsi senza vocazione nelle funzioni del sacro Sacerdozio. Vi descrive la magnificenza degli ornamenti sacri, le ricchezze de' quali, dice San Gregorio, non erano che la figura delle virtù che debbono essere l'ornamento de' Sacerdoti.

RIFLESSIONI.

Qualunque sia la nostra Dignità, in qualunque stato noi siamo, qualunque impiego sia da noi posseduto, non siamo grandi se non in quanto piacciamo a Dio. La sua approvazione è la giusta misura di nostra grandezza, ella fa propriamente tutto il nostro merito. Quando si fosse il primo, il maggior Uomo dell'Universo agli occhi degli Uomini, a che si ridurrà questo splendore di gloria, se non si viene ad esser tale agli occhi di Dio?

Un santo Prelato o quanti servizj presta allo stato e alla Chiesa, in ispezieltà nel tempo in cui Iddio è in collera contro il suo Popolo! Diviene col suo ministerio la riconciliazione degli Uomini con Dio.

Il Signore, dice il Savio, lo ha reso famoso nel suo Popolo, perch'egli non ha studiato, e non si è affaticato che per rendere il suo Popolo sottomesso a Dio. Vogliamo affaticarci con successo nella Vi-

gna del Signore? Vogliamo far de' miracoli? Facciamo in modo che si possa dire di noi ciò che 'l Savio diceva di Aronne; Non si è trovato alcuno che osservasse com' egli la Legge dell' Altissimo. I Grandi debbon essere di maggior esempio. Quanto più una Persona è elevata, tanto più è mirata di lontano. Se coloro che sono posti per far osservare le Leggi, se ne dispensano, se le azioni sono tante mentite alle loro parole, inutilmente si predica la riforma; si crede più agli occhi che all' orecchie. Gesucristo cominciò a fare, prima d' insegnare.

La vera grandezza, il vero merito non consistono nell' occupare un posto onorevole, nell' avere un gran nome, nel condursi dietro un gran treno, nell' essere in grazia del Principe; ma nel trovar grazia avanti agli occhi di Dio.

Si consuma il proprio avere in pazze spese per farsi stimare, e si diffama se stesso. Si fanno gran scialacqui; costa molto il farsi oggetto dell' altrui derisione. Solo facendo il proprio debito, solo servendo a Dio si acquista della gloria, e una gloria che non dipende dalla vicenda de' tempi, nè dal capriccio degli Uomini. Iddio solo glorifica anche avanti a i Re: ogni gloria alla quale Iddio non somministra splendore e pregio, è gloria falsa. Iddio solo dispensa le corone di gloria; ma solo a' Servi fedeli che soddisfanno a tutte le fonzioni del lor ministerio con dignità.

Il

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap.* 25.

IN illo tempore : Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis parabolam hanc : Homo peregrè proficiſcens , vocavit ſervos ſuos , & tradidit illis bona ſua . Et uni dedit quinque talenta , alii autem duo , alii verò unum ; unicuique ſecundùm propriam virtutem , & profectus eſt ſtatim . Abiit autem qui quinque talenta acceperat , & operatus eſt in eis , & lucratus eſt alia quinque . Similiter & qui duo acceperat , lucratus eſt alia duo . Qui autem unum acceperat , abiens fodit in terram , & abſcondit pecuniam Domini ſui . Poſt multum verò temporis , venit Dominus ſervorum illorum , & poſuit rationem cum eis . Et accedens qui quinque talenta acceperat , obtulit alia quinque talenta , dicens: Domine , quinque talenta tradidiſti mihi , ecce alia quinque ſuperlucrata ſum . Ait illi Dominus ejus : Euge ſerve bone , & fidelis , quia ſuper pauca fuiſti fidelis , ſuper multa te conſtituam , intra in gaudium Domini tui . Acceſſit autem & qui duo talenta acceperat , & ait : Domine , duo talenta tradidiſti mihi , ecce alia duo lucratus ſum . Ait illi Dominus ejus: Euge ſerve bone , & fidelis , quia ſuper pauca fuiſti fidelis , ſuper multa te conſtituam , intra in gaudium Domini tui .

MEDITAZIONE.

Della dolcezza Cristiana.

Punto I.

Considerate che forse non vi è virtù alcuna più necessaria ad un Cristiano della dolcezza cristiana, poichè ella racchiude, o per lo meno suppone tutte l'altre virtudi.

L'umiltà del cuore, ch'è come la base di nostra perfezione, è inseparabile da questa dolce tranquillità dell'Anima. Questa calma serve di asilo alla purità. La dolcezza è sempre il primo frutto di una costante mortificazione, come la pazienza lo è di una inalterabil dolcezza. Si può dire che la liberalità è'n parte il suo carattere. Qual virtù più benefica? E qual carità senza dolcezza?

Ma qual virtù più amabile! Non vi è passione ch'ella non domi, non vi è naturale tanto aspro, tanto rozzo, tanto feroce, ch'ella non addimestichi, non vi è cuore tanto indurito, ch'ella non ammollisca, non guadagni. Tutto si rende, tutto cede alla dolcezza. Ch'errore l'immaginarsi che la severità sia sempre un rimedio! L'olio guarisce più piaghe che'l fuoco. Da che viene che i Fanciulli si correggono sì poco, da che viene che i vizj e i difetti si moltiplicano fra i Domestici? Viene o perchè si trascurano, o perchè non si riprendono se non con passione e con asprezza.

La dolcezza Cristiana nasce dalla carità.

Un zelo aspro ed amaro non è mai che un falso zelo. Lo spirito di Gesucristo non faceva domandare, che 'l fuoco del Cielo sterminasse cuori ribelli. Col vino e coll' olio il caritativo Samaritano medica il suo infermo. Mio Dio, ch' errore prendere la passione per un vero zelo! La malignità del cuore, il mal umore, la gelosia, il naturale, l' orgoglio, e sovente anche il proprio interesse accendono un fuoco che non purifica, ma brucia. Quanto è da temere che un zelo ardente senza compassione, e privo di dolcezza sia una pura passione mascherata! Gesucristo aveva del zelo: e Gesucristo mancava forse di dolcezza? Ch' errore, non proporsi questo modello! Fratelli miei, dice l' Appostolo, (*Gal.* 6.) se alcuno si è lasciato sorprendere sino a commettere qualch' errore, voi che siete Persone spirituali, dategli de i buoni avvisi in uno spirito di dolcezza.

Qual riposo, qual pace nelle Famiglie, qual dolcezza nel commerzio della vita civile, quali frutti nelle fatiche Appostoliche, se questa importante virtù regnasse per tutto? Che origine hanno le liti, le inimicizie, le dissensioni; che origine hanno quelle tempeste, che cadono tanto sovente in grandini? Qual altra sorgente di tante amarezze, se non il vizio opposto alla dolcezza?

Ah Signore! Io non ne ho che troppo fatta la funesta sperienza. Sarà possibile che una virtù tanto vantaggiosa, tanto necessaria mi sia per l' avvenire indifferente? e dopo riflessioni sì concludenti io non mi affatichi efficacemente coll' ajuto di vostra grazia ad acquistare una sì amabil virtù?

PUNTO II.

Considerate che la dolcezza può essere chiamata la virtù favorita di Gesucristo. Non si è contentato di farcene delle lezioni; ha proposto se stesso per modello. *Discite à me*. (Matth. 11.) Imparate da me che sono dolce ed umile di cuore. Io non vi propongo altro esempio. Sarà da stupirsi se la dolcezza è stata la virtù famigliare di tutti i Discepoli di Gesucristo? Si può non apprendere questa lezione nella sua scuola? La dolcezza e l'umiltà di cuore sono inseparabili, e sembrano caratterizzare la vera divozione.

Trovate un Santo che non abia avuto questo spirito di dolcezza: Si attende anche a vedere un'aria di dolcezza, quando si va a vedere un Santo. Mosè, dice la Scrittura, (*num.* 12.) era il più dolce di tutti gli Uomini. Davide (*Psal.* 131.) sembra non fondare la sua confidenza che sopra la sua dolcezza. Felici coloro che hanno della dolcezza (*Matth.* 5.) dice il Salvatore del Mondo. Tutto il Vangelo di questo giorno racchiude un carattere di dolcezza che alletta. Quando una sì amabil virtù averà degli allettamenti per noi; ella che tanto amiamo e lodiamo negli altri?

Quest'ammirabil dolcezza è in ispezieltà il carattere di distinzione di San Francesco di Sales: *In fide & lenitate ipsius sanctum fecit illum*. (Eccl. 45.) Animato singolarmente

te dal vero spirito di Gesucristo, dee recare stupore che sia stato tanto eccellente in questa virtù; ma essendo eccellente in questa virtù dee recare stupore che 'l gran Santo abbia convertiti tanti Eretici e tanti Peccatori, ed abbia fatte tante azioni maravigliose? La dolcezza non era in esso una virtù di temperamento, ma di religione. Fu necessario si mortificasse per gran tempo per acquistarla; fu necessario ch' egli riportasse molte vittorie; ma o quanto il frutto, Dio buono, di questi sacrifizj è delizioso! e quanto è dolce l'acquistare una virtù ch' è inseparabile da tante altre!

Si conosce dal progresso che si fa nella dolcezza Cristiana quello che si fa nella pietà. Quell' arie d' alterigia, quegl' impeti di un naturale inquieto e fastidioso, quelle furie di violenza e di collera, sono sempre gli effetti di una coscienza poco tranquilla, e sovente anche di un cuore pieno di peccato.

Volete, mio dolce Gesù, che io impari da voi la dolcezza e l'umiltà? datemi la docilità sì necessaria. Dopo il tempo che Voi mi fate questa lezione, non doverei averla appresa? Risolvo, o Signore: voglio esser vostro Discepolo, e voglio si conosca che io lo sono, singolarmente dalla mia umiltà e dalla mia dolcezza.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram. Matth. 5.

Beati coloro che hanno della dolcezza,

perchè possederanno la terra degli Eletti di Dio.

Beati pacifici quoniam Filii Dei vocabuntur. Matth. 5.

Beati coloro, i quali hanno lo spirito pacifico, perchè saranno chiamati Figliuoli di Dio.

PRATICHE DI PIETA'.

5. PErsuaso del merito e de' vantaggi della dolcezza Cristiana, fate alcune riflessioni particolari sopra il vostro naturale, sopra le vostre vivacità, e sopra le vostre azioni, ed esaminate se quest' amabil virtù è 'l vostro carattere, o piuttosto s' ell' è a voi ignota. Richiamate quegl' impeti frequenti di un naturale un poco troppo vivo e troppo ardente; quelle malinconiche taciturnità di un umore tetro e capriccioso, quell' arie secche e svogliate, quelle maniere dure e sprezzanti, quelle insoffribili alterigie, quelle parole aspre e piene di fiele, quel volto che tutto nega, quel tuono aspro e severo, in fine que' torrenti d' ingiurie, quelle collere, quelle furie, quelle violenze che giungono alle volte persino al furore: esaminate senza misericordia e con sincerità se siete soggetto ad alcuno di questi difetti, sì contrarj alla dolcezza Cristiana. Non vi contentate di convenire del fatto; notate, scrivete anche in particolare quanto è 'n voi sopra codesta materia; e dopo esservene accusato a piedi del vostro Crocifisso, e averlo detestato con un vivo e perseverante dolore; imponetevi

una

una pena per ogni volta che vi mancherete: per cagione di esempio, una limosina un poco considerabile che voi farete lo stesso giorno, ovvero una mortificazione che vi sia un poco sensibile, e vi costi, la quale possiate far di continuo; e rendete conto di tutto questo al vostro Direttore, dacchè potete.

2. Oltre questa pratica di pietà, osservate da questo momento le leggi seguenti. 1. Qualunque ragione che abbiate di adirarvi, e di riprendere, non vi servite mai di termini ingiuriosi, o sprezzanti. Si può parlare seccamente, ma non mai con isdegno. La correzione più necessaria, più interessante, diviene inutile, anche nociva, dacchè vi apparisce la passione. Coloro che più rimproverano, non sono i meglio serviti. Quelle gran gridatrici, que' Padroni fastidiosi, che non parlano mai se non d'un tuono alto e disgustevole, non sono nè amati, nè temuti. Volète essere ubbidito, non comandate mai con alterigia, e con asprezza; non temete di abbassarvi, parlando con dolcezza, d'un tuono moderato, d'un'affabil maniera. Si domano gli animali col timore; ma non si guadagnano gli Uomini anche i meno docili, e i più incivili se non colla ragione, colla Religione e coll'amore. Fatevi una legge da questo momento di aver sempre un'aria serena, un volto ridente, e maniere graziose, e civili verso di tutti. Non parlate mai con disgusto, nè di un tuono aspro, impaziente, o con aria d'alterigia. L'abito, il naturale, la vostra poca virtù vi renderanno dapprincipio impraticabili questi avvisi. Le

vostre cadute frequenti vi persuaderanno esser a voi impossibile questa riforma; ma non vi perdete d'animo! Non ostanti gl' impeti che prevengono la volontà o la ragione; non ostanti que' tuoni di voce troppo vivi, e i primi moti che fuggono; non ostanti que' rigressi di collera, che si sono più presto fatti palesi, che fatti conoscere; perseverate nella vostra risoluzione, di aver sempre maggior dolcezza nelle vostre maniere e nelle vostre parole, o verso i vostri Figliuoli, che da cert' aria fastidiosa e troppo secca sono sempre inaspriti, o verso i Domestici che dall' impazienza sono irritati, o verso gli Stranieri che non si guadagnano se non con belle maniere. Rinnovate per l'avvenire in questo proponimento ogni mattina, nel fine di vostra orazione; notate nel vostro esame di coscienza che dovete fare ogni sera, gli errori che averete fatti su questo punto. Coll'ajuto della grazia, non vi è naturale, non vi è abito che resista ad una buona volontà. S. Francesco di Sales era divenuto il più dolce di tutti gli Uomini, benchè fosse molto collerico di suo naturale, come si è detto.

2. Osservate per l'avvenire con più attenzione la dolcezza di certe persone, che una alta virtù rende venerabile, e che per la loro inalterabil dolcezza rendono amabile la virtù. Studiate le loro maniere: osservate la serenità costante, l'affabilità universale, la moderazione, la tranquillità, il tuono di voce sempre eguale. Voi ne restate rapito. Che v' impedisce l'imitarle? L'orgoglio bandisce la dolcezza. Siate umile, siate mortificato. Non si man-

si manca mai di dolcezza, se non perchè si manca di mortificazione. Prendete la risoluzione d' imitare ciò che tanto stimate negli altri. L' umore più aspro, il naturale più severo, si addolciscono con questo studio. Ricordatevi che non vi è mai stata virtù Cristiana senza dolcezza.

GIOR-

GIORNO XXX.

Santa Martina

Vergine e Martire.

Santa Martina nacque in Roma d'una Famiglia distinta per la sua nobiltà, essendo stato suo Padre tre volte Consolo. Venne al Mondo nel principio del secondo Secolo. Come i suoi Genitori erano Cristiani, fu allevata con diligenza nella pietà, ed ella vi fece in sì poco tempo progressi sì grandi, che la sua virtù divenne ben presto un modello per tutti i Fedeli.

Martina penetrata dalle gran verità della Religione, e favorita da i doni celesti, non si occupava che 'n opere di carità, passava i suoi giorni nell'orazione e nel raccoglimento di spirito; e nascosta, per dir così, nella sua propria virtù, crescendo in età, cresceva ancora in pietà e'n saviezza.

In quel tempo Alessandro Imperador Romano, benchè paresse assai favorevole a' Cristiani, non lasciò di far de' Martiri, nel numero de' quali fu Santa Martina. Si può credere che i Magistrati, nemici giurati de' Cristiani, fossero quelli che gli perseguitassero, senza che lo sapesse l'Imperadore, seguendo gli antichi Editti ch'erano stati fatti contro di essi, e non erano per anche rivocati.

Gli Ufiziali o Magistrati di Roma, avendo

do inteso che Martina era Cristiana, la fecero chiamare a nome dell' Imperadore, affinchè venisse a render conto di sua Religione. La santa Fanciulla con un' aria sì maestosa, e con una modestia sì nobile e sì cristiana comparve, che i Giudici non poterono lasciar di avere per esso lei della venerazione e del rispetto. Le domandarono subito s' era vero ch' ella fosse Cristiana: la Santa rispose d' un tuono costante e risoluto ch' ella aveva quella felicità, e deplorava la sorte di tutti coloro chè non erano quant' ella felici.

E' possibile, rispose uno de' Magistrati, che una Fanciulla della vostra qualità, del vostro spirito, ricca, bella come voi siete, si lasci affascinare, e cada nelle stravaganze de' Cristiani? Cessate di riconoscere come Dio, un Uomo confitto sopra una Croce, continuò lo stesso, e venite in questo punto al Tempio del grande Apollo per fargli un sacrifizio. Questo Dio che ama singolarmente il nostro Imperadore, è per diffondere con abbondanza sopra di voi i suoi benefizj, dacchè voi gli averete prestati gli onori che gli sono dovuti.

Come non vi è altro Dio se non quello che adoro, rispose Martina, così non debbo prestare che a lui solo gli onori che gli sono dovuti. La mia principal qualità, tutta la mia nobiltà è l' esser Cristiana, e stimo la maggiore di tutte le felicità il dare il mio sangue e la mia vita per la mia Religione. E' cosa di sommo stupore che Persone le quali si piccano di aver dello spirito e della ragione, considerino ed onorino come un Dio una statua di bronzo o

di

di marmo; fatta a colpi di martello da Uomini che più vagliono e sono più degni di stima dell' opera che hanno fatta; e per farvi vedere il ridicolo delle vostre chimeriche Divinità, non avete che a condurmi nel Tempio stesso del vostro Apollo, dove io ridurrò quel Dio in polvere alla vostra presenza.

I Magistrati pieni d'ira per questa risposta, ordinano che la Santa sia condotta al Tempio d' Apollo per offerirvi il sacrifizio, e s'ella avesse ricusato di ubbidire, fosse col supplizio estremo punita.

Appena Santa Martina vide il Tempio al qual era condotta, alzando gli occhi al Cielo, disse: Mio Salvatore e mio Dio, che avete tratto dal niente tutte le Creature, e le annihilate quando vi piace, degnatevi di esaudire la preghiera che vi fa la più indegna di vostre Serve. Fate vedere a questo Popolo che voi solo meritate le nostre adorazioni e i nostri rispetti, e che tutti i lor Idoli, opere delle loro mani, sono indegni del minimo culto.

Non ebbe appena la Santa pronunziate queste parole, che un terremoto violento gettò lo spavento per ogni luogo, una parte del Tempio rovinò, la statua d' Apollo restò rotta in mille pezzi; e si udì la voce del Demonio che risedeva nell' Idolo, il quale gridava: O Martina Serva del gran Dio, tu mi discacci dalla mia antica dimora, della qual era da sì gran tempo in possesso. Bisogna cedere all' onnipotenza del tuo Dio, ch'è per opprimere co' gastighi quest' Imperio.

Gli

Gli Ufiziali dell' Imperadore testimonj per la maggior parte di quanto era seguito, e temendo il furor del Popolo, che attribuiva tutti i miracoli de' Cristiani a' sortilegj e alla magia, ordinarono che senz' aver riguardo alla qualità della Santa, o alla sua età, fosse crudelmente battuta, e con unghie di ferro le fosse stracciato tutto il volto. In quell' orribil supplizio, si udì la Santa benedire il suo Signor Gesucristo, e ringraziarlo del favore che le faceva col permettere ch' ella patisse qualche cosa per lo suo santo nome e per la sua gloria. Il Signore la consolò, e le diede coraggio con una luce celeste, assicurandola che trionferebbe di tutti i tormenti. I Carnefici testimonj di questi nuovi miracoli, cessano a un tratto di tormentarla, e gettandosi a' suoi piedi, dichiarano altamente che sono Cristiani, e pregano la Santa di ottener loro dal Signore la grazia del Martirio. Furono ben presto esauditi; perchè l' Ufiziale gli fece morire tutti nel punto stesso.

Santa Martina trionfante per l' allegrezza, vedendo la vittoria che Gesucristo aveva riportato sopra i suoi nemici, rispose al Tiranno, che la stimolava di molto ad evitare una simil sorte: Che i tormenti più crudeli erano per essa favori insigni, e piaceri esquisiti, e che inutilmente speravasi di scuotere la sua fede e la sua costanza. Allora il Tiranno in furia, comanda si tormenti di nuovo con uncini assai acuti, e si strascini nel Tempio di Diana, per assistere almeno al Sacrifizio di quella Dea; ma appena comparve la Santa, che 'l Demo-

monio lasciò il Tempio con uno strepito orribile che fu seguito dal fulmine, il quale ridusse in polvere la statua che vi era adorata. Il Tiranno non potendo soffrire l' ingiuria che quella Giovane faceva alla Religione dell' Imperadore, la fece tormentare co' più crudeli supplizj: fu impiegato il ferro, e il fuoco per far patir di vantaggio quell' Eroina Cristiana che non cessava di benedire il Signore, e di ringraziarlo in mezzo a i tormenti. Stanco alla fine il Tiranno, e confuso nel vedersi vinto da una Fanciulla, le fece troncar il capo, coronando così con un glorioso Martirio la sua verginità e la sua fede.

La memoria di questa gran Santa è stata sempre celebrata in Roma, dov' era stata fabbricata una Cappella in suo onore sopra il suo sepolcro nel Monte Capitolino. Ma quello che accrebbe ancora la celebrità del culto di Santa Martina, fu l' invenzione, e la traslazione di sue Reliquie, sotto il Pontificato del Papa Urbano VIII. Il santo Corpo fu trovato in Roma nella grotta della sua Chiesa tutta caduta in rovina il dì 25. di Ottobre dell' anno 1634. Era dentro una cassa di terra cotta, posato sopra una lunga pietra, serrato fra due mura, coperto di terra e di sassi: il Capo era separatamente posto dentro un bacino di rame tutto arrugginito, e mezzo roso. Vedevasi ch' era il Capo di una Giovane. Il Papa Urbano VIII. fu presente alla celebre traslazione, accompagnato da un gran numero di Cardinali; e dopo quel tempo la di-

vo-

vozione verso Santa Martina si è molto accresciuta in Roma, e in ogni altro luogo.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questa Santa.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DEus qui inter cætera potentiæ tuæ miracula, etiam in sexu fragili victoriam Martyrii contulisti; concede propitius, ut qui B. Martinæ Virginis & Martyris tuæ natalitia colimus, per ejus ad te exempla gradiamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 51.

COnfitebor tibi Domine Rex, & collaudabo te Deum Salvatorem meum. Confitebor nomini tuo: quoniam adjutor & protector factus es mihi, & liberasti corpus meum à perditione, à laqueo linguæ iniquæ, & à labiis operantium mendacium, & in conspectu astantium factus es mihi adjutor. Et liberasti me secundùm multitudinem misericordiæ nominis tui à rugientibus, præparatis ad escam, de manibus quærentium animam meam, & de portis tribulationum, quæ circumdederunt me: à pressura flammæ quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuata: de altitudine ventris inferi, & à lingua coinquinata, & à verbo mendacii, à rege iniquo, & à lingua injusta: laudabit usque ad mortem anima mea

Domi-

Dominum, quoniam eruis sustinentes te, & liberas eos de manibus gentium, Domine Deus noster.

Già si disse nel giorno di Santa Agnesa che la Chiesa applicava alle Vergini e Martiri, il ringraziamento che Gesù Figliuolo di Sirac fa a Dio per averlo liberato da pericoli così grandi. I pericoli de' quali fa quì la dinumerazione, sono un' immagine allegorica di quelli, onde la mano dell' Onnipotente ha liberate le Vergini Martiri, nelle persecuzioni più crudeli; e nulla lor meglio conviene, di quanto è riferito nella Pistola della Messa di questo giorno.

RIFLESSIONI.

Serviamo a Dio con fedeltà, serviamolo con perseveranza, ed Egli ben saprà trarci da tutte le disavventure. Quanto più saranno moltiplicati i nostri nemici, quanto più i pericoli saran grandi, tanto più dobbiamo fondarci sulla sua grazia, purchè a noi non succeda il trovare i nemici e l'incontrare i pericoli nel servire ad altro Padrone.

Questa vita è una continua guerra; bisogna vedere sotto quali insegne si combatte, e qual Padrone si serve. Si siamo imbarcati sopra un mar tempestoso e pieno di scogli, se si perde il Cielo di vista, non si starà gran tempo senza fare il naufragio. Il Mondo è un paese nemico, tutto vi è tentazione, tutto vi è pieno d' insidie. L'ingiustizia vi fa'l suo soggiorno, la mala fede vi trova un asilo, la dissimulazione vi regna. Le passioni come tanti Lioni rugghianti

ti non vi sono forestieri: il Mondo è propriamente la regione delle afflizioni e de' disgusti. Non cade rugiada dal Cielo per temperarne gli ardori, i soli pianti v'irrigano le spine che vi germogliano: non vi è che la moltitudine delle misericordie del Signore che possa conservarci in mezzo al Mondo, come i tre Fanciulli Ebrei nel mezzo della Fornace; non vi è che la sua misericordia, che 'l suo braccio onnipotente che possano liberarci da questi Lioni rugghianti, pronti a divorarci, e dalla malizia di coloro che cercano toglierci la vita dell' anima; non vi è che la mano benefica dell' Altissimo che possa liberarci, e dalle afflizioni che ci assediano e dalla violenza del fuoco che ci minaccia, e dalle viscere dell' inferno, nel quale tanti nemici vorrebbon precipitarci. Chi studia di guadagnar la grazia del Signore? Chi ha premura di meritare la sua protezione? Chi sta in guardia, chi veglia di continuo sopra i pericoli sì grandi? Chi ha ricorso incessante all' orazione? E reca maraviglia che sì poche Persone sieno salve? La negligenza nella quale viviamo sopra l' affare della salute; la stupenda sicurezza nella quale siamo in mezzo a' maggiori pericoli; la poca premura che abbiamo di ricuperare la grazia: provano che la nostra riprovazione non può lasciare di essere l' opera nostra; non vi ci affatichiamo che troppo per non riuscirvi. E viviamo in una sonnachiosa tranquillità! Chi ci assicura?

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 25.*

In illo tempore : Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc : Simile erit Regnum Cælorum decem Virginibus : quæ accipientes lampades suas , exierunt obviam sponso & sponsæ . Quinque autem ex eis erant fatuæ , & quinque prudentes ; sed quinque fatuæ , acceptis lampadibus , non sumpserunt oleum secum . Prudentes verò acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus . Moram autem faciente sponso , dormitaverunt omnes , & dormierunt . Media autem nocte clamor factus est : Ecce sponsus venit , exite obviam ei . Tunc surrexerunt omnes Virgines illæ , & ornaverunt lampades suas . Fatuæ autem sapientibus dixerunt : Date nobis de oleo vestro : quia lampades nostræ extinguuntur . Responderunt prudentes , dicentes : Ne fortè non sufficiat nobis & vobis , ite potiùs ad vendentes , & emite vobis . Dum autem irent emere , venit sponsus : & quæ paratæ erant , intraverunt cum eo ad nuptias , & clausa est janua . Novissimè verò veniunt & reliquæ Virgines , dicentes : Domine , Domine , aperi nobis . At ille respondens , ait : Amen dico vobis , nescio vos . Vigilate itaque , quia nescitis diem , neque horam.

ME-

MEDITAZIONE

Della Reprovazione.

Punto I.

Considerate tutta la forza e'l senso di queste terribili parole: *Nescio vos*: Non so chi voi siate. In punto di morte, in quel momento critico e decisivo della sorte eterna, udire dalla bocca del Redentore in cui solo è tutta la nostra confidenza: *Ve lo dico in verità, non vi conosco*; e ciò senza replica, senza ritrattazione. Concepite l'impressione che fa allora in un'anima questa fulminante Sentenza?

La circostanza rende il sentimento e'l dispiacere anche più vivo. Un simil numero di Vergini si presenta, e son ben accolte. Elleno non erano forestiere, nè persone d'una condizione dalla loro diversa; erano persone colle quali avevasi conversato, delle quali avevansi vedute le azioni e mirati gli esempj. Dio buono, che diversità di sorte! Non so chi vi siate, Gesucristo così parla. Ozio, viltà, difetto di antivedimento, quanto ci costate cari!

Erano Vergini: la lor maniera di vivere era senza taccia. Ma si sono addormentate senz'aver fatte le lor provisioni. Le loro lampadi si sono spente, per mancanza d'olio. Si sono bensì poste in dovere di andare a cercarne; ma troppo tardi: lo Sposo è giunto più presto di quello pensavano. In vano gridano, apriteci: Vien loro risposto: non so chi vi siate. Ed ecco l'immagine

della reprovazione di tant' Anime, che sotto il pretesto di una vita assai Cristiana, sembrano non avere altro peccato che un difetto di antivedimento, che un ozio molle, rimettendo tutto giorno ad altro tempo la lor riforma, e la risoluzione di affaticarsi con maggior zelo ed efficacia nell' acquisto della loro salute. La vita molle, negligente, oziosa, mondana, non fu mai vita di Cristiano. Dio buono! Quanti debbon aspettare di udire in punto di morte: *Non so chi vi siate; non vi conosco*! Non ho io che temere?

Che disavventura, mio dolce Gesù, per un'anima che avevate riscattata col vostro sangue, e si è perduta per suo difetto! Qual sarebbe la mia disperazione, se cogli ajuti che mi offerite io non evitassi questa disavventura!

Punto II.

Considerate che la riprovazione è 'l colmo di tutte le disavventure: è l'adunanza di tutti i mali. Quanto vi è che induce a disperazione, quanto vi è di crudele, tutto si unisce in un dannato. Ecco la sorte di quelle Vergini pazze. Ma siamo noi più Savj? Noi a' quali non solo manca l'olio che da esse era cercato, ma che forse non abbiamo nemmeno la lampade? Dormiamo quasi per tutto il corso di nostra vita sopra l'affare di nostra salute; lo Sposo ben presto verrà; eccolo forse che viene. Quante di quelle Persone che fanno questa meditazione, alle quali dirà lo Sposo: Io non so chi vi siate? Che disavventura per quelle Persone mon-

da-

dane se son colte all'improvviso? Che disperazione per quelle Persone Religiose che non saranno pronte? Ci son forse mancati i mezzi per prepararci?

La nostra salute è sempre l'opera della grazia del nostro Redentore; ma la nostra reprovazion è sempre la nostra. Non dipende che da noi il fare le nostre provvisioni a suo tempo. Le Vergini reprovate hanno con che comprar l'olio; ma lor mancò l'esercizio, lor venne meno la vigilanza. Il sonno, l'ozio prevalsero sopra gl'indispensabili doveri. Mio Dio: ecco 'l ritratto di un gran numero di Persone che averanno la stessa sorte! Ma è forse questo il mio?

S. Martina nel fiore dell'età abbandona tutto. Partiti vantaggiosi, gioje del Mondo, tutto è sacrificato. Dà anche il suo sangue e la sua vita per evitare la morte eterna. Tutto si getta in mare, quando si vien minacciato di naufragio. Cosa strana! Il pericolo è grande, cresce la tempesta, e più si carica il Vascello! Le passioni ben nudrite, le conversazioni mondane, i divertimenti del Carnovale mettono forse in sicuro? ci allontanano forse dagli scogli? Quanto è vero, mio Dio, che la riprovazione è l'opera nostra!

Eccomi risoluto, mio divin Salvatore, e tutto ciò che vorrete da me, per evitare questo colmo di disavventura. Quando fosse necessario il dare tutte le mie facoltà, la mia vita, ve ne faccio un sacrifizio; e come io parlo con tutto il mio cuore, comincio in questo giorno a darvi delle prove di mia sincerità,

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Ne projicias me à facie tua, & Spiritum sanctum tuum ne auferas à me. Ps. 50.

Non mi discacciate, o Signore, dalla vostra presenza, e fate sempre risplendere sopra di me i lumi del vostro Spirito santo.

Quid prodest homini si universum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? Matth. 16.

Ah! Che serve ad un Uomo il guadagnare tutto l'Universo, l'esser Grande, l'esser felice nel Mondo, se viene a perdersi, s'è riprovato?

PRATICHE DI PIETA'.

1. COme la riprovazione non può essere che opera nostra, abbiamo di molto a guardarci dall'affaticarci per essa. Prendete una risoluzione efficace di fuggire tutto ciò che può condurre a questa disavventura. L'aria del Mondo è contagiosa; non vi ci esponete che per debito, e sempre con preservativi. Le conversazioni mondane, le accademie di giuoco, i balli, gli spettacoli, e quanto si dinomina divertimenti di Carnovale, sono tutte cose che possono cagionare la morte. Quante Persone vi hanno cominciata la lor mala sorte! Prendete la risoluzione di non comparirvi mai. Ma che si dirà? Si dirà che temete il contagio, che fuggite il pericolo, che prendete il partito di tutte le Persone dabbene, che non vi volete perdere, che desiderate efficacemente di es-

sere del numero degli Eletti di Dio. Si ha ragione di biasimarvi? Siete voi savio? Ma lo sareste se diversamente operaste.

2. Non passate il giorno senza fare ciò che promettete e sempre inutilmente forse da molti mesi. Avete a fare una restituzione, avete a riconciliarvi con un vostro Prossimo? fatelo senza indugio. Il vostro Direttore vi ha consigliato di fare alcuni atti di virtù? metteteli in pratica. Avete risoluto di fare qualche mortificazione? non la rimettete alla settimana vegnente: e fate oggi qualche lettura acconcia ad ispirarvi dell'amor per la penitenza, ispirandovi l'orror dell'Inferno. Se avete i Sermoni del P. Bourdaloue, leggete il Sermone dell'Inferno. Se avete le Riflessioni Cristiane sopra diversi soggetti di Morale, leggete l'articolo dell'Eternità infelice. Una divozione ardente e affettuosa verso nostro Signor Gesucristo nell'Eucaristia, una tenera divozione verso la Santa Vergine, accompagnata da una vita Cristiana, sono contrasegni poco dubbiosi di predestinazione. Studiate di avere questi contrassegni. Prendete la risoluzione di fare ogni giorno verso la sera una visita a Gesucristo nel Santo Sacramento, ed abbiate per tutto il corso di vostra vita una singolar tenerezza verso la Vergine santa.

GIORNO XXXI.

San Pietro Nolasco, Confessore.

San Pietro Nolasco era Francese d'una delle migliori Famiglie di Linguadocca. Venne al Mondo l'anno 1189. nel paese di Lauragais in un Castello della Diocesi di S. Papulo, detto il *Mas des Saintes Puelles*, una lega distante da Castelnau-Darrì. Fu allevato nella Casa paterna con molta cura. Avendo perduto suo Padre in età di quindici anni, continuò a vivere sotto la direzione di sua Madre, che non potè mai risolversi a rimaritarsi, avendo già preso il partito di non appigliarsi che a Dio, e d'impiegare le sue facoltà e i suoi talenti nel suo servizio.

Egli stette per qualche tempo al servizio di Simone Conte di Montfort, Generale della Crociata contro gli Albigesi. Dopo la famosa battaglia di Muret, nella quale Pietro Re di Aragona fu ucciso, il Conte mosso dall'infortunio e dalla debolezza del Giovane Re Jacopo suo prigione, il quale non aveva che sei ovver sett'anni, non credette potergli prestare servizio maggiore che dargli Pietro Nolasco per suo Governatore. Egli soddisfece all'impiego importante con un fortunato successo: il Giovane Re gli diede tutta la sua stima e la sua confidenza. Pietro non si servì del suo credito, che per riformar la Corte, colla regolarità de'suoi costumi. La sua divozione

ne

ne verso la Santa Vergine; e la sua carità verso i Cristiani prigioni sotto la podestà de' Mori furono le sue due virtù favorite, e non fu contento se non ebbe venduti tutti i suoi beni per assistere a quegl' infelici.

Il successo ch' ebbero le prime prove della sua carità, lo animò di tal maniera che avendo aggiunte alle sue facoltà diverse limosine che aveva ottenute da' suoi Amici, persuase a molti Gentiluomini d' una pietà distinta, l' unirsi ad esso per formare una Società, la quale si affaticasse di continuo nel riscatto degli Schiavi, sotto il titolo e protezione della Vergine Santa.

Uno stabilimento sì santo ebbe la sorte di tutte l'opere di pietà, che 'l Demonio proccura sempre di mandare in rovina, o per lo meno di screditare colle contraddizioni e colle maledicenze. Ma 'l Re Jacopo, i Grandi del Regno, e tutte le Persone dabbene, vedendo l' utilità della buon' opera, chiusero la bocca alla iniquità, e distrussero la tempesta.

Appena l'illustre Adunanza di carità cominciava a spargere gli effetti del suo zelo sopra gl' infelici, che la Santa Vergine comparve a San Pietro Nolasco, nel primo giorno di Agosto, e gli manifestò quanto il suo Figliuolo ed ella averebbono desiderato ch' egli stabilisse un Ordine Religioso, sotto il Titolo di Nostra Signora della Mercede per lo riscatto de' Cristiani Schiavi, promettendogli il suo ajuto e la sua protezione. San Pietro persuaso della volontà di Dio da quella visione della quale non poteva aver dubbio, e che la

Chiesa stessa ha autorizzata con una Festa particolare, ad altro non pensò che a i mezzi di eseguire quanto gli era ordinato dal Cielo. Non volendo tuttavia far cosa alcuna senza il consiglio del suo Confessore, va a ritrovare San Raimondo di Pennafort, cui la Santa Vergine aveva rivelato lo stesso. Confermati l' uno e l'altro dall' uniformità della visione, vanno a manifestare al Re e 'l miracolo e 'l lor disegno. Ma restarono dolcemente maravigliati, quando il Re in vederli, disse loro la visione ch' egli aveva avuta, la quale si trovò alla loro in tutto conforme. Da quel punto ad altro non si pensò che a preparare tutto ciò ch' era necessario per lo stabilimento di un Ordine sì illustre e sì santo.

Il giorno di San Lorenzo il Re accompagnato da tutta la sua Corte, e da' Magistrati di Barcellona, andò alla Chiesa Cattedrale, dinominata Santa Croce di Gerusalemme, dove San Raimondo essendo salito in pulpito manifestò alla presenza di tutto il Popolo, quanto la Madre delle Misericordie aveva rivelato al Re, a Pietro Nolasco ed a se nello stesso tempo, sopra l'Istituzione del nuovo Ordine, sotto il Titolo di Nostra Signora della Mercede, per lo riscatto degli Schiavi. Dopo l' Offertorio il Re Jacopo e San Raimondo presentarono S. Pietro Nolasco a Berengario della Palù, Vescovo di Barcellona, che lo vestì dell' Abito bianco e dello Scapolare dell' Ordine, e un poco prima della Comunione, oltre i tre voti ordinarj di Religione, il nuovo Fondatore fece il quarto, col qual egli e tutti quelli del nuovo Istituto, si ob-

obbligavano, non solo a cercare delle limosine, per andare a liberare gli Schiavi Cristiani, ma anche di dar se stessi per loro riscatto, quando lo richiedesse il bisogno. Due Gentiluomini fecero professione nello stesso tempo. Il Re diede al santo fondatore la maggior parte del suo Palazzo di Barcellona, per farne la prima Casa dell' Ordine, e volle che tutti i Religiosi portassero sopra i loro Scapolari l' Armi d' Aragona, alle quali S. Pietro Nolasco aggiunse, col consenso del Re, quelle della Chiesa Cattedrale.

Iddio versò subito le sue benedizioni in tant' abbondanza sopra il nuovo Istituto, e 'l numero di Persone nobili che venivano ad abbracciarlo fu sì grande, che fu necessario fabbricare una seconda Casa. Fu dato loro la Chiesa di Sant' Eulalia, e 'l santo Fondatore ebbe la consolazione di vedere in poco tempo il suo Ordine stabilito in tutte le maggiori Città del Regno di Catalogna e del Regno di Aragona.

Qualunque fosse l'avversione che S. Pietro Nolasco avesse per la Corte, vi andò per acquietare le perturbazioni che cagionavano per tutto il Regno le fazioni di D. Sancio, Fratel Cugino del Re, e di Guglielmo di Moncada, Visconte di Bearn. Liberò il Re, che i Faziosi tenevano come prigione nel Castello di Sarragozza, e acquietò tutte le turbolenze con soddisfazione delle due Parti.

Nel suo ritorno a Barcellona, rappresentò a' suoi Religiosi, che non bastava per soddisfare all' obbligazione del loro vo-

to il riscattare qualche Schiavo, senza uscire da' Paesi soggetti a' Principi Cristiani, che 'l loro Istituto gli obbligava andare eglino stessi fra gl' Infedeli, ed offerirsi a restare Schiavi per liberare i Cristiani cattivi. Essendosi tutti offeriti per una impresa sì eroica, non ne scelse che alcuni, e mettendosi alla testa loro, entrò nel Regno di Valenza, ch' era allora occupato da' Saraceni, dove in vece di ritrovare i disprezzi e i ferri ch' egli andava cercando, non vi ricevette che contrassegni di stima: ritirò dalle mani degl' Infedeli tutti i Cristiani Schiavi, ed avendo fatto un viaggio verso Granata, riscattò in quelle due spedizioni più di quattrocento cattivi.

Ma 'l suo zelo non si ristrinse nella liberazione degli Schiavi Cristiani, si affaticava nello stesso tempo per la conversione degl' Infedeli, e non riscattò Schiavi, che non abbia convertito un gran numero di Mori a Gesucristo.

Tante azioni maravigliose resero ben presto celebre per tutta l' Europa l' Ordine della Mercede. La Santa Sede lo approvò con grandi elogj l' anno 1230. e San Raimondo di Pennafort, che si può dinominare il secondo Fondatore dell' Ordine, essendo fatto gran Penitenzierie in Roma, fece in modo che Gregorio IX. lo confermò nell' anno 1235.

Intanto il Re Jacopo avendo conquistata Mjaorca togliendola agl' Infedeli, portò le sue armi nel Regno di Valenza e di Murcia. Come questo Principe attribuiva più le sue conquiste alle orazioni del nostro Santo, che alle sue forze, fece fabbricare

delle

delle Case del suo Ordine in tutti i Paesi conquistati. Gli diede il famoso Castello di Unezza: vi fu fabbricato un Monisterio, che la divozione del Popolo rende anche oggidì tanto celebre, sotto il nome di Nostra Signora del Puche, o del Pozzo. Scavando le fondamenta si videro per quattro Sabati sette lumi risplendenti, come tante stelle scendere dal Cielo, e andare a nascondersi nel luogo stesso nel quale si scavavano le fondamenta. Questo miracolo obbligò San Pietro Nolasco a fare uno scavamento più profondo. Si trovò una campana d'una capacità prodigiosa, sotto la qual era una bellissima Immagine di Nostra Signora, che 'l Santo ricevette come un dono di Dio. Vi fece alzar un Altare; e i favori che la Santa Vergine concede a coloro che la invocano in quella Cappella, fanno abbastanza vedere quanto le piaccia il culto che le viene prestato in quel luogo.

Il Re essendosi reso Padrone di Valenza l'anno 1238. fece consacrare la maggior Moschea dall' Arcivescovo di Narbona, per servire di Chiesa Cattedrale, e diede la seconda Moschea all' Ordine della Mercede.

La carità del nostro Santo aveva già liberati tutti gli Schiavi che si erano trovati sulle spiagge di Spagna, fralle mani de' Mori, quando risolvette passar il Mare, e andare a cercare in Barbaria quello non aveva potuto trovare appresso i Mori di Spagna: e per verità il suo desiderio di patire per Gesucristo ebbe luogo di essérvi soddisfatto: perchè oltre le fatiche che fece, vi fu posto in ferri; trattato con crudeltà, e molte volte in pericolo di perder la vita.

L'allegrezza e'l desiderio che 'l Santo mostrava di versare il suo sangue per la fede, o di dar se stesso per lo meno in riscatto degli Schiavi, obbligarono i Barbari a rimandarlo in Ispagna, dopo aver liberato un gran numero di cattivi.

San Pietro Nolasco essendo ritornato in Barcellona, non lasciò cosa alcuna per lasciare il Generalato; ma alcuno de' suoi Religiosi non volle acconsentirvi: tutto ciò che potè ottenere, fu di aver un Vicario, cui lasciò tutto ciò che la Carica ha di più onorevole, e non ritenne per se che l'impiego di distribuire le limosine a' passaggieri. Benchè infermo e straordinariamente consumato dalle sue gran fatiche, raddoppiò le sue austerità, e si considerò sempre come inutil Servo. E' difficile l'esser più umile, e benchè Iddio si fosse servito del gran suo Servo per operare tanti miracoli, non si credette mai buono a nulla, e non si servì dell' autorità che gli dava la sua Carica, che per fare i più vili ufizj della Casa.

Ma qualunque sforzo facesse il nostro Santo per istarsene nascosto, la sua fama lo rendeva celebre per tutto il Mondo. San Lodovico Re di Francia, essendo andato in Linguadocca, volle vedere un Uomo sì santo, e avendolo fatto venire a se, lo ritenne per qualche tempo seco, e gli comunicò il religioso disegno che aveva di conquistare la Terra Santa, e di andare a mettere in libertà tanti Fedeli, che gemevano sotto il giogo de' Saraceni. Il nostro Santo si offerì di accompagnarlo in una impresa sì santa; ma 'l suo zelo fu arresta-

to

to da una lunga infermità, ch'era il frutto di sue austerità e di sue fatiche; la quale lo ridusse al sepolcro.

Soffrì per lo corso di più di due anni vivissimi dolori, senz'aver mai perduto la sua ordinaria tranquillità e la sua dolcezza. Quanto più i dolori di sua infermità si raddoppiarono, tanto maggiore fece vedere la sua allegrezza di poter unire i suoi patimenti a quelli di Gesù nascente. Nel giorno di Natale vedendo giugnere il momento felice, nel quale doveva ricevere la ricompensa della sua gran carità, avendo ricevuti gli ultimi Sacramenti con un nuovo fervore, e mostrato a tutti i suoi Figliuoli, quanto sia dolce il vivere e morire nel servizio di Dio, e sotto la protezione della Santa Vergine, rese il suo spirito al Signore sulla sera in età di sessantanove anni, quarant'anni dopo lo stabilimento del sant' Ordine, che ha dati sì grand'Uomini a tutto il Mondo Cristiano, e somministra anche oggidì sì grandi esempj di carità Cristiana a tutta la Chiesa. Questo gran Santo fu canonizzato dal Papa Urbano VIII. l'anno 1628.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus qui in tuae charitatis exemplum ad Fidelium redemptionem, sanctum Petrum Nolascum Ecclesiam tuam nova prole fecundare divinitus docuisti: ipsius nobis intercessione concede, à peccati servitute solutis, in caelesti patria,

tria, perpetua libertate gaudere. Qui vivis & regnas, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 31.

B*Eatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna. Qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit: ideò stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.*

Questo Capitolo del Libro dell'Ecclesiastico contiene, come si disse, le lodi del Ricco, che non si è lasciato abbagliare dallo splendore delle sue ricchezze, ma non ha sospirato che per li beni del Cielo. Il Savio descrive in questo luogo le inquietudini degli Avari, e la maladizione di Dio che cade sopra di essi; e nello stesso tempo fa l'elogio di un Ricco che si conserva nell' innocenza: lo considera come un prodigio. Tanto è raro l'avere molta virtù con molta ricchezza.

Riflessioni.

L'innocenza è una sorgente di felicità. Il peccatore non fu mai contento, mai tranquillo: la pace che fa godere all'anima tante dolcezze, la pace che sazia il cuore, non

non può essere che 'l frutto d'una coscienza pura; le afflizioni, i timori, le inquietudini, i rimorsi sono i frutti del peccato, e l'appanaggio del peccatore.

E' cosa stupenda che dal tempo che si conviene, e anche si sperimenta che non si trovi contento ben dolce, piacere puro e sodo, se non in una vita innocente, si cerchi in ogni altra cosa.

I piaceri del Mondo sono brevi e amari. Gesucristo ha posto in paragone le ricchezze colle spine. Gli onori non sono più reali che l'ombra, che 'l fumo. Che resta oggidì di que' felici del Secolo, che hanno brillato piùttosto collo splendore de' lor tesori, che col lor proprio merito? Sono passati come baleni; non si ha memoria nemmeno del loro nome; la lor grandezza, il lor splendore, la lor pretesa felicità, sono con esso loro nel sepolcro; e se sono morti nel peccato, qual disavventura, qual orribil disgrazia?

Beato colui ch'è stato trovato senza macchia; beato colui che non ha corso dietro l'oro, e non ha collocata ne' suoi tesori la sua speranza: la sua gloria sarà eterna; ma che gloria!

Non vi è Uomo dabbene che non potesse essere tanto dissoluto, tanto licenzioso quanto un Libertino. Egli è più religioso, e più cauto, perch'è più savio. Ha potuto fare male, e non lo ha fatto. Si pentirà forse di essere stato sì savio? Che perdesi nel servizio di Dio? o diciamo meglio: che non guadagnasi nel servizio di sì gran Padrone? *Deum time, & mandata ejus observa, hoc est enim omnis homo*. Temete Dio, e osserva-

vate i suoi Comandamenti: perchè questo è 'l tutto dell'Uomo.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap. 12.*

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum. Vendite quæ possidetis, & date eleemosynam. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cœlis: quò fur non appropiat, neque tinea corrumpit. Ubi enim thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit.

MEDITAZIONE.

Dell' Umiltà.

PUNTO II.

COnsiderate non esservi alcuna virtù più liberalmente ricompensata che l' Umiltà. Iddio salverà coloro che son umili, dice il Profeta. Non temete, o piccol Gregge. Voi che comparite sì piccoli agli occhi vostri, e sparite agli occhi quasi di tutto il Mondo; perchè ha piacciuto al Padre delle misericordie di eleggervi in preferenza degli altri, per popolare il regno de' Cieli. Questo regno è vostro, e non vi entrerà chi non è umile. La superbia ne ha discacciati gli Angeli ribelli; l'umiltà lo riempie di spiriti umili. Questo è 'l titolo come primordiale di

di possesso. Mio Dio, quanto questa verità è poco nota nel Mondo!

Nulla è più raro di questa virtù. Trovatene una più importante. Gesucristo nulla tanto c' insegna co' suoi discorsi e co' suoi esempj quanto l' umiltà: *Discite à me*. Non vuole per dir così, che abbiamo altro Maestro che lui: nè alcuno parimente poteva insegnarcela d' una maniera più efficace. L' umiltà è la sua virtù, e quella di tutti i suoi Figliuoli. E' ella la nostra? Non si tratta d' una umiltà d' intelletto, che non consiste se non nel conoscere di aver poco merito: non vi è che l' Anime basse che sieno senza questa cognizione. L'umiltà Cristiana è una umiltà di cuore. Bisogna conoscere che non si ha virtù alcuna; bisogna avere bassi sentimenti di se stesso, ed essere contento che gli altri formino lo stesso giudizio sopra di noi. Si può essere umiliato senz' esser umile; bisogna compiacersi dell' umiliazione; ecco il fondamento dell'edifizio Cristiano. Lo è egli del nostro? Abbiamo noi questa virtù che sola ha 'l Cielo per retaggio? Siamo noi di quel piccol Gregge che nulla ha da temere? Siamo piccoli, ma non siamo umili agli occhi di Dio.

Punto II.

Considerate non esservi alcuna virtù che sia più adattata ad ogni sorta di Persone, che l'umiltà. Non vi è alcuno che non si trovi ben piccolo, se risguarda se stesso con occhi santi. I posti, i nomi, la nascita, le dignità sono di qualche valore, ma non ne

co-

comunicano in conto alcuno. Il merito è sempre personale. L'Uomo più perfetto è quello che ha men difetti: questi è quegli ch'è più umile. La superbia è contrassegno d'animo basso. Basta che abbiamo peccato, che possiamo peccare per avere gran fondamento di esser umile. La virtù, l'innocenza, il merito, la santità stessa portano tutta la sua umiltà. Giudichiamo da' nostri sentimenti del nostro merito vero.

Non vi è alcuno che non possa, che non debba umiliarsi: il Grande conoscendo il suo niente; il Piccolo amando la sua oscurità e la sua bassezza. Mio Dio: quanto siete amabile! Se aveste fatto dipendere la nostra salute da ogni altra qualità, molti si sarebbono creduti esclusi dal vostro regno; ma non vi è chi possa scusarsi dall'esser umile. Giudicate quanto sia facile l'acquistare la propria salute. Una virtù che la ragione e la fede debbono render sì facile, ci è ella molto familiare? Da che nasce la sensibilità si inquieta, il difetto di dolcezza sì ordinario? Da qual altra sorgente vengono tutti i nostri difetti?

Trovate un Santo che non sia stato umile. Vedete San Pietro Nolasco, d'una illustrissima Famiglia; si considera esser sì poca cosa, che si obbliga con un voto solenne a dar se stesso in ischiavo, s'è necessario per liberare dalla servitù degl' Infedeli tutti i Cristiani schiavi. Questa carità è magnanima, ma tutta si fonda sopra la sua profonda umiltà.

A considerare i nostri sentimenti, non direbbesi che abbiamo trovato un'altro titolo per avere il Cielo? Mio Dio, quan-

to l'esser raro di questa virtù prova bene il piccol numero degli Eletti di Dio!

Come io desidero, o mio Dio, di esser di questo piccol numero, datemi quest'amabil virtù: umiliatemi quanto vi piace; ma fate che io sia umile.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Vilior fiam plusquam factus sum, & ero humilis in oculis meis. 2. Reg. 6.

Sì, Signore, voglio divenire ogni giorno più umile agli occhi miei; voglio umiliarmi e annichilarmi per l'avvenire avanti a tutti.

Bonum mihi quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas. Psal. 118.

Mi è vantaggioso, o Signore, che mi umiliate per rendermi docile a gli ordini vostri, e farmi osservare i vostri comandamenti.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. SI stima l'umiltà negli altri; ma quanto pochi sono coloro che si affaticano efficacemente per acquistare una sì importante virtù! Se si potesse esser umili senza umiliazione; se bastasse il conoscere di aver de i difetti, che gli altri hanno maggior virtù che non hanno più merito; l'umiltà non sarebbe virtù sì rara. Quando si ha dello spirito, facilmente si fa a se stesso giustizia; ma le nostre sentenze sopra questa materia non escono mai dal tribunale segreto, e non passano fino al cuore. Pure non

vi

vi è che l'umiltà di cuore che sia virtù Cristiana. Bisogna non ostante la ripugnanza naturale, esser contento di essere umiliato. Esaminate con diligenza tutti i rigiri che fate, tutte le scuse ingegnose dell'amor proprio per evitare una umiliazione. Che sensibilità al minor disprezzo? Con qual vivacità pretendete giustificare i vostri errori? Qual freddezza verso coloro che son preferiti? Che asprezza verso coloro che ci stimano meno degli altri? &c. E prendete una risoluzione efficace di reprimere tutte quelle vivacità, que' sentimenti orgogliosi, quegl'impeti; e per lo meno di non più lagnarvi in quelle piccole umiliazioni; di tacere, e di pregar Dio per coloro de' quali si è servito per umiliarvi.

2. Fate una visita in questo giorno a' poveri prigionieri, diffondete sopra di essi le vostre liberalità e le vostre limosine; per lo meno non negate loro i vostri servizj, il vostro credito appresso i loro Giudici, la vostra protezione, i vostri consiglj. Considerate che non sono di que' vagabondi, la presenza importuna de' quali viene a turbare le vostre orazioni persino appiè degli Altari: sono miserabili, la disavventura de' quali è 'l non poter presentarsi agli occhi vostri. Hanno quanto è necessario per muovervi a compassione, fuorchè il poter avvicinarsi a voi. Non sono di quelle Persone oziose, che trafficano di lor miseria; sono fuor di stato di sostenersi, e di sostenere i loro Figliuoli, che sovente trovano il lor proprio sepolcro nella prigione del loro Padre. Ricordatevi in ispezieltà de' poveri prigionieri, scriveva San Paolo a' Fedeli.

deli. Per certo, se regnasse la fede fra noi, vi sarebbono Persone più felici che i Poveri? E chi non averebbe ogni premura di assister loro nelle loro necessità, di sollevarli dalle loro miserie, sapendo che tutto il bene che loro si fa, si fa alla stessa Persona di Gesucristo? Fatevi una Legge di visitar per lo meno due volte il mese i poveri prigionieri; non abbiate orrore delle loro segrete, nè rossore delle loro miserie. Ricordatevi allora di quest'oracolo; Ero in prigione dice Gesucristo; (*Matth.* 25.) e voi siete venuto a visitarmi; perchè vi dico in verità; a me avete fatta la visita in que' luoghi di pianti e di miserie; ogni volta che per amor mio avete visitati i prigioni: *In carcere eram, & venistis ad me . . . . Amen dico vobis, quamdiù fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.*

Il Fine del Mese di Gennajo.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. Fr. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato: *Esercizj di Pietà per tutti li Giorni dell'Anno*, del P. *Giovanni Croiset della Compagnia di Gesù*, non esservi cos alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 16. Giugno 1722.

(
(Francesco Soranzo Proc. Rif.
(Pietro Grimani Kav. Proc. Rif.

Agostino Gadaldini Segr.